

# URANIA

## TRA DIECI MESI LA FINE DEL MONDO

I ROMANZI

Prima  
parte

Gregory Benford e William Rotsler

MONDADORI



31-5-1981  
SETTIMANALE  
lire 1200

# Tra dieci mesi la fine del mondo

(prima parte)

Arnoldo Mondadori Editore

## URANIA

A cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

DIRETTORE RESPONSABILE: Arriso Polillo

CAPO SERVIZIO: Andrcina. Negretti

REDAZIONE: Marzio Tosello

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiali

IMPAGINAZIONE: Nicoli Ginccebtlli - Muia li» Pi rovino

Uninili - May 31. IMI - Number 8» URANIA il p^tubid «-tekly t>y AmoMo Mondadori Editore 2J0» Scinte (Milano) Italy ■ Ce». Poti. İl3J Milano Second-do»· postage paid Di New Volt. N.V.  
SiibKription S B2 1 year in USA and Canada

Quoeto periodica 6 lseittto alla FI EG Federazione Italiana Editori Giornali

Quoeto periodico 8 nsaoclato alla Unione Stampe Periodico Italiana

Tra dieci mesi la fine del mondo

Titolo originale: Shiva Descending

## TRA DIECI MESI LA FINE DEL MONDO

### Prima Parte

Aveva "viaggiato nello spazio silenzioso per miliardi di anni, dall'epoca della formazione del sistema solare. Era una massa grigia e nera, molto più avanzata rispetto al resto dello sciame in corsa, sorta di araldo di quello che stava per accadere. La massa irregolare di ferro e roccia entrò nella fascia esterna dell' atmosfera in un punto sopra l'Iran orientale, si surriscaldò in fretta e diventò ben presto una striscia ardente nel ciclo della tranquilla serata estiva.

Con essa c'erano altre masse più piccole, corpuscoli che in parte s'accesero formando lunghe scie fiammeggianti prima di spegnersi, in parte furono fatti deviare dagli strati d'aria più densi, e rispediti indietro nello spazio, dove presero una nuova rotta. Ma la massa più grande continuò ad ardere, precipitando sempre di più.

L'aria rallentò il suo cammino, ma viaggiava ancora a velocità tremenda quando colpì la terra a Biskra, in Algeria, Net giro di un istante la meteorite distrusse la città araba, che sorgeva nell'oasi omonima. Dove fino a un attimo prima abitavano quarantaseimila persone, adesso c'era solo fumo, un cratere fumante il cui fondo era una pozza ribollente di sabbia e roccia trasformate in lava mortale. Nei sobborghi, lungo le strade e i sentieri, giacevano i corpi carbonizzati di persone e animali, e oggetti bruciati, contorti dalle fiamme. Tutti gli edifici erano stati rasi al suolo. Le dune di sabbia erano State ridotte a vetro fuso. Mattoni, carne, macchine, animali, moschee... era tutto fuso, bruciato, vaporizzato.

L'immensa palla di fuoco arancione che aveva segnato la fine di Biskra fu vista da un'analizzatrice addetta al controllo dei raccolti sulla Stazione Spaziale Tre. L'analizzatrice osservò il fenomeno, batté le palpebre, e allungò la mano verso i! microfono delle emergenze. La Terra era stata colpita dalla più grande meteorite che si fosse mai vista in epoca moderna.

Zakir Shastri di solito era calmo e sereno, come si conviene a un astronomo, per il quale la pazienza è la virtù più importante. Ma adesso si stava

mordendo il labbro inferiore, mentre fissava con gli'occhi neri le parole e i numeri luminosi che gli apparivano davanti, sullo schermo. Respirò a fondo ed espirò rumorosamente. Distolse gli occhi dai puntini fosforescenti e guardò il grande disco della Terra attraverso l'oblò laterale. Nell'emisfero notturno, punteggiato di macchioline di luce, apparve d'un tratto una lunga striscia di luce arancione, che poi scomparve. Ben presto se ne vide un'altra. Poi, due più deboli. Shastri sospirò, chiuse gli occhi per non vedere più quello spettacolo, e continuò a mordersi nervosamente il labbro.

L'astronomo indiano era seduto nella sua poltrona, tenuto dalla cintura di sicurezza. Era davanti all'oculare del telescopio principale, dove poteva osservare i punti precisi che desiderava mettere a fuoco. Quello era il posto, nell'intero Osservatorio Astronomico Orbitale, dove si sentiva più a suo agio. Non era molto diverso dalla famosa gabbia di Palomar, dove generazioni di astronomi avevano lavorato per tanti anni nel freddo pungente delle montagne californiane. Adesso la visibilità di Monte Palomar era disturbata dai miliardi di luci della megalopoli che si stendeva ai suoi piedi, e l'osservatorio non era più adatto per certi tipi di osservazioni, in particolare per registrare gli spettri di corpi poco luminosi. E, naturalmente, Monte Palomar era l'esempio più evidente del limite fondamentale di tutti i telescopi sistemati sulla Terra: L'accuratezza della risoluzione, I visitatori di Monte Palomar e di altri grandi osservatori hanno sempre creduto che lo scopo della costruzione di telescopi così giganteschi fosse di vedere più particolari. In realtà, l'osservatorio di Monte Palomar non "vedeva" affatto i particolari meglio di un qualsiasi telescopio da venti centimetri, L'aria che si increspa sopra qualsiasi telescopio sistemato sulla Terra disturba le onde di luce incidenti, e cancella tutti i particolari inferiori a circa mezzo secondo d'arco. I telescopi di diametro superiore ai venti centimetri non erano in fondo che secchi per raccogliere più luce: non riuscivano a distinguere più particolari dei loro compagni più piccoli. Solo mettendo i telescopi in orbita gli astronomi potevano osservare meglio. Così, il telescopio da ottanta centimetri che si trovava direttamente davanti a Shastri rappresentava un modo nuovo di osservare l'universo. Senza la coltre offuscante dell'aria, esso era in grado di distinguere nettamente particolari nella gamma normale, ultravioletta e infrarossa. A tempo debito, un simile tipo d'osservazione avrebbe svelato i segreti dell'universo in un modo che il grande Hubble non avrebbe mai potuto nemmeno immaginare.

Shastri protese il corpo magro e si chinò sull'oculare. Nonostante tutti i macchinari e 1 computer, per osservare una macchiolina di luce lontana la cosa migliore era ancora usare gli occhi e le mani. Posando le lunghe dita sopra le manopole, Shastri scrutò attentamente attraverso l'oculare principale.

Vide una vaga macchia di luce. Polvere, gas e sassi. Era molto meno luminosa dell'ultima volta che aveva guardato. Ben presto l'immagine si sarebbe confusa con lo sfondo. Al centro della nube biancastra c'era un minuscolo nucleo di luce. L'origine di tutti i detriti che giravano lì intorno. Una roccia molto antica, frantumata nel corso dei millenni da tante piccole collisioni, Shastri la guardò spostarsi di lato nell'oculare, e aumentare la declinazione.

Valutò l'ampiezza dell'arco e fece un calcolo mentale. La sua faccia si contrasse per un attimo in una smorfia amara.

Poi Shastri inquadrò la macchia biancastra, mise a fuoco, e stabilì elettronicamente il tempo d'esposizione. Una lastra grande, questa volta, per determinare il più esattamente possibile quale fosse la struttura della nube. Premette un pulsante e si appoggiò allo schienale della poltrona. Doveva solo aspettare.

Più tardi avrebbe potuto controllare la lastra, per amore di precisione. Ma per il momento i programmi del computer sarebbero stati sufficienti a fornirgli i dati necessari. Tornò ad accendere lo schermo e osservò le cifre che vi apparivano in lunghe file luminose. Si asciugò le malli sudate sulla tuta grigia. Ancora una volta controllò i calcoli, analizzandoli passo per passo, per essere sicuro, mentre la luce verdastra dello schermo e le deboli luci rosse dei bottoni conferivano un aspetto strano alla sua faccia,

Shastri si appoggiò allo schienale, con espressione grave. La sua faccia aveva perso molta della sua vivacità.

Dopo un po', tolse lo schermo dall'oblò laterale e guardò fuori. La struttura sferica del telescopio era fissata a un'estremità dell'Osservatorio Astronomico Orbitale, lungo trecento metri e comunemente chiamato Stazione Tre. La sfera contenente il telescopio ruotava in senso inverso rispetto al moto rotatorio della stazione stessa. Intorno a Shastri c'era la massa tubolare del

telescopio ottico principale, illuminata debolmente di rosso, e sulla piattaforma c'era l'apparecchiatura elettronica del computer che lo controllava,

Shastri si spostò sotto la cintura di sicurezza bianca che lo teneva ancorato alla poltrona di alluminio, guardò di nuovo le cifre che apparivano in file luminose sullo schermo, e tornò ad asciugarsi i palmi delle mani sulle cosce coperte dalla tuta grigia. Con un moto d'impazienza, si voltò e studiò i dati dello schermo della stazione Sei.

Sulla stessa orbita intorno alla Terra, di un terzo più lontana, c'era la Sei, col suo immenso radiotelescopio di cinque chilometri. Era la radioastronomia, pensò, quella su cui si concentrava tutta l'attività di quei tempi. Ma Shastri sapeva che, se ne avesse avuto realmente bisogno, una telefonata sarebbe bastata per servirsi di quell'occhio-orecchio gigantesco.

Entrambe le stazioni erano nella Fascia Cinque, l'orbita esterna della Terra. Entrambe erano oggetti a forma di bulbo, un po' informi, con sfere su colonne sporgenti, dischi radio, alberi telemetrici e piattaforme d'atterraggio che sporgevano in fuori formando angoli all'apparenza casuali. La Stazione Tre si era ampliata con gli anni, molte cose erano state aggiunte, e ben poche sottratte, Shastri si ricordava ancora di come si fosse sorpreso quando aveva scoperto, nel cuore della struttura, il serbatoio dell'Apollo che era stato la pietra angolare su cui era stato costruito l'intero complesso. Adesso era usato come bagagliaio.

Shastri si distrasse un attimo sentendo il rumore ovattato di un compartimento stagno che si apriva. Poi sentì il rumore di qualcuno che si muoveva goffamente in assenza di peso, nell'ambiente sferico dell'osservatorio. Dopo pochi attimi Fakhrud-din Radhakrishnan, il giovane assistente di Shastri, un tipo magro e barbuto, arrivò dimenandosi lungo il corridoio. Aveva gli Occhi sgranati per la paura e la preoccupazione. Si era arrotolato troppo in fretta il turbante bianco, e un'estremità fluttuava libera nell'aria. Si arrampicò sulla piattaforma e, sistemando con aria distratta il pezzo di stoffa vagante, chiese: - E... è vero?

Shastri indicò l'ampio schermo su cui continuavano ad apparire cifre. - Il computer sta confrontando le fotografie adesso, scartando tutti gli asteroidi

noti e registrati. - Radhakrishnan si avvicinò in fretta alla consolle, si sedette e si allacciò la cintura. Poi osservò ansiosamente lo schermo.

- Avete rintracciato la sua traiettoria?

Shastri annuì. » Fortunatamente è apparsa su una lastra qui, e nella sfera degli Studi Planetari, stilla Set. £ un Apollo. Ciò che sta facendo in questa zona è...

- Smise di parlare, vedendo che le cifre avevano cessato di comparire sullo schermo. Si protese in avanti, borbottando mentre leggeva i dati.

- Ah, orbita ellittica,, l'asse lungo, semiasse maggiore, di, uhm, solo zero virgola ottantotto,.. uhm... perielio zero virgola tre unità astronomiche. - Shastri si appoggiò allo schienale emettendo un grugnito, e fissò tetro lo schermo.

Radhakrishnan indicò l'immagine con l'indice scuro e sottile. - L'orbita è inclinata rispetto al piano dell'eclittica. - Guardò Shastri, - La maggior parte degli asteroidi Apollo si tengono opportunamente lontani dalle orbite dei pianeti interni, vero?

Shastri annuì. - Sì. Qualsiasi altra orbita è... be', la maggior parte di loro avrebbero colpito Marte e Venere, o la Terra, già da un pezzo. E probabilmente l'hanno fatto.

Radhakrishnan aggrottò la fronte, fissando lo schermo. - Gli asteroidi Apollo che conosciamo attraversano il piano dell'eclittica solo in un dato punto intermedio fra la Terra e il Sole, no?

Shastri annuì, con le labbra piegate all'ingiù. - Allora... -continuò Radhakrishnan, deglutendo e battendo gli occhi mentre fissava Shastri. - Allora lo sciame ha appiattito la sua orbita a poco a poco... avvicinandosi alla Terra mentre... mentre ruota sulla sua orbita esterna, prima... prima di ritornare verso il Sole?

Shastri non rispose. Immagazzinò le informazioni e chiese un' altra serie di dati. Lo schermo s'illuminò mostrando in simulazione il Sole, l'orbita della Terra, la Luna, e gli asteroidi Apollo noti. Poi Shastri aggiunse le orbite degli asteroidi eccentrici: Hidalgo, Adone, Amore, Eros, Cerere, e Apollo. Quindi

Ermete, Pali ad e, Giunone, e Vesta,

- Tanto per stare sul sicuro - mormorò Shastri, aggiungendo i minuscoli Igea, Eunomia, Psiche, Davida, Ebe e Iride. Poi furono aggiunti altri asteroidi ancora più piccoli sempre "etichettati". Lo schermo era una massa di forme ellittiche. Shastri esitò, e sospirò. Poi prese i dati noti dell'orbita dell'asteroide che aveva distrutto la città algerina, t li inserì nel sistema. La linea luminosa, rossa contro il bianco dei calcoli già fatti, prese la forma dell'orbita della meteorite che aveva colpito -la Terra. I due videro molto chiaramente l'orbita appiattirsi, inclinarsi nell'eclittica, farsi sempre più vicina all'orbita della Terra.

Nessuno dei due disse niente, Shastri richiese altre informazioni, per rinfrescarsi la memoria riguardo agli asteroidi Apollo. Le parole e le cifre si susseguirono veloci sullo schermo.

Il primo asteroide con un semiasse maggiore e un periodo inferiore a quello della Terra che fosse stato scoperto era 1976AA. Corpi celesti del genere si scoprono difficilmente perché sono relativamente poco luminosi e molto veloci. Il piano di ricerca standard degli osservatori terrestri era stato di confrontare una serie di punti standard del cielo, distribuiti lungo il piano dell'eclittica e estesi fino a longitudini moderate a nord dell'eclittica. I corpi che attraversano le orbite dei pianeti si possono riconoscere perché lasciano scie nelle esposizioni di venti minuti. Esposizioni più brevi permettono di individuare con molta precisione l'oggetto. Gli osservatori spaziali usavano un metodo molto simile, ma disponevano di foto molto più nitide e perfette e di un confronto dati computerizzato. Ma in entrambi i casi era necessario essere rapidi, perché gli oggetti si perdevano ben presto tra le stelle.

- Come mai non abbiamo visto prima questo sciame.? - Radhakrishnan batté nervosamente le palpebre e serrò le dita alla consolle.

Shastri si strinse nelle spalle. - La maggior parte del tempo d'osservazione è stato dedicato ai pianeti esterni e alle stelle. Abbiamo pensato tutti che fosse molto più remunerativo fare così. - Si strinse di nuovo nelle spalle e respirò a fondo. - E poi, per gran parte del tempo questo asteroide 6 stato vicino al sole, dalla nostra angolatura, o dall'altra parte. L'abbiamo effettivamente visto prima, solo che non sapevamo cosa fosse.



L'assistente fece uno scatto con la testa. — Ma certo I Undici mesi fa!  
Quell'estate, tutte quelle meteoriti! - Strizzò gli occhi e s'inumidì le labbra - E ventidue mesi sa, quando abbiamo attivato per la prima volta la stazione, tutti quei... - S'interruppe di colpo. I due uomini si fissarono,

- Orbita ellittica « disse Shastri. - Non c'è modo di sapere quanto ci abbia messo a tornare qui.

- Tornare?

Shastri annuì. - Il cratere dell'Arizona, molte delle baie del Canada, potrebbero essere stati il risultato di precedenti passaggi dello sciame.

Radhakrishnan si inumidì le labbra, e il suo sguardo guizzò verso la fessura di cielo che si vedeva. - Ma... ma c'è tanto spazio, uno spazio così vasto... E qualche asteroide...

- E' chiaramente uno sciame - disse Shastri. - Con un diametro due volte quello della Terra. - Il giovane assistente fissò intensamente il suo superiore, e aprì la bocca senza però proferire parola.

- Controllerò una seconda e una terza volta - sospirò Shastri, - ma... - Fissò a sue volta Radhakrishnan. C'era una tristezza terribile, negli occhi del giovane. - C'è un asteroide nel centro detto sciame. Un grosso asteroide, del diametro di più di due chilometri, è... - Mosse ancora la bocca, ma senza dire niente, come se avesse perso il filo del discorso.

Dopo un attimo allungò la mano e cancellò le proiezioni orbitali sullo schermo davanti a loro. Compose alcune istruzioni e la lunga ellisse si tese, allontanandosi dalla Terra. - I dati relativi a posizione e velocità che ho ottenuto ci permettono di fare una previsione, Guardate che ve la anticipo.

L'ellisse dell'asteroide descrisse un arco intorno al Sole e poi tornò indietro. Nel frattempo, la Terra si muoveva tranquillamente lungo la sua orbita quasi circolare, come una perlina gialla su un filo. Il puntino continuò a scorrere lungo il suo cerchio compiendo la maggior parte del tragitto, mentre l'ellisse dell'asteroide si allontanava velocemente dalla zona vicina al Sole. La Terra, proseguendo nella sua curva, incontrò l'asteroide.

- Collisione - mormorò Radhakrishnan.

- Dovremo controllare i dati - disse tetro Shastri. - Ma questa volta il passaggio è talmente vicino... - Sì strinse nelle spalle.

Nel silenzio che seguì Radhakrishnan studiò il suo superiore. Appariva stanco, così diverso dall'uomo energico che conosceva. Radhakrishnan cambiò discorso. - Che nome volete dargli?

- Nome? - disse Shastri, aggrottando la fronte. - Ah, sì. -Allo scopritore veniva sempre concesso quell'onore. - Sì, è vero, - Fissò lo schermo, su cui era fermato l'attimo della collisione fra i due puntini luminosi.

Annui. - Lo chiamerò... Shiva. Shiva, il Distruttore.

Si alzarono tutti in piedi quando entrò il Presidente degli Stati Uniti.

- Sedete, sedete - disse lui brusco, sottolineando le parole con un gesto. Si diresse a lunghi passi verso il centro del tavolo a forma di losanga e tralasciò le strette di mano cameratesche che di solito segnavano ogni sua apparizione in pubblico. Molti uomini politici si scambiarono occhiate, ma nessuno lasciò trapelare granché dalla propria faccia.

John Caleb Knowles si sedette, Il Presidente era un uomo alto, dai capelli grigi, e una faccia onesta segnata dalle rughe. Myron Murray, il suo assistente speciale, si sedette su una poltrona dietro a sua, una poltrona speciale, massiccia, dotata di un terminale di computer. Knowles guardò con gli occhi blu le persone intorno al tavolo, per raccogliere l'attenzione della gente, ma non rivolse cenni di saluto a nessuno dei generali, degli ammiragli, dei ministri e degli altri funzionari. Abbassò gli occhi sull'incartamento che stava sul tavolo sotto le sue mani e che presentava, stampati sulla copertina di carta grezza, i segni diagonali rosso vivo che indicavano la massima segretezza.

Il Presidente alzò gli occhi e si voltò verso Charles Bradshaw, il direttore tecnico della NASA. Bradshaw, un uomo biondiccio, tarchiato, dai capelli tagliati a spazzola, sedeva con aria alquanto nervosa all'estremità più lontana del tavolo, e aveva l'aria di chiedersi non senza una certa dose di apprensione come mai fosse stato chiamato con tanta precipitazione a partecipare a quella

riunione a livello ministeriale.

Knowles lo valutò con una rapida occhiata, e intanto con la mente riandò al dossier che aveva esaminato subito prima di lasciare l'Ufficio Ovale. Era un dossier "Top Secret", che comprendeva tutti i dati relativi alla vita di Bradshaw, dalla nascita fino al giorno prima, ma John Caleb Knowles sapeva che quello che risultava dalla carta non dava mai completamente l'idea del soggetto in persona. Molto sarebbe dipeso da quell'uomo, forse -tutto. Knowles non poteva permettersi il lusso di commettere un errore di giudizio. E non poteva permetterselo nemmeno l'umanità.

- Signor Bradshaw, sono contento che siate potuto venire -disse il Presidente. Bradshaw annui e borbottò qualcosa di incomprensibile. Il fatto che il Presidente si fosse rivolto proprio a lui lo rendeva ancora più nervoso. Lui si sentiva a suo agio tra i computer e le officine di saldatura. L'ingegneria e i problemi del personale non lo turbavano affatto, uomini politici come quelli invece sì. Si rendeva conto con sgomento che più d'uno lo stava valutando con occhiate veloci e penetranti,

- Signore e signori - disse il Presidente con la sua voce decisa e sicura, - abbiamo un problema non indifferente. A meno che non riusciamo a risolverlo, potrebbe essere il nostro ultimo problema. Non credo di esagerare. — Il Presidente si voltò a guardare Myron Murray, dietro di sé. - Pronto?

- Sì, signore. - Murray premette un pulsante del suo terminale. Su una parete della stanza un'aquila americana stilizzata scivolò in alto, rivelando uno schermo, e le luci della stanza si abbassarono automaticamente.

L'immagine che apparve era ferma: una zona dello spazio, con una spruzzata di stelle. Apparve un cerchio bianco, a racchiudere alcuni puntini molto piccoli.

- Questo è il problema - disse Murray, - Uno sciame di meteoriti, dal nome in codice di Shiva. Adesso si sta allontanando, ma i disastri che si sono già verificati sono stati causati dai corpi alla periferia del gruppo. - Ci fu un mormorio che però si spense in fretta. - Lo sciame tornerà fra undici mesi circa, e questa volta...

S'interruppe per sostituire alla prima diapositiva un mosaico di immagini elaborate elettronicamente dal computer, che illustrò meglio il concetto. Animò la scena tramite il computer, e mostrò il percorso ellittico dello sciame e l'orbita della Terra. I due punti s'incontravano. Nessuno disse niente.

- Grazie, Myron - disse il Presidente. Le luci si alzarono di nuovo e l'aquila americana scivolò silenziosa nella posizione di prima.

Knowles richiamò ancora una volta l'attenzione degli astanti. - Non c'è bisogno che vi dica che è uno sciame maledettamente bastardo. O lo sistemiamo al primo colpo, o moriamo. — Fece un gesto vago, - Oh, be', forse "noi" potremo sopravvivere, forse... in qualche rifugio o in qualche base sotterranea dell'Aviazione, Ma per quanto tempo? E su che cosa governeremo? Chi amministreremo? - Scosse la testa, che teneva un po' bassa, come un toro. — No, dobbiamo assolutamente distruggere questo... questo Shiva, questa pietra dello spazio.

- È più di una pietra, signor Presidente - gli ricordò tranquillo Myron Murray,  
- E una montagna.

- Sì, certo. Ma prima devo essere sicuro che questa non sia tutta una sciocchezza. Dottor Kinney, esiste la possibilità che si tratti solo di una paura infondata? - Il Presidente Knowles batté la mano sull'incartamento che aveva davanti,

L'uomo calvo e robusto che rispondeva il nome di Kinney si protese in avanti. — C'è sempre la possibilità che, a questa distanza, ci sia qualche errore di calcolo, ma... - Aprì le mani a ventaglio. - A questo punto ritengo che l'errore sia improbabile. Shiva ci mancherà durante questo passaggio: riescono a colpirci solo le meteoriti esterne dello sciame. Ma non ci mancherà certo nella prossima orbita. E succederà fra undici mesi circa.

Ci fu un mormorio, e tutti confabularono tra loro. Il Presidente batté col pugno sul tavolo. - Signori. Signore. Dottore, state dicendo che la collisione è inevitabile, vero?

- Sì, a meno che non si faccia qualcosa per deviare o distruggere l'asteroide. Ma anche così, be'... Cal Tech, il MIT, il Centro Tuller di Boston, molti

astronomi indipendenti sono,, sono tutti d'accordo, signore, che lo sciame colpirà la Terra causando gravi danni. Ma se Vaste-roide centrale, Shiva, colpirà il pianeta,, - Sospirò, e concluse con un gesto di rassegnazione fatalistica.

Caleb Knowles si rivolse al capo della NASA: - Signor Bradshaw, voi siete il direttore della National Aeronautics and Space Administration, e ho l'impressione che qualunque cosa facciamo rientri nel campo delle vostre competenze. Perciò, vi nomino capo della squadra di emergenza. - Knowles diede un'occhiata a Myron Murray, alle sue spalle. — Myron, trovate la terminologia giusta, le leggi, i poteri presidenziali, e tutto il resto necessario al caso. Voglio che lo capiscano tutti,, - e a questo punto si guardò intorno, assumendo quel tono particolarmente deciso che aveva intimorito tanti avversari, - voglio che capiscano tutti che Chuck Bradshaw deve poter disporre di tutto quello che vuole. - Knowles guardò il senatore Oren Mathison, il leader della maggioranza, e poi il deputato Powell Hopkins, presidente della Camera. -Voglio fatti. Niente dibattiti o beghe di parte, ma fatti. Procuratevi 11 denaro, mettete in moto quello che va messo in moto, e agite!

- Sì, signor Presidente - dissero insieme i due uomini politici, poi si guardarono l'un l'altro con aria interrogativa.

- Chuck,,

- Sì, signore?

- Mettete insieme la vostra squadra, e mettetela insieme in fretta. Chiunque vogliate, in qualsiasi parte del mondo, ve lo faremo avere. Inglese, russo, cinese, chiunque vogliate. Se vi occorre un nano bulgaro dai capelli verdi, ve ne troveremo uno. - Knowles si voltò a guardare Willard Woods, direttore della Centra! Intelligence Agency. - Voglio piena collaborazione. Will. E rapida.

- Sì, signore, certo.

- Carta bianca e massima velocità, gente - disse Caleb Knowles. Gli astanti annuirono, mormorando. - E niente liti fra le varie Armi - disse, guardando torvo gli uomini in uniforme. -Abbiamo una sola cartuccia da sparare. Una

sola. Non c'è tempo per nessun'altra cosa. Perciò niente tentennamenti, niente sciocchezze, niente masono-rus-si-quindi-non-possiamo-collaborare. Se non ve lo metterete bene in testa, vi sostituirò immediatamente con altri.

Gordon Brown, direttore del-l-FBI, disse con la sua voce secca e tagliente: - In che misura pensate di rendere pubblica la cosa, signor Presidente?

John Caleb Knowles fece una smorfia. - Lo so, Gordy, lo so. Panico, rivolte, eccetera eccetera. E d'altra parte, se manteniamo il segreto, l'accusa di avere tenuto nascosto il tutto. - Si strinse nelle spalle, poi fece ancora una smorfia, ma questa volta per via del terribile bruciore allo stomaco e dei crampi alla pancia che gli erano venuti all'improvviso. Stava diventando peggio della tensione pre-elettorale, pensò. - Bene, tenete nascosta la cosa il più a lungo possibile, poi apparirò in televisione e farò una chiacchierata col-cuore-in-mano, Ma avrò bisogno di dati precisi per la mia chiacchierata, Un rapporto sull'andamento della faccenda. Quello che facciamo per difenderci, e così via.

- E se parlano per primi i sovietici? - bofonchiò a voce alta un generale.

Il Presidente si voltò di scatto sulla sedia e guardò Gilbert McNellis, il Segretario di Stato. - Quando devo parlare con Kalinin?

McNellis guardò l'orologio. -Fra circa quindici minuti, signore. Non era disponibile fino a,,.

- Sciocchezze, Gii. Avrò voluto controllare tutto bene. Mettetevi in contatto con la squadra sovietica all'Osservatorio. E il Presidente Wu?

- Lo sentirete subito dopo Kalinin, signore.

Knowles annui e si alzò. Ci fu rumore di sedie scostate e molti si schiarirono la voce. Il Presidente fissò un attimo il tavolo sotto di sé, sforzandosi di distendere i lineamenti, poi alzò la testa di scatto. - Signori, Signore. Sono certo che farete del vostro meglio. Ma se non lo farete,,. cadranno delle teste. Fate la cosa giusta subito al primo colpo, e non metteteci un'eternità per decidere. Dimenticatevi tutte le scempiaggini burocratiche che vi siete abituati a frequentare e amare... e usare. Qui siamo in gara con la morte.

Lasciò la stanza nel silenzio generale, e gli astanti, che si erano alzati a loro volta in piedi, si sentirono incerti e dubbiosi. Alla fine un generale a quattro stelle dell'Aviazione guardò Chuck Bradshaw.

- Signor Bradshaw, desiderate suggerimenti da noi per quanto riguarda il personale e le azioni da intraprendere... o intendete occuparvi da solo della cosa?

Tutti guardarono Bradshaw, che si sentì costretto a sciogliere le mani che teneva intrecciate. - Formerò la squadra oggi stesso, Desidererei che l'Aviazione trasportasse tutti. E componenti a Houston al più presto possibile.

Il ministro della Difesa disse, col Suo accento stridulo del Vermont: - E avrete bisogno di alloggi, provviste, tutto quello che richiede la logistica..,

Di colpo si aggiunsero a quella del ministro una decina di voci che si accavallarono, ciascuna fornendo suggerimenti. Dopo un attimo di sbalordimento, Chuck Bradshaw gridò: - Signori! Signore! - Le voci si spensero, e Chuck fece un sospiro di sollievo. - Vi ringrazio tutti, ma... mi rivolgerò a voi quando se ne presenterà la necessità. Adesso vorrei conferire un attimo con i condirettori, poi con il ministro Rogers. - Alzò le mani per impedire ai molti che si accingevano a parlare di farlo. Inasprì il tono, che si fece più freddo. - Deciderò io, e farò poi sapere a ciascuno di voi. Generale McGahan, desidererei la piena e totale collaborazione del Genio Radiotelegrafisti e Segnalatori, e libero accesso ai satelliti. - L'ufficiale annui subito.

- Grazie a tutti. Vi darò notizie - disse Chuck,

Il Presidente Knowles stava pensando a sua moglie Catherine, Per la prima volta era contento che non fosse lì, che fosse morta e che non potesse vedere quel disastro imminente, E che non potesse vedere cosa stava succedendo a lui. Mi sento come se mi stessi sgretolando, pensò; come una casa infestata dalle termiti. Riesco a mantenere una facciata solida, ma tutti gli uomini politici sanno farlo, automaticamente. Ma dentro, si disse, dove c'è la vera realtà della vita, si sta creando come un vuoto.

« Siete pronto, signore? - Myron Murray indicò Giorgi Sviatopolk, che

sedeva con aria nervosa a un lato della scrivania scura di Lincoln. Aveva la cuffia e le dita grosse posate su un taccuino nuovo.

Knowles annuì lentamente. Si guardò intorno nella stanza come se fosse la prima volta che la vedeva. Era una stanza importante; tutti quelli che ci passavano erano persone importanti. La storia era stata fatta H.

- Signore?

Knowles guardò Murray. -Sapete, Myron, siete un brav' uomo. Il Numero Due perfetto.

- Signore, il numero due è il Vicepresidente.

Knowles si concesse un lieve sorriso. - Sulla carta, Myron, solo sulla carta. Siete Voi il Numero Due, e siete anche dannatamente in gamba.

- Grazie, signore, ma il premier...

Knowles agitò la mano come a dire che aspettasse, - Da quant'è, Myron?

- Da quant'è cosa, signore?

- Da quant'è che siamo insieme? Sedici, diciassette anni?

- Quasi diciannove, signor Presidente. Dall'epoca della vostra seconda campagna per il Congresso,

- Siete contento di stare qui, Myron? Di fare questo lavoro? Non avete mai desiderato di starci voi nella mia poltrona?

Un'espressione di disgusto e di sorpresa si dipinse sulla faccia pure allenata a nascondere i sentimenti di Murray. - No, signore. - La sola idea lo spaventava. Myron sapeva cos'era adatto a fare, e non aveva ambizioni funeste. Provava compassione per quelle persone che vedeva quotidianamente rodersi l'anima per il fatto di non essere abbastanza vicine al dio sole... o di non essere loro stesse il dio sole. Secondo lui quello era un cancro mentale. Era molto fiero di quello che faceva e di farlo bene, ma il suo era un orgoglio segreto. Era convinto di saperla nascondere agli altri. -



Signore, il premier?

- Oh, sì, certo. - Knowles si girò verso l'interprete con un sorriso gentile. - Avete letto di questo Kalinin, vero?

- S3, signore. L'intero incartamento della CIA.

Knowles fece un sorriso ironico. - Nessuno legge mai l'intero incartamento della CIA su chicchessia. Forse nemmeno io. Un bastardo coriaceo, vero?

Sviatopolk annui, con aria cupa. - Sì, signore. È sopravvissuto al repulisti dopo la morte di Stalin, nel cinquantatré. È stato con Kruscev ed è sopravvissuto alla sua caduta in disgrazia. Ha cominciato veramente a far carriera sotto Breznev, negli ultimi tempi era diventato Primo Assistente Generale del Comitato Centrale, poi, sotto...

- Sì, sì - disse il Presidente con impazienza. - Ho letto anch' io l'incartamento. Yaroslav Kalinin è un maestro di sopravvivenza. E io conto su questo. Capirà che è interesse del suo paese collaborare, se non altro per impedire a noi di avere tutto il merito se avremo successo.

L'interprete, un tipo bruno, impallidì, - "Se", signore,,,?

- Volevo dire quando, "quando". Collaborerà appena noi gli avremo scodellato la pappa. Quel loro Istituto Lenin a quest'ora saprà ormai tutto quello che sappiamo noi.

Myron Murray sollevò il ricevitore rosso e premette il pulsante per avere la comunicazione. Caleb Knowles andò alla scrivania, si sedette, s'inumidì le labbra e sorrise a Giorgi Sviatopolk. - Conoscete anche il loro interprete?

Sviatopolk abbozzò un leggero sorriso. — Sì, signore. Non personalmente, ma abbastanza bene attraverso i... i rapporti.

Knowles si lasciò sprofondare nella poltrona. - E lui conosce voi. Loro conoscono me, io conosco loro... e insieme non sappiamo proprio un bel niente. Bene, datemi la comunicazione. -

Prese il ricevitore e tuonò: -Qui parla il Presidente degli Stati Uniti I

A Mosca, Yaroslav Kalinin porse il ricevitore a Nikolai Men-shikov, che Io mise giù con cura. Il corpulento premier guardò la sua interprete con un fiero sguardo indagatore. - Allora, compagna Petlyura?

La giovane donna si schiarì la voce e portò nervosamente le mani al mento. - Compagno Kalinin, io gli credo.

Yaroslav agitò una delle sue grosse mani, e il tessuto grezzo della sua uniforme dal taglio e-stremamente semplice produsse un piccolo fruscio, nella stanza silenziosa. - Lo decideranno i tecnici quando avranno analizzato il suo tono di voce, e quando saranno in grado di lavorare attorno ai dati che Stanno mandando. N ess un'altra osservazione?

Petlyura rifletté un attimo, fissando il taccuino che aveva davanti, coperto di appunti dattiloscritti con cura e di altri scritti vergati molto più in fretta durante la conversazione avuta da Kalinin. - Penso che si renda conto che possiamo avere del dubbi. Che si renda conto che in caso di vittoria la pubblicità che ne verrebbe sarebbe di portata gigantesca, Tanto gigantesca da poter essere addirittura spartita. Ma... ma credo che la sua preoccupazione sia vera, genuina. - La giovane donna Inclinò la testa in direzione dell'incartamento dalla copertina blu che stava dall'altro lato del tavolo. - Se il rapporto dell'Istituto è esatto, dovremo cooperare. -Alzò gli occhi e fissò decisa quelli acuti e severi del Segretario Generale.

Dopo un attimo Kalinin annul, e l'interprete emise un sospiro di sollievo. - Anch'io la penso così. Ma non dobbiamo mai dimenticare che esistono modi per far sì che certi, avvenimenti tornino a nostro Vantaggio. - I suoi occhi neri si posarono su Nikolai Menshikov. -Voglio ulterióri rapporti informativi. Voglio previsioni sui loie ro plani e voglio piani nostri. -Mentre Menshikov annuiva, Kalinin aggiunse; - E voglio due serie di previsioni sul dopo.

>

- Sul dopo, compagno?

- Il "dopo" nel caso che loro, o noi, si riesca a fermare questo Shiva, e il dopo.,, se non si riesce a farlo.

Menshikov sospirò. - Ma che senso ha... in quest'ultimo caso?

Kalinin lo guardò torvo e Menshikov, più giovane di lui, parve affitto. - C'è sempre un senso, compagno. Cercate di guardare oltre l'ovvio, e oltre quello che è oltre.

Il volo 235 dell'United Airlines arrivò in prossimità di Cleveland leggermente in anticipo, favorito da un vento di coda proveniente dagli etati delle grandi praterie, Il grosso jet era nella rotta stabilita e il pilota se la prendeva calma; pensava a una bella bistecca e a una hostess di un volo dell'American Airlines che quasi certamente doveva arrivare alla eua stessa ora.

L'aereo s'inclinò leggermente in virata dirigendosi verso il bagliore lontano che indicava Cleveland, e il pilota, sorvegliando i comandi automatici e i pannelli di controllo, continuò a pensare alla hostess, una blonda dalle gambe lunghe che se ne fregava che lui fosse sposato. Lo strato di nubi era sottile. Il pilota vide con la coda dell'occhio una scia e si voltò a guardare.

La sottile scia arancione, alta nel cielo, di colpo rivelò, sulla punta, una palla gialla di fuoco. Poi il pilota non riuscì a vedere più niente: la cabina fu invasa da un bagliore bianco.

Il secondo pilota, che era intento a controllare un elenco, alzò gli occhi, sbalordito. Il lampo di luce era già passato. Attraverso il parabrezza vide una specie di uovo giallo, luminoso, posato in lontananza sull'orizzonte buio. Un uovo che si stava ingrandendo. Che si gonfiava, dilatandosi verso l'alto e aprendosi...

L'esplosione li scaraventò contro il poggiatesta. Le loro orecchie rintronarono per il rombo spaventoso. Il pilota urlò. L' enorme jet virò come spinto da una mano gigantesca. Il pilota lottò per raddrizzarlo, imprecaando con 1 muscoli tutti tesi. Una rapida occhiata gli bastò per constatare che avevano perso quattrocento metri di quota.

Davanti a loro, l'uovo giallo sfumò nell'arancione.

Il pilota scosse la testa, come per cercare di schiarirsi le idee, lì secondo pilota lo tirò per un braccio, muovendo le labbra e indicando la nebbia

rossastra che si stendeva davanti a loro. Il pilota socchiuse la bocca in una piega amata. Era diventato sordo.

Caleb Knowles restò qualche attimo con la mano sul telefono rosso. Fissò le macchioline causate dal fegato che gli chiazzavano la mano, e sospirò. Ascoltò uno scambio di domande e risposte tra Murray e Sviatopolk con una certa distrazione.

Era da tanto tempo, pensò. Proprio da tanto tempo. Anche da prima che Catherine morisse. Era sempre stato fedele, anche se spesso era stato tentato. I politici hanno ammiratrici femminili, proprio come i musicisti pop, e Caleb Knowles era stato un candidato e un presidente insolitamente attraente. Lo sapeva, e aveva sfruttato la cosa con allegra, anche se magari implacabile, determinazione.

Tutti usano qualsiasi cosa abbiano per ottenere quello che vogliono, pensò. Tutti, Non ci sono regole, in questo senso. Non ci possono essere. L'umanità è l'umanità. Tutti vogliono essere amati per se stessi, non per il denaro, per il potere, per l'attrattiva sessuale, per le amicizie che contano, o per la professione. Tutti desiderano un amore puro, un uomo e una donna senza altre motivazioni, senza altri fattori.

E nessuno riesce mai ad averlo, un amore così.

- Signor Presidente?

- Eh?

Murray lo stava guardando ansiosamente e Knowles si accorse che il generale di brigata Sandra Cohen era in piedi nella stanza, insolitamente pallida. Knowles contrasse i muscoli della faccia, seccato; non si era reso conto che il suo consigliere militare era entrato nell'Ufficio Ovale, né che l'interprete si era dileguato in silenzio.

- Sì, Sandy?

- Signore, ehm., - Il generale guardò il foglio che teneva in mano, Si vedeva che era stato strappato in fretta da una macchina del servizio telegrafico. Una

notizia, dunque.

- Cosa c'è adesso?

- Cleveland, signore.

- Come sarebbe, Cleveland?

- È stata cancellata, signor Presidente. Distrutta venti minuti fa. - Alzò il foglio con aria triste. - La conferma è stata data dalla Stazione Uno, β da un jet proveniente da...

- Cleveland? Tutta la città?

L'ufficiale annuì, pallida e severa. - Completamente. E chiaro che la meteorite è entrata in contatto con l'atmosfera all'altezza della Pennsylvania. Sono stati stesi rapporti, ma in questo momento ci sono così tante meteoriti che...

- Sì, sì.

- Questa non... non abbiamo idea di quanto fosse grande. Ha... ha colpito le Cleveland Heights e ha raso al suolo tutto fin quasi a Lakewood.

- Cristo! - disse a voce bassa il Presidente. - Anderson Petrie, Darrell Ellison... erano là. E Fielder Elliot...

- C'è di più, signore - disse a disagio Sandra.

- Di più?

- È stato colpito anche il distretto settentrionale di Quebec, ma in una zona abbastanza disabitata. Però ci sono stati incendi di foreste, Danni minori si sono verificati nel Kansas occidentale. E...

Knowles la guardò torvo. -Proseguite.

- La Luna, signore. Non c'è stata nessuna collisione diretta, ma le vibrazioni sismiche hanno colpito la stazione sovietica sulla faccia nascosta. Hanno

spaccato a metà le cupole, e ridotto in frantumi l'acceleratore di massa.

Il Presidente fece un profondo sospiro. Sembrava invecchiato di dieci anni. Si passò la mano sulla faccia, sospirando ancora.

- Il Vicepresidente? - chiese Murray.

- Salvo. Lo stanno portando allo Stazione Uno insieme al Ministro dello Spazio.

Il Presidente parlò con voce stanca, - Avete la minima idea di quante altre volte potremo essere colpiti?

- No, signore, ma ritengono che siamo stati sfiorati dagli orli più esterni dello sciame durante il suo passaggio. Ormai sta facendo dietro-front, ma... - Sandra Cohen deglutì quasi rumorosamente. - Ma tornerà fra circa undici mesi, signor Presidente, e,,,

- So quanto tempo ci rimane, E molto poco, purtroppo. Non si può organizzare un'operazione di difesa del genere in quattro e quattr'otto. — Alzò d' un tratto gli occhi a guardare Myron Murray. — La signora Carr è ancora qua?

- Non lo so, signore, controllerò. - Murray allungò la mano verso il telefono.

- Chiedetele se può venire. Grazie, Sandy. Tenetemi informato.

Fissò la scrivania vuota per alcuni secondi, finché Murray non ebbe riappeso il ricevitore. - Sta arrivando, signore.

- Grazie, Myron. Vi spiace andare a controllare che i capoccioni muovano il culo? Non voglio lungaggini e tentennamenti. Gliel'ho detto, ma so maledettamente bene che mi toccherà ripeterlo.

- SI, signore. - S3 diresse alla porta, e guardò indietro con la coda dell'occhio appena Knowles riprese a parlare.

- Potreste dire a Grace di farla accomodare subito qui?

- Certo, signor Presidente. -Passando Murray diede un'occhiata al generale Cohen.

- E tutto, signore? - chiese l'ufficiale, e Knowles annuì. Il generale seguì Murray fuori e si chiuse la porta alle spalle.

Knowles si girò nella sua poltrona e guardò dalla finestra il cielo quasi buio. Vide una stella cadente. "Brilla, brilla, stellina cadente", pensò. "Dove andrai a vibrare il fendente?" Si sentì come quando era nell'esercito alla vigilia di un'azione di guerra. Quante volte aveva vomitato tra l'erba, nelle paludi, o in un angolo dell'elicottero. Ma dopo si era sempre sentito bene. O quasi sempre.

Questa era una volta "quasi", pensò con tristezza.

Si sentì bussare piano alla porta, ed entrò Barbara Carr con un'espressione preoccupata e sollecita. - Signor Presidente?

Lui si sforzò di sorridere, e il sorriso venne fuori stiracchiato.

- Salve, Barbara, accomodatevi, - La guardò chiudere la porta e attraversare il folto tappeto passando per l'angolo dov'era intessuto il grande stemma presidenziale azzurro e oro. Gli faceva piacere guardare Barbara. Era una donna fra i trenta e i trentacinque, più bella di corpo che di faccia, e Knowles sapeva che era in gamba. - Che bel vestito - disse.

- Grazie, signore - rispose lei, ma mantenne la sua espressione preoccupata e ansiosa.

- Avete gusti eccellenti,

- Grazie, signor Presidente.

John Caleb Knowles sospirò.

- Sapete, credo che non mi abituerò mai a essere chiamato così. Mi fa sempre venire in mente la prima volta che una giovane donna mi chiamò signore.

Lei sorrise ma non disse niente. Si sentivano tutt'e due impacciati e innaturali.

Knowles si drizzò. - Bene. Desidero vedere Steve Banning l'attimo stesso che arriva qui dalla costa.

- Scusatemi, signore, ma,, ho sentito certe voci, e con tutte queste meteoriti che cadono,,. -Barbara alzò interrogativamente le sopracciglia, e il Presidente annuì.

- Chiedete notizie a Myron. E vero. Siamo in orbita di collisione con uno sciame di meteoriti, Un grosso sciame di meteoriti. Finora i disastri avvenuti sono stati causati solo dalle frange più esterne dello sciame. — Lei sgranò gli occhi, ma si mantenne calma e dopo un attimo sorrise, con grande sorpresa di Knowles.

- Scusate, signore, ma non posso fare a meno di chiedervi che influenza avrà tutto questo sulle elezioni.

Knowles assunse un'espressione grave. - Se non fermiamo tutto questo, non ci saranno elezioni, né elettorato.

Lei tentò di scherzarci sopra. - Avete il mio voto, signor Presidente.

- Avevo anche quello di vostro marito, quando era vivo. — Il sorriso di lei si attenuò. - Fece un ottimo lavoro per me con quel progetto di fattoria. E anche con la battaglia per le industrie spaziali.

Il sorriso di lei si spense del tutto. - Sì, era un deputato in gamba.

Caleb Knowles risfoderò il sorriso e agitò una mano. - Be', non dovrei trattenermi con tutte queste chiacchiere. È solo che...

- Si appoggiò allo schienale, e il suo sorriso diventò una specie di ghigno amaro. - Oh, odio quei discorsi sciocchi tipo "ci si sente soli quando si è in cima". Ma è vero che ci si sente eoli, dannazione.

Barbara alzò le sopracciglia,

- E non avete più vostra moglie con cui parlare, vero? -Deglutì e cercò di nascondere il proprio disagio spostandosi sulla poltrona.



Lui la guardò intensamente.

- SI. SI, è così. Non mi dispiace ammetterlo. Era una donna terribilmente intelligente, Catherine. Aveva una grande intuizione. Coglieva le vibrazioni delle persone e si sbagliava raramente, e quelle poche volte che si sbagliava, si sbagliava di poco. Bene,, - Appariva insolitamente nervoso, e Barbara accennò ad andarsene. - No, aspettate - disse lui. - Avete conosciuto Chuck Bradshaw, vero? - Lei annuì. -Cosa pensate di lui?

Lei si passò la punta della lingua sul labbro superiore, fece una pausa, poi disse - In gamba. Non così sicuro delle sue capacità come il rapporto su di lui potrebbe far credere. Intelligente. Chiuso, inibito. Prudente, ma disposto a correre rischi calcolati. Buon amministratore. Se l'intende meglio con persone che parlano la sua stessa lingua che con le altre, ma questo vale per tutti, no?

Caleb Knowles annuì, con un lieve sorriso sulle labbra, - Grazie, Barbara. Un giorno o l'altro ricordatemi di chiedervi dell'aspetto esente da inibizioni.

Fuori, nei corridoi bianchi dal soffitto a volta, Barbara si fermò a una fontanella. Mi sono comportata bene? si chiese. Eh sì, si disse, questo è il mio punto debole: non sono mai completamente sicura.

Sorrise meccanicamente a un assistente che le passò vicino, poi si diresse in fretta al suo ufficio. Si sentiva strane, e mascherava la cosa con un'aria lievemente accigliata.

Il Presidente degli Stati Uniti era veramente interessato a lei? In quel senso?

Non sapeva proprio cosa pensare della cosa.

Ma sapeva anche troppo bene di essere stata toccata, dentro, Era una reazione, un tipo di reazione che non sentiva da un certo tempo,

Era piacevole, molto piacevole, e la fece sentire in colpa.

Era tutto molto tranquillo nella cabina della nave-spola, La Terra aveva cessato di essere una superficie curva e adesso sotto le nubi sparse si stendeva, verde e marrone, la California. C'erano solo i rumori normali della

cabina: il pulsare del radar d'atterraggio, il debole scatto dei relè, e il ronzio dello schermo speciale della griglia d'atterraggio. Erano nella fase finale, il Pacifico era direttamente sotto di loro e Point Arguello era una punta di terra che si protendeva in fuori, a sud. La Base Aerea di Vandenberg era direttamente davanti a loro.

Il colonnello Diego Calderon premette il pulsante del carrello d'atterraggio e aspettò il solito rumore sordo. Non successe niente.

Diede una rapida occhiata a Lisa Bander, ma il suo secondo pilota stava già controllando, i loro occhi corsero alla serie di pulsanti luminosi.

Il carrello d'atterraggio posteriore, controllarono, era giù. Ma di quello davanti non si vedeva traccia. - Un guasto - disse lui a voce bassa, e subito azionò i comandi ausiliari del carrello. Non successe niente. - Madre de Diós!

Nel sedile di destra, il maggiore Lisa Bander si protese in avanti e inserì il comando manuale, con aria accigliata ma calma. Sul pannello di controllo davanti a loro non cambiò niente.

- Vandenberg, abbiamo un Mayday Able Baker - disse Diego, in fretta ma chiaramente, al microfono della tuta. - Ripeto, Mayday Able Baker. Il carrello davanti non scende.

Diego guardò dal finestrino anteriore. I cirri vagavano pigramente in cielo e, più sotto, un pezzo scuro e sabbioso di California s'affacciava sull'oceano. La nave-spola scendeva liscia come un aliante, avvicinandosi veloce e quasi silenziosa alla terra. Diego vide Lisa indicare col pollice il suo casco sferico di glas-site, e scosse la testa. Non avrebbero avuto bisogno dei caschi. Erano quasi arrivati nell'aria respirabile.

- Spola Sette, ricevuto Mayday Able Baker. Dateci un abbozzo di diagnosi,

Lisa stava già trasmettendo un inventario dei sistemi attraverso il ricetrasmittitore. Lo schermo davanti a lei brulicò di una cascata di dati. Lisa premette un pulsante blu e la cabina fu invasa dal suono di una voce stridula.

- Abbozzo ricevuto, Spola Sette,

Diego esaminò ancora una volta lo spazio aereo davanti a loro. Tutto il traffico aereo era stato deviato secondo la procedura standard, dal momento che la spola atterrava come un aliante e aveva relativamente poco controllo. Ma c'era sempre il rischio che qualche civile con una radio guasta vagasse sulla loro rotta.

- Il guasto è nell'impianto idraulico - disse in fretta Lisa. Il suo tono s'incupì. - Scommetto che è l'albero e l'intelaiatura di quella dannata turbopompa. - Guardò Diego da sopra il collo metallico della sua tuta spaziale. - Ti ricordi? C'era qualcosa che non andava in quella pompa durante il volo di prova, Ma lo schermo di controllo è diventato bianco prima che avessimo il tempo di fare ulteriori verifiche.

Diego annuì. - Diciassette minuti all'atterraggio.

Una voce metallica gli parlò all'orecchio. - Spola Sette, abbiamo esaminato e controllato la vostra diagnosi "fatta in casa". Si tratta chiaramente di un guasto a un componente verificatosi nell'assemblaggio della pompa nell'intelaiatura di prua. Cioè Codice Able Baker Quattro Otto Sei,

- Possibilità di riparazione?

— chiese Diego.

- Nessuna. L'intelaiatura si è staccata.

- Mierda - borbottò Diego.

— Allora schiumate sul campo

— disse deciso. Diede un'occhiata a Lisa. Aveva gli occhi lievemente più aperti del solito, ma nient'altro. Niente sudori, né paura, solo una concentrazione maggiore. Tutti gli astronauti erano preparati ad affrontare situazioni difficili, ma quando si presentava un guaio, si presentava sempre all'improvviso, ed era brutto, scendendo dallo spazio, ventre presi alla sprovvista. In simili casi, gli astronauti facevano quello che andava fatto, e non si permettevano di provare emozioni finché non era tutto finito. A questo erano stati addestrati. Ma a parte l'addestramento, già al momento della scelta

del personale venivano privilegiati i tipi dotati di maggior sangue freddo. Tipi che magari avevano paura (e spesso, effettivamente, la paura non mancava), ma che in ogni caso difficilmente si facevano prendere dal panico. E questo era l'importante.

- Spola Sette, non seguiremo le procedure standard, per questo caso. La NASA ha preso in mano la situazione.

Lisa e Diego si scambiarono un'occhiata. - Cosa? - disse lei. - Buttate là quella maledetta schiuma, o non avremo niente su cui scivolare! Non è il momento di dire idiozie.

Diego le sorrise. Il suo modo di reagire alle cose era una delle ragioni per cui la amava. Lei gli diede un'occhiata leggermente imbarazzata, poi strinse le labbra in una smorfia decisa.

- Non fate niente, Spola Sette.

Lisa provò i vari pulsanti dell'impianto idraulico, sperando che le apparecchiature si aggiustassero da sole. Alzò gli occhi e disse: - Staremo senza far niente solo quando saremo completamente arrugginiti!

Diego abbozzò un sorriso. Osservò il loro procedere sullo schermo davanti a sé. Una cosa buona della spola era che non aveva combustibile. Quando fossero atterrati a circa centotrenta chilometri all'ora, impattando nel lago di schiuma, non ci sarebbe stato incendio di combustibile nemmeno se la carena si fosse rotta. Diego cercò di ricordarsi le percentuali relative a quel particolare guasto. Hale e Zenowski erano usciti da una situazione simile alla loro molto brillantemente, Ma Mort Smith e Julius Short si erano mezzo fracassati, la fusoliera si era spaccata a metà, e il carico si era sparso per tutto il campo. Diego si augurò con tutto il cuore che non succedesse lo stesso a loro, e non soltanto perché nel sedile del secondo pilota c'era la sua amica, ma anche perché avevano un carico che valeva più di otto milioni di dollari. C'erano cuscinetti d'acciaio perfettamente sferici, costruiti nei laboratori orbitanti dove, a causa dell'assenza di gravità, si potevano raggiungere livelli di perfezione assolutamente impensabili sulla Terra.

Più indietro, nella stiva, imballati per bene, c'erano i cristalli di silicone

d'intensità Q. Quello era il loro primo grosso carico. Si era parlato tanto delle lunghe barre scure di silicone, e una squadra speciale della National Science Foundation doveva trovarsi all'aeroporto per prenderne possesso. Le barre erano l'elemento fondamentale del rivelatore <l'onde gravitazionali che stavano costruendo all'Università del Maryland, nel vecchio laboratorio dove Weber aveva iniziato le sue ricerche. Bastava dare un colpetto a uno dei cristalli per farlo ronzare per più di un milione di anni. Era una struttura assolutamente perfetta. Quando passava l'onda gravitazionale di qualche lontana supernova, perfino una forza debole come quella di gravità provocava una vibrazione chiara e ben udibile nel cristallo, Con una forza di segnalazione così intensa, gli astronomi sarebbero stati finalmente in condizioni di studiare l'antico buco nero al centro della nostra galassia.

Diego sospirò fra sé. Quel carico era maledettamente prezioso, più ancora per la risorsa potenziale che rappresentava che per i soldi che valeva, Bisognava assolutamente portarlo in salvo. Perché a Vandenberg stavano lì a cincischiare?

— Spola Sette, qui è Chuck Bradshaw,

Diego e Lisa si guardarono, alzando le sopracciglia per la sorpresa. Cosa c'entrava il capo della NASA?

- Vi ordino di paracadutarvi fuori. Mi sentite, Spola Sette? Paracadutatevi, Lanciatevi,

- Bradshaw, è una pazzia -disse subito Diego. - Abbiamo perso il carrello davanti. Quello di dietro è a posto. Atterrare a triciclo appoggiandosi alle ruote posteriori non è poi così pericoloso.

- Vi ordino di lanciarvi.

- E io annullo l'ordine. I Mayday sono cosa che riguardano strettamente l'Operations. Cosa diavolo vi sta succedendo, laggiù?

- Diego... - La voce di Bradshaw si fece meno tesa, più conciliante. - Ascolta, vi ho ordinato di paracadutarvi per una buona ragione, credetemi. Voi due siete astronauti di prima classe, non semplici piloti di nave-spola. C'è

qualcosa di grosso che bolle in pentola, e... e la NASA non può permettere che la vita di gente come voi sia messa a repentaglio.

- Di cosa si tratta? - chiese Diego. La spiaggia del Pacifico stava scorrendo sotto di loro. Non rimaneva molto tempo. -Cosa c'è di più importante di questi cristalli d'intensità Q?

- E top secret, Diego, Lisa, non puoi convincerlo?

- E lui il Comandante, Chuck. - Lisa rivolse a Diego un breve sorriso. - E'poi, penso che abbia cagione. Almeno sulla base dei dati a nostra disposizione.

- Sentite - insistette Bradshaw, - lo so che dal punto di vista tecnico siete legati dal contratto con la Space Techtronic, ma è solo una formalità. Siete tutt'e due ufficiali dell'Aviazione e...

- Andiamo, Chuck - lo interruppe Diego, - trova argomenti più convincenti,

Ci fu una breve pausa, poi Bradshaw riprese a parlare. - £ top secret. VI ho fatto tornare con tre mesi di anticipo perché ho bisogno di voi per la questione che vi dicevo.

- Non mi hai convinto - disse Diego, guardando il monitor. - Questo è un carico importante, Chuck. - Il rumore del vento era sempre più forte.

- Perdio, vi sto dando un ordine! Lanciatevi! Abbiamo bisogno di astronauti adesso, non di cristalli!

Diego guardò Lisa. - Cosa ne pensi?

Lei fece una smorfia, fissando i quadranti e i pulsanti. - Non è molto piacevole rischiare la vita per un cumulo di ferraglie. Ma siamo pagati per questo. - Lo guardò. - Non voglio far parte del primo equipaggio di nave-spola che si sia paracadutato fuori abbandonando il carico.

Ci fu un attimo di silenzio. Si guardarono con aria seria.

- Nemmeno io - disse Diego.

Guardò le nubi, fuori. Di là

da esse la visibilità era ottima. La rotta d'atterraggio era più buona che mai.

- Butta fuori quella schiuma, Chuck - disse Diego, lentamente,

- Signor Bradshaw? - chiese il direttore di volo di Vandenberg. Ci fu un attimo di silenzio. Poi: - Schiumate.

La nave-spola apparve alta nel cielo; era lenta e goffa, e brillava tra le onde di calore che riverberavano da terra. Avvicinandosi al campo, parve acquistare velocità. Il bianco veicolo spaziale scese senza sbandamenti. Lo stabilizzatore verticale si divise aprendosi di circa trenta gradi su un lato, per frenare la velocità. La nave colpì la schiuma, di un bianco accecante, e provocò ampi baffi di prora. Le ruote posteriori nell'attrito col terreno arsero d'un fuoco arancione, e due centimetri di poli-gomma si bruciarono completamente, fumando. Diego mantenne il muso dell'apparecchio in su il più a lungo possibile. Subito si formò un mulinello d'aria, sotto, che li rallentò.

Nel giro di pochi secondi il rischio di destabilizzare l'apparecchio divenne eccessivo. Diego portò il muso giù, lentamente. Era come scendere in un lago bianco, Colpirono il suolo, rimbalzando, lo colpirono di nuovo con stridore metallico. Un pezzo di carena a prua saltò via con gran fracasso, sbatté contro la fusoliera, e andò in mille pezzi. Nella cabina di comando Diego e Lisa furono scossi dalle vibrazioni. Qualcosa si sgretolò, stridette, si staccò con suono di e-splisione.

Diego sentì che l'apparecchio girava a dritta e lo raddrizzò immediatamente. Adesso lo stridore era terribile, e sempre più acuto; ad esso si aggiunse un brontolio cupo. La carena gemeva per lo sforzo, il metallo continuava a saltare via, e le linee di giunzione meno importanti cedevano.

Ma la nave ce la fece. Resistette. La Spola Sette scivolò sul ventre in mezzo alla schiuma, provocando ampi baffi a prua, sollevando spruzzi a destra e a sinistra. La grossa nave spaziale girò goffamente a sinistra, colpì il suolo con un'ala, e si fermò.

Lisa fece scattare il portello dell'uscita di sicurezza e uscì. Diego esitò ancora

un attimo, per controllare le condizioni della stiva. Era intatta, con tutto il carico. Le sbarre di silicone, orecchie destinate ad ascoltare il sussurro delle" stelle, erano intatte. Poi anche Diego uscì dietro a Lisa. La squadra di terra lo afferrò e lo avvolse immediatamente in una coperta per proteggerlo dai frammenti di metallo incandescenti. Lui fece un gran sorriso, mentre trotterellava via dalla nave, in mezzo alla schiuma che gli arrivava al collo.

Il Comandante Cari Tagens, l'astronauta di grado più alto della Flotta degli Stati Uniti, era molto popolare tra i giornalisti. Biondo, di una bellezza alquanto rude, alto per un astronauta, tornava utile ai mass media per la sua straordinaria capacità di prevedere la direzione in cui tirava il vento tra gli uomini di scienza e gli uomini politici, e perché non aveva paura di dire la sua in merito. Stava tenendo banco con un gruppo di giornalisti accuratamente selezionati, quando Lisa Bander e Diego Calderon entrarono nella sala delle istruzioni della NASA.

Cari aggrottò la fronte quando vide due dei giornalisti allontanarsi per andare a intervistare i nuovi venuti, ma riprese subito il filo del discorso, lo stesso discorso che faceva con tanta abilità in tutto il mondo: quello sull'esplorazione dello spazio, Ma continuò a stare sul chi vive vedendo che i suoi principali rivali stavano attirando l'attenzione della stampa popolare,

- Ehi, Lisa, aspettate - disse Py Rudd, Si guardò alle spalle e richiamò l'attenzione dei suo cameraman, che girò la telecamera che aveva in spalla, - Ho sentito dire che voi due avete fatto un atterraggio acrobatico a Vandenberg. Avete niente da dire?

Lisa sorrise. - Non tirate fuori che ho detto "no comment", Py. Abbiamo solo voluto far risparmiare un po' di denaro ai contribuenti.

Nancy Darrin, della CBS, si unì a loro, abbandonando Cari Tagens. - Corre voce che abbiate disobbedito agli ordini, colonnello Calderon,

Diego si limitò a guardarla con faccia inespressiva. - Sapete, colonnello - disse Nancy, con un sorriso gelido, — a volte la fama che avete di uomo taciturno si rivela un handicap per i cittadini, che hanno diritto di sapere.

Lui si strinse nelle spalle e distolse lo sguardo. - Quando avrò qualcosa da



dire, la dirò. - La sua secca risposta non scoraggiò l'aggressiva giornalista, che aprì la bocca per parlare. Ma Rudd, dell'NBC, parlò prima di lei.

- Maggiore Bender, cosa sta succedendo qua, oggi, lo sapete? Corrono tante di quelle voci...

L'astronauta fece un sorriso cortese. - Io sono solo una dipendente, Py. Vengo quando mi chiamano.

- Ma c'entrano le meteoriti, vero? - chiese lui. Lisa si strinse nelle spalle, conscia di come Rudd l'ammirasse apertamente sia come donna, sia come esperta astronauta. Bionda, abbronzata, con un fisico forte e slanciato, Lisa stava molto dritta, come se fosse sempre un po' tesa. Non era né un fragile fiore, né la "astronette" di straordinaria bellezza e la campionessa dei diritti delle donne che i mass media dipingevano. Era semplicemente il maggiore Lisa Araminta Bander, ufficiale dell'Aviazione degli Stati Uniti e astronauta americana,

- Diego - disse con brio Nancy Darrin, - e voi sapete niente?

Calderon si strinse nelle spalle. - Niente più di voi, signorina Darrin. Vi prego di scusarci. - Sorrise, coi denti bianchi che brillavano contro il colorito olivastro. Prese Lisa per un braccio e s'incamminò con lei nella direzione opposta ai giornalisti.

- Ancora insieme? - chiese Nancy. Py Rudd deglutì rumorosamente. Diego si voltò a guardare la giornalista con espressione fredda e dura. - In via ufficiosa - disse lei, con un sorriso gelido.

- In via ufficiosa o in via ufficiale, non sono affari vostri né di nessun altro.

- Gli affari degli astronauti sono affari di tutti - replicò Nancy Darrin, col suo sorriso professionale più che mai aggressivo. - Specialmente adesso che non siete più prodotti in serie. - Sospirò con aria teatrale, ma dal suo sguardo si capiva che stava facendo i suoi calcoli. Diego vide la telecamera della CBS inquadrare lui e Lisa. Una TV europea li inquadrò a sua volta. - Voi spaziali una volta eravate sempre così bravi-e-gagliardi, tutti Wasp, tutti belli bianchi, anglosassoni e protestanti. Vi somigliavate tutti, comprese le mogli.

Diego brontolò qualcosa, distogliendo lo sguardo e resistendo alla tentazione di reagire alla provocazione.

- Si pensava addirittura che le mogli fossero tutte fabbricate da qualche parte in qualche laboratorio segreto — insistette Nancy, - Che fossero magari cloni di qualche Miss America,

- Sì, certo, lo erano - borbottò Diego. Posò gli occhi neri sulla giornalista. — Venivano dallo stesso posto da cui i giornalisti prendono le loro idee.

Nancy continuò a sfoggiare il suo sorriso freddo e inclinò la testa di lato, come se stesse valutando la serietà del discorso di Diego. Poi fece tutta una messa in scena per far vedere che aveva "scoperto" il senatore Ho-war, e si allontanò con l'aria di andare a occuparsi di faccende più importanti. Py Rudd sorrise ai due astronauti e agitò la mano in segno di saluto mentre passava a intervistare un altro personaggio.

Lisa guardò Diego con occhi sorridenti. — Messicano suscettibile - mormorò.

- Non sono affari suoi - disse secco Diego, ma anche lui Sorrise. Era già successo altre volte che ficcassero il naso nella loro vita privata, ed entrambi sapevano che sarebbe successo anche in futuro.

Un uomo basso e grasso si avvicinò loro sorridendo e facendo una specie di piccola danza scherzosa. - Lisal Amigol La bella e la bestia. Sei bellissima come sempre - disse, rivolto a Lisa, poi diede una manata sul braccio a Diego. - Come va, Zorro?

Lisa sorrise. - Ah, Dink, sei fuori servizio?

- Ci puoi scommettere, fanciulla delle stelle, Il vecchio Dink Lowell ha avuto in eredità un lavoro di lusso! - La sua faccia per un attimo cambiò espressione, poi riprese l'aria sorridente e sicura di sé. - Lavoro sulla terra adesso, miei sfortunati amici, sulla terra, Sono legato anima e corpo a una consolle é a un terminale.

- Come mal? - disse Diego, aggrottando la fronte e stringendo il braccio

dell'amico.

- Entropia - sospirò Dink. - Vecchiaia, amico. Rallentamento delle funzioni. - Strizzò l'occhio a Lisa. - Semplicemente il mio dito non è più così veloce sui bottoni come un tempo.

- Ma è assurdo - disse Diego, alzando la voce per dominare il rumore crescente. - Che fon» ci vuole a far funzionare un computer o a stare seduti fermi per sei mesi? Si tratta di discernimento e di esperienza, non di... - Diede una rapida occhiata a Lisa. - Se ci volesse la forza bruta, Lisa non sarebbe il mio secondo pilota.

Dink sospirò teatralmente e distolse lo sguardo. - Eh, cosa vuoi che ti dica, Zorro, evidentemente è stabilito che si debba fare solo un determinato numero di voli. Così adesso mi hanno cacciato al piano di sopra, dove mi tocca dite a voi stupi-donl maldestri cosa fare. Che ne dici, eh? - Si girò di scatto verso Lisa e le fece un gran sorriso. - Ci vediamo, bella - disse, e si unì alla folla.

Si sentì un brusìo: era entrato qualcuno d'importante. La gente cominciò a dirigersi verso le sedie pieghevoli, e Lisa vide Chuck Bradshaw salire sul palco. Chuck si chinò a parlare con Lyle Ort, responsabile delle pubbliche relazioni della NASA, poi si avvicinò al microfono, il cui breve rimbombo metallico indusse il pubblico a tacere. Bradshaw cominciò a parlare; fu interrotto dal rumore di una sedia che veniva trascinata lungo il pavimento. Nessuno rise.

Bradshaw si schiarì la voce, poi si guardò intorno con aria tranquilla, ma chi lo conosceva bene lesse la tensione dietro la facciata calma. — Bene - riprese, e si schiarì di nuovo la voce. - Avete sentito parlare del bolide che ha colpito l'Algeria, naturalmente... e di Cleveland. - Molti annuirono, con aria grave. - C'è di più - disse Bradshaw. Tirò fuori una carta dalla tasca della giacca, sollevando un'ondata di mormorii che si calmarono appena spiegò la carta sul leggio. - Dunque... alcuni bolidi più piccoli nella zona di Quebec. Non molti danni. - Alzò gli occhi e un sorriso nervoso gli si dipinse in faccia. - Voglio dite, piccoli secondo gli standard che sono stati stabiliti ultimamente. Poi... questa mattina, circa alle cinque e dieci, ora nostra, ci sono state scosse sismiche sulla Luna, di otto virgola due scala Richter Lunare.

Bradshaw si fregò il mento e chinò un po' la testa, assumendo l'aspetto di un toro. - C'è di più. Un altro bolide. Non conosciamo ancora tutti i dettagli, ma ha colpito l'oceano Artico alle undici e diciassette, ora nostra. L'abbiamo appena saputo dalla Stazione Tre. Ha... ha provocato un'ondata di maremoto su Murmansk che... che è stata letteralmente cancellata.

- Un'altra meteorite? - chiese qualcuno con voce incredula. - Mio Dio, ma che cos'è?

- Uno sciame - disse Bradshaw secco. Ci fu brusio; Bradshaw aspettò che tornasse il silenzio e respirò piano e a fondo. Poi riprese a parlare. - Colpirà la Terra. - Alzò subito la mano vedendo che le persone cominciavano a parlare contemporaneamente. - Un attimo! Un attimo! - Il rumore si spense. -C'è un numero imprecisato di piccoli asteroidi nello sciame, insieme alla polvere e detriti che si bruceranno completamente a contatto con l'atmosfera. Ora, per asteroidi piccoli, intendo corpi della grandezza di quelli che hanno già colpito la Terra..,

- Piccoli?! - esclamarono molti contemporaneamente, sbigottiti.

- SI Piccoli,, paragonati a Shiva.

La maggior parte degli astanti sentivano per la prima volta quel nome. Lisa sentì un brivido freddo correrle lungo la schiena, e posò la mano su quella di Diego.

- Shiva ha circa due chilometri di diametro — disse Bradshaw, alzando la voce per dominare il brusio, - e colpirà la Terra. Il nostro compito è di distruggerlo o deviarlo.

Pece una pausa, senza badare alle domande e fissando con aria un po' assente il pavimento davanti al paleo. Poi le domande cessarono, e lui alzò la testa,

- Vi forniremo maggiori particolari quando li avremo a disposizione. Ma... - Esitò, poi si decise. - Noi, la NASA, cioè il vostro governo, vi preghiamo di minimizzare, presso il pubblico, quello che sta succedendo,

- Censura, Chuck? - disse qualcuno allegramente, ma con una punta di astio.

- No, senso di responsabilità. La situazione è già abbastanza brutta, senza bisogno che si tiri fuori un sacco di storie terrorizzanti. - Gesticolò. - Storie tipo fine-del-mondo, per intenderei.

- È davvero una situazione tipo-fine-del-mondo? - chiese quello della "Reuter's News A-gency",

- No, no, naturalmente no, ma è effettivamente molto grave.

- Non avete detto che la notizia è ufficioso e non ufficiale, però - disse il rappresentante dello "Yomiuri Shimbun".

- Infatti, non l'ho detto -disse Chuck con evidente nervosismo. - Ma conto su di voi in quanto membri responsabili del...

- Piantatela, Chuck - ringhiò il corrispondente del "London Daily Express". - Conosciamo bene il vostro lavoro: il pubblico ha diritto di sapere I

Chuck annuì varie volte, mentre altri facevano lo stesso commento. Alzò una mano e dopo un attimo ottenne il silenzio. -Sì, il pubblico ha senz'altro il diritto di sapere, ma ricordatevi la massima che invita a non gridare "Al fuoco" in un teatro affollato. Questo è un pianeta affollato, e non abbiamo nessun altro posto dove andare. O almeno nessun posto che Shiva non possa... che si sia sicuri non possa essere colpito. Cosa succederebbe se diceste alla gente tutta la verità adesso? Dove potrebbero mai fuggire, tutti? Per il momento non abbiamo ancora abbastanza dati. Non sappiamo quale sia la zona, o quali siano le zone, che verranno colpite. La gente fuggendo potrebbe andare a finire proprio in quelle. Non credete che sia meglio tenere segreta la cosa finché non abbiamo da offrire dati più sicuri e qualche proposta? - Ci fu un certo brusio, ma nessuno intervenne,

- Sentite - disse Bradshaw, - vi sto solo chiedendo di minimizzare un po', di riportare la notizia, certo, ma di non scrivere articoli incendiari.

Nancy Darrin, con tono sarcastico, disse: - Tipo "Fine del Mondo, la cronaca a pagina sci"?

- Qualcuno rise, ma Chuck Bradshaw continuò a parlare come niente fosse.

- In un certo senso, sì. La faccenda è troppo scottante. Il panico potrebbe creare più morti delle meteoriti.

- Ma sono già morte un paio di milioni di persone! - esclamò il reporter della PBS.

— Lo so. Ma perché allungare l'elenco?

Ci fu un silenzio imbarazzato, poi Hughes Michaels della ABC disse; - E così grave?

Bradshaw annuì. - Sì, è così grave, Sto parlando della possibilità di miliardi di persone morte, in un certo senso proprio della fine del mondo, - Questo discorso provocò un'immediata confusione, ma Bradshaw mise a tacere i giornalisti e continuò.

- Chiedo la vostra collaborazione per qualche giorno, poi vi illustreremo dettagliatamente la situazione. E allora potrete decidere quando e come dar fiato alle trombe. - Si fregò il mento, poi abbassò la testa e guardò il pubblico da sotto le sopracciglia aggrottate.

— Lassù ci sono molte più cose di quanto non abbiamo mai immaginato - disse, a voce bassa. - Tutti i giorni gli osservatori registrano cose nuove... Nuovi asteroidi, nuove stelle, nuove galassie. I radiotelescopi ti rivelano un mucchio di stranezze d'ogni tipo. Ci sono in giro più molecole interstellari di quante non avessimo mai pensato, più polvere e detriti e più galassie di quanto non ci fossimo sognati di immaginare!

Fece una pausa, poi riprese a parlare quasi in un sussurro. - E parte di quei detriti stellari sono troppo grandi per incendiarsi e distruggersi a contatto con l'atmosfera, Parte di essi,, parte di essi ce la faranno ad arrivare a terra, Alcuni l'hanno già fatto. - Alzò la testa. - Signore e signori, abbiamo undici mesi, forse un pochino meno, Chiedo la vostra collaborazione. Il panico può uccidere milioni di persone, mentre se non provocheremo il panico, forse riusciremo a evitare il disastro,

- Forse? - disse Nancy Darrin.

Non ci fu risposta, e tutti capirono.

Era una piccola meteorite, una semplice tonnellata di detriti spaziali. Fatta per lo più di pietra e ferro, era incandescente quando colpì la Terra. Abbastanza piccola da essere deviata dall'atmosfera, prese una rotta eccentrica e fu una delle poche meteoriti a precipitare nell'emi-sfero meridionale.

John Pitch si stava facendo una pipata seduto sulla panchina di un parco rivolta a sud, vicino al semplice monumento dedicato ai primi colonizzatori di Adelaide, nell'Australia del sud. D'un tratto nell'aria fredda e frizzante apparve una scia incandescente, bianco-azzurra, seguita da un botto tremendo che indusse negozianti e clienti a precipitarsi fuori dei negozi che si affacciavano sulla piazza.

Fitch si strinse maggiormente nella sua giacca di montone e, con la sua figura magra e ossuta, s'incamminò verso la spiaggia. Si fermò dove cominciava la sabbia, mentre il vento gelido che veniva dalla calotta polare gli sferzava la faccia, rendendola paonazza. Guardò l'orizzonte con gli occhi socchiusi e la pipa stretta fra i denti. Le orecchie gli ronzavano ancora per il rumore,

- Mio Dio - mormorò. Il cielo non era più nuvoloso, e adesso si vedeva in lontananza una colonna grigia, che aumentava in fretta. Sbalordito, Fitch constatò che da sud-est, attraverso lo Spencer Gulf, stava arrivando un'ondata di maremoto.

- Maledetta meteorite schifosa - disse, con abbastanza distacco. Si girò e tornò in fretta alla piazza.

- Cos'è stato? - chiese un macellaio, con le mani bagnate.

- Una di quelle pietre spaziali - disse Fitch. - Meglio andare dentro, Sean.

Il macellaio guardò l'orizzonte. - Credo che non servirà a molto, John, ma grazie del consiglio. Sarà meglio... sarà meglio che cerchi mia moglie.

Fitch continuò a camminare e ad avvertire gli altri. Una donna lo afferrò

per un braccio. - Un maremoto, dite? Ma come mai, in nome di Dio, come mai?

Fitch si strinse nelle spalle e si divincolò. - Non sta a me dirlo. - Attraversò la strada, evitando agilmente le rotaie del tram seppellite nell'asfalto, e entrò nel bar dell'albergo che dava sulla piazza. Incontrò lo sguardo del barista, - Arriva un' ondata - disse a voce bassa. - E quel maledetto Shiva.

- Grande?

Fitch annuì, prendendo senza fare commenti il whisky che l'altro gli aveva offerto. Lo bevve d'un sorso e rimise giù il bicchiere con lentezza esagerata. -

Grazie, Carey - disse, ma il barista era già scomparso.

Fitch passò nell'atrio dell'albergo, e da lì nella sala da pranzo. - Signora Bray?

- Sì, signor Fitch? - Una donna di mezz'età alzò gli occhi e lo guardò con una lieve ombra di malizia.

- E stato bello conoscerti, Margaret.

Lei alzò le sopracciglia e d'un tratto dalla sua espressione si capì che aveva capito. - Lo scoppio sonico, John? - Lui annuì e lei si alzò dal tavolo, scusandosi con le amiche con le quali stava prendendo il tè. Passò senza fretta nell'atrio, seguendo John Fitch, Si abbracciarono goffamente, ma con affetto. Lui le stava ancora accarezzando le spalle quando sentirono il boato.

L'acqua rase al suolo tutti gli edifici del lungomare e portò i detriti su verso le colline. Gran parte della città si salvò. Lungo la costa, a sud, le spiagge mostrarono una nuova configurazione.

10 luglio: 10 mesi e 16 giorni alla collisione

Chuck Bradshaw salì sul podio che era collocato su un lato del palcoscenico. Dietro di lui c'era uno schermo. Circa metà delle sedie del piccolo teatro erano occupate, Si vedevano uniformi militari, e qualche divisa da poliziotto. I più portavano abiti estivi, dalle cui tasche si vedevano spuntare penne e calcolatrici. Molti avevano fissate alle cinture cuffie per il collegamento



radio. C'erano uomini e donne di tutte le età, ma la maggior parte dei presenti erano sulla cinquantina. Tutti apparivano molto seri.

Lisa, arrivando, vide Diego che la cercava e lo salutò con un cenno della mano, Si sedette vicino a lui.

La maggior parte degli astronauti erano seduti insieme nei sedili di dietro. Cari Jagens era in prima fila.

- Bene, allora iniziamo - disse Bradshaw. Si schiarì la voce. - Dottor Canfield?

Un uomo alto e magro, con una selva di capelli brizzolati, si alzò e andò al podio. Fece un cenno di saluto a Bradshaw, e cominciò a parlare. La gente ebbe un moto di fastidio perché Canfield parlava a voce troppo alta e troppo vicino al microfono. Bradshaw gli sussurrò qualcosa e Canfield annuì spazientito. - Sì, sì - disse. Fissò la platea. - L'oggetto denominato Shiva intersecherà l'orbita di questo pianeta fra... dieci mesi, venti giorni e... - Guardò il suo orologio da polso, - ...otto ore e dodici minuti.

- Sì, dottore - disse qualcuno dalle prime file, - ma quali saranno le conseguenze?

- Già, le conseguenze. Bene, se colpirà la Terra, e c'è circa una possibilità su quattro che questo succeda, il risultato sarà più o meno questo. - Prese di tasca un elettronotes e lo accese. Lo esaminò, muovendo silenziosamente le labbra. - Dagli studi fatti sulla zona colpita di Cleveland si desume che la composizione sia nichel e ferro. Si ritiene che Shiva pesi trenta miliardi di tonnellate.

Si levò un mormorio dal pubblico e Canfield s'interruppe, guardando la gente con aria strana. » Sì, così tanto. Ora, l'energia di un corpo in movimento è uguale a metà della sua massa per il quadrato della sua velocità. 0, in altre parole,  $E$  è uguale a un mezzo di  $M$  per  $V$  alla seconda. Quando un corpo in movimento è coinvolto in una collisione, l'energia cinetica, come sapete, si trasforma in calore.

Il dottor Canfield parlava in fretta, come se fosse impaziente di finire di

parlare di quelle cose ovvie per arrivare al dunque. - Ora, qualunque sia l'angolo di collisione, l'impatto di una meteorite è violentemente esplosivo. La sua velocità, e dunque la velocità dell'esplosione dei gas surriscaldati che ne risulta, è molto più grande di quella delle reazioni chimiche. - Sorrise, scrutando la folla con un'espressione compiaciuta. - Faccio un esempio. 11 bolide di Barringer, in Arizona, ha provocato un'esplosione valutata sui due megaton e mezzo di trinitrotoluene, e ha creato un cratere del diametro di circa milleduecento metri. - Guardò di nuovo il pubblico, ma sembrò scontento della sua reazione. - Il materiale che forma il pavimento del cratere è rotto. Nell'esplosione si sollevano pezzi grossi come macigni e minuti come polvere di roccia. Vi si ritrovano anche sferule di ferro di un diametro di circa zero virgola un millimetro. Si condensano dai vapori prodotti dalla conflagrazione, e si distribuiscono nella zona. Si ritrovano anche minerali insoliti, come la coesite e la stishko-vite, prodotti dalla pressione dell'esplosione.

- Scusate, dottore - disse

Chuck Bradshaw, avvicinando-glisi, - ma... e Shiva?

Canfield lo guardò torvo. - Ci sto arrivando. Sto partendo dalle fondamenta. - Guardò il pubblico. - Dov'ero rimasto? Ah, sì. Le rocce che circondano il cratere si frantumano in un modo unico nel suo genere. Le onde di compressione originatesi dal punto dell'impatto diffrangono su piccole irregolarità interne alle rocce; queste si rompono formando coni che indicano coi loro vertici il centro dell'impatto.

Il pubblico si agitò, spazientito, e il dottor Canfield lo guardò torvo. - Il cratere di Barringer, per tornare a usarlo come esempio, non è il più grande che si conosca sulla Terra. Può essere stato causato da un asteroide del peso di diecimila tonnellate che abbia colpito la Terra a quaranta chilometri al secondo.

Ci fu ancora agitazione in sala, perché la gente cominciò a paragonare il peso di quell'asteroide col peso presunto di Shiva. - La meteorite che ha creato l'Anello Vredevoort in Sudafrica - continuò Canfield, - era molto più grande. Direi anzi che era circa della grandezza di Shiva. 11 suo volume si ritiene sia stato di circa tre chilometri cubi. Fece saltare in aria tutti gli strati sedimentari

e mise a nudo il magma alla base di un cratere largo molte decine di chilometri. - Canfield scrutò attentamente il pubblico. - Era così grande, in effetti, che fu scoperto solo quando andammo abbastanza lontano nello spazio. Si avvicina al tipo di crateri della luna. - Si strinse nelle spalle.

- Poi il cratere si riempì col magma delle profondità. Questo accadde molto tempo fa, naturalmente, e...

- Scusate, dottore - lo interruppe Chuck Bradshaw, facendo ancora una volta un passo avanti. - Dottor Donnelly, non avevate da fare una vostra osservazione a questo punto?

Si alzò in piedi un uomo paffuto, dai capelli rossi. - Sì, ma è solo un'ipotesi e ha poco a che vedere col nostro problema.

- Ma potrebbe contribuire a farci intravedere nuovi aspetti -disse Chuck.

- Sì... be', può darsi che l'esplosione di Vredevoort abbia indotto l'uomo a sparpagliarsi per tutta la Terra. Non lo sappiamo, naturalmente, ma può sembrare ragionevole che un uomo primitivo si allontani da...

- Come avete detto, dottore

- lo interruppe spazientito Canfield, - questo non ha niente a che vedere con Shiva. - Guardò irritato Donnelly finché questi non tornò a sedersi. - Dunque, ci sono prove notevoli del fatto che ci siano stati molti altri impatti di meteoriti. La Baia di Hudson, per esempio, il Mar del Giappone, il Carswell Lake in Canada... i crateri gemelli di Clearwater, crateri del diametro di trentadue chilometri, e quello di Manicouagan, del diametro di sessanta chilometri.

Lo scienziato fece una pausa e guardò il pubblico da sotto le folte sopracciglia. - Stiamo parlando, signore e signori, della totale conversione in energia di un milione di tonnellate di materia, in altre parole dell'esplosione di centomila milioni di milioni di tonnellate... di tritolo.

Fece una pausa, mentre il pubblico continuava a mormorare. - Se anche solo l'uno per cento dell'energia di un simile impatto dovesse trasferirsi in forma

di calore all'atmosfera, la temperatura dell'aria salirebbe, dappertutto, di circa duecento gradi centigradi.

11 pubblico reagì meno di quanto Canfield si aspettasse, Lo scienziato sorrise, un sorriso freddo e quasi di trionfo. - È troppo perché digeriate tutto quanto in una volta? - Annuì, poi fece un gesto di disapprovazione. - E una valutazione approssimativa, naturalmente, perché l'atmosfera in espansione aggiungerebbe altro calore. E il mio calcolo dell'uno per cento è alquanto moderato, ve l'assicuro. - Alzò un dito ossuto. - Tuttavia, è stato valutato che l'esplosione di Vredevort liberò più di un milione di megaton di TNT.

Lisa batté le palpebre. Le cifre stavano diventando astronomiche. Senti la tentazione di rifiutare quella realtà, di far finta di niente, ma s'impose di concentrare ancora di più l'attenzione.

- Le meteoriti pesanti un migliaio di tonnellate e più non vengono affatto rallentate dall'atmosfera - continuò il dottor Canfield, - Quando calpiscono il terreno, hanno ancora quasi tutta la loro velocità originaria. Essa varia dai venti ai settanta chilometri al secondo circa; ma sono state notate anche alcune meteoriti che avevano una velocità di centocinquanta chilometri al secondo.

Lisa fissava il podio, ma con gli occhi della mente vedeva il grande asteroide entrare nell'atmosfera della Terra, provocando l'onda di pressione che l'avrebbe preceduto. Con numeri di

Mach che andavano da sessanta a duecento lo scoppio sonico sarebbe stato davvero terrificante. Tuttavia Lisa sapeva che dopo pochi attimi l'esplosione derivante dall'impatto avrebbe fatto apparire irrilevante lo scoppio sonico. La conflagrazione avrebbe immediatamente convertito un quarto dell'energia totale in calore. Lisa senti vagamente Canfield parlare della meteorite che cadde in Siberia nel 1908. una meteorite relativamente piccola, che rase al suolo gli alberi della taiga per un raggio di cinquanta chilometri.

Ma l'impatto di Shiva sarebbe stato terrificante. Equivalente grosso modo a una bomba all'idrogeno di duecentocinquanta-tamila megaton; il bolide in esplosione avrebbe raggiunto un diametro di trecento chilometri. Sarebbe stato maggiore dell'intero spessore di atmosfera e stratosfera insieme, e si sarebbe

e-spanso in una sfera terribile, finché non sarebbe più rimasta neanche un po' d'aria. Abbattendosi al suolo, avrebbe formato una gigantesca cupola fiammeggiante che avrebbe raggiunto lo spazio, e sul posto la terribile luce si sarebbe vista per settimane, mesi, forse anni.

Ci sarebbero stati terremoti, e danni nella stessa crosta terrestre. Tutto quanto, dai macigni più grandi fino alla polvere microscopica, sarebbe stato scagliato ben oltre l'orlo bruciato del cratere.

Nei primi attimi dell'impatto, sapeva Lisa, ci sarebbe stata una luce d'intensità inaudita, un diluvio di raggi X e neutroni, perché la pressione avrebbe causato una reazione nucleare nel cuore del bolide esplosivo.

Lisa si sentì le labbra secche e il respiro affannoso, mentre pensava a queste cose. Poiché la Terra era per tre quarti ricoperta dall'acqua, era di tre a uno la probabilità che la meteorite colpisse l'oceano; e sarebbe stato molto peggio di un analogo impatto sulla terra. Sentì distrattamente Canfield parlare di più di quaranta crateri in terra, per cui gli impatti sul mare dovevano essere più di centoventi. La stima più prudente era che la Terra avesse subito l'impatto di un migliaio di bolidi di dimensioni considerevoli: il che significava che settecentocinquanta erano finiti in acqua.

Gli impatti nell'acqua erano ancora più letali di quelli pur terribili sulla terraferma. Lisa fece in fretta alcuni calcoli mentali. Il volume di Shiva era di circa tre chilometri cubi. Se Shi-ve era effettivamente di nichel e ferro, avrebbe dovuto avere otto volte la densità dell'acqua. Un impatto in mezzo all'oceano, a cinquanta chilometri al secondo, sarebbe stato come un pugno di trenta miliardi di tonnellate. Lisa deglutì e s'inumidì le labbra, continuando a pensare.

Il momento dell'impatto: un bagliore tremendo di radiazioni viola, un colore che pochi avevano visto fuori dei laboratori dove si lavorava con le alte energie, avrebbe illuminato l'oceano per sette-ottocento chilometri intorno al punto di collisione. Sarebbe magari durato quanto due battiti di cuore, ma la gente nel giro di cinque o seimila chilometri ne sarebbe stata accecata. L'aria sarebbe diventata incandescente. Compresa dal passaggio improvviso di Shiva, si sarebbe illuminata di violetto e ultravioletto. Chiunque si fosse trovato a una distanza inferiore ai cinquemila chilometri avrebbe avuto buone

probabilità di essere trasformato in ossa polverizzate e tessuto omogeneizzato dallo scoppio sonico.

Un gettito di plasma si sarebbe proiettato nello spazio, troppo incandescente per essere guardato, più luminoso e più incandescente della superficie del Sole. Lisa strinse la mano di Diego. Energia pura, che si avvicinava a quella delle reazioni nucleari. Le persone avrebbero visto solo lo spettro visibile prima che i loro occhi venissero carbonizzati. Il gettito di atomi liberati sarebbe salito in fretta in alto: una grande colonna alta centinaia di chilometri, un obelisco incandescente, circondato da un alone fantastico, che avrebbe illuminato l'intero oceano da costa a costa, anche se si trattava del grande Pacifico.

Lisa deglutendo si sentì la bocca impastata; era affascinata e terrificata dall'inconcepibile evento che si era immaginata. Il bolide, sotto il gettito, si sarebbe espanso, e da macchia azzurra incandescente sarebbe diventato una cupola di luce bianca come quella del Sole... Sarebbe stato un caos incandescente, e la morte del pianeta.

Due o tre chilometri di oceano sarebbero stati vaporizzati fino al fondale, fino alla crosta stessa della Terra. Di là dal raggio dell'immensa cappa, le crepe nel terreno avrebbero eruttato magma rovente, Una ferita larga molti chilometri e così profonda da incidere la crosta terrestre...

Lisa sussultò, immaginando la terribile scena che si sarebbe presentata poi: l'acqua, disposta ad anello e alta come le più alte montagne, si sarebbe riversata giù per spegnere il fuoco. Un'area grande come l'intero Rhode Island, incandescente. Gli oceani vi si sarebbero riversati... e si sarebbero trasformati subito in vapore. L'acqua evaporata sarebbe salita come un geyser, un fiotto di vapore surriscaldato... in quantità tale da oscurare l'atmosfera. Dalle spaccature della crosta sarebbe uscita lava, e il pianeta sarebbe stato martoriato da scosse e movimenti sismici superiori a quelli dei peggiori terremoti.

Tutte le acque di tutti gli oceani si sarebbero messe in o-scillazione. Le onde avrebbero fatto il giro della terra una decina di volte o più. Ogni unità di peso della meteorite avrebbe provocato l'evaporazione di seicento unità di peso dell'oceano. Ci sarebbe stata abbastanza energia per liberare le molecole dalle

forze che le legavano allo stato liquido: per vaporizzare ottomila chilometri cubi di oceano.

Ci sarebbe stato abbastanza vapore acqueo nell'aria da produrre una media di precipitazione piovosa di tre centimetri, su tutto il pianeta. Lisa sapeva che la pioggia non si sarebbe distribuita uniformemente, ma il diluvio, i terremoti, le grandi ondate... S'inumidì ancora le labbra secche. Quando il vapore acqueo si fosse trasformato in pioggia le calorie che fino allora l'avevano fatto evaporare sarebbero state liberate e avrebbero potuto agire altrove. Era lo stesso ciclo d'energia che faceva turbinare gli uragani e che sollevava le nubi foriere di tempesta più in alto dell'Everest. Per un po', il calore latente dell'evaporazione sarebbe stato impiegato nel muovere l'aria. Nel formare i venti. Non sarebbero stati venti leggeri. Avrebbero infuriato urlando per tutto il pianeta.

Lisa strinse la mano di Diego. Canfield continuava a parlare con voce monotona, e lei continuò ad accumulare nella mente immagini tenibili. Alla fine il calore prodotto dall'impatto di Shiva si sarebbe irraggiato di nuovo nello spazio. Ma gli effetti dell'impatto avrebbero permesso previsioni del tempo a lungo termine: il tempo infatti sarebbe stato molto ventoso, molto umido, molto nuvoloso per un periodo indefinito. Anni, forse decenni.

Lisa sentì Canfield usare come esempio l'esplosione del Krakatoa del 1883. L'esplosione aveva polverizzato molti chilometri cubi del cono vulcanico. Mentre il vulcano arrivava in origine a novecento metri, l'oceano adesso copriva parte della sua base. Canfield paragonò l'esplosione a quella di due o tre megaton di TNT. Un incidente meramente vulcanico.

Il cono vulcanico fu frantumato così finemente, che rimase sospeso nella stratosfera, trenta chilometri sopra la superficie, per dieci anni dopo l'episodio. Le albe e i tramonti furono molto sgargianti in tutto il mondo, alla fine degli anni Ottanta e Novanta del secolo. E le temperature furono leggermente più basse della media. Parte della polvere del Krakatoa era indubbiamente ancora lassù.

E l'impatto di Shiva con la Terra si valutava che avrebbe liberato sei milioni di volte l'energia liberata dall'esplosione del Krakatoa.

Ma, a seconda della zona colpita, forse sarebbe stata scagliata in aria una quantità di materia pari solo a cinque o seimila volte la materia polverizzata del Krakatoa. L'importante era quanto finemente si sarebbe frammentato il materiale esploso, terra, roccia o acqua che (osse.

Il gettito che si sarebbe levato nell'atmosfera avrebbe spazzato via tutta la polvere dal cratere, tutto il limo del fondo dell'oceano per molti chilometri intorno. Il sale sarebbe stato sollevato e si sarebbe librato molto in alto in forma di minuti cristalli, creando una nube di polvere persistente sopra la Terra. Una nube che sarebbe durata più a lungo, molto più a lungo della polvere del Krakatoa sospesa per un decennio nella stratosfera.

La capacità della Terra di riflettere la luce sarebbe aumentata, il che avrebbe significato una sensibile diminuzione del calore solare sulla superficie. Il clima, sul pianeta, basava il suo delicato equilibrio sulla costante solare, le radiazioni solari ricevute sulla superficie durante il tempo buono. Ci sarebbero quindi stati cambiamenti radicali.

Lisa aveva le mani sudate. Sapeva che il clima era cambiato in passato, e che c'erano numerose teorie sul perché fosse avvenuto, Ma la polvere generata da Shiva avrebbe reso la Terra più fredda per almeno dieci anni, e probabilmente per molto di più. Un tempo sufficiente perché il ghiaccio delle calotte polari crescesse considerevolmente. Anche decenni più tardi, quando la coltre di nubi si fosse dispersa e la polvere si fosse posata, l'aumento del ghiaccio polare avrebbe provocato un serio aumento dell'albedo del pianeta, Una maggior quantità di calore solare sarebbe stata riflessa nello spazio. Ci sarebbe stato certo un lungo periodo freddo. Un lunghissimo periodo freddo.

t-

Lisa diede un'occhiata a Diego, e gli Lesse preoccupazione nello sguardo. Anche lui stava immaginando le conseguenze. Si strinsero forte la mano e tornarono a guardare il podio, dove il dottor Canfield, schiaritasi la voce, continuò il suo discorso.

·- Voglio precisare alcune cose. L'onda di maremoto di cui abbiamo parlato è in realtà uno tsunami. Gli tsunami sono causati da scosse nel letto dell'oceano, a dire il vero solo oscillazio-ni di pochi centimetri, oppure da



scosse lungo una faglia, o da movimenti tettonici. Questi tsunami, queste lunghe onde di maremoto, si muovono veramente molto in fretta.

Nell'esplosione del Krakatoa, le navi in oceano aperto si arenarono a vari chilometri dalla spiaggia. Tsunami di trenta metri hanno colpito in passato le coste dell'Indonesia. Risultarono visibili fino al Capo di Buona Speranza, e rile-vabili fin dalla Manica. - Fece un energico cenno d'assenso, e abbozzò quel suo sorriso gongolante. - S3, questi tsunami sono veicoli molto efficaci per trasferire l'energia lungo grandi distanze. E questo conferisce a Shiva, nel caso collida con l'acqua, la capacità di causare un disastro su scala mondiale. Volendo essere proprio molto ottimisti, almeno tutte le fasce costiere di tutto il mondo, cioè un' area considerevole, sarebbero in serio pericolo.

(

- Ma esiste la possibilità che colpisca la terraferma, no? — chiese uno.

Canfield annuì. - Sì. La maggior parte del calore in quel caso verrebbe irraggiato nello spazio, ma... - Si strinse nelle spalle e scopri i denti. - Il calcolo delle probabilità dà per favorito l'impatto con l'oceano. Le radiazioni della palla di fuoco verrebbero in tal caso soffocate dal vapore. Il loro calore verrebbe spedito lontano per un ampio raggio dall'enorme geyser di vapore. Le piogge si susseguirebbero in continuità, si produrrebbero tsunami, tifoni, uragani, tornado... - Sorrise. - Tutti gli esseri viventi verrebbero distrutti. L'entità dell'impatto di Shiva sarebbe tale da danneggiare, e forse distruggere, la stessa biosfera. E comunque, per quanto riguarda noi esseri umani, lo farebbe senz'altro.

Canfield fece un profondo sospiro, che si sentì bene al microfono, nella sala silenziosa. -Dopo che le tempeste si fossero placate e tutto quanto l'immenso calore si fosse irraggiato o disperso, il pianeta si ammanterebbe di polvere e nubi, E comincerebbe un lungo inverno. — Guardò il pubblico con aria quasi allegra, e Lisa non potè fare a meno di rabbrivire. Poi continuò; - SI avrebbe circa lo stesso risultato che se si facessero esplodere bombe da un megatone a otto chilometri di intervallo su tutta la superficie del pianeta.

Il pubblico rimase in silenzio, stordito da quel fuoco di fila di previsioni catastrofiche. Canfield tirò su col naso e scese dal palco con un'aria, come parve a Lisa, quasi trionfante. Chuck Bradshaw si avvicinò al microfono. «

Dottor Lang?

Un uomo con barba e capelli alquanto lunghi, occhiali dalla montatura fuori moda, e la schiena curva, si alzò, percorse il corridoio tra le file e salì sul palco.

- Signor Bradshaw, dottori. Dobbiamo ricordare che quanto è stato descritto qui dai miei colleghi è successo già molte volte in passato.

Fece una breve pausa, perché le sue parole fossero afferrate bene, Il pubblico si agitò; molti erano accigliati. Lisa e Diego si scambiarono un'occhiata,

- I crateri del Canadian Shield sono probabilmente una guida attendibile per indagare sulle meteoriti cadute in passato sulla Terra, Il Canadian Shield è come un documento di pietra: è stato eroso dai ghiacciai, e dimostra di avere più di due miliardi di anni, £ quasi tre milioni di chilometri quadrati, circa metà dell'uno per cento della superficie del pianeta, Ci sono crateri di discreta grandezza sparsi dappertutto nel suo interno. Il Manicouagan, per esempio, è della portata del cratere Vredevort. Da questo abbiamo desunto che un discreto impatto di meteoriti si verifichi da qualche parte della Terra ogni mezzo milione di anni,

Il dottor Lang alzò le sopracciglia, sentendo il brusio. — Vi sembra troppo poco? Uhm, può darsi. Ma qui sto parlando di impatti di notevole entità, che lasciano crateri del diametro di decine e decine, o addirittura di centinaia di chilometri. - Lo scienziato guardò il pubblico. -Nessuna domanda? - Non ce ne furono, anche se tutti apparivano molto pensierosi.

- Grazie, dottor Lang - disse Bradshaw salendo sul podio mentre l'altro scendeva. -Bene - disse Chuck rivolto al pubblico. - Ecco il problema. Adesso dobbiamo cercare, e trovare, una soluzione. - Due persone alzarono la mano, ma il capo della NASA scosse la testa. - No, non adesso. Pensateci bene. Fate le vostre verifiche con chiunque o con qualunque cosa vogliate. Avete accesso illimitato ai computer e alle informazioni che desiderate. Non c'è niente che vi sia vietato. Nemmeno gli incartamenti timbrati "Top Secret": naturalmente dovrete però inoltrare richieste del genere a me, che dovrò inoltrarle al Presidente. Ma vi farò avere accesso anche ai documenti più riservati, se questo dovesse prospettarsi utile. Ripeto, avrete carta bianca. -

Qualcuno alzò la mano, agitandola freneticamente.

- No - disse deciso Bradshaw, - Tutte le proposte vanno presentate per iscritto, nella forma più semplice possibile. Al più presto, ma non prima di essere state meditate a dovere, e tutto: aggiungo solo che vorrei che le squadre spaziali della NASA si presentassero da me nella sala istruzioni numero quattro subito dopo questa riunione. Chiunque di voi abbia lamentele da fare a "proposito dell'alloggio, dei trasporti o di qualsiasi altra cosa, si rivolga per favore al mio ufficio. Lì ho uno staff che si occupa di queste cose. Lo stesso vale per attrezzature speciali, pratiche di sdoganamento, eccetera. Grazie a tutti. - Spense il microfono e scese dal palco.

Lisa guardò Diego, che le rivolse un sorriso rassicurante. -Bene - disse Diego, - siamo stati avvertiti.

Si alzarono, attraversarono i bianchi corridoi asettici ed entrarono nella sala delle istruzioni. Cari Jagens era in piedi davanti al leggio e scrutava tutti con aria d'importanza. Lisa era seccata dal suo atteggiamento autoritario, ma si sedette senza fare commenti.

Chuck Bradshaw entrò, buttò la giacca su una sedia e andò al leggio; Jagens si accaparrò subito la sua attenzione e gli parlò sottovoce con aria da padrone. Bradshaw scosse la testa e si scostò un po' da Jagens, aspettando accigliato che l'astronauta gli cedesse il posto davanti al leggio.

?

- Ci siete tutti? - disse, guardandosi intorno.

- Forse vi chiederete perché vi abbiamo chiamato qui - disse Dink Lowell, Ci fu uno scoppio di risate nervose. Bradshaw abbozzò un sorriso e annuì, con aria infastidita,

- Ci aspetta un bel po' di lavoro, un maledetto lavoro -disse il capo della NASA. - E possiamo farlo soltanto noi, Conosciamo l'obiettivo, ma non il modo in cui raggiungerlo.

- Avrebbero dovuto costruire quelle benedette colonie nello spazio - disse

Dink Lowell,

- Posti dove l'umanità avrebbe potuto sopravvivere a catastrofi come questa.

- La catastrofe non è ancora avvenuta, Dink - disse Chuck.

- Ed è nostro compito fare in modo che non avvenga. E questione di vita o di morte.

- Già, ma cosa mai possiamo fare? - disse George Palmer, Si passò la mano sui capelli rossi tagliati cortissimi e brontolò: -E anche se riusciranno a escogitare qualcosa, avremo abbastanza tempo?

- Abbiamo più o meno undici mesi - disse Chuck. Lisa guardò fuori della finestra. Erano al terzo piano del palazzo Armstrong. L'erba era verde, gli alberi erano in fiore, ma si notava già qualche sfumatura dorata, autunnale. La prossima estate chissà dove saremo, si disse Lisa.

- Perdio, undici mesi non sono niente - si lamentò qualcuno. - Occorrono sempre anni per progettare le missioni.

- Questa volta - disse deciso Chuck Bradshaw, - queste volta non ci saranno distrazioni di sorta, non si darà la precedenza a nient'altro. Niente nuovi progetti, niente capricci: solo Shiva.

"Shiva il Distruttore", pensò Lisa.

- Hanno bisogno di noi, adesso - brontolò Dink Lowell. - Dov'erano quando volevamo il finanziamento per un programma spaziale con astronauti? - Indicò con la mano la ventina di astronauti presenti. - Dovrebbero essercene cinque volte tanti, dovrebbero esserci sonde su Giove, una base su Marte...

- Sì, sì - lo interruppe Chuck Bradshaw. - Lo sappiamo, Dink, ma è inutile recriminare, adesso. Comunque, abbiamo parecchie stazioni spaziali, che ci mandano continuamente dati sulla biosfera e...

- Dài, Chuck — disse Dink. -Quelli sono i discorsi ufficiali, Ci siamo noi qui, amico. Le previsioni meteorologiche, i dati sui raccolti, ci siamo ridotti a questo, Cosa si è mai fatto d'importante, negli ultimi tempi? Dio, ricordi il

millenovecento-sessantanove e gli anni Settanta? Trasformarono gli altri atterraggi Apollo in cinegiornali. Lo stesso vale per lo Skylab, dopò che ci si fu abituati a guardare uomini fare esercizi a gravità zero. Lo stesso vale per la nave-spola, lo stesso per Luna Uno, lo stesso per le stazioni spaziali, Divertimenti di una serata. Un mucchio di pubblicità... per una settimana o giù di lì. E poi? Poi il Congresso che ti vota una riduzione dei finanziamenti. Il Presidente propone il Progetto per l'Esplorazione dello Spazio. Il Congresso concede più finanziamenti per caccia e bombardieri che diventano antiquati in un batter d'occhio di quanti non abbia mai concesso per la ricerca spaziale. Spendono più soldi gli americani per la pizza di quanti non ne riceva la NASA!

- Ma no, Dink, non va poi così male come dici - disse Cari

Jagens col tono che si userebbe con un bambino scontroso.

- Non rompere, Cari, servo dei padroni che non sei altro.

Chuck Bradshaw scrutò Dink.

- Sei ubriaco?

- Ci puoi scommettere i tuoi ammiratori che sono ubriaco. Hai sentito quei discorsi. Onde di maremoto di trenta metri nel Kansas. Serre e icebergs. Tornerà l'Era glaciale. Il grande botto, amico. Il grande botto finale.

- Dink,, - disse Lisa, sommessamente.

- Lasciami in pace! Sapete benissimo tutti perché non ci sono ancora colonie umane nello spazio. La gente ha una tale fottuta paura della tecnologia che le cose sono andate a ramengo per trenta, quarant'anni. Sapevano già negli anni Settanta che si potevano costruire le colonie suggerite da O' Neil!: in trenta anni o giù di lì, le schifose spese sarebbero state ammortizzate.

- Scosse la testa, furibondo. -Perdio! E così abbiamo una fe-tentissima cupola sulla Luna, che ci fornisce rocce lunari, una piccola, minuscola stazione, non progettata, come invece avrebbe dovuto, per essere una colonia industriale.

- Dink... — disse Lisa.

- Perdio, piantala di dire "Dink"! - Si guardò intorno, torvo e cupo. - Tutti i soldi che ancora oggi vengono spesi nei servizi assistenziali e nella fottuta corsa alle armi. E nel tenere sotto controllo le fottute scorie nucleari. Quanto si è speso l'anno scorso per fare stazioni per l'energia sui satelliti, eh? Quella sarebbe l'energia più sana e più maledettamente gratis del mondo, perdio: l'energia solate basterebbe a tutti in tutto questo fottutissimo mondo, e costerebbe mezzo centesimo al chilowatt, perdio, se solo facessero le necessarie stazioni lassù. Ma le fanno, forse? No. Le εo-lite fottute manovre di corridoio, i soliti fottuti interessi di parte. La nostra base sulla Luna, ah! La facciamo funzionare per motivi di propaganda, perché pare che i russi non riescano a farne funzionare una. Così "esploriamo" per cercare ghiaccio e minerali su una base provvisoria e facciamo solo una minima frazione dei lanci che potremmo fare.

Dink si guardò di nuovo intorno con aria aggressiva. - Non abbiamo scoperto niente di sensazionale, ecco il guaio. - Si alzò e imboccò il corridoio tra le file. - Il sensazionale! Ecco cosa vuole la gente! Vuole roba come quella che vede alla fottuta tivù! Trovare una colonia aliena di superuomini in sospensione criogenica entro una bolla spaziale. O qualche fenomeno misterioso e soprannaturale in una grotta lunare. Il sensazionale! Se non c'è in vista niente di sensazionale, non si danno soldi per il progetto Giove, per le colonie spaziali, per i satelliti dell'energia, per... - Ondeggiò e Diego si precipitò a sorreggerlo, ma Dink si ritrasse. - Lasciami in pace, Zorro! - Puntò l'indice contro Bradshaw. — Tu sai che è vero quello che dico. Tu fai sì che le cose stiano così, è questo che fai, no? Cerchi scappatoie blaterando di riduzioni e di altre sciocchezze relative ai budget, ma, oh merda, tu sai benissimo la verità, sai che il tuo compito è solo guardare che ci manteniamo in vita perché siamo a disposizione quando c'è bisogno di noi, come adesso.

- Va bene, Dink - disse Bradshaw, conciliante,

- No, no - protestò l'altro, allontanandosi e appoggiandosi a una sedia. — Se l'America avesse la metà del cervello di una gallina, le colonie sarebbero state costruite molti anni fa. L'umanità così non avrebbe mai corso il rischio di essere spazzata via da una fottuta palla di roccia, o da qualsiasi altra cosa. Ma hanno forse mosso il culo in tempo, quelle teste di cazzo? No, No, hanno

detto che del denaro c'era bisogno qui sulla Terra, Merda. Oh, certo, erano molto contenti dei satelliti d'osservazione, delle cellule solari al teflon e al silicone, e tutta quella roba là. - Agitò una mano verso l'alto. — Se solo avessero colto l'occasione all'inizio, al fottuto inizio! Perché non l'hanno capito?

- Tenente colonnello Lowell! - lo riprese Bradshaw.

- Cosa cavolo è passato per la testa alla NASA, mi dico? Lasciarsi sfuggire la fottuta occasione. Avevano il mondo ai loro piedi nel sessantanove. Tutti avevano gli occhi rivolti allo spazio. Si sono preoccupati forse, quelli della NASA, di parlare alla gente in modo comprensibile dei benefici che potevano venire dallo spazio? No. Avevano troppo la puzza sotto il naso, o erano troppo occupati, o troppo stupidi. Tutto quello che ha visto la gente sono stati degli individui sulla Luna, che hanno portato indietro una bella borsa della spesa piena di pietre. E per una cosa del genere avevamo speso miliardi? Non c'è da meravigliarsi che la gente si sia sentita presa per il culo. Per la miseria, nessuno si è mai preoccupato di spiegare le cose in modo che capissero.

Dink tossì e si guardò di nuovo intorno con gli occhi annebbiati e stanchi. I presenti non lo guardarono, né si guardarono tra loro. - Allora? disse. - Non ho ragione? Non si sono forse lasciati sfuggire la buona occasione? Non si sono preoccupati di ottenere il consenso popolare. Avevano troppa puzza sotto il naso per degnarsi di parlare col comune coglione della strada, vero? - Dink emise un grugnito e si scostò di qualche passo, barcollando. - Adesso la pagano, e la paghiamo noi, - Barcollò ancora un po' poi si lasciò cadere su una sedia, Aveva la faccia gonfia e accigliata.

Chuck fece per parlare, quando entrò una donna, pallida e tesa. - Dottor Bradshaw?

- Sì, cosa c'è? - Chuck si girò verso di lei continuando però a guardare Dink Lowell.

- Si tratta di Miami Beach, signore.

- Cos'ha Miami Beach?

Diego si mise a parlare con

Dink Lowell sottovoce, me con foga.

- Una meteorite, signore. Al largo, ma sempre abbastanza vicino. La... città è stata distrutta.

Un astronauta si alzò in piedi, versando in terra un po' del caffè che aveva nel bicchiere di carta. - Miami Beach o Miami?

La donna lo guardò, - Miami Beach.

L'astronauta si lasciò cadere sulla sedia con un gemito. Vari suoi amici si curvarono su di lui per consolarlo. La donna che aveva portato la notizia lo fissò. - Mi dispiace - disse. - Mi dispiace molto.

- C'era la sua famiglia, là -disse qualcuno. Si fece un cupo silenzio. Perfino Dink si calmò.

Chuck Bradshaw prese la parola. - Bene, è tutto, per oggi. Ma a cominciare da domani alle otto in punto voglio una verifica completa delle possibili partenze. Una verifica aggiornata di qualunque cosa occorra per mettere in orbita ciascuno dei nostri mezzi. Il mio ufficio fornirà l'elenco coi turni del personale. Tom, tu puoi avere una licenza,, se vuoi. Voi invece, è bene che vi facciate un bel sonno. Non dormirete granché, nei prossimi undici mesi.

Dink si prese la faccia tra le mani. Lise ebbe l'impressione che stesse piangendo. Diego ne era sicuro.

Nei giorni seguenti il lavoro degli astronauti si fece estenuante. Incontri, inventari delle apparecchiature, progetti, controlli, addestramenti di tutti, i tipi, analisi integrata, visite mediche, turni del personale: tutte queste cose assorbono il tempo di migliaia di persone. A Lisa fu dato ordine di presentarsi in un certo edificio, una volta finiti gli impegni della giornata. Scoprì così che qualcuno aveva trasferito tutte le sue cose dal condominio dove abitava, in River Oaks, a un palazzo che un tempo ospitava solo uffici e in cui adesso erano stati ricavati alla svelta alloggi per gli astronauti. Protestare presso il Ministero non servì a niente: il motivo per cui era stato



fatto il trasferimento era la sicurezza, e ciascuno era stato spostato dalla sua abitazione, insieme a vettovaglie, effetti personali, tutto: perfino il contenuto del cestino della carta straccia.

Diego era cinque palazzi più in là, in uno degli alloggi degli ufficiali scapoli, ma si mise d' accordo con Blaine Brennan, che aveva spedito sua moglie al "sicuro" nel Wisconsin, e scambiarono l'appartamento da scapolo di Diego con quello matrimoniale di Brennan. Il Ministero dell'Astronautica chiuse un occhio e fece trasferire tutta la loro roba lì.

In tutti quegli spostamenti. Lisa di accorse che l'ologramma dei suoi genitori morti era andato perso, ma tanto lei aveva sempre preferito il piccolo album di vecchie fotografie bidimensionali. Quello non erano riusciti a farlo scomparire.

Lisa e Diego avevano orari simili, ma spesso la coincidenza dei loro impegni non era così esatta, e si vedevano di sfuggita. S'incontravano a colazione, e si facevano domande, si raccontavano quello che avevano sentito dire, discutevano delle varie ipotesi. Poi stavano giorni senza vedersi, a parte la mattina quando si alzavano. Le misure adottate per la loro sicurezza riuscivano abbastanza a nascondere alla stampa la loro convivenza, ma non riuscirono a impedire che si diffondessero voci. Qualunque cosa e chiunque avesse a che fare con la missione Shiva faceva notizia.

Lyle Orr, capo delle PR della NASA, supplicò Lisa e Diego di "rispettare le convenzioni" e di sposarsi, o di fare domanda per avere un certificato di convivenza, Ma né Lisa né Diego ne avevano il tempo. O volevano trovare il tempo. Entrambi si rendevano conto di come quello fosse un argomento che li metteva ancora un po' a disagio. Fra di loro dicevano di comportarsi così perché il mondo intero era sconvolto, ma sapevano tutt'e due che non era quella la ragione. Eppure, in fondo avrebbero voluto sposarsi...

1 agosto: 9 mesi e 25 giorni alla collisione

L'indicatore del dottor Canfield si spostò irregolarmente intorno all'immagine proiettata sul grande schermo. - Come potete notare, lo sciame di Shiva si sta avvicinando molto lentamente alla Terra. Naturalmente, dipende dal fatto che sta uscendo dall'attrazione gravitazionale del sole. Questo va a nostro

vantaggio, in quanto occorre una energia minima per deviarlo.

- L'orbita è stata calcolata? - chiese Chuck Bradshaw.

Canfield annui, e la freccia luminosa si spostò a piccoli scatti sulla carta spaziale. - Torniamo un attimo indietro di migliaia di anni. Siamo quasi sicuri dell'identità e dell'orbita delle meteoriti del Canadian Shield. Naturalmente, ci sono state molte migliaia di anni durante i quali Shiva non si è mai avvicinato sensibilmente a noi. In precedenti incontri, e riteniamo che finora ce ne siano stati più di quindici, tutti periferici, l'abbiamo soltanto, per così dire, sfiorato. Non ci aspettiamo altri impatti durante questa orbita, ma possiamo aspettarci di incontrare i pezzi grossi dello sciame fra circa dieci mesi.

Chuck Bradshaw ringraziò Canfield, che tornò alla sua sedia. - Adesso ecco qui i quattro progetti più importanti che abbiamo elaborato. - Toccò un bottone sulla consolle del podio e sullo schermo apparvero delle parole che Chuck lesse a voce alta.

- Uno. Deviare Shiva facendo esplodere un'enorme bomba all'idrogeno, collocata nel posto giusto. Potenza della bomba: minimo quattrocento megaton. - Ci fu un certo brusio, ma Chuck continuò imperterrito. Apparve un secondo trafiletto.

- Due. Fare esplodere Shiva in mille pezzi con la stessa bomba da quattrocento megaton. Deve essere sistemata accuratamente, in modo che l'asteroide si riduca in frammenti abbastanza piccoli da bruciare interamente nell'atmosfera o da recare il minimo danno.

- Minimo danno — mormorò Diego. - Che bella frase.

- Zitto! - disse Lisa.

O accettare l'incarico, o niente, bombe piccole, da venti megaton, per disintegrare Shiva in piccoli frammenti.

- Il che cosa significherebbe? - chiese qualcuno, come riflettendo a voce alta.

- Metterle in orbita o collocarle con le mani?

- Quattro, deviare Shiva con circa venti piccole bombe, collocate strategicamente sulla sua superficie.

- Con le mani! - gemette lo stesso anonimo di prima.

Chuck Bradshaw tornò a rivolgersi al pubblico. - Naturalmente ciascun piano ha ! suoi inconvenienti...

- La Legge di Murphy - disse a voce alta Mort Smith.

Bradshaw non gli badò, - In ognuno dei casi prospettati, la Terra necessariamente subirebbe un notevole danno...

- Be', ma non si parlava prima di minimo danno? - borbottò Diego.

- ...perché un certo numero di asteroidi e probabilmente frammenti dello stesso Shiva riuscirebbero a passare. Non abbiamo modo adesso di determinare esattamente quanti potrebbero colpire la Terra, e dove.

- Vuoi dire che, in ogni modo, la Terra verrà mitragliata da questo sciame di meteoriti? - disse Mort Smith.

Bradshaw annui. - Ho paura di sì. L'importante è deviare o distruggere Shiva. Gli altri asteroidi, per grandi che possano essere, la Terra dovrà assorbirli. In qualche modo.

Dink Lowell alzò la mano. Era rosso in faccia, ma questa volta non per il bere. - Va bene, ma dove la prendiamo una bomba da quattrocento megaton? Non ci sono mostri del genere. Almeno per quanto ne so io.

Chuck annui. - Hai messo il dito sulla piaga, Dink. Nessuna bomba esistente è abbastanza grande. E venti bombe da venti megaton non sono la stessa cosa. Stiamo valutando adesso quanto tempo ci voglia per costruirne una. Le previsioni non sono rosee. Ma se riusciremo a costruirla, Credo che sarà la soluzione migliore.

- Abbiamo abbastanza bombe termonucleari, no? - disse Mort Smith.

í A

Cari Jagens si alzò in piedi prima che Chuck potesse rispondere. - Il problema non è procurarsi abbastanza ordigni da venti megaton. Ne abbiamo più che a sufficienza. Il problema è nel lancio.,È questione di microsecondi. E possibile lanciare venti bombe contemporaneamente? La prima bomba potrebbe facilmente distruggere le altre, dato un sufficiente intervallo di tempo tra i lanci.

- Da quando in qua Cari è un esperto di bombe? - disse Diego.

- Da quando la faccenda delle bombe si è rivelata di prima importanza - sussurrò Lisa.

- Non abbiamo ancora congegni di lancio che possano garantire con sicurezza detonazioni simultanee - disse Carl. - I congegni di misurazione del tempo... - S'interruppe sentendo che Chuck aveva ricominciato a parlare. - Scusa, Chuck - disse.

- SI, prego, Nessuno dei meccanismi di lancio delle bombe è stato provato in lunghe esposizioni nello spazio, Polvere e detriti indubbiamente provocheranno danni, confusione nelle comunicazioni, guasti alle apparecchiature, e altre difficoltà.

- Altre difficoltà - fece eco Dink Lowell. - Nuovo termine per errore del pilota! — Qualcuno rise.

η

- Dovremo lavorare per lo più all'interno dello sciame di Shiva. Anche se non abbiamo ancora dati completi, sappiamo per certo che è qualcosa di più di un insieme di alcune grosse rocce. Contiene anche polvere. Detriti. Miriadi di particelle troppo fini perché il radar le individui permettendo di evitarle.

- Non si potrebbe correggere il radar in modo da fargli individuare anche queste particelle minuscole?

- Forse. Ma allora le apparecchiature verrebbero seriamente danneggiate da tutti i corpi piccoli. A questo punto prevediamo guasti al cinquanta per cento delle apparecchiature. - Molti fecero un fischio di commento.

- Che ne dite di eventuali pi-Ioti kamikaze? - disse Susan Robinson.

Molti si misero a ridere, ma non Chuck Bradshaw. - Ci abbiamo già pensato. E abbiamo scartato la cosa, £ un rimedio estremo.

- Ma è pur sempre una possibilità - disse Susan.

- SI, è una possibilità - disse serio Chuck. - Ma non va detto in giro.

- Quello che intendi dire in realtà è che non abbiamo nessuna bomba abbastanza potente da lanciare contro lo sciame, vero. Chuck? - disse Susan, guardandolo dritto negli occhi.

— Finora è così, ma effettivamente potrebbe anche restare così - disse lui.

Susan e Bradshaw si guardarono, poi abbassarono gli occhi. Bradshaw si schiarì la voce, ebbe un attimo di esitazione, quindi uscì dalla stanza.

2 agosto: 9 mesi e 24 giorni alla collisione

Cari Jagens ansimava nell'aria estiva di Houston, saltellando leggero sulle scarpe da tennis per sciogliere i muscoli contratti. Portava calzoncini azzurri e un blusa grigia con stampato sul dorso "Università del Wisconsin". Il percorso d'allenamento per astronauti era tutto illuminato e contrastava col buio che stava calando sulla base. C'erano altri lungo il percorso, ma non erano molti, e correvano da soli, sudati e con la faccia tutta seria.

A ovest si vedeva ancora la luce di un tramonto livido, con lingue arancioni che sfumavano nel rosso porpora. Cari sentiva una tensione familiare attanagliargli le spalle, e sapeva che quello era l'unico modo per allentarla, La contrazione dei muscoli gli diceva che era ora di fare un po' di corse terapeutiche. Di solito si liberava dalla tensione con gli attrezzi per gli esercizi, che gli permettevano di mantenere perfetto il coordinamento occhio-mano. Ma quando i muscoli delle spalle erano molto contratti preferiva una buona corsa. E quel giorno, già prima di colazione, se li sentiva così.

Cominciò a correre veloce, desiderando fare una beltà sudata; gli sembrava sempre che sudare gli facesse scaricare la tensione. Sentì le gocce di sudore

imperlargli la fronte, e come per reazione aumentò il ritmo della corsa, tanto da avvertire l'aria umida e afosa sulla faccia quasi in modo tangibile. Stabilizzò il passo a un ritmo veloce, e sorpassò di corsa due tipi anonimi che indossavano tuta e cappuccio, e stavano rallentando.

Da molto tempo, ormai, tutto il mondo aveva adottato il sistema metrico, ma il mondo dell'atletica americana conservava ancora l'antico sistema di misure. Quattro circuiti equivalevano a un miglio. Cari diede un'occhiata all'orologio; il cronometro segnava sei minuti e sette secondi. Niente male per un uomo che stava cominciando proprio allora a sentire il lieve declinare delle proprie capacità, dopo il lungo rendimento costante degli anni dai venticinque ai trenta. Non male, me nemmeno tanto bene. Non era un superuomo, e lo sapeva. Ma gli astronauti non avevano bisogno di esserlo. L'esperienza era più utile dei muscoli. Eppure, sarebbe venuto il momento in cui la mano avrebbe indugiato un po' troppo, e in cui gli occhi non sarebbero stati più così precisi nell'individuare le cose. Era allora che si smetteva di essere piloti e si diventava animali di terra che stavano davanti a una consolle o a una scrivania e che parlavano attraverso il microfono a uomini che facevano quello che un tempo avevano fatto anche loro. Era successo a Dink Lowell, e non sembrava avergli fatto un buon effetto. La prima prova tangibile della mortalità: essere costretti a terra.

Lasciatisi dietro il primo miglio, Cari stabilizzò sempre più il ritmo. La cadenza dei suoi passi gli saliva alla testa passandogli attraverso le ossa, e i piedi sul terreno facevano uno strano rumore sordo, come pezzi di legno che cadessero su un pavimento di quercia. Quel ritmo costante lo rassicurava e lo calmava, lungo il percorso illuminato dalle luci forti.

Cari sapeva perché si trovava lì. Quello era il suo modo per "mettere ordine in casa". Lui non era portato all'autoanalisi: chi faceva l'astronauta non lo era mai. Ma sapeva che quella era la sua terapia personale per ritrovare l'ordine interiore. Era correndo che scopriva le sue idee più riposte sulle cose. Era lì che gli affioravano alla coscienza pensieri e decisioni.

Shiva... La sua prima reazione, adesso riusciva ad ammetterlo, era stata una paura terribile. Sapeva cosa significavano le cifre. Gli affiorarono alla coscienza le visioni spaventose del disastro che aveva già inconsciamente immaginato.

E sapeva quali sarebbero state le conseguenze: la fine di Cari Jagens.

Cari serrò le mascelle, si rilassò, serrò le mascelle, si rilassò ancora. Sì, aveva paura; e allora? Aveva già avuto paura in passato. Sulla Luna, in orbita, durante quel caotico decollo, e a Vandenberg, quella volta che l'autobotte aveva girato correndogli incontro, all'uscita del tunnel. Diamine, c'erano state tante volte in cui aveva avuto paura. L'importante era superare il momento di terrore. Riprendersi prima di farsela sotto ed essere visti dagli altri in quelle penose condizioni. Era quello l'importante.

Il ritmo dei passi era perfetto, come un metronomo. Gli tornarono in mente ricordi lontani di scuola, ricordi annebbiati. Le cialtronerie di Jerry Osbourne. Le stupide lotte e zuffe, la paura insensata. Si ricordò dello sguardo di Osbourne, tutte le sue sfumature anche banali; ricordò il proprio risentimento, e abbozzò un sorriso. A-Yresti detto di avere dimenticato tutto, vero? si disse. Ma si ricordò anche della battaglia finale che gli aveva dato soddisfazione. Ne era uscito col naso che colava sangue, ma vincitore, e liberato per sempre dal barbaro stato di soggezione nei confronti di quel prepotente. Gli ci erano voluti tre anni, ma aveva vinto. Finalmente. Definitivamente. Era stato perfino indulgente, dopo, ma in cuor suo si era sentito soddisfatto, trionfante.

Shiva.

L'imprevisto è un'occasione nascosta, non era così che ave-ve detto Benjamin Franklin? Shiva era un'occasione, dunque. Ma per che cosa?

Continuò a correre e a pensare, sotto le luci abbaglianti. V intera avventura dello spazio stava declinando, mostrando la corda, L'aveva capito già da più di due anni. Si ricordò di essersi reso conto della cosa durante un'altra lunga corsa come quella, mentre si allenava in California. Aveva collegato insieme un po' di fatti, come gli stanziamenti ridotti, la riduzione portata al programma per le industrie orbitali, un'inchiesta Gallup che aveva rilevato una situazione di crisi, la presenza degli astronauti richiesta in misura minore, meno pubblicità sui giornali. I prossimi passi erano impegnativi; il lontano Marte, le lune ancora più lontane di Giove, le stelle inverosimilmente lontane. Ma la gente non ne voleva sapere. O almeno, non voleva saperne di pagare di tasca sua.

Forse l'esplorazione dello spazio avrebbe portato alla creazione di una grossa comunità umana con colonie permanenti lontano dal pianeta d'origine, ma ci sarebbe voluto molto tempo prima di ottenere una cosa del genere, e molta fatica per superare gli ostacoli. Nessuno, nei posti di potere, aveva E a fiducia sufficiente a lasciare che la NASA allargasse la sua presenza nello spazio ai ritmi attuali. E se la NASA non migliorava, non avrebbe migliorato nemmeno Cari Jagens. Alla fine avrebbe dovuto smettere di fare l'astronauta e diventare un dirigente, avrebbe dovuto progettare missioni, anziché parteciparvi. Ma che gusto c'era a progettare missioni da quattro soldi, voli meno interessanti di quelli ai quali aveva partecipato di persona, anche ammesso che fossero più lunghi e diretti più lontano?

Era stato allora, quando si era trovato su quel polveroso percorso in California, che aveva deciso di lavorarsi di più i giornalisti, Sapeva di avere talento per quel tipo di cose. A volte ci provava addirittura gusto. Così aveva calcolato un po' di più. la mano, aveva fatto un po' di più di quello che in genere ci si aspetta dagli astronauti, e aveva scoperto che la cosa funzionava a meraviglia, meglio di quanto avesse previsto. Era piacevole stare davanti, a una camera tri-D e sapere di avere un certo potere, di dire cose giudicate importanti. SI, importanti per un mucchio di gente, la gente vera, non solo per un pugno di dirigenti NASA o per quei due o tre collegli astronauti, che in ogni caso erano solo degli invidiosi.

Così si era lavorato i mass media, pensando che fosse il modo migliore per uscire dalla trappola sempre più stretta della NASA. Dopotutto, John Glenn ce l'aveva fatta proprio in un modo analogo. Glenn aveva superato quel ridicolo incidente, aveva superato il fatto di essere scivolato nella doccia di casa sua e di avere battuto la testa. Aveva superato quell'episodio e si era guadagnato un posto nel Senato degli Stati Uniti. Era qualcosa, diventare senatore...

I suoi piedi martellavano il terreno con regolarità. Sì, i senatori erano potenti. Ma non era il potere in sé che lui voleva. Lui aveva dell'ingegno da dare al mondo. Doveva poter disporre del potere per avere una certa libertà d'azione, una tela più grande su cui dipingere. Perfino l'illusione del potere era potere. Ma cos'aveva detto Kennedy? "Gli uomini che creano potere danno un contributo indispensabile alla grandezza della nazione." E Sumner aveva



detto "se abiti in una città governata da un comitato, sii nel comitato!", E Hammarskjold; "merita il potere solo chi lo difende quotidianamente",

Quella tela più grande su cui dipingere, quella maggiore libertà d'azione, erano quello che aveva sempre desiderato fin da,, be', fin dai tempi del liceo, quando aveva cominciato ad andare così bene in algebra e aveva elaborato quel progetto scientifico, e si era qualificato per la squadra di calcio. Tutto d'un tratto, la gente aveva cominciato a salutarlo nei corridoi, molti avevano preso a chiedergli cose, il preside lo aveva fatto accomodare nel suo ufficio per fare una piccola chiacchierata e gli aveva dato una pacca sulle spalle e, Cristo, era stato bello. Proprio bello. Ora gli occorreva la possibilità di fare cose, cose più grosse, di cimentarsi col mondo intero.

Ma adesso forse la soluzione non era ia politica, o i mass media: adesso forse la soluzione era Shiva. L'intera faccenda di Shiva poteva ridare vigore al programma spaziale. Un successo avrebbe fatto di tutti loro dei santi e degli eroi. La catta che aveva ritenuto svalutata poteva rivelarsi una briscola.

Il petto si alzava e abbassava seguendo il respiro affrettato, il sudore gli gocciolava fin dentro gli occhi, rendendo confuse le luci abbaglianti che segnavano il percorso. Una briscola, Lui non giocava d'azzardo, ma gli piaceva quel linguaggio, Certe persone erano briscole, altre erano scarti, altre ancora erano "matte". Chuck Bradshaw, per esempio, era un bravo portacarte, ma cosa diavolo ne sapeva di come funzionavano realmente le cose?

Bradshaw prendeva ordini e si preoccupava che fossero eseguiti: tutto lì. Non gli sarebbe mai venuto in mente di inventare panzane sul conto del senatore MacGarry un anno prima che scattasse il suo incarico presso la Commissione Stanziamenti. Non sarebbe mai volato nello stato d'origine di Powell Hopkins nel momento in cui Powell, quel piccolo trafficone, aveva dovuto affrontare l'opposizione dura e improvvisa di un pezzo grosso dei quotidiani e della televisione. Bradshaw non vedeva più in là della prossima missione.

Ammesso che vedesse così lontano.

Forse avrebbe dovuto cercare di sostituire Bradshaw nel suo lavoro, un lavoro pur sempre di vasta responsabilità.. Anzi no, era meglio trovarsi più vicini agli avvenimenti, più vicini a Shiva. In realtà era stato George C. Marshall a condurre la Seconda Guerra Mondiale, ma chi si ricordava più della sua faccia grinzosa? Chi mai l'aveva proposto per la Presidenza? No, la

gente aveva preferito uno che era stato un semplice colonnello all'inizio della guerra, uno che prima non aveva mai comandato truppe in battaglia, ma che era il tipo giusto per l'impresa della Normandia. La Seconda Guerra Mondiale aveva premiato Eisenhower. Shiva avrebbe premiato Cari Jagens...

Superò un uomo, poi altri due, e una donna coi capelli raccolti da una grossa fascia, e si accorse di averli già sorpassati in precedenza, e senza difficoltà. Adesso aveva il respiro affannato, e l'aria umida gli entrava nel polmoni. Il cielo si apriva nero e compatto sopra le luci. Cari riusciva a vedere in lontananza la cupola di luce di Houston e le luci rosse intermittenti degli aeroplani di linea che stavano per atterrare. Non avvertiva più la tensione di prima; aveva · riacquisito il consueto equilibrio. Poteva rimettersi al lavoro senza essere più disturbato dai dubbi.

- Signore! Comandante Jagens I Signore?

Cari rallentò, batté le palpetre, e perse il ritmo. Un podista con maglia grigia allargò per superarlo. Un ufficiale gli stava facendo segno con la mano dal corridoio che portava agli spogliatoi. Jagens si spostò sull'erba ai lati del percorso e si fermò, ansimante. - SI? - La voce gli venne fuori gracchiarne.

- Signore, io,, io mi stavo chiedendo se non... L'ultima chiamata per il pranzo è fra pochi minuti.

- Ah, sì. - Jagens fece un gesto vago, rivolto al caporale.

- Vi ho osservato, signore. Ehm, siete qui da un'ora e mezzo.

- Sì,

- Avete corso moltissimo, signore - disse il sottufficiale con aperta ammirazione. — Voi Comandanti vi mantenete davvero in forma, signore.

- Sì.

Cari si guardò intorno, strizzò gli occhi e si asciugò il sudore dalla fronte. Si era seccato dell'intrusione di quel caporale, Guardò il percorso, poi lo attraversò e si infilò nel corridoio degli spogliatoi. Diede una pacca sulle

spelle al caporale e entrò in fretta nel palazzo. Si rese conto vagamente del proprio respiro affannoso e della gola rauca. Era esausto, ma non si sentiva affatto debole. Anzi, si sentiva carico di energia. Avrebbe potuto correre di più se avesse voluto, ne era certo. Come gli Apaches, che riuscivano a correre per cinquanta chilometri e superare in velocità un cavallo. Sarebbe stato l'astronauta più in forma della squadra, avrebbe fatto di tutto per esserlo. Sì. Aveva ancora molto da fare. E molto da ottenere.

4 agosto: 9 mesi e 22 giorni alla collisione

- Trenta minuti, signor Presidente.

- Grazie, Steve. - Il Presidente rivolse un breve sorriso al suo addetto stampa. Era seduto nel comodo ufficio poco impegnativo vicino al molto più ampio Ufficio Ovale, e si sentiva un po' sciocco, come gli succedeva sempre quando aveva il trucco in faccia, Ma come ogni altro uomo politico moderno, doveva rassegnarsi alle necessità imposte dalla televisione. Era ancora la principale fonte d'informazioni per quasi trecento milioni di americani, ed era l'arma politica migliore.

John Caleb Knowles guardò con aria assente i fogli del discorso. Erano una fotocopia. L' originale era stato portato in tutta fretta nell'archivio dei documenti presidenziali, un'altra copia era stata consegnata al tecnico tele-suggeritore, e un'altra ancora era stata portata in sala riproduzione per fare le copie per la stampa, Knowles si sentiva vincolato; era seccato di non potersi allontanare dal testo preparato, ma era stato tutto controllato e ricontrollato dai vari assistenti e dalle varie sezioni. Purgato, pensò.

Fece un sorriso ironico. Era rimasto ben poco della nobile, accorata retorica di Roosevelt o dell'aggressiva franchezza di Truman. O dei travolgenti discorsi di Kennedy. I discorsi adesso venivano smussati, resi asettici. Considerazioni etniche, sicurezza, politica estera, politica di parte, atteggiamenti sociali predominanti: questi e altri erano i sottili filtri attraverso i quali dovevano passare, a quanto pareva, tutti i discorsi moderni. Frasi nobili, parole commoventi, franchezza, calore, eroismo, andavano filtrati.

Non che io sia un oratore, pensò Knowles. Però ho senz' altro gente in gamba che lavora per me. Ma poi ci sono quelli-che-filtrano. Sospirò: si sentiva un

americano medio che aveva raccolto i voti dei suoi simili e che adesso invecchiava con i crampi allo stomaco e il cuore svuotato. Cos'aveva detto Eisenhower a Kennedy il giorno dell'insediamento in carica? "Scoprirete che al Presidente degli Stati Uniti non si presenta mai nessun problema semplice. Se i problemi sono semplici da risolvere, vuol dire che qualcun altro li ha già risolti". E la frase di Truman "Lo scaricabarile si ferma qui da me".

Knowles fece un gran sospiro. Alzò gli occhi quando entrò Myron Murray, sorrise appena, meccanicamente, e riabbassò lo sguardo.

- Sembra cite sia un pubblico molto vasto, signor Presidente - disse Murray. - Almeno così si dice... - Si strinse nelle spalle.

- Il Congresso?

- Quasi il cento per cento con voi.

Knowles sorrise. - Quasi? Il senatore Leland?

Murray annui. - Come al solito. Se diceste che il sole sorgerà domattina, vi accuserebbe di cercare il voto delle galline.

- Ah, la politica! - Il Presidente alzò la testa e guardò il busto in bronzo di Lincoln. -

Sapete, Myron, l'arte di governo è più difficile della politica. La politica è l'arte di andare d'accordo con la gente,, ma l'arte di governo è l'arte di andare d'accordo con gli uomini politici.

Murray fece un sorriso cortese. L'aveva già sentita, quella battuta. - Volete qualcosa prima di andare in onda, signore?

- Qualcosa in che senso? -disse Knowles, con tiepida curiosità. Murray era il tradizionale mezzano ad alto livello.

Murray si grattò la testa. -Qualcosa da bere. Qualcosa che vi tiri su.

- Ho l'aria di essere giù?

- Sì, signore.

Knowles annui. - Si vede tanto? - Murray rimase zitto. Il Presidente sospirò e scosse la testa. - No, niente. - Murray se ne andò in silenzio, con la consueta discrezione.

Knowles fissò per un po' il bronzo di Lincoln. - La solitudine è un isolamento che non si desidera - sussurrò. Si protese in avanti e toccò un tasto sul terminale vicino a lui. - Grace, volete vedere se la signora Carr è libera?

- Sì, signore.

Si appoggiò allo schienale, sospirando, Si dice che i ricchi e i potenti siano soli, pensò. Forse perché tutti vogliono essere loro amici. Abbozzò un sorriso. La solitudine & l'unica cosa che tutti condividono, si disse.

Si senti bussare alla porta. -Avanti - disse Knowles.

Barbara Carr fece capolino dentro. - Mi avete chiamato?

- Entrate, vi prego, Barbara. Accomodatevi,

- Sì, signore. Volete che vi porti qualcosa?

- No. - Knowles sorrise, scosse la testa, e indicò una poltrona. — Curioso l'arredamento della Casa Bianca, no? - disse, con tono salottiero. - Maledettamente tradizionale. Sembra uscito dal periodo della Rivoluzione. Neoclassico, Chippendale, e tutta quella roba là, E dentro le vecchie scrivanie, i terminali dei computer.

Lei si sedette con grazia, accomodandosi bene la gonna. -Vino nuovo in bottiglie vecchie, signore? - Fece un sorriso cortese, ma stanco.

- Avete un buon aspetto, Barbara. Le cose vanno bene?

- Sì, signore. Non posso lamentarmi del mio capo, del signor Orr.

- La pubblicità e le relazioni con la stampa sono un'arma notevole, Barbara. Vanno gestite da esperti. Il potere politico nasce dai televisori.

Lei sorrise e si guardò intorno. - L'Ufficio Ovale è diventato un po' quello che un tempo era il salotto, vero, signor Presidente? Serve per bella figura?

Knowles si strinse nelle spalle. - Alla gente piace, Ha un' aria più ufficiale. Per me sarebbe più comodo giù in sala istruzioni o in uno degli studi della TV di stato, ma alla gente piace vedermi nel "posto del potere".

Lei assunse un'aria tesa. - Come pensate che accoglieranno il vostro discorso di stasera?

- Male. E chi potrebbe accoglierlo bene? Ma d'altra parte, cosa si può fare? - Tornò a guardare il busto di Lincoln. -Gli americani quando si sono trovati in pericolo hanno sempre cooperato e si sono rimboccati le maniche. Non possiamo sopportare di farci strapazzare da dittatori e demagoghi... o meteoriti grandi come montagne.

- Se non riusciamo a resistere noi, non ci riuscirà nessun altro - disse lei.

Knowles annuì, - Abbiamo vitalità, onestà, forza. Checché ne dicano. - Sorrise. - Barbara, mi fa piacere vedervi. Avete un bel vestito. Oh, ma credo di avervelo già detto.

- Sì, signore, ma grazie lo stesso... ancora.

- Avete cenato?

- No. Aspettavo la fine della trasmissione. Steve e io pensavamo...

Knowles agitò la mano in segno di dissenso. - No, no, non stasera. Stasera cenerete con me. Abbastanza tardi, naturalmente, dopo che avrò finito di cambiare il corso della storia. Philippe è uno dei migliori cuochi del mondo e gli tocca preparare sempre e soltanto i grandi pranzi ufficiali. Questa sera ceneremo con... no, deciderete voi. Chiamerete Philippe e compilerete un menu che piaccia a voi. - Vedendo la sua espressione sorrise.

- Vi chiedo di essere mia ospite, io.,. - S'interruppe e distolse lo sguardo.

- Grazie, signor Presidente. Io... io ne sarò onorata.

Qualcuno fece capolino dalla porta alle spalle del Presidente.

- Cinque minuti, signor Presidente.

- Grazie. — Knowles guardò Barbara. - Solo noi due, eh? E un po' di vino della California, magari... - Si alzò, e lei lo imitò immediatamente. - Sapete che qualcuno una volta ha detto che gli americani insistono a voler vivere nel presente?

- E' l'unico tempo che abbiamo - disse lei, sorridendo.

- Ed è bene. Se così non fosse, non potremmo sperare di combattere questo Shiva. - Knowles si avvicinò alla porta, poi si voltò a guardarla, sorridendo, - D'altro canto, pensate come sarebbe la nostra civiltà se non ci fosse stata nessuna casa chiusa a New Orleans.

Barbara, perplessa e sorridente, lo guardò uscire. Dopo pochi attimi passò anche lei nell'Ufficio Ovale, una parte del quale era inondato dalla luce dei riflettori. Il pavimento era percorso dai cavi della televisione. Il Presidente Knowles era seduto nella sua spaziosa poltrona, dietro la nodosa scrivania in quercia che era stata di Lincoln, Il truccatore era chino su di lui, e il Presidente stava seduto pazientemente, con gli occhi chiusi. Barbara passò dietro le telecamere e rivolse un cenno di saluto a Steve Banning, al senatore Mathison e al deputato Hopkins, che la stavano guardando da uno dei divani. Le sembrava di dare nell'occhio e si diresse in silenzio verso il fondo della stanza.

Gilbert McNellis, il Segretario di Stato, stava parlando con Michael Potter, Ministro dello Spazio. Barbara li sfiorò passando e loro automaticamente interruppero il discorso e le rivolsero un frettoloso sorriso. Lei andò a mettersi in piedi vicino al generale James McGahan, che la salutò con un sobrio cenno della testa.

- Trenta secondi.

Knowles si sedette più ritto, prese in mano parte dei fogli, e guardò dritto nell'obiettivo. Barbara non poté fare a meno di stupirsi, anche se aveva già visto varie volte quel fenomeno: la trasformazione di John Caleb Knowles,

che da uomo politico stanco, preoccupato e invecchiato si trasformava in Presidente degli Stati Uniti, in un uomo calmo, intelligente, potente, misericordioso, L'uomo che la gente aveva votato.

Barbara guardò il monitor: vi apparve, in campo lungo, l'immagine della Casa Bianca. Poi, in primo piano, sempre la Casa Bianca, le finestre dell'Ufficio Ovale. E ancora in primo piano, il sigillo presidenziale. - Signore e signori, il Presidente degli Stati Uniti, - Quella presentazione così semplice, così priva di fronzoli, le aveva sempre procurato un brivido, qualunque fosse la persona che sedeva sulla sedia presidenziale.

Dissolvenza: John Caleb Knowles alla sua scrivania.

- Concittadini americani, mi presento a voi stasera con una notizia inquietante e forse addirittura sconvolgente...

Douglas Kress premette il pulsante del comando a distanza sul fianco della sua poltrona e l'immagine olografica tridimensionale a poco a poco scomparve. La Casa Bianca si ridusse alle dimensioni di una casa di bambola, illuminata tutt'intorno dai riflettori, poi diventò un puntino azzurro e svanì. Il palco olografico si ripiegò automaticamente e i pannelli scivolarono al loro posto.

Kress guardò fisso nel vuoto. "Scomparirà tutto quanto" pensò. Il mondo profano sarebbe svanito, nell'ora decisiva. L'immagine della Casa Bianca che si rimpiccioliva era un segno di quello che significava realmente per il mondo quell'avvenimento. Il Signore sapeva disseminare questi piccoli segni, segni impercettibili, ma chiari. Solo i veri fedeli sapevano decifrarne subito il significato.

Kress si alzò e si stirò. Senti i muscoli della schiena e delle spalle distendersi. Gli erano venuti dei crampi mentre guardava la trasmissione. Adesso si sentiva pieno di energia nuova. "Grazia informante" pensò. Era venuto il momento. Il santo giorno finale.

Kress era un uomo grande e grosso, abituato a dominare il prossimo dall'alto, ed era consapevole dell'imponenza del suo fisico. In certo qual modo, adesso, il soggiorno nel quale si trovava sembrava troppo piccolo e stretto per lui.



Strano come non se ne fosse mai accorto prima,

Kress si guardò intorno. Le parole del Presidente, poveruomo illuso, ovviamente impaurito, ovviamente conscio della propria inadeguatezza, gli risuonavano ancora nella mente. Una rivelazione che non poteva sottovalutare, anche se veniva da una fonte profana.

Vide che sua moglie e i suoi figli lo stavano guardando, come facevano sempre quando aspettavano le sue reazioni. Le loro facce sollevate verso di lui raccoglievano la luce diffusa proveniente dalle piccole lampade. Erano facce prive di espressione, facce che attendevano un' impronta dall'esterno. L'impronta che gli avrebbe dato lui.

- Le nostra missione é giunta, finalmente - disse. - La nostra vera missione, - Moglie e figli lasci aiono andare il respiro, ma non manifestarono nessuna emozione. Kress tese le braccia verso sua moglie. - Vieni qui, cara. - Povera cara creatura, così impaurita. Sì, era così chiaro che era impaurita. Quante cose gli erano chiare adesso; e si chiarivano sempre di più.

Prese la moglie fra le braccia. Guardandola da vicino notò sulla sua guancia un piccolo neo scuro. Difetti del corpo, segni estemi del turbamento che lei provava dentro. Era sempre stata così, non realmente libera dalle preoccupazioni del presente, incapace di vedere oltre la confusione del mondo immediatamente tangibile. Impantanata nel corpo. La strinse a sé per imprimere fiducia in quella fragile struttura, in quella carne mortale che lui aveva in custodia.

Lei si alzò in punta di piedi, e lo baciò sul collo, premendo il suo corpo e il suo seno contro di lui. Che struttura esile e debole, pensò Kress, provando una sensazione strana. Guardò i bambini, che adesso mostravano un'espressione di fiducia e di speranza. Sentiva già la forza interiore fluirgli fuori e beneficiare quelli intorno a lui.

Guardò fuori della finestra la strada brutta e tetra, già quasi buia, e le lupi pallide provenienti dalle schiere di appartamenti. Sentiva, là fuori, il vuoto, il vuoto che lo aspettava. Che aspettava la sua forza, la forza viva che lui era in grado di infondere.

- Ora tutto è certo - disse. -Ora è molto chiaro cosa significhi tutto questo.

Sua moglie si staccò da lui e lo guardò negli occhi. Aprì la bocca per emettere un suono, un suono esitante che esprimeva dubbio.

- Cercheranno di impedirlo -disse lui. — È così che la vedono, quei tecnocrati. Ma non ci riusciranno. Questa è la giustizia divina di cui abbiamo tanto parlato.

- Giustizia? - disse sua moglie con voce cupa.

- Una catarsi, mia cara.

Suo figlio, di sette anni, si drizzò nella sua sedia. - Quella grande roccia colpirà la Terra, papà? Tu non credi che il Presidente la fermerà? - Il bambino sembrava perplesso. Be', era naturale, pensò Kress. Il telegiornale aveva confuso le idee al ragazzo, che non capiva più cosa fosse importante.

- I disastri terribili di cui siamo stati testimoni in questi giorni erano un segno premonitore, figlio mio. - Senti la sua voce farsi più possente nel petto; era il dono della trasfigurazione. Era stato grato al Signore di quel dono, in passato. Lo aveva aiutato durante tutta la sua vita. Aveva fatto carriera in fretta in tutte le chiese di cui era entrato a far parte; pieno di carisma e di magnetismo, si era sollevato fino all'apice, finché gli altri non si erano sollevati contro di lui, strumenti delle tenebre, per cacciarlo,

Ma in realtà era stato lui a cacciare loro, a respingere le loro chiese corrotte, i loro pregiudizi ciechi, le loro irrazionali reazioni animali. Adesso finalmente capiva a che cosa doveva servire il suo dono, in realtà.

Per i giorni a venire. Per il Tempo della Fine,

- È morta della gente, papà. Ne morirà dell'altta?

- Sì. - Kress lasciò andare le mani della moglie, che ancora teneva. - Non ci sarà modo di fermare la mano che sta scendendo su di noi.

- Ma papà, il Presidente ha detto...

- Illusione! Quell'uomo è prigioniero delle forze empie che governano segretamente questo paese. Uomini come lui non possono vedere la verità che sta dietro questi avvenimenti. - Inchiodò figlio e figlia con un'occhiata torva che li fece indietreggiare intimiditi.

Sua moglie parlò timidamente, toccandogli un braccio. - Ma, caro, il Presidente ha detto che hanno un modo per fermare quella cosa, un modo forse non del tutto sicuro, ma quasi sicuro, e...

Kress rise: una risata fragorosa che riempì la stanza. Si allontanò dalla moglie e si mise a parlare rivolto alla parete dov'erano appese le foto della sua famiglia. - Non ce la faranno - annunciò ai suoi antenati. Poi si girò di nuovo. - Opporsi a quello che sta per giungere è peccato! - Tese una mano verso la moglie. - Moglie mia, se cercheranno veramente di ostacolare la mano del Signore, noi li fermeremo. - Drizzò le spalle. - Tutti gli uomini retti si uniranno!

- Papà - disse la bambina, che era più piccola del maschio, - Quelle pietre cadranno qui?

Kress guardò i suoi familiari e sentì l'aria nella stanza farsi greve. Il brusio della città in attesa, fuori, sfiorava le finestre. Il mondo si stava condensando attorno a quella stanza, aspettando la sua risposta. Kress si sentì la gola rauca. Che fossero sempre consci di quei momenti, gli uomini-chiave? Evidentemente sì.

- Figliola, le pietre provenienti dal cielo cadranno dappertutto. - Indicò con un gesto il mondo, fuori. - Bruceranno e inceneriranno e abatteranno tutti i falsi poteri. Le nostre grandi metropoli si ridurranno a rovine. Le nostre complesse, inutili macchine si frantumeranno e verranno distrutte,

- E noi...? - Sua moglie parlò con un filo di voce, stropicciandosi il davanti del vestito. Kress notò che era rossa in faccia e aveva il labbro inferiore che tremava. Spesso alle persone che lo ascoltavano il sangue fluiva via dalle membra per salire al viso, che si arrossava per la forza della verità che scaturiva da lui. Quando succedeva, lui sapeva di essere ancora una volta il "vas electionis" del Signore.

- Un ritorno alla semplice, dura lotta per la sopravvivenza. Per il bene dei fortunati, rari eletti. Benedetti dal Signore. - Strano come la sua voce riempisse la stanza, comprimendo ogni cosa, perfino la carne umana.

- E se una pietra cade qui, papà? - chiese suo figlio.

Lui fece un gesto come a dire che non aveva importanza. - Moriremo - disse.  
- Ma periremo al servizio di Dio, figliolo.

Si fece silenzio. Kress li sentì allontanarsi da lui. Sul loro viso passò un'ombra di paura. Sorrise, in cuor suo perdonandoli, Sentiva il brusio della città, fuori, e perfino voci deboli chiamarlo con insistenza. Sentì la gente anelare alla verità, la gente disposta ad afferrarsi disperatamente alla Parola, se solo essa le fosse stata rivelata. Se le persone avessero afferrato sul serio la Parola, non avrebbero aiutato i miserabili sforzi degli scienziati. Avrebbero accettato l'ordine naturale delle cose. Si sarebbero tenute pronte ad accogliere il nuovo mondo che il Signore stava portando col Suo fuoco dal cielo.

Ma per raggiungere la gente, capi d'un tratto Kress, avrebbe dovuto parlare con rinnovato potere, con voce più forte, con un' influenza che andasse al di là della sua persona in carne e ossa. Avrebbe dovuto parlare attraverso la voce di sirena della televisione, e usare la sua illusione di realti per i propri fini. Per i fini del Signore. Portare al mondo la Parola lo avrebbe affaticato lino ai limiti della sopportazione, ne era certo. Per anni aveva parlato nelle chiese e nei tendoni, nelle missioni e nei palchi dei parchi, ma quello che si prospettava adesso era molto, molto di più. Avrebbe indebolito le sue forze, messo alla prova la sua fede. E il posto dove cominciare, dove fare pratica, dove affilare le armi che avrebbe dovuto brandire, era quello: la sua casa, la sua famiglia.

- Sì - disse d'un tratto, con voce roboante. - Dobbiamo prepararci a morire. È questo che ci dicono le pietre infuocate. - I suoi familiari alzarono gli occhi a guardarlo, Le loro facce erano, come sempre, fogli bianchi su cui bisognava scrivere tutto. Kress allargò le braccia in un gesto ampio, alzando le mani. - Venite. Preghiamo,

Dopo un attimo loro chinarono le facce ansiose, e Douglas Arthur Kress sentì di nuovo l'energia dilatarsi, danzare e cantare dentro di lui. Si sentì

attraversare la pelle da un brivido di gioia. Elettricità dello spirito.  
Risolutezza spirituale. Sì, Sì.

L'esaltazione acuì la sua sensibilità. Tutto divenne più chiaro, più netto: i pannelli consunti del pavimento nel punto dove c'era la fonte olografica, la macchia sul muro vicino alla cucina, la gamba riparata male di una delle sedie, il vestito di pessimo taglio di sua moglie, il foruncolo sul mento del figlio. Kress alzò gli occhi, guardando le luci fioche del soggiorno, le ombre, le macchie.

Aveva trovato se stesso, come facevano gli uomini nei momenti di tensione.  
Aveva trovato la missione più grandiosa di tutte: servire il Signore.

- Preghiamo - disse.

5 agosto: 9 mesi e 21 giorni alla collisione

Myron Murray entrò in fretta, tenendo in mano una videocassetta nera. - Signore, è appena arrivato questo - disse, dirigendosi verso il complesso di quattro schermi che si trovava su un lato dell'Ufficio Ovale. Premette un pulsante e un pannello si alzò scoprendo un impianto di riproduzione Tri-Di; inserì la cassetta che aveva in mano. -Traduzione simultanea sul canale ufficiale sovietico. Il tutto trasmesso via satellite nel mondo intero.

Knowles mise giù il rapporto che stava studiando e incrociò le dita. Avvertì un forte crampo allo stomaco, ma cercò di non farci caso. Lo schermo si animò, e Knowles si ritrovò a guardare un veloce montaggio di immagini di potere: la Piazza Rossa durante la parata del Primo Maggio, con l'immensa sagoma del missile KV2 "Lev", Leone; la principale stazione spaziale sovietica, col Nordamerica sotto di essa, sullo sfondo; il passaggio a quota molto bassa su Mosca di uno dei più recenti cacciabombardieri a reazione; quindi contadini nei campi, gigantesche mietitrebbie che battevano il grano, trattori, un bambino sorridente in braccio alla madre, un'altra inquadratura della Piazza Rossa gremita di folla e infine un'enorme bandiera con le effigi di Marx, Lenin e Yaroslav Kalinin.

Dissolvenza. Apparve Yaroslav Kalinin in persona, con l'uniforme semplice, senza insegne, ma con l'Ordine della Stella Rossa sul petto.

- Compagni di tutto il mondo...

Myron Murray parlò a voce alta, coprendo la voce del traduttore. - Questa è tutta propaganda, naturalmente, per ricordare alla gente il potere dei Soviet e l'idealismo marxista.

- "I nostri coraggiosi agenti segreti" e "le loro sporche spie".

- Come, signor Presidente?

- Niente.

- ...La scienza sovietica ha ancora una volta fornito la risposta adeguata a una

minaccia proveniente dall'esterno. Nel giro di pochissimo tempo i compagni scienziati, lavorando terribilmente sotto pressione contro un nemico così fatale, hanno realizzato il congegno necessario a distruggere questa minaccia proveniente dallo spazio, questa meteorite che gli americani chiamano Shiva..,

- Furbi, così ci collegano con...

- Zitto, Myron.

- ...un miracolo della scienza sovietica e della volontà sovietica. Offriamo generosamente all'umanità il mezzo che le permetterà di salvarsi: una bomba nucleare da quattrocento megaton, Il Comitato Centrale,,

- Il resto è montatura pubblicitaria - disse Myron, guardando il Presidente con la mano posata sui comandi. Knowles gli fece cenno di spegnere, e Murray obbedì.

- Così ce l'hanno, dopotutto - disse sottovoce Knowles.

- Hanno detto di averla costruita per l'occasione, ma...

- La CIA riteneva che avessero costruito un ordigno da Giorno del Giudizio durante l'ultima crisi, cinque o sei anni fa, ma non è mai riuscita a individuarlo, - Knowles si morse un angolo del labbro inferiore e si guardò le rughe sottili sul dorso della mano sinistra. - Non si sono mai sentiti in dovere di minacciare noi, o la Cina, con la superbomba, ma l'avevano, come un asso nella manica, - Sospirò.

- Mettetevi in contatto col Segretario di Stato e col ministro della Difesa per vedere come la bomba possa essere trasportata. Procurate loro le descrizioni particolareggiate di tutto quanto. Ne avranno bisogno, per progettare un apparecchio capace di trasportarla.

- Sì, signore. — Murray uscì in fretta dalla stanza e Knowles tornò a studiare il suo rapporto. Ma si accorse di guardare le parole senza capirne il significato.

Una bomba da quattrocento megaton.

Venti volte più grande del missile standard da venti megaton. Era in grado di distruggere completamente tutta la East Coast, di spedire radiazioni in tutto il mondo, di distruggere la

Scosse la testa .per scacciare quei pensieri. Sentiva i crampi allo stomaco, ma s'impose di restare calmo. Non poteva perdere la testa, Era il Presidente. Tutti guardavano a lui come a una guida. Si morse il labbro, provando un senso di colpa. Lui era solo un uomo, non un dio, né un superuomo. Da lui dovevano aspettarsi soltanto quello che ci si poteva aspettare da un uomo.

Sì, soltanto quello.

9 agosto: 9 mesi e 17 giorni alla collisione

Lisa Bander respirava affannosamente, aveva gli occhi torvi, i pugni stretti e le braccia irrigidite.

- Cari, dobbiamo avere quel-che alternativa!

Lui la guardò con ostentato compatimento, - Ah sì? Perché? La bomba sovietica, sistemata al posto giusto, devierà Shiva. Abbiamo sempre data per scontata una certa percentuale di danni. Ci sono troppi asteroidi piccoli: non possiamo respingerli tutti. Shiva è il bersaglio prioritario. Togliamo di mezzo quello, e il pericolo principale sarà eliminato,

- Ma, e se non funziona? -disse Lisa, cercando di controllare il tono. La discussione durava da ore.

- Funzionerà, Sotto il mio comando funzionerà.

- Un attimol - lo interruppe Dink Lowell. - Chi ha detto che sarai tu al comando della missione?

Cari Jagens fissò l'ex astronauta con occhi duri. - E chi è più adatto al compito? Chi più qualificato di me tecnicamente?

Diego Calderon disse: - Nessuno mette in discussione né la tua abilità



tecnica, né la tua esperienza, Cari.

- Ho il grado più alto, qua -disse Cari, con orgoglio.

- Solo il grado - borbottò Dink.

- Cosa? - disse Cari, girandosi di scatto verso Lowell e guardandolo torvo. I vart scienziati che avevano la sfortuna di essere seduti vicino ai due fecero finta di non avere sentito. Consultarono i loro appunti o guardarono con aria distratta nel vuoto, tranne alcuni, che si scambiarono occhiate imbarazzate. Erano gli astronauti le persone chiave della situazione, e bisognava lasciare loro un po' di margine personale, una volta che fossero state studiate le alternative.

- Intendevo dire che non sei Superman, Cari, che sei come qualsiasi altro astronauta - disse Dink, sostenendo lo sguardo di Cari.

- Cosa che tu invece non sei più - disse polemico Cari.

- Ehi! — esclamò Diego, alzandosi. - La nostra è una squadra, Cari, come tu ben sai. Non possiamo fare molto, senza le direttive che ci vengono da terra. Dink faceva i rendez-vous coi Saturno molto prima che tu compissi il primo decollo, non dimenticartelo.

- Sì, ed è ora che si lasci il posto ai piloti più giovani e più bravi. - Cari diede a Diego un'occhiata sprezzante, poi tornò a guardare torvo Dink.

- Perché mai non toma Chuck? - chiese Mort Smith, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

- Perché deve vedersela col Presidente e coi mass media, ecco perché — disse Lisa.

Susan Robinson si stirò. -Quanto a me, sono dannatamente stanca di discutere e discutere sempre della stessa cosa. Noi non abbiamo il potere di decidere sui punti specifici, quindi conviene che sospendiamo la riunione fino al ritorno di Chuck. Che ne dite?

- No, così perdiamo tempo -disse Lisa. - Non possiamo permetterci il lusso di

perdere tempo. Sono anch'io del parere che bisogna provare a deviare Shiva con la bomba sovietica... ma voglio che abbiamo alle spalle delle alternative, come per esempio tutti i missili da venti megaton di cui possiamo disporre, più tutte le attrezzature dell'ONU attualmente in orbita.

Cari si strinse nelle spalle. -Purché si provi prima il mio metodo.

- Il tuo metodo? - disse Diego sbalordito.

- Ho aiutato a elaborarlo -disse Cari, con noncuranza.

Susan (Robinson fece una smorfia e si alzò. - Io vado a letto, non so cosa vogliate fare voi.

- Ti raggiungo - disse Mort Smith, alzandosi.

- Ah si? — disse Susan, e molti astronauti si misero a ridere vedendo l'imbarazzo di Mort.

- Non intendevo... oh, al diavolo. - Mort uscì con passo pesante dietro a Susan. Molti scienziati li seguirono, parlando fra loro. Rimasero Diego, Lisa, Cari e Dink.

Se ne stettero seduti immobili, senza guardarsi e senza sapere bene cosa dire o fare. Lisa si sentiva a disagio. Non le erano mai piaciute le rivalità e gli screzi all'interno della NASA, né si sentiva una lottatrice abile. Cari invece in quel tipo di lotta era alquanto brillante.

Se si fosse chiesto all'uomo comune di nominare un astronauta, molto probabilmente avrebbe nominato Cari Jagens, oppure avrebbe ripescato il nome di qualche astronauta non più aggregato al programma spaziate, come uno degli uomini dei vecchi Mercury o Apollo. Forse, avrebbe potuto nominare Lisa Bander, che era abbastanza nota in quanto, anche se non la prima, era la migliore delle astro-naute. Ma il fatto che Cari si lavorasse continuamente la stampa gli aveva dato, agli occhi della gente, una posizione di rilievo che non possedeva nessuno dei suoi colleghi.

Questa posizione Jagens se l'era guadagnata. Aveva fatto parte della squadra

di quattro persone che era andata alla ricerca di ghiaccio nelle caverne della faccia nascosta della Luna. Scosse sismiche avevano fatto cadere il tetto della caverna; Cari si era ferito, e uno degli altri era morto. L'ossigeno di riserva era nella nave a forma di ragno fuori della caverna, le loro bombole stavano per esaurirsi, e la comunicazione era interrotta. Si erano dati da fare come matti, ma Cari era stato l'unico a mantenersi calmo. Non si era fatto prendere dal panico, e aveva resistito mezz'ora più degli altri che, presi dalla paura, avevano consumato più ossigeno ed erano andati quasi in coma. Quella mezz'ora era stata preziosa. Cari era riuscito a farsi strada fra i detriti, era tornato con le bombole di riserva, e aveva salvato i due ancora vivi.

Paul Morrison, quello morto, era stato il primo astronauta a essere seppellito sulla Luna. La televisione aveva dato grande rilievo all'avvenimento, e Lisa era quasi certa che Cari avesse scelto deliberatamente di mettersi nel posto dove lo si era visto in televisione: cioè, in posizione strategica davanti alle bandiere spiegate degli Stati Uniti e dell'ONU. Gli altri astronauti, la maggior parte dei quali erano ormai al di fuori del programma spaziale, si erano distribuiti a casaccio; Cari, invece, fin da allora sapeva che tipo di cose preferivano inquadrare i cameramen.

Lisa doveva ammettere che Cari aveva sempre previsto con buona approssimazione che vento tirasse in campo politico, tecnico e scientifico: anche per questo era costantemente in primo piano sia agli occhi della gente sia a quelli della NASA. Era così conosciuto, che una squadra della missione Shiva che non avesse annoverato lui fra i componenti sarebbe stata vista con sospetto, e una squadra che non lo avesse nominato Comandante avrebbe dovuto con ogni probabilità subire le inchieste di una commissione parlamentare.

Le manovre di Cari fagens sia con i mass media sia con i vertici della NASA non gli avevano accattivato la simpatia dei suoi colleghi. Non che criticassero il suo carattere esigente (quello dell'astronautica era un campo dove occorreva essere esigenti}: era il suo modo di esigere che irritava molti. Tuttavia, Cari aveva alcuni ammiratori e fedelissimi, ma solo pochi di loro erano suoi compagni di lavoro.

Lisa alzò la testa e guardò Cari. - Facendo come dici tu, gli sforzi vengono concentrati in una sola direzione. Con la conseguenza che, se la tua missione

fallisce, il disastro è certo.

Cari le sorrise. Si alzò dalla sua sedia nel piccolo euditorio, andò fino al palco, e si girò a guardare gli altri.

- Il mio è l'unico modo per fermare Shiva.

- B uno dei modi per fermare Shiva - disse ÌDiego.

- Così ti tocca fare centro la prima volta o mai più. Cari - disse Dink. - Invece bisognerebbe avere alle spalle un'alternativa.

- Il maggior numero possibile di missili da venti megaton - disse Lisa.

Cari sorrise. - D'accordo, La mia squadra partirà con la superbomba sovietica e la vostra squadra - e qui guardò eloquentemente Lisa, - spazzerà via gli altri pezzi. Le meteoriti più grosse, e così via.

Lisa sospirò. - Un'unica, grandiosa esplosione, Che dev'essere per forza decisiva.

Cari annuì, tranquillo. - Sì.

- Bisogna vedere se Chuck è d'accordo - disse Dink.

Cari fece un gesto come a dire che quella era una cosa di poca importanza. - E l'unico modo, e Bradshaw è abbastanza intelligente da capirlo. Guardate tutte le analisi delle varie possibilità che sono state fatte e...

- Non sono ancora finite -disse secco Dink.

Cari si strinse nelle spalle. -Sono andato a Boston ieri e ho parlato con chi sta studiando la cosa. Ho parlato con gli addetti ai lavori e mi sono fatto un'idea di che cosa dirà il rapporto quando sarà completo,

- Ahhh — disse Lisa, a bassa voce, con lo stesso tono di prima. - Il segreto del successo. Parlare con le persone giuste... al momento giusto.

Cari fece finta di non sentire e guardò l'orologio. - E ora che vada. Voi

dormiteci sopra. Vi convincerete che ho ragione io.

- Elargì loro un bel soni so sicuro.

- Sissignore - disse Lisa, Cari le diede un'occhiata seccata e uscì a lunghi passi dalla stanza.

- Ah, il mondo ammira sempre gli eroi - disse Dink,

- Cari ha probabilmente ragione, sapete - disse Diego.

- Lo so, lo so - disse Lisa.

- Ma è un modo, non l'unico. Dio, quell'uomo!

- Non vale la pena che tu ti arrabbi - disse Diego.

- Però sa fare gioco di squadra - disse Dink. - Purché si tratti della sua squadra, - Sospirò e si alzò. - Forse sarà proprio meglio dormire un po'. Noi, appiedati dei terminal, ci teniamo al nostro sonno di bellezza. -Fece un cenno di saluto e si mosse tra le file di sedie verso la porta. - Ciao, Bella. Ciao, Zorro.

Diego si girò a guardare Lisa, varie file dietro di lui. - Allora?

- Allora cosa?

- Cena da " Culberson's"? Vini pregiati? Lume di candele? E...?

Lisa annuì con un lieve sorriso. - Cena, sì, colonnello Calderon, ma qui alla base. Voglio essere libera presto. Ho una pila di registrazioni da studiare. Roba sulla bomba sovietica,

- Àh-ha, ho già capito come andrà a finire la nostra relazione! Una piccola pietra distruttrice di pianeti, e tu col ma! di testa... - Fece un gesto di rassegnazione. - Allora ancora sbob-ba della base?

- Per un po' - disse Lisa. -Probabilmente ancora per otto mesi o giù di lì.

Nessuno dei due sorrise.

18 agosto: 9 mesi e 8 giorni alla collisione

Lisa sorrise e si sedette davanti a un gruppo di quattro giornalisti di tutte le reti televisive.

Captò il movimento di telecamere che la inquadravano, e, anche se la cosa la rendeva sempre nervosa, non lo diede a vedere.

- Maggiore Bander, è molto gentile da parte vostra avere accettato questa intervista - disse Py Rudd. - Sappiamo tutti che siete molto occupata.

- Sono felice di farlo, signor Rudd, Quello che stiamo facendo ha un'importanza vitale per tutti.

- Sì, ma noi non vogliamo interferire - disse Rudd. Lisa sorrise. Erano settimane che le reti televisive tormentavano Lyle Orr perché permettesse loro un'occhiata più da vicino. Lui alla fine si era arreso, ma aveva messo come condizione che l'intervista fosse concessa a tutte le reti contemporaneamente. Avevano installato un piccolo teatro di posa nel Palazzo delle Assemblee, presso il John Kennedy Space Center, a Cape Canaveral. Alle loro spalle erano visibili i razzi, che sveltavano nell'oscurità. Qua e là si vedevano squadre lavorare alla luce di potenti riflettori.

- Maggiore Bander - disse Nancy Darrin col suo solito tono aggressivo, - ci sono ancora moltissime persone che si rifiutano di credere che una semplice pietra, anche se larga due chilometri, possa fare tutti i danni spaventosi che sono stati previsti,

- Voi siete una di quelle, signorina Darrin? - chiese Lisa.

- Io non faccio che esprimere il pensiero di milioni di persone - disse la reporter della CBS, stringendo gli occhi. - Vi prego di non eludere la domanda, maggiore Bander.

Lisa sorrise. - Non intendevo adatto eludere la domanda. Mi sembra che l'aspetto fisico della faccenda sia stato già spiegato più di una volta, ma forse

potrei aggiungere alcuni elementi che non sono sicura siano stati già discussi.

- Vi prego di farlo.

- Basta guardare la Luna per capire che gli asteroidi hanno colpito più e più volte. I crateri di Copernico e di Tycho, per esempio, si possono vedere a occhio nudo dalla Terra. Molti crateri sulla Luna e su Marte sono di origine vulcanica, ma molti sono causati da impatti di meteoriti. C'è ad esempio il Bacino di Caloris su Mercurio, che ha un diametro di quasi milletrecento chilometri. Si ritiene che un planetoida del diametro di ottanta chilometri abbia colpito il pianeta circa quattro miliardi di anni fa. Direttamente agli antipodi, cioè esattamente dall'altra parte del pianeta Mercurio, nell'emisfero opposto a quello del Bacino, c'è un'area di terreno insolita, che consiste di massi ammassati, di crateri frastagliati, e di montagne che sembrano essere state letteralmente spaccate in due dal tremendo impatto. Il Bacino stesso è un immenso cratere, il più grande cratere che si conosca, nel nostro sistema solare.

- Sì, sì - disse in fretta Nancy Dan-in, - ma questo fenomeno risale praticamente all'origine del sistema solare. A quell'epoca, c'era una gran quantità di materia in libertà, e la maggior parte di essa ormai è stata assorbita. Lassù non c'è più niente di così grande.

- Non occorre che sia così grande - disse Lisa. - Shiva è già abbastanza grande, mi sembra.

Py Rudd sorrise. - Su Mercurio ci sono crateri del diametro di ottantanovanta chilometri, e ce n'è uno di centosettantasei chilometri vicino al Polo Sud, ma tutto questo è successo allora...

- Il fatto è, signor Rudd -disse Lisa — che i crateri causati da meteoriti non sono una novità per nessun pianeta. Il planetoida che colpì Mercurio provocò un'onda d'urto che investì l'intero pianeta, con una forza valutata un trilione di volte quella del cratere che abbiamo in Arizona. Sollevò l'altra faccia del pianeta di circa dieci metri, poi la sconvolse con conseguenti scosse sismiche, I nostri Mare Imbrium e Mare Orientale sulla Luna sono grandi quasi come il Bacino di Caloris. Anch'essi mostrano agli antipodi zone segnate da sconvolgimento. Quasi tutti i crateri dei pianeti e dei satelliti più

piccoli sono crateri provocati da meteoriti. - Lisa rivolse un sorriso indulgente a Nancy Darrin. — In realtà, le su-perfici "butterate" da crateri sono la regola, piuttosto che l'eccezione, tra i pianeti interni del sistema solare. L'analisi di Venere compiuta attraverso il radar ci ha mostrato, ancora una volta, molti crateri, sotto la coltre di nubi. Ma qui sulla Terra gli agenti atmosferici hanno eroso molte delle prove. - Inclinò la testa e disse: - In effetti, Robert Dietz molti anni fa suggerì il termine di "astroblema" per questi crateri, dal greco "bléma", ferita,

Christine Mahlon, della PBS, disse, con la sua voce dolce: -Maggiore Bander, potreste farci qualche esempio degli effetti di impatti del genere usando altri termini?

Lisa ci pensò un attimo. - Be', prendiamo l'enigma dei mam-muth. Questi antenati del moderno elefante ci sono noti dal Miocene in su, e sono sopravvissuti fino a circa il seimila avanti Cristo. E stato trovato che nelle loro carcasse congelate lo stomaco conteneva sostanze non digerite. Ora, il fatto è molto strano. Pensate all'epoca in cui cacciavamo le grandi balene azzurre. Se non venivano sezionate appena uccise, dopo poche ore la loro carne veniva praticamente arrostita dentro l'involucro isolante di grasso, a causa del calore del processo di putrefazione. Per il mammuth, che era molto più piccolo, l'effetto doveva essere ritardato, ma la sostanza dovrebbe rimanere la stessa.

Nancy Darrin, aggrottando la fronte, disse: - SI, si, ma cosa c' entra questo con Shiva?

- Il contenuto bene isolato dello stomaco dovrebbe fermentare in modo da divenire irriconoscibile - disse Lisa. - Eppure le carcasse di mammuth, trovate in Alaska e in Siberia, sepolte fra il gelo eterno in mezzo a letame congelato e a tronchi d'albero, avevano nello stomaco un contenuto non digerito e non fermentato.

Nancy Darrin appariva disgustata. - Maggiore Bander, cos'è questa, una delle vecchie sciocchezze di Erich von Daniken?

Lisa abbozzò un sorriso e si rivolse a Christine Mahlon. - Ho letto che quando costruirono la Superstrada dell'Alaska ci fu un tratto lungo il quale i



guidatori di bulldozer dovettero lavorare con la maschera antigas. Scoprirono e dissotterrarono tante di quelle carcasse, che la zona puzzava come un campo di battaglia non ripulito.

Nancy Darrin sospirò rumorosamente e alzò gli occhi ai riflettori, Christine Mahlon le diede un'occhiata, poi disse, rivolta a Lisa; - Sì, ma come,,.

- Gli alberi, capite. È semplice: gli alberi non possono crescere nel gelo permanente. La vegetazione con cui sono mischiate queste carcasse apparteneva a zone che erano centinaia di chilometri più vicine all'equatore. E come potrebbe mai una bestia grande come il mammoth sopravvivere nella tundra, la tundra così come noi la conosciamo ora? Non ci sarebbe Stato cibo a sufficienza, - Fece una pausa e guardò il gruppo di giornalisti. - Be', il fatto è che,,, non mi sorprenderei di apprendere che in passato si sono verificati cambiamenti drastici e improvvisi. Forse a causa di impatti di meteoriti, o forse per altre ragioni, Ma sembra effettivamente strano che questi cambiamenti siano avvenuti proprio in corrispondenza dell'estinzione dei mammoth.

Christine Mahlon tamburellò con la matita sulla scrivania. -State dicendo, maggiore, che il clima cambiò così in fretta che i mammoth furono colti dalla morte mentre erano in zone tropicali o se non altro molto più temperate? E che si congelarono così in fretta che il processo di fermentazione del contenuto dello stomaco - si arrestò a causa del congelamento stesso?

- Non so se le cose siano andate veramente così, signorina Mahlon, ma esistono dati precisi. È possibile che la Terra sia stata colpita così violentemente in passato, da spostare il proprio asse e assumere la configurazione attuale.

- Intendete dire che a causa di Shiva la Florida potrebbe diventare diciamo 'il Polo Nord e, poniamo, Nome un posto caldissimo? - chiese Christine Mahlon, incredula.

- Forse. È una teoria, naturalmente. Una teoria simile spiegherebbe molti fatti insoliti, -Lisa vide che Hugh Michaels, il giornalista scientifico dell'ABC, aveva alzato la mano, e fece un cenno d'assenso.

- Maggiore Bander, l'azione dei vulcani si può paragonare, per violenza, a quella di queste meteoriti?

- Non direi, signor Michaels, I fenomeni endogeni, cioè che si generano dall'interno, non hanno molto a che vedere con i fenomeni derivanti da impatto di meteoriti, Perfino il grande vulcano di Marte fa fatica a rientrare nella categoria dei maggiori astroble-mi. L'asteroide che ha originato l'Anello di Vredevoort in Sudafrica, per esempio, che ha formato un cratere del diametro di più di sessanta chilometri, si ritiene fosse leggermente più piccolo di Shiva; che avesse un diametro di circa un chilometro e mezzo e che al momento dell' impatto avesse una velocità di venti chilometri al secondo... L' esplosione risultante si reputa sia stata di cinquanta milioni di megaton. - Lisa rivolse un bel sorriso a Nancy Darrin, come a indicare che era lei la persona che aveva più bisogno di queste informazioni. - Cancellò di netto quella porzione d'Africa. Lanciò nello spazio abbastanza detriti da dare inizio a un'era glaciale che interessò tutto il pianeta e durò secoli. Strati di roccia profondi decine di chilometri furono praticamente sbucciati, messi a nudo completamente. Nella crosta terrestre si aprì un buco profondo fino a metà del mantello. Ben presto la cavità fu riempita da lava e materia fusa provenienti dall'interno. Tutta la Terra fu interessata da spostamenti d'aria e onde d'urto. - Lisa si strinse nelle spalle. - Fortunatamente l'unico tipo di vita che esistesse sulla Tene era costituito da organismi vegetali unicellulari che abitavano negli oceani. Se ci fosse stato qualcosa di più evoluto sarebbe stato distrutto.

Un lungo silenzio seguì alle osservazioni di Lisa.

Il fatto che i sovietici fossero coinvolti nella missione Shiva creò problemi. Per quanto il tempo fosse diventato prezioso, la diplomazia imponeva una certa dose inevitabile di cerimoniali. I sovietici richiesero un vertice internazionale per regolare la questione della selezione degli astronauti. Naturalmente la cosa fu di poco ù nessun rilievo; le faccende importanti erano state già definite molto prima. Tuttavia faceva parte sia della linea politica americana, sia di quella sovietica apparire aperti e leali. Il Dipartimento di Stato non aveva un peso reale nel progetto, ma aveva indubbiamente abbastanza potere nel governo da " arruolare" alcuni astronauti per i cerimoniali.

Tutto questo portava via tempo, e il tempo era l'unica cosa di cui non vi fosse abbondanza.

La NASA protestò, e gli astronauti comunicarono di non volerne sapere di inutili cerimonie. Ma le pressioni erano sempre più insistenti. Il Segretario di Stato ebbe un vivace scontro con Knowles, e Chuck Bradshaw capì che opporre resistenza sarebbe stata una inutile perdita di tempo. Così si rassegnò a concedere la licenza di cinque giorni per la partecipazione di un astronauta alla conferenza di Londra. Gli astronauti avrebbero dovuto tirare a sorte per decidere chi di loro dovesse andare. Ma successe che Lisa Bander si offrì volontaria. Gli altri, sollevati, tornarono al lavoro,

Come aveva previsto, Lisa trovò un ambiente da circo. Plash di fotografi che la seguivano dappertutto, telecamere che spiavano ogni sua mossa. I corridoi dell'albergo erano sempre pieni di spettatori, tutti ufficiali e tutti inutili, che si spingevano per "vedere". Gli uomini la riempivano di bigliettini, o compravano con laute mance i camerieri addetti al servizio nella sua stanza. Volevano intervistare in esclusiva, o l'assicuravano di essere in grado di sciogliere le sue ansie represses, o semplicemente volevano stare un attimo all'ombra della sua gloria.

Andare dall'albergo alla sede del convegno era come sfilare in parata. Le strade erano piene di gente. Personalità con nomi impronunciabili le stringevano la mano fino a farle male. Tutti quelli che incontrava recitavano le stesse frasi vuote, con occhi ora luccicanti di speranza, ora carichi di rassegnazione. Nell'enorme auditorio dove si teneva la conferenza i rappresentanti di decine di nazioni facevano a gara a chi si esprimeva con più eloquenza. Si facevano riferimenti alla Bibbia, si tiravano fuori frasi pompose ricche di aggettivi, si alludeva abilmente al fondamentale contributo dei propri paesi (vero o falso che fosse), ma non si parlava affatto né della missione, né delle eventuali alternative.

Le osservazioni di Lisa furono definite dai giornalisti di tutto il mondo "semplici, eloquenti, dirette"; di esse fu dato un breve riassunto nel notiziario della sera, mentre veniva proiettata l'immagine di lei in sala stampa che stringeva la mano al Segretario di Stato, alla principessa Vittoria e al nuovo premier francese.

Dopo il terzo giorno Lisa chiamò Bradshaw e gli disse che le faceva male la mano per via delle strette continue. Bradshaw ebbe pietà di lei. Il Dipartimento di Stato le lasciò il diritto di disporre liberamente del suo tempo, il Quarto Potere mollò la presa con molta riluttanza.

Invece di correre immediatamente a Houston, Lisa rimase ancora un giorno a Londra. Telefonò a un vecchio amico, Kingsley Martin, e si mise d'accordo con lui per una gita in macchina fuori città, nel pomeriggio.

Lisa uscì da una porta laterale dell'albergo con una sciarpa in testa, un assurdo ombrello messo di tre quarti davanti alla faccia, e le guardie del corpo come al solito al fianco. Un'auto scassata col motore ad alcool e senza insegne governative si fermò davanti a lei appena fu uscita. Un uomo si sporse in avanti e aprì la portiera, rivolgendo a Lisa un sorriso.

Lisa riconobbe Kingsley Martin: era un po' più largo di spalle e di vita di una volta, aveva il sorriso lievemente ironico di sempre, e uno sguardo interrogativo.

— Ciao - disse lei, mettendosi nel sedile posteriore. Senza esitare, o comunque senza starei a pensare, lo baciò. Le guardie del corpo ostentarono ancora più indifferenza del solito e osservarono attentamente la strada a destra e a sinistra. Uno di loro fece un gesto e un'altra macchina, una lussuosa Bentley, si fermò lì vicino. Lisa vide una delle guardie guardare le finestre e i balconi delle case lì intorno, come se temesse che in qualche monitor potesse comparire l'immagine della famosa astronauta che baciava uno sconosciuto. E-rano forse più preoccupati di quel fatto che dell'eventualità che qualche pazzo potesse farle del male. Ma forse un pazzo sarebbero stati in grado di fermarlo.

Una guardia del corpo si mise nel sedile davanti e mormorò qualcosa al guidatore, che indubbiamente era anche lui una guardia del corpo, e la macchina partì rumorosamente,

- Ciao a te - disse Kingsley, mettendole un braccio intorno. -Ha ancora un po' di calore, vedo.

- Che cosa ha ancora un po' di calore?

- Questo. - Kingsley la baciò di nuovo. — Certe cose diventano migliori col tempo, come il vino - disse dopo un attimo, lasciandola andare.

- Indubbiamente. - Lisa gli sorrise calorosamente, di un sorriso che riconosceva di non avere mai rivolto a nessun altro, Kingsley Martin era stato il primo grande amore della sua vita, e anche se la cosa era finita, ci sarebbe sempre stato un certo legame fra loro. Kingsley era tornato in Inghilterra quando tutto era finito, in parte perché aveva un lavoro che lo aspettava in Fleet Street, e in parte perché la rottura con Lisa gli aveva fatto perdere l'interesse per l'America. Era successo quasi nove anni prima. Da allora non si erano più visti.

Lisa studiò Kingsley mentre la piccola auto attraversava arrancando i paesi intorno a Londra, Una lieve nebbia autunnale si addensò per poi dissiparsi dopo che furono usciti da Croydon. Di tanto in tanto le guardie del corpo borbottavano qualcosa via radio; il guidatore teneva continuamente d'occhio lo specchietto retrovisore, per controllare che la Bentley fosse sempre dietro. La lussuosa macchina serviva evidentemente da esca, nel caso fosse successo qualcosa.

Kingsley si mise a parlare del suo lavoro, di quanto gli costasse dover scrivere tutti i giorni la solita colonna per l'"Observer", dover tirare fuori aneddoti curiosi e divertenti sui grandi e i quasi-grandi, degli anatemi che lanciava al redattore capo.

"Mi sta mettendo a mio agio" pensò Lisa, apprezzando la buona volontà e lo sforzo di Kingsley. Ben pochi in quei giorni avevano dimostrato di possedere quella qualità; per essere diplomatici di professione, erano straordinariamente insensibili. Rise di gusto ad alcuni racconti e alzò le sopracciglia sorpresa ascoltandone altri. Kingsley intanto le teneva la mano.

Ben presto si ritrovarono fra colline ancora ammantate del verde estivo. Kingsley continuò a parlare a ruota libera, imitando scherzosamente i dirigenti dalla mano pesante, 3 divi ambiziosi del nuovo mondo dello spettacolo olografico, attori trasandati, e importanti uomini politici sia al di qua che al di là dell'Atlantico. Kingsley conduceva una vita interessante, si disse Lisa: osservava la metropoli da varie prospettive, ora dal Parlamento, OTa dai grandi alberghi, Ora dagli squallidi locali notturni di Soho.

- Làl - disse d'un tratto, indicando un punto. - Là per quel sentiero.

Il guidatore frenò e l'altro borbottò qualcosa al microfono. La macchina imboccò una viuzza laterale disseminata di foglie che scricchiolavano sotto le gomme.

- C'è un bellissimo posto in fondo al sentiero - disse Kingsley. - Veramente straordinario.

Si fermarono in uno spiazzo in mezzo ad alberi fitti che sembravano avere evitato la mano gelida dell'autunno. Ai piedi di una collina lì vicino si era addensata un po' di nebbia. La guardia del corpo seduta di fianco all'autista disse: - Solo un attimo, se non vi spiace. - Parlò di nuovo al microfono. Vari uomini uscirono dalla Bentley dietro e si sparpagliarono per il bosco.

- Ah, la sicurezza, la sicurezza! - disse Kingsley. sorridendo e stringendo la mano di Lisa. Poco dopo la guardia del corpo premette l'indice sul ricevitore che aveva all'orecchio, borbottò qualcosa al microfono, poi rivolse loro un cenno di assenso e scese in fretta per aprire la portiera a Lisa. Lei uscì, seguita da Kingsley.

Lisa inspirò a fondo. - Come facevi a saperlo? È un posto bellissimo - disse,

- C'è un po' di colore locale. Qualcosa di strano nel vento, o nell'umidità, o nel terreno. O quel che è. - Si voltò verso Lisa, coi pollici infilati negli orli delle tasche, e s'incamminò con lei. - Sai che le spiegazioni tecniche non sono mai state il mio forte. Mai.

Lei annuì, accennando un sorriso. - Fin dalla prima volta che ci siamo visti ho capito che il tuo forte erano le parole.

- Sì, infatti. In questo posto ho fatto un po' di olografie per quel mio spettacolo, "Guardando di traverso". E per questo che lo conosco.

- Ah.

- Uno staff di ricerca veramente ottimo, sai.

- Ah-ha.

Kingsley si voltò di scatto e guardò torvo la guardia del corpo che li seguiva a pochi passi di distanza. - Sono sicuro che non c'è bisogno che voi ragazzi ci seguite standoci proprio così alle calcagna.

La guardia del corpo conservò la stessa espressione cortese. Fissando Kingsley Martin mormorò qualcosa alla radio, poi premette l'indice sull'auricolare. Annuì.

- Sì - disse Kingsley, tornando a guardare Lisa. — Torneremo subito. Intanto fate un piccolo intervallo. - Prese Lisa sotto braccio e s'incamminarono per il sentiero coperto di foglie.

L'agente delta sicurezza fu raggiunto da un altro. Rimasero un attimo incerti guardando Lisa e Kingsley allontanarsi, poi il primo dei due parlò al microfono. I due uomini si misero la mano dietro la schiena e si allontanarono un po', spostandosi ai lati del sentiero, sull'erba. Lisa diede un'occhiata indietro e vide che seguivano a maggiore distanza, con studiata indifferenza. Non poté fare a meno di mettersi a ridere.

Proseguirono lungo il sentiero. I raggi del sole filtravano attraverso gli alberi. Ogni tanto si sentiva il frusciare del vento e il frullo d'ali di qualche uccello.

- Avevamo visto giusto l'uno sull'altro, vero? - disse tranquilla Lisa,

- In che senso?

- Ciascuno ha scelto la strada che l'altro aveva previsto scegliesse.

- Tu astronauta e io giornalista? - Kingsley aggrottò la fronte un attimo. - Sì. Forse è deprimente essere così prevedibili, ma sì, hai ragione.

- Quindi è meglio che ci siamo separati.

Lui si fermò di colpo. Lei fece ancora un passo o due prima di voltarsi a guardarlo. - Chissà, mi piacerebbe saperlo. Lisa.

- Be' - disse lei, stringendosi nelle spalle, - ormai è fatta.

- Intendi dire che ormai ci siamo fatti una nostra vita?

- Be', sì.

- Questo non significa che abbiamo fatto bene. Significa solo che siamo sopravvissuti.

Lisa non seppe cosa dire. Continuarono a camminare, ma un po' più piano. Si creò un silenzio imbarazzato. Per qualche secondo Lisa guardò una delle guardie del corpo che si muoveva tra gli alberi alla loro destra, in lontananza.

- Cos'è quello? - chiese poi. Indicando un cancello di ferro battuto che si vedeva tra gli alberi alla loro sinistra. Era così sgangherato che in certi punti toccava quasi il terreno.

- Un vecchio cimitero - mormorò distratto Kingsley.

- Andiamo a vedere,

Aprirono il cancello cigolante ed entrarono nel cimitero. Lungo i sentieri erano cresciuti arbusti nodosi che avevano quasi ricoperto le lapidi. Gli alberi più radi lasciavano passare di più la luce pallida dell'autunno imminente, e la terra appariva più aperta, sotto il cielo. Sul fianco della collina già in ombra, la nebbia vagava tra le pietre tombali. Le lunghe file di tombe sembravano piccole case. Le loro porte a volta avevano serrature, borchie, listelli di legno, perfino battenti ancora funzionanti. Rettangoli di bronzo ingrigiti, freddi e coperti di ragnatele. A Lisa quelle lapidi sbiancate e i loro cancelli ornamentali apparvero grotteschi; le ricordarono i film dell'orrore, con la loro realtà falsata. Si girò verso Kingsley, che aveva imboccato un sentiero di ghiaia, e si stupì di vederlo accigliato.

- Hai mai fatto un " Guardando di traverso" da qui? - gli chiese.

- Da questo mucchio di ossa? - disse lui, brusco. - No.

Kingsley si fermò davanti all'iscrizione di una tomba di pietra scura. - Barnsworth - lesse.

- Capitano delle Guardie di Sua Maestà, eccetera eccetera. Sepolto nel



milleottocentonovantaset-te. Guarda!

Indicò il cancello rotto. Lisa sbirciò nel piccolo quadrato della tomba. - Vedi quei mucchio di segatura sul pavimento? - le disse. - Un topo, o qualcosa del genere, ha rosicchiato la bara.

- Ah, sì. - Lisa non sembrava né impaurita né disgustata.

Kingsley passò alla tomba vicina. - Questa è bella. " Ora insieme, finalmente", Direi proprio.

Lisa respirò a fondo, - Kingsley, sai perché ti ho telefonato? Dopo tutto questo tempo?

Lui guardò l'epitaffio mordendosi il labbro e disse: - Posso dirti cos'ho pensato lo.

- Cos'hai pensato?

- Che questa era un'ottima occasione per ottenere un'intervista esclusiva,

- Ohi

- In effetti lo 6, sai. E un pensiero che mi è venuto immediatamente. Sarebbe decisiva, un'intervista così, per la mia carriera. - Si drizzò e d'un tratto si mise a ridere, di un riso forzato.

- Diventerei famoso per... quant' è? Sette mesi? Un bel colpo.

- A me non era nemmeno passato per la testa.

- Be', a me invece sì. - Si girò verso di lei, - Sono diventato così negli ultimi tempi, Monnalisa.

- Mi ero dimenticata che mi chiamavi così, una volta.

- Ti riservavo tante cose.

- Un tempo.

- Ma a te sembrava non interessassero.

Lisa si strinse nelle spalle. Vedendo quel gesto Kingsley si voltò di scatto, e si mise a calciare ghiaia contro Una lapide.

- Bastardi devoti! - disse a voce alta, indicando con un gesto la fila di tombe.  
- Guarda quella. "Di forza in forza per l'eternità." Che scempiaggini. Sogni per auto-illudersi.

- A cos'altro vuoi che servano i sogni? - disse Lisa, pacata.

Lui parve non udirla. Passò alla tomba successiva, spostando di lato una pianta rampicante. - Ah! \* L'onore non muore mai"! Be', vecchio fottuto Geof-fry Birdsley-Smlth, Signor Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico, è maledettamente morto, invece! - Scosse il cancello di ferro, facendolo tinnire. Gli rimase in mano un po' di ruggine, che scosse via nervosamente. - Che porcheria.

- Kingsley, io...

- Erano corrotti fottuti, e nessuno lo sapeva, "Non dovrò più aspettare." Che idiozia! Mia pia Mary Ellen Brooks, le tue ossa adesso sono usate come tana dai topi, la tua carne è in polvere, cosa pensi adesso del tuo piccolo epitaffio pieno di speranza? Eh, cosa ne pensi?

- Non credo...

Kingsley si allontanò dal cancello. - Oh, ma loro credevano! Perché, tu no...?  
- Si voltò, alzando le braccia nel gesto di rivolgersi alle tombe intorno. - Voi tutti credevate. "Vita eterna, grazia e salvezza." Sì, proprio.

Continuò a camminare, smuovendo i sassi e leggendo le iscrizioni sulle tombe. A un certo punto si fermò e gridò: - Guarda quii - Lisa esitò, aggrottò la fronte, poi raggiunse King9ley lungo il sentiero. Si stava facendo più freddo e più buio.

- Che bella cosa imponente, eh? - In cima al pendio c'era un mausoleo con venature scure. Agli angoli era macchiato, e sotto i cornicioni di pietra

avevano fatto il nido gli uccelli, Kingsley s'incamminò tra le tombe e arrivò fino alla costruzione. Lisa lo seguì,

- James Foister. Dev'essere stato un tipo terribilmente in gamba, per poter costruire una cosa sfarzosa come questa - Andò a guardare il mausoleo di fianco, poi tornò alla porta di bronzo.

Alcune fessure nella cupola avevano permesso ai piccioni di farsi strada dentro. Kingsley si sporse in avanti e scrutò attraverso la piccola grata. Di sopra le sue spalle Lisa vide l'interno di marmo tutto disseminato di escrementi di piccioni. Il pavimento era anche pieno di penne e di pezzi di rametti uniti insieme. Alle pareti c'erano tre dipinti murali di soggetto religioso che una volta dovevano essere stati sfarzosi, ma che adesso erano macchiati e scoloriti. La massiccia bara al centro della stanza era incrostata di sterco d'uccello, e le sue borchie d'ottone erano tutte scure.

- Sei contento adesso, Foister? - urlò Kingsley attraverso la grata. - Ti stai gustando la tua fottuta immortalità, vero? - Tornò indietro lungo il sentiero e alla tomba successiva si fermò e lanciò una bestemmia, prima di proseguire.

- Kingsley...

Lui adesso sembrava essersi dimenticato di lei. Continuò a gridare contro le tombe e a prendere in giro i morti con voce stridula. In una delle tombe calciò lontano le sbarre di ferro e sterne, che rotolarono con rumore di rottami. Kingsley rise e prese a calci la porta di bronzo. Non la smetteva più di ridere. Continuò a imperversare contro le lapidi vittoriane e a urlare insulti ai nomi che leggeva sopra gli epitaffi.

- Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere! Tutti questi bei messaggi miti di cui vi siete adornati... Scemi! Eravate così terrorizzati dall'idea della morte che eravate disposti a credere a qualsiasi cosa pur di esorcizzarla!

- Kingsley...

- Ma non ci siete riusciti! Adesso siete tutti belli al buio nelle vostre tombe... Vi siete sbagliati. ma non ve ne importa più, ormai!

- Kingsley...

- Se non altro voi, piccole anime miserabili, non avete saputo il futuro riservato all'umanità, Il nulla riservato all'umanità. E se non altro non vi è toccato sapere l'esatto momento della fine, l'ora, 11 minuto,,

- Kingsley!

Lui tacque e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi, Ansimava e batteva le palpebre in continuazione, Ci fu un lungo momento di silenzio.

- Kingsley, sono venuta β Londra con la scusa di quell'orribile conferenza perché... perché volevo avere la possibilità di rivederti.

Lui la fissò a bocca aperta. -Da... davvero?

- Era improbabile che potessi avere una licenza per altre ragioni, e certo non per ragioni personali.

- Io... - Kingsley fece un gesto vago. - Capisco.

- Per questo ti ho telefonato. Per rivederti.

- Un'ultima volta.

- Potrebbe non essere l'ultima.

Lui accennò un sorriso, e il mento gli tremò. Socchiuse la bocca, mentre il sudore gli luccicava sulla fronte.

- Però... potrebbe esserlo.

- SI - annuì lei, - Potrebbe.

- Bene... - Kingsley inalò l'aria umida e si guardò intorno.

- Bene. - Guardò lei, distolse gli occhi, poi tornò a guardarla. Con un po' più di sicurezza, disse:

- E... e abbiamo il resto della giornata.

- Sì.

Lisa si spostò un po' nel letto dove le coperte erano tutte avvoltoolate, alzò la gamba destra e la posò sulla schiena di Kingsley, premendogli il polpaccio contro il collo, Lui continuò come prima, provocandole un'ondata sempre più forte di piacere. Lisa sospirò; l'aria della stanza d'albergo che da due ore era testimone del loro amore era impregnata dell'odore dei loro corpi.

i

La stanza sembrava enorme a Lisa: gli angoli le sembravano lontani posti bui, il soffitto un cielo dorato, la cimasa del muro l'orlo sfilacciato da una nube d'intonaco. Si sentiva meravigliosamente libera. Quello era un modo di fare l'amore speciale, diverso da quello che caratterizzava i suoi rapporti con Diego, diverso da qualsiasi altro. Non era solo il fatto che Kingsley era tecnicamente perfetto, Era anche che aveva una sensibilità speciale, sapeva comunicare tanto anche solo attraverso un lieve suono, un gesto o un movimento. In quella stanza i loro corpi si erano incontrati con dolce sicurezza, Kingsley era stato teneramente attento a lei per tutto il tempo, cercando più il suo che il proprio piacere. Più e più volte era sceso fin lì, fino al centro del suo piacere, dove ora stava approfondendo le sue arti toccando tasti che nemmeno lei conosceva.

Lisa inarcò la schiena con lentezza felina, racchiudendo ancora di più Kingsley tra le sue gambe e sospirando. Forse lui faceva tutto questo per farsi perdonare il suo comportamento al cimitero. Lisa si era disgustata del suo modo di fare, e lui se n'era accorto, durante il viaggio di ritorno a Londra. Tutti i lunghi anni di addestramento avevano fatto sì che Lisa facesse fatica ad accettare anche solo l'idea di perdere il controllo, di crollare in situazioni di tensione. Lì, nella stanza d'albergo, tutto si era sistemato. Lei aveva lasciato da parte il suo sdegno e la sua disapprovazione, e si era abbandonata a una scintillante atmosfera che era in parte ricordo.,.

t

"Dio, che bello..."

...e in parte qualcos'altro. Forse quello che stava succedendo adesso avrebbe aiutato Kingsley a liberarsi dal terrore che lo perseguitava. Forse Lisa non serviva ad altro, in quel momento, che a compiere un'opera di misericordia... Ma per una notte, per quella notte, era abbastanza.

7 ottobre: 7 mesi e 19 giorni alla collisione

Zakir Shastri sedeva nella sua poltrona trattenuto dalla cintura di sicurezza, nella sfera del telescopio principale. Stava quasi immobile e fissava nel vuoto, assorto nei suoi pensieri. Vicino a lui un computer ronzava sommesso, e su uno schermo scorrevano cifre. Automaticamente Shastri premette il tasto della stampatrice, e la macchina cominciò a pompare fuori i tabulati. Buttò da parte una penna, che fluttuò lentamente in aria. La osservò, continuando a pensare.

Shiva era una gran seccatura. Non c'entrava col suo lavoro, ma naturalmente lui era nel posto giusto per aiutare nei limiti delle sue possibilità. Ma così, molto probabilmente, non sarebbero riusciti a osservare contemporaneamente Cigno A, quell'immensa radio-sorgente, e la strana galassia al suo centro. Era da più di una generazione che Cigno A era oggetto di grande interesse. A Shastri e agli altri c'era voluto quasi un anno per mettere insieme telescopi ottici, radiotelescopi, nonché tutto l'armamentario dell'Osservatorio Astronomico Orbitale. Avevano programmato di "fare una foto" di Cigno A in Ogni settore dello Spettro, con una molteplicità di punti di vista e di zone sovrapposte.

La sua avrebbe dovuto essere l'osservazione più importante, A-vrebbe dovuto usare il telescopio di ottanta centimetri per cercare un eventuale anello luminoso al centro di Cigno A. Se l'avesse trovato, e messo in relazione con le emissioni radio a fluttuazione rapida, sarebbe stata la prova definitiva che nel centro della galassia c'era un immenso buco nero. La prova che i buchi neri erano all'origine di tutti i fenomeni che gli astronomi osservavano da molti decenni. Sarebbe stato un magnifico coronamento della sua carriera. Ma Shastri sapeva con amara certezza che Shiva ormai era una targa per lui, che solo per quello la gente l'avrebbe ricordato.

Ma se l'anello luminoso al centro fosse stato trovato, la sua vita professionale avrebbe avuto il suo momento magico. Vedere finalmente il disco di stelle e

polvere che nutriva il buco nero; guardare le stelle che venivano inghiottite, che cadevano dentro emettendo enormi pennacchi di radiazioni e di materia; vedere il meccanismo che alimentava le quasar, e che consumava il nucleo delle galassie più vecchie.

Erano belle quelle cose, piene di un enorme, anche se freddo, fascino, Ma per il momento andavano dimenticate. Forse, per quanto riguardava l'umanità, dimenticate per sempre.

A 1 1

Shastri sospirò. Peccato che non avessero concesso il finanziamento per il telescopio composito, per quel grande insieme di sottili dischi di plastica che avrebbe formato una lente gigantesca, di parecchi chilometri di diametro. Non sarebbe neanche costato tanto. Tutto quanto montato nello spazio, ciascun disco avrebbe fluttuato libero, seguito da un microcomputer e minuscoli jet per regolare la posizione e cambiare il fuoco. Nemmeno i radioastronomi erano riusciti a ottenere il finanziamento per nessuno dei loro progetti, come per esempio quello dell'enorme telescopio a "tazza e piatto", La "tazza" sarebbe stata il radiori-flettore mentre il "piatto" sarebbe stato uno schermo contro le interferenze radio dalla Terra. Lo scienziato indiano sospirò ancora. Sogni. Eppure, ci sarebbe voluto così poco denaro, e il risultato sarebbe stato una quantità di dati preziosi. Sarebbe bastato eliminare uno o due aerei dal massiccio budget della difesa; sarebbe bastato solo quello. Ogni settimana o giù di lì un pilota commetteva un errore, oppure una delle migliaia di componenti si rompeva, e un aereo

93

cascava. Costruiti nello spazio, i telescopi sarebbero stati praticamente eterni.

Shastri si sfregò gli occhi stanchi e pensò che per il suo corpo sempre più vecchio l'assenza di gravità era una manna. Che bei sogni...

Le cifre smisero di apparire sullo schermo e l'ultimo tabulato uscì dalla fessura. Shastri prese la penna fluttuante e raccolse i fogli. Fece un'annotazione su uno, poi allungò la mano e tirò fuori dall'apposita scatola una delle grandi lastre sensibilizzate. Scrutò stringendo gli occhi le

indicazioni sull'orlo, e regolò il circuito di sensibilizzazione. Poi si girò, mise la lastra in posizione, e mentre la fissava fu interrotto da un "bip bip bip",

Si girò con aria seccata e premette' il bottone dell'intercom. - Sì, cosa c'è?

Fakhruddin Radhakrishnan balbettò: - Signore, è 11 signor Bradshaw, il capo della NASA.

- Sto facendo delle lastre, Ditegli di richiamare.

- Dice che è urgente, signore.

- E va bene. - Shastri chiuse [l'intercom, disattivò la lastra sensibilizzata, ma lasciò in funzione il computer di rilevazione. Aveva bisogno di più lastre possibili.

Andò subito nel suo ufficio muovendosi con la sicurezza datagli dalla lunga esperienza in gravità zero. Radhakrishnan si alzò e gli cedette il posto davanti allo schermo. Era rosso in faccia, eccitato, e appariva ansioso di origliare. Shastri si sedette davanti alla sua scrivania ingombra e premette il pulsante per diminuire la luce. - Sì, signor Bradshaw? - disse, regolando la manopola della televisione in modo da avere un primo piano.

Chuck Bradshaw sullo schermo abbozzò un sorriso. - Dottor Shastri, come state? Avete tutto quello che vi occorre lassù?

- Sì, signor Bradshaw, È e-stremamente gratificante... - S' interruppe e accennò un breve sorriso. - Dopo tutti questi anni di rinvii e di riduzioni dei finanziamenti, è davvero inebriante vedere tanta sollecitudine.

Chuck sorrise di nuovo. - So cosa volete dire, dottore. Ci vorrà molto tempo perché il nuovo telescopio venga installato e reso operante?

- No, signor Bradshaw - disse Shastri.

Un'altra voce si sovrappose a quella di Shastri. - Dottor Shastri, sono Lyle Orr, capo delle pubbliche relazioni della NASA. Vi pregherei, se possibile, di darci, con un linguaggio comprensibile ai profani, una spiegazione di come funzionerà questo nuovo telescopio. Vorremmo registrarla e passarla ai mass



media stasera...

- Uhm. Be', sì, va bene, signor...

- Orr - sussurrò Radhakrishnan.

- Orr. Siete pronto?

- Ditemi voi quando cominciare. - Sullo schermo Chuck Bradshaw si alzò dalla sua sedia, facendo un gesto come a dire a Shastri "Restate lì", e al suo posto si sedette Lyle Orr, un tipo magro dall'aria nervosa e dal sorriso imbarazzato, Orr si passò la mano sui capelli trapiantati, si schiarì la voce e assunse un'espressione molto seria, - Dottor Shastri, potreste spiegare il funzionamento di questo nuovo telescopio che state per installare sulla Stazione Tre, l'Osservatorio Orbitale Americano?

- Ehm... sì. Dunque, quando Shiva è stato avvistato la prima volta, è stato individuato tramite un bolometro raffreddato a elio liquido con un micrometro di una virgola sei. Confrontando l'asteroide con una "stella standard", in questo caso Alfa Ori, noi qui e lo staff del Centro Talet abbiamo analizzato lo spettro elettromagnetico. - Lyle Orr adesso non sorrideva più e sembrava a disagio, ma Shastri continuò imperterrito. - Così abbiamo stabilito un rapporto, che ci ha dato l'albedo della superficie di Shiva attraverso la misurazione della radiazione riflessa, - Shastri accennò un sorriso. - In realtà, riemetteva il flusso che aveva ricevuto dal sole.

Lyle Orr fece per dire qualcosa, ma Shastri continuò in fretta. - Esperimenti di fotometria con altre lunghezze d'onda ci hanno consentito di misurare la capacità di riflessione, che suggerisce una superficie ricca di ferro, invece delle più comuni condriti carboniose, Shiva è stato osservato per la prima volta per apparizione, cioè otticamente e...

Lyle Orr sgranò gli occhi e interruppe l'astronomo. - Scusate, dottore! Voi intendete dire che Shiva è un grosso pezzo di ferro solido?

Shastri aggrottò la fronte. - Sì, credo di averlo messo nel mio primo rapporto. Non lo sappiamo, naturalmente, ma abbiamo già avuto conferme da altri asteroidi Apollo e... - Apparve un po' confuso, - Credo proprio di avere

incluso tutto questo nel mio rapporto originario. In ogni modo, dicevo, degli asteroidi A-poilo si può dire che, diversamente da Shiva, sono composti quasi certamente di condriti carboniose. Almeno buona parte della loro superficie.

Chuck Bradshaw fece capolino sullo schermo. - Siete sicuro, dottore?

La perplessità momentanea di Shastri si trasformò in freddezza professionale.  
- Nei limiti delle conoscenze attuali sì, signor Bradshaw. Non avete letto il rapporto?

- Ho molto da fare, dottore - disse Bradshaw. Guardò Orr. - Ragazzo, questo cambia le cose. - Orr aveva la faccia lunga. Bradshaw rivolse all'astronomo un sorriso. - Sentite, dottore, ci faremo vivi presto, d'accordo?

- Benissimo. Ma sono molto occupato a installare il nuovo bolometro più grande. Saremo in grado di fare un lavoro molto più preciso una volta che sarà in funzione.

- Sì, ne sono certo. A risentirci, allora... - Fece un cenno a Orr, che sedeva proteso in avanti con un'espressione ansiosa.

- Aspettate, dottore, non andate ancora via. Sentite, ehm, tutto quello che abbiamo registrato ora... be', io non ho capito una sola parola. Insomma, voglio dire, ho capito le parole, ma non il significato.

- Signor Orr, date il nastro a qualcuno là, qualcuno della vostra sezione navigazione spaziale. Fatevi tradurre da lui il linguaggio. Io ho veramente molto da fare,

- Sì, capisco. Be', sì, va bene. Ferro, eh?

- Con tutta probabilità, signor Orr.

- Una palla da cannone del diametro di due chilometri,

- Definizione imprecisa, ma metaforicamente corretta, sì.

- Cristo!

- Buongiorno, signor Orr. -Shastri chiuse la comunicazione e si tolse la cintura di sicurezza, - Torno s lavorare - borbottò. Mentre usciva dalla porta mormorò: - Gli avevo già detto tutto giorni fa. Perché diavolo pensano che scriviamo rapporti?

27 ottobre: 6 mesi e 30 giorni alla collisione

Fratello Gabriel alzò entrambe le mani e dalla folla si levò un coro osannante e quasi assordante. Com'è facile, pensò fratello Gabriel, meravigliandosi del senso di forza che provava. Era al centro dell'attenzione di tutti, il fulcro dell'attenzione di quasi mezzo milione di persone.

Si girò, con Le mani sempre levate in alto, le maniche della semplice tonaca ributtate un po' indietro, un tondo chiaro sul polso lasciato dall'orologio che adesso non c'era più. Continuò a girarsi, crogiolandosi nel fragore della folla osannante.

Su due lati del palco portatile (che era Stato preso a nolo) c'erano impalcature che reggevano i potenti riflettori delle televisioni. Fratello Gabriel corrugò la fronte con cipiglio patriarcale, fissando la luce dei riflettori.

Stava facendo buio tra Le colline, ma il cielo era ancora luminoso; le cime delle colline più alte, verso ovest, si stagliavano contro il rosso del tramonto. La gente era venuta a vederlo in carne e ossa, incuriosita dalla crescente pubblicità che gli veniva fatta in televisione.

Fratello Gabriel, colui che era stato un tempo Douglas Arthur Kress, si rendeva conto che quel semplice scenario, 11 tra le colline, ricordava un po' quello dei vari film sulla vita di Cristo, solo più aggiornato. Tra la lunga barba, fratello Gabriel sorrise. Se Gesù avesse avuto riflettori al quarzo da diecimila watt e microfoni da corpo senza filo, li avrebbe usati. E così si sarebbe avuto il Sermone della Montagna a sei dollari e novantacinque il disco, e sette dollari e novantacinque la cassetta stereo a otto piste.

Mesi prima sembrava che nessuno fosse disposto ad ascoltarlo. Le persone erano assortite nella loro vita, incollate come per forza d'inerzia alle loro abitudini, indifferenti. La notizia di Shiva aveva prodotto increspature in quel mare di apatia, con qualche punta di sensibilizzazione maggiore. Ma non era

stato che poco più di un mese prima che la gente aveva cominciato a venire a lui. Lui aveva iniziato con semplicità, nei parchi e nelle televisioni aperte all'intervento del pubblico, e aveva presentato la sua causa con i mezzi che l'elettronica gli consentiva.

Avevano cominciato a venire a gruppi di due e tre, famiglie e innamorati, persone fallite e persone di successo, e avevano espresso i loro sentimenti con frasi esitanti, o ripetendo le parole che lui stesso aveva detto. Era stato allora che fratello Gabriel aveva colto le istanze più profonde di quella gente, che aveva capito che Shiva era il mezzo attraverso il quale il Signore aveva deciso di rimettere le cose a posto. Una purificazione, un ricominciare da zero, un nuovo inizio. Il Signore Dio Geova aveva deciso di dare ancora una volta un assetto diverso al mondo. L'aveva già fatto in passato, col Diluvio Universale, Così era cominciato il ministero di fratello Gabriel. Piccoli incontri, incontri più grandi nei tendoni, chiacchierate in TV. Poi aveva sfondato sempre di più, ed era passato alle cose più in grande stile: il Civico Auditorio di Dallas, quindi lo Stadio Vanguard di Phoenix. L'attentato che aveva subito e che era costato la vita a sedici persone, allo Stadio Riverfront di Cincinnati, gli aveva procurato notevole pubblicità. A Oakland, sempre allo stadio, c'erano stati scontri fra i suoi seguaci e coloro che disorganizzatamente si opponevano ai suoi insegnamenti. Un numero imprecisato di persone (cento o duecento) erano morte, e i feriti erano stati un migliaio. Ma nonostante questo il suo prestigio era in aumento, e le colline, 11 intorno, erano piene di gente che aspettava con ansia le sue parole.

Fratello Gabriel si mise al centro della luce. Abbassò lentamente le mani. La tonaca bianca, la barba lunga, lo rendevano un profeta hollywoodiano quasi perfetto, eppure...

La folla si fece silenziosa. Alcuni misero a zittire quelli che erano più entusiasti che attenti, Fratello Gabriel aspettò.

Poi tirò fuori dalla manica un pezzo di carta. - Fratelli... - La folla sospirò. Ci fu qualche applauso, in lontananza. Oli altoparlanti portarono la sua voce fino alle colline più lontane. -Fratelli, ho qui un pezzo di carta legale. Mi è stato appena consegnato da uomini di legge. - Si levarono grida; fratello Gabriel aspettò che finissero, e si voltò in modo che tutti quanti, nel grande anfiteatro naturale, potessero vederlo.

- Questo pezzo di carta me lo manda il governatore di questo .stato. Ordina a noi, cioè a me, di sospendere questa santa riunione. - Dalla folla si levò un coro di protesta prima sommesso, poi sempre più minaccioso. Fratello Gabriel «i voltò, alzando una mano. Ogni pelo della sua barba, ogni capello della sua lunga chioma sembravano brillare sotto la luce dei riflettori. - Dice che siamo un'assemblea non autorizzata e illegale!

Dalla folla si levò un boato come di tuono. Fratello Gabriel buttò la testa lievemente indietro e fece una risata rauca che il microfono nella sua tonaca trasmise attraverso le decine di altoparlanti a tutta la gente sparsa per le colline. La folla si calmò; solo alcuni gli gridarono qualche consiglio e gli rivolsero domande, ma lui li ignorò.

- Bene, cosa pensiamo noi del governatore? - disse, facendo una pausa per aspettare che il nuovo boato si spegnesse. - Pensiamo che avrà tanto successo nel fermare noi quanto ne avrà il governo federale nel fermare Shiva! - Di nuovo la folla levò un ruggito.

Fratello Gabriel alzò le mani e gettò via il pezzo di carta, che cadde sul palco. - Noi siamo la gente! Loro sono il passato! Noi siamo i nuovi! Loro sono i vecchi, gli stanchi, i logori, i corrotti! - La risposta del pubblico fu assordante. Fratello Gabriel abbassò le mani, ma continuò a gesticolare mentre parlava.

- La verità fondamentale di questo paese e del mondo, oggi, è che il governo cerca di contrastare la strada a Dio stesso.

Questa è l'unica verità: per quanto sembri incredibile, gli uomini politici di Washington vogliono spendere i nostri soldi inutilmente. - Fece una pausa per permettere alla folla di dare sfogo ancora una volta ai suoi sentimenti. - Già ora hanno cominciato a concentrare le nostre preziose risorse naturali, le nostre menti migliori, i nostri lavoratori più in gamba, per fermare un evento naturale che non può essere fermato! - Prima che la folla potesse reagire, fratello Gabriel tuonò ancora: — Che non deve essere fermato! Che non sarà fermato! - Il boato della folla fu assordante, Molti agitavano i pugni. - Questo è certo, come sono certe le leggi dell 'universo, che furono stabilite da Dio, il Creatore di tutte le cose. Dio, l'Infinito, Eterno Dio della Creazione!

Fece una pausa, lasciando che la folla reagisse e che la reazione a paco a poco calasse. Quindi ricominciò, usando un tono più sommesso, più pacato. - Sapete, gli scienziati dicono che Shiva discende sulla Terra a causa di due leggi. Una è la legge della gravitazione universale. Bene, d' accordo. - Sorrise. - Ma l'altra, quella che qualcuno di voi potrà riconoscere nella formula  $F$  uguale a  $M$  per  $A$ , ha un altro nome. Gli scienziati la chiamano legge di Newton! Come se qualcuno chiamato Newton avesse creato questa legge! - Rise di gusto, rivolto al suo pubblico. - Non è tipico, amici miei? Sì, la legge è stata creata, ma non dal signor Newton, bensì da Dio! - Disse questo con un crescendo emotivo che culminò in una specie di singulto.

- Eppure gli scienziati continuano a chiamare queste forze sacre col nome degli uomini che semplicemente s'imbatterono per caso in esse! - Si voltò, rivolgendosi a un'altra fetta di pubblico. - Capite? Perfino il modo in cui parliamo di queste cose è pieno della nostra arroganza. Perché, come sappiamo tutti, il dolore, l'orrore, la disperazione che ci hanno circondato in questi ultimi anni, già da prima che sentissimo parlare di Shiva, venivano dall'uomo. Non da Dio! Dall'uomo! - Si girò, sommerso dal rumore, e sentì il calore delle luci in faccia,

- Il nostro errore è stato di mettere l'uomo prima di Dio. Di dimenticarci dei processi naturali. Di dare più importanza a noi stessi che al contesto ecologico intorno a noi. C'è dunque da meravigliarsi se siamo così scontenti delle nostre metropoli affollate, oppresse dal lezzo dei loro stessi rifiuti? Se il fratello si scaglia contro il fratello? Se il crimine aumenta in intensità e varietà? Se il divorzio divide l'uomo dalla donna e i figli dai genitori? Dio non ci ha fatti per queste città mostruose! Per queste autostrade! Per questo smog! Per quest'aria inquinata, per queste acque inquinate, per questo cibo inquinato!

Fratello Gabriel si voltò ancora. Era più buio, adesso, e quella dei riflettori era l'unica luce. - Dio ci ha fatti per il mondo naturale. E Shiva è un evento naturale! Shiva è già venuto su questa dolce, verde Terra in passato, e tornerà ancora. Così è scritto, amici miei, scritto nelle leggi dell'universo, ed è sicuro, come è sicuro che il sole sorgerà domani.

Si girò ancora, di scatto. — Cerchiamo forse di fermare il sole che sorge? Certo che noi il sole non lo combattiamo. Lo usiamo. Semiamo le nostre

cose, come ha sempre fatto l'uomo, e il sole fa sì che i semi piantati nella buona, verde terra ci forniscano quello di cui abbiamo bisogno per nutrirci e vestirci. Questo è un processo naturale.

Questo è reale! Questa è... la via!

L'enorme folla emise un brusio dai toni profondi. "La stanno ricevendo" pensò fratello Gabriel. "Stanno ricevendo la mia forza."

- Quello che ci occorre, quello che dobbiamo avere, è un atteggiamento religioso nei confronti di Shiva. Shiva è un evento naturale. Accogliamo con naturalezza, fratelli e sorelle. - Fece una pausa, ascoltando la tensione della folla in attesa, che pendeva dalle sue labbra. - E ci chiediamo: cos'è naturale per l'uomo? - Si voltò e fece una pausa, come se aspettasse la risposta. - Sappiamo tutti la risposta. La risposta è: le cose buone. Le nostre famiglie. Madre, padre, sorella, fratello. Le nostre famiglie. E le nostre case. La casa, che è il fulcro dell'antico modo di vivere, dell'antico modo tranquillo di vivere che aveva l'uomo, una volta. Dobbiamo reimparare a fare assegnamento su queste cose naturali, umane, cose adatte alla dimensione e ai bisogni umani. E smettere di fare affidamento sui razzi, sull'elettronica, sulla complessità, la sovrabbondanza, la grande industria disumanizzante. Non dobbiamo cercare di fermare il sole che nasce.

La folla esplose in grida di "Sì, fratello]" e "Amenì". Fratello Gabriel allargò le braccia, al centro della potente luce dei riflettori che lo rendeva splendente, quasi soprannaturale.

- La risposta a Shiva è l'antico modo di vivere. Non si devono fare inutili tentativi per fermare quest'evento naturale. Niente stupidi razzi, niente bombe infernali, niente distruzione nucleare! No! - Le sue parole tonanti si confusero col ruggito di assenso della folla. Fratello Gabriel si girò lentamente, vide uno dello staff televisivo agitare il pugno con entusiasmo, e sentì le vibrazioni delle persone. La gente era veramente con lui adesso, veramente compresa della Parola.

- Molto meglio prepararsi! Mettete al sicuro le vostre famiglie, rinforzate le vostre case contro la tempesta imminente. Fate provvista di cibo e vestiti. Riempite le vostre dispense. Non perdetevi tempo e non sciupate denaro! Non

sprecate le vostre forze nell'inutile tentativo di fermate le leggi della natura!

Superò il clamore della folla con l'aiuto degli altoparlanti. -Quando Shiva verrà, può ben essere che le nostre città vengano rase al suolo, ma i credenti vivranno. La vita continuerà. Torneremo a essere semplici contadini, amici miei. Semplici e buoni, senza complicazioni. Vivremo in mezzo a campi verdi, in famiglie felici e unite, tra amici sinceri. In villaggi e paesi, dove conosceremo tutti, e tutti conosceranno noi. In mezzo al grano, all'orzo e al granturco che questa buona Terra ci ha dato. Cose naturali. Né razzi, né bombe, né veleno nel latte delle madri!

Levò le braccia al cielo buio, come a volerlo afferrare, - E quando vedrete qualcuno sciupare i nostri soldi per i razzi e le bombe, dovrete fermarlo! Fargli capire la vera via! Fargli capire che Shiva è la via che Dio ha scelto per ricondurre l'uomo a se stesso! Fermatelo, dunque, quel qualcuno! Lasciate che l'antica pietra proveniente dall'inizio dei tempi compia il destino stabilito da Dio! Fermateli adesso! E sarete benedetti per l'eternità!

Un coro vibrante di approvazione si levò dalla folla, un'ondata di rumore che lo assordò. La voce profonda, bramosa della gente. Della sua gente.

Fratello Gabriel sorrise e agitò i pugni. Sentiva Dio agitarsi dentro di lui, esaltarlo, usarlo come suo strumento. Adesso la moltitudine davanti a lui aveva ricevuto la forza. Adesso poteva farcela. Guidata da lui, se necessario, avrebbe potuto fermare la follia del governo, l'empio, sacrilego, inutile tentativo di respingere Shiva. Doveva farlo.

E lui l'avrebbe guidata.

Sì.

Quella era la volontà del Signore.

31 ottobre: 6 mesi e 26 giorni alla collisione

Diego entrò nella stanza, si sedette sul letto e si tolse le scarpe. Le slacciò con lentezza e pignoleria, poi, quando le ebbe tolte, sospirò e si buttò sul letto, muovendo le dita dei piedi finalmente libere.



- Le scarpe da tennis sarebbero più comode - disse Lisa. Aveva guardato in silenzio l'operazione dalla sua scrivania, dove stava studiando un testo specialistico, Al suo fianco era acceso uno schermo di terminale, che però era bianco.

- Mi piacciono gli scarponi al ti - disse Diego.

- Oh, va bene - disse lei.

Tornò a leggere il manuale e a sottolineare certi punti con un pennarello giallo.

Lui si mise le mani dietro la testa e si guardò intorno. - Perché poi li chiamano alloggi? Sono troppo microscopici per essere degni di questo nome. - Lisa sorrise ma non disse niente. Lo schermo del terminale tremolò. - Spero che siano più grandi quando ci trasferiremo a Cape Canaveral - disse lui, e lei annui.

- Hai avuto una giornata du-Ta? - le chiese Diego poco dopo,

- Sì. - Lei premette qualche tasto sulla consolle, guardò la risposta, scrisse un appunto, e azzerò lo schermo,

- Ho parlato con Orr - mormorò Diego.

- Ah.

- Stava guardando i rapporti sul risultato della conferenza di Londra.

- E perché mai? È stata tutto fumo e niente arrosto. - Lisa non alzò gli occhi dai suoi appunti,

- Voleva sapere qualcosa, ma ha detto che non voleva intromettersi...

- Intromettersi?

- In quella faccenda di quel certo giornalista.

- Cosa...? Ahi — Lisa smise di scrivere.

- La sicurezza ha un intero rapporto su di lui.

Lisa rimise il cappuccio alla penna, si girò verso Diego e appoggiò un gomito allo schienale della sedia, - Perché?

- Su tutti quelli che hanno a che fare con qualcuno di noi viene steso un rapporto, immagino.

- Ah.

- Specie se questi con cui abbiamo a che fare si tengono a lungo lontani dalla sorveglianza delle guardie del corpo.

- Il cimitero... - disse lei.

- No - disse cauto Diego. -Non è su quello che Orr vuole avere notizie, ma su quello che è successo più tardi,

- All'albergo.

- SI. - Diego, sempre con le mani sotto la testa, continuò a non guardare Lisa e a fissare il soffitto.

- Siamo tornati in albergo e abbiamo passato un po' di tempo nella mia stanza. Non c'è bisogno che Lyle sappia di più.

- Ma questo che dici lo sa già.

- Benissimo, allora.

Rimasero in silenzio per un

po'.

- E solo che non mi va di scoprirlo in questo modo, ecco tutto - disse alla fine Diego.

- Di scoprire cosa? Che non sono nata nel momento in cui tu mi hai conosciuta?

- È un modo come un altro di esprimere il concetto.
- Io credo che tu non capisca.
- Capisco sì - disse lui, sempre fissando il soffitto. - Non è mica arabo per me, sai. Capisco molto bene.
- Oh, Cristo.
- Perciò non devi spiegarmelo.

Dopo un attimo lei disse: -Forse invece dovrei farlo.

- Sì? - Lui d'un tratto si tirò su, si girò verso di lei e posò i piedi sul pavimento, spingendosi a sedere sull'orlo del letto. Continuando a non guardarla, disse: - E va bene. Spiegamelo.
- Quello che è successo non significa assolutamente che io non ti ami.
- Perché, si sta parlando di amore, qui? - Diego si mise a guardare (isso una pila di libri appoggiati al muro, pieni di foglietti di appunti infilati dentro.
- Sì.

Lui abbassò gli occhi sui propri stivali, e aggrottò lievemente la fronte.

!

t

- Sì, sto proprio parlando di amore - disse Lisa.
- Chi è?
- Uno che conoscevo. - Fece un gran sospiro e si mise a guardare la penna. - Il mio primo amore. Credevo che la cosa fosse finita del tutto ma adesso penso di no, e in ogni modo, quando si è presentata la possibilità di andare a Londra, ho subito pensato a lui.

- Subito.

- SI. - Lei Io guardò, stringendo le dita attorno alla penna, - Non cercherò di dirti che mi ha telefonato perché aveva visto il mio nome sui giornali, e che siamo usciti insieme a bere qualcosa.

- E bene che tu non cerchi di dirmelo. Barrows mi ha descritto tutto il vostro itinerario, e so che non avete bevuto assolutamente niente.

Lisa fece un sorrisetto tra l'ironico e il triste. - Sono molto accurati, vero? - Si morse il labbro e guardò un attimo il soffitto. - Così sanno che ho passato alcune ore nella mia stanza d'albergo con un uomo che conosco bene. - Guardò Diego lievemente accigliata. - Probabilmente sospettano che abbia avuto una relazione con lui anni fa, e hanno ragione. Ci sarà scritto senz'altro nell'incartamento che mi riguarda, anche se magari soltanto nella sezione "Rapporti marginali". La NASA avrà schedato anche lui.

A 1

- Immagino di sì - disse Diego, secco.

- Allora perché Orr ti ha chiesto di lui?

- Be'... - Diego curvò le spalle, afferrando gli orli del letto. - Orr ha detto che voleva essere sicuro che tu non avessi dato informazioni a questo tipo, perché non dovremmo comunicare più niente ai mass media e... - S'interruppe e fece un sorriso imbarazzato. - Sì. Abbastanza ipocrita, eh?

- Lyle non voleva che tu sapessi da me quello che ho detto a Kingsley - disse Lisa.

- Già. Però ha lo stesso... be', non mi è piaciuto,

- Lo so che non ti è piaciuto, Diego - disse lei a voce bassa, guardandolo. - Ma la mia vita è complicata quanto quella di tutti gli altri esseri umani, e ci sono certi fili che vorrei provare a legare.

- A causa di Shiva?

- In parte. E a causa di te.
- Ah, è a causa mia che invece di partecipare alla conferenza di Londra hai fatto una scopatine con un vecchio amico?
- Io non la metterei così -disse tranquilla lei.
- Be', io invece la metto così.
- Ti ripeto che sentivo il bisogno di mettere OTdine in questa faccenda.
- Quando Orr me l'ha detto mi sono sentito una merda.
- Mi dispiace.
- Ha usato i suoi soliti modi professionali. Ha detto che voleva controllare quello che tu avevi detto a quest'uomo, che la Sicurezza gli rompeva le scatole per saperlo, e che preferiva rivolgersi a me anziché a te perché pensava che tu ti saresti sentita un po' a disagio. Doveva rendere conto alla Sicurezza di quelle ore che hai passato con lui.
- Ha detto così?
- Sì, ha detto così.
- E tu ti senti ancora una merda.

Diego sospirò e si dondolò un po' in avanti. Sentì qualcosa sciogliersi dentro e abbozzò un

sorriso.

- Mi sento ancora una merda, ma per altre ragioni. - Diede una rapida occhiata a Lisa, poi tornò a guardare il pavimento e il tappeto verde. - Quando On mi ha raccontato la cosa non ho potuto pensare ad altro che al fatto che questa faccia di culo anglosassone mi faceva guadagnare un bel paio di corna.

Lisa sorrise. - Corna?

- Becco, questa è la parola, no? Il marito ha le corna e tutti le possono vedere.  
- Fece il segno delle corna con le dita. -Ecco cosa significava questo gesto, nell'ambiente dove sono cresciuto.

- Be', in ogni caso, perché ti senti come una merda davanti a Orr, visto che non è Orr, ma Kingsley che ti ha fatto guadagnare le corna?

Diego fece una smorfia. - Non ho mai sentito parlare di questo Kingsley. Cosa vuoi che me ne importi di lui? E Orr che mi ha fatto impazzire di rabbia. Lui sapeva, e io no.

Lisa si alzò, gli si avvicinò, e gli si sedette vicino. Si abbracciarono goffamente. — Stupido "macho" bastardo - disse Lisa sottovoce.

- Eh? Cosa? - Lui si scostò un po' e la guardò accigliato.

- Ti sei sentito un coglione perché Lyle Orr sapeva, ecco tutto. Nella tua rabbia non c'entra niente la sostanza di quello che io ho fatto con Kingsley, se lui abbia significato o meno qualcosa per me.

- Be'... - Diego aggrottò la fronte e sembrò riflettere.

- è così, no? - disse Lisa.

- Può darsi.

Lei rise. - Ma lo sai che sei un bel tipo? Hai addosso questi pregiudizi immutabili, che restano tranquillamente sotto gli strati di vernice che l'università e poi la NASA ti hanno steso addosso.

- Se ami me, ami anche la mia vernice.

- Purtroppo hai ragione. - Lisa gli diede scherzosamente un pugno sul braccio, tirandosi indietro. - Quando sei entrato ti eri preparato a fare una bella sfuriata, vero?

- SI - ammise lui. - Ma adesso la rabbia mi è passata.

- Sai, è per farti infuriare che hanno fatto così - disse Lisa, tornando fra le sue

braccia e parlando con tono serio.

Diego aggrottò la fronte. -Che mi hanno raccontato tutto, vuoi dire? Pensi che Lyle volesse farmi arrabbiare? - Rifletté un attimo. - Ah, sì.

- Ci invidiano.

- SI? - Diego tirò indietro la testa e le sorrise. - O forse invidiano solo me, Vorrebbero tutti andare a letto con te.

- Oh, ne dubito,

- Ma sì, non c'è un solo uomo nell'ambito delle operazioni

Shiva che non abbia pensato a come sarebbe, con te,

- Hanno tutti delle donne.

- Non importa. Sono uomini.

- E dàgli, con le tue cacchiate machiste.

Lui le sorrise e questa volta parve molto più sicuro del fatto suo. - Not uomini siamo così. Veramente.

- Saggezza messicana!

- Signora, ci sono davvero alcune cose che voi non sapete.

Lisa si chinò su di lui e spinse sotto il letto i suoi stivali. - Mostratemele - disse.

L'addestramento degli astronauti proseguì a ritmo ancora più intenso e cominciò ad assorbire tutto il tempo di Lisa. Intorno a lei lo staff era di buon umore ed efficiente; gli altri astronauti erano come al solito seri e competitivi. Vivevano separati dal resto del mondo, protetti dalla Sicurezza per la maggior parte del tempo. Il mondo esterno però si insinuava in modi strani e appena percettibili: un tecnico con gli occhi rossi per il pianto o per il bere, un operaio dall'aria improvvisamente distratta, risate troppo sgangherate per

barzellette poco spiritose, occhiate di civili muti e attenti di là dai cancelli. I civili se ne stavano semplicemente là in piedi a guardare. Alcuni avevano piantato delle tende, acceso fuochi o fatto piccole case di carrozzoni. E guardavano.

Era impossibile per gli astronauti stare a pensare quanto fosse importante Shiva: avevano troppo da fare. Ogni giorno dovevano vedersela con sensori, diagrammi degli impianti, analisi delle apparecchiature, pulsanti, condotti, serbatoi, collegamenti, componenti e ancora componenti, molti dei quali installati solo il giorno prima, e dunque non sperimentati. Venivano fatte lezioni intensive di pianificazione orbitale, e si rivalutava costantemente la configurazione di superficie di Shiva man mano che le informazioni Tadar si facevano più precise.

A volte Lisa pensava a Kingsley Martin e ai giorni passati a Londra. Avevano fatto l'amore, sì, ma l'episodio del cimitero dominava sopra tutti gli altri ricordi.

Kingsley telefonò. Il Ministero dell'Astronautica rese noto l'elenco delle telefonate ricevute da Diego e Lisa sul loro numero privato: anche quelle erano intercettate, adesso. Il nome di Kingsley apparve con sempre maggior frequenza. Lisa non rispose, anche se non sarebbe stato un problema, nonostante le strette regole di sicurezza. Diego non fece mai commenti, per quanto leggesse quasi tutti i giorni l'elenco,

E poi, senza riflettere consapevolmente sulla faccenda, Lisa lasciò semplicemente che il problem ma si resolvesse da solo. Smise di leggere l'elenco delle telefonate personali. Si concentrò sul ■ritmo intenso dell'addestramento, dei programmi, dello studio, Dopo un po' il ricordo di quei giorni a Londra si confuse coi ricordi indistinti del resto del suo passato,

2 dicembre: 5 mesi e 24 giorni alla collisione

Al suono del cicalino John Caleb Knowles smise di contemplare la siepe di rose di là dalle spesse vetrate, e si girò. - Sì?

Grace Price, la sua segretaria, lo guardò confusa dal piccolo schermo. - Signor Presidente, ehm... c'è qui Cari Jagens,



- Chi? Ah sì, certo.

- Vorrebbe vedervi privatamente, signore. - Prevedendo la domanda successiva del Presidente, Grace Price si affrettò ad aggiungere: - Il deputato Fox e il sottosegretario non sono ancora arrivati, Potreste concedergli due o tre minuti...

Knowles sorrise, sentendo la sua voce supplicante. - D'accordo, dategli di entrare. Ma avvertitemi subito appena arriva Fox.

- Sì, signore - disse Grace Price, contenta.

Quasi subito la porta si aprì ed entrò Cari Jagens, Knowles si alzò e gli strinse la mano, notando con un'occhiata veloce la divisa e le insegne blu e bianche di capitano della Marina. Non aveva molti  $\eta$  astrini, ma ben pochi astronauti li avevano, perché l'America si era tenuta al di fuori per anni, dalle poche guerre lampo, apparentemente necessarie, che c'erano state,

- Signor Presidente, siete molto gentile a ricevermi dopo un preavviso così breve,,.

- Non preoccupatevi, Comandante Jagens. Voi siete uno dei nostri eroi, sapete. - Il Presidente si guardò attorno, poi indicò una porta nel muro lievemente curvo. - Andiamo nell'ufficio più piccolo, eh? - Il Presidente fece strada e si accomodarono nella stanza attigua, un ufficio più brutto e molto più piccolo.

- Signore, sono venuto direttamente da Houston. Speravo di vedermi con Chuck Bradshaw, ma... - Si strinse nelle spalle. -Ma ci siamo incrociati: io venivo in qua,, lui andava in. là.

Knowles guardò l'orologio, un modo vecchio ma efficace di accelerare i preliminari. La cosa non sembrò influire su Jagens, che continuò sicuro e senza fretta.

- Ci sono due grosse fazioni, signore, all'interno del gruppo che ha la responsabilità" dell'azione finale contro Shiva, (o credo molto nell'uso della bomba sovietica. E l'unico modo sicuro per deviare, ed eventualmente

addirittura distruggere, questa minaccia. Credo molto in una solida azione di rinforzo, una seconda squadra che si concentri sull'obiettivo di colpire gli asteroidi più piccoli.

- Allora cosa volete che faccia? E' una questione tecnica...

- L'altra fazione vorrebbe talmente frammentare i nostri sforzi con i piani più disparati, che l'operazione corre il rischio di fallire completamente.

Il Presidente Knowles alzò le sopracciglia, - Bradshaw è un tipo in gamba, se ne occuperà lui.

- Sì, signore, è in gamba. - Cari si protese in avanti e per la prima volta Knowles si rese conto di quanto, in realtà, fosse piccolo, Dava l'impressione di essere molto più alto, ma benché fosse più largo di spalle di tutti gli altri piloti, come la maggior parte degli astronauti era tarchiato e più piccolo della media. - Bradshaw è indubbiamente in gamba, signore, ma è ostacolato dalle fazioni interne alla squadra. - Fece un sorriso accattivante. - So che tutti, nel mondo e certo negli Stati Uniti, presentano a voi i loro problemi più penosi, ma questa è una questione di importanza vitale. Una che solo voi potete decidere.

Knowles non era sicuro di che cosa dovesse decidere, e si chiedeva addirittura se ci fosse in realtà davvero qualcosa da decidere. - Bene, queste vostre osservazioni mi piacciono.

- Grazie, signore! - esclamò felice Jagens.

- No, un attimo - disse Knowles, lievemente più brusco. — Io ho solo espresso un'opinione. Non sono qualificato per...

- Signor Presidente - disse serio Cari, fissando dritto negli occhi John Caleb Knowles. - Questa è la decisione più importante che sia mai capitato di prendere a un uomo.

Knowles mantenne un tono pacato. - Me ne rendo conto, Comandante Jagens. La mia decisione era di approvare qualunque cosa risolvesse di fare la squadra di Chuck Bradshaw.

- Sono tempi da re Salomone questi, signor Presidente - insistette Cari, - Sapete bene cosa sta succedendo alla NASA e alla Difesa.

- Cosa intendete dire? - Knowles guardò l'astronauta con occhi penetranti. A nessun leader fa piacere ammettere di non sapere niente; a meno che, naturalmente, non gli convenga.

- C'è confusione. Ci sono fazioni che si azzannano l'un l'altra. Ho paura che ci siano persone che ficcano 11 naso in cose che non le riguardano.

- Chi, per esempio?

Jagens cambiò posizione nella sedia e aggrottò la fronte. Knowles sapeva leggere i segnali dettati dall'inconscio nelle persone, e gli parve che Jagens si sentisse sinceramente a disagio all'idea di fare dei nomi. Ma il fatto che si fosse spostato sulla poltrona poteva anche essere un "segnale" studiato apposta, voluto. C'era qualcosa, in Jagens, che lo rendeva dubbioso, e Knowles preferì mantenere il proprio scetticismo.

- Alcuni senatori - disse Jagens. Alzò gli occhi, che prima teneva incollati al tappeto, e guardò un attimo il Presidente, - Alcuni senatori del vostro governo.

Knowles annuì increspando le labbra. Aveva sentito chiacchiere su questo argomento, però non gli erano sembrate serie. Ma un intrigante che facesse realmente sul serio avrebbe ovviamente saputo nascondere le tracce. Knowles sapeva che Shiva era nella mente di tutti, e che non era così improbabile che qualcuno del governo stesse sconfinando dal suo campo. Ma come poteva controllare la cosa nel poco tempo che rimaneva?

- Capisco - disse, eoi tono giusto: pacato, neutrale, lievemente critico.

- Stiamo perdendo tempo su questa cosa, signore. Credo che Chuck Bradshaw stia facendo del suo meglio: non vuole correre da voi per ogni piccola cosa. Ma questi estranei stanno mettendo i bastoni tra le ruote.

- Potrei dare una controllata alla cosa.

Cari aggrottò la fronte, fissando il Presidente. - Signore, con tutto il dovuto rispetto, temo che questo non sia il vostro compito. Non avete il tempo materiale per neutralizzare tutti questi consiglieri arbitrari.

- Ma il mio staff sì. Dove volete arrivare, esattamente?

- Non so. Questo non è un problema qualsiasi, signor Presidente. La gente sente che la propria vita è in pericolo.

- E ha ragione.

- Credo che la storia finirebbe una volta che fosse data una direzione sicura.

- Ossia...?

Jagens si strinse nelle spalle. -Stiamo perdendo tempo in litigi. Decidere è il punto cruciale: una volta che ci sia stata la decisione, la gente vi si conformerà, Noi che voleremo nello spazio siamo soltanto gli strumenti di quella decisione.

Knowles batté le palpebre. -Vogliate scusarmi un attimo -disse, serio. Si alzò e uscì, serio e impettito, dal piccolo ufficio. Gli piaceva il senso d'intimità che gli dava quella stanza, un senso che certo non dava l'attiguo Ufficio Ovale. Gli era più facile meditare nei posti caldi e intimi. L'Ufficio Ovale era teatro di troppi ricordi; lì erano state prese troppe decisioni, e da altri. Nell'Ufficio Ovale Knowles si sentiva come giudicato, osservato, e questo lo rendeva insicuro. L'ufficio piccolo invece, privo di reminiscenze storiche, lo metteva a suo agio.

Attraversò un breve corridoio e andò in bagno. Posò le mani sull'orlo del lavandino, si guardò, poi si mise a fissare un asciugamano appeso. Doyeva mettere ordine tra tutte le informazioni che aveva avuto; da Jagens e da un centinaio di altre fonti. Parte di quello che Jagens aveva detto era vero, lo sentiva. Quella era una di quelle questioni nebulose che si afferravano intuitivamente, prima che i fatti le sorreggessero, A volte si riusciva a distinguere meglio i termini di una questione se si era abbastanza lontani dalle piccole lotte quotidiane, dai problemi insignificanti che spesso assumono proporzioni gigantesche e inquinano la capacità di giudizio. Era

questo il compito del potere esecutivo: prendere decisioni da un punto di vista distaccato e distante, estraneo alle persone costrette a vedere le cose più da vicino. Era la visione d'insieme che si ha dall'alto.

Knowles aveva usato spesso il piccolo stratagemma di andare in bagno per avere la possibilità di pensare. Nessuno ovviamente poteva obiettare niente, e quel breve intervallo era davvero prezioso. Ai tempi in cui era senatore aveva usato telefoni tascabili in bagno per controllare fatti, per raccogliere sostenitori, per esercitare influenze. Su questa faccenda, adesso, voleva rimuginare lontano dalla presenza di Jagens o di chiunque altro. Jagens aveva personalità, non si poteva non riconoscerlo; possedeva quel certo ascendente che spingeva chi lo ascoltava a mostrarsi d'accordo con lui.

E a Knowles ora toccava decidere.

Si guardò allo specchio. "Oh, senatore Stevens, penso che abbiate vinto voi le elezioni, perdendo!" Si curvò sul lavandino e si guardò la faccia segnata più da vicino,

Decidere.

Era salito fino al vertice perché la gente diceva che non aveva paura di prendere decisioni, ma lui sapeva che non era vero. Era stato fortunato, ecco tutto, i suoi insuccessi erano stati in questioni sciocche, di poca importanza, e i suoi successi nelle cose cui la gente prestava maggiore attenzione o che in un modo o nell'altro erano più importanti per la vita della nazione. E che cosa poteva essere più importante per la nazione della missione Shiva? pensò.

Decidere, Essere un eroe, Il salvatore del mondo.

Era una bella prospettiva, Un grosso botto con la bomba sovietica, e squadre addette allo sgombero degli asteroidi minori. Queste squadre potevano essere usate per deviare ulteriormente Shiva, se necessario, o no? Si prese Un appunto; doveva controllare la cosa con Bradshaw, Kinney, McGahan.

Decidere, dannazione.

Forse era una buona idea che il Presidente degli Stati Uniti facesse una

dichiarazione chiara, sicura, cui la gente potesse conformarsi senza bisogno di grandi controversie. Poteva essere un modo di tranquillizzare il popolo, che era già abbastanza scosso,

John Caleb Knowles si mise a posto la giacca. Si chiese un attimo perché portasse sempre abiti da uomo d'affari, quando poteva vestire come meglio gli garbava. Kennedy aveva fatto notizia per avere rifiutato di portare il cappello, e Carter era diventato famoso per i suoi cardigan. E lui cos'aveva, intenzione di diventare come Nixon, che portava il completo blu per andare a passeggiare sulla spiaggia? Be', era tutta questione di personaggio, pensò. Si cominciava con l'apparire in un certo modo, e si finiva col convincersi di essere veramente in quel modo. Lui avrebbe saputo di essersi spinto troppo in là il giorno che si fosse svegliato La mattina pensando ai compiti che aspettavano non John Caleb Knowles, bensì il Presidente.

Si sistemò la cravatta, e tornò in ufficio, Cari Jagens si alzò subito in piedi, anche sé con una certa rigidità. Knowles gli fece segno di stare comodo e, sistemandosi la giacca, si sedette davanti all'astronauta.

Jagens fece un lieve sorriso, - Tutti vengono da voi con problemi mica da ridere, vero?

- Eh sì, proprio. Bene, Comandante Jagens, ho preso la mia decisione. E vero che è competenza e responsabilità di Chuck Bradshaw, ma farò sapere ufficialmente che approvo il vostro piano. Mi sembra particolarmente di buon senso.

- Grazie, signor Presidente! So che avete molto da fare e mi dispiace di avervi disturbato, ma ho ritenuto che doveste sapere qual era il piano fondamentale.

- Sì, però è strano, Chuck Bradshaw era qui stamattina, ma non mi ha detto che fosse così preciso e definitivo.

Jagens annuì tranquillo. - S3, signore, effettivamente, quando Chuck è partito, be'... le cose procedono molto in fretta, sapete. Ma non vi voglio trattenere, signore. Grazie, grazie tante, signor Presidente!

Dopo che Jagens se ne fu andato, Knowles rifletté un attimo e si chiese se si

fosse comportato nel modo giusto. Ebbe un gesto d'impazienza col quale sottolineò il bisogno di accantonare quel pensiero. Si agisce, poi si procede: così si fa, pensò. Necessariamente, Non c'è tempo per la riflessione. Gli fu annunciato l'arrivo del senatore Fox, e Knowles tornò nell'Ufficio O-vale. Sapeva che a Fox piaceva l'idea di conferire col Presidente in quella storica stanza.

Fox entrò con la sua aria d'importanza e Knowles si calò nel vivo del problema. Il problema di procurare vitto e alloggio ai milioni di persone che sarebbero scappate dalle loro case per rifugiarsi nei posti in cui pensavano di essere al sicuro.

Come se ci fosse realmente un posto sicuro.

- Volete dire che Frank Ernhalter e Dorrie Jones se ne sono andati tutt'e due? - Chuck Bradshaw fissò negli occhi Lyle Orr, che annuì con aria desolata.

- Sì, signore. Sono scomparsi ieri sera. Non sappiamo come se la siano svignata: l'unica ipotesi è che siano saliti a bordo di quella macchina della polizia che fa la ronda fuori del reticolato verso mezzanotte. Potrebbero essere scesi in qualsiasi punto di quel boschetto di palme, ed essere scomparsi già da molto prima che,...

- Hanno provocato danni?

Orr si strinse nelle spalle, - Credo di no, ma stanno controllando. Credo se ne siano andati per... per motivi religiosi. Ehm...

- Sì?

- In giro s'è sentito parlare di una purga. Di un'azione volta a vagliare chi potesse essere segretamente un armageddonita, o addirittura un Danzatore di Ghi-va...

- Cosa diavolo è un Danzatore di Shiva? - chiese Bradshaw.

- Be', i Danzatori di Shiva sono un gruppo di... di edonisti, credo si possano

definire così. S'è originata in India, e da lì si è sparsa dappertutto. Ehm, danzano e fanno... quelle cose per la strada.

- Il mondo sta andando in vacca.

- Sì, signore.

- Certa gente si rassegna troppo facilmente.

- Sì, signore,

- Dove sono finiti i vecchi... - S'interruppe e premette il pulsante dell'intercom, che aveva appena ronzato. - Sì?

- Capo, date un'occhiata al canale due.

- Perché?

- Be', date semplicemente un'occhiata, eh?

Brontolando, Bradshaw chiese a Orr di accendere il televisore dall'altra parte della stanza. Lo schermo si dilatò e Bradshaw riconobbe la voce di Arnold Binns, il reporter della CBS, che coi suoi toni da mezzobusto diceva: - ...l'effetto qui è stato straordinario. - Sullo schermo apparve una strada di Parigi invasa da una folla turbinante che urlava, correva, si scontrava con la polizia. La telecamera, zumando, inquadrò dall'alto due uomini che portavano un enorme quadro incorniciato rappresentante una scena pastorale. Mentre Bradshaw guardava, una donna si avventò contro il quadro e lo squarciò con un coltello. Gli uomini che lo portavano si fermarono di colpo, sbigottiti, poi presero a calci la donna, fino a farle perdere conoscenza. Nessuno prestò attenzione alla scena.

- Disordini simili a questo sono avvenuti in altre città della Francia. Tutte le comunicazioni con Lione e Marsiglia sono interrotte. C'è stato un disastro ferroviario vicino a Digione - continuò Binns. Si sentì il rumore di un'esplosione, e la telecamera si spostò verso destra; Bradshaw vide Binns sporgersi col microfono in mano dal parapetto del terrazzo dove si trovava. Da una strada vicina si stava alzando una nuvola di fumo.



- Tutta la Francia è in tumulto, e la polizia non riesce a far fronte ai disordini. Corre voce che i poliziotti si siano uniti ai rivoltosi, a Tolone. Qui è Arnold Binns da Parigi.

Sullo schermo, via satellite, apparve la città giapponese di Yokohama, immersa nella notte. Sullo sfondo si vedevano divampare degli incendi e c'era gente che correva, intorno all'inviato della CBS, Henry Stater,

- Qualche saccheggio e qualche disordine, qui a Yokohama - disse Stater, - ma la maggior parte dei giapponesi sembrano pensare che Shiva sia "karma", cioè destino. I templi buddisti e le chiese cristiane sono pieni, la polizia ha la situazione sotto controllo, ma i venditori di alcolici annunciano vendite insolitamente alte. Il primo ministro ha promesso un ritorno alla normalità in un massimo di tre giorni, Qui è Henry Stater della CBS, da Yokohama, Giappone,

- Spegnete - disse Bradshaw, Lo schermo si ridusse a un puntino, e Lyle Orr sospirò con aria cupa. - Dì!

- I condannati hanno avuto un pasto abbondante.

Orr guardò Bradshaw. - Eppure, parte delle inchieste dicono che il quaranta per cento della gente non crede nemmeno che ci sia veramente Shiva.

- Forse vogliono solo una scusa per fare casino. Ci -sono persone che non hanno niente da perdere. Bisogna istruirle, educarle.

Orr esitò. - Ma... ma dobbiamo veramente farlo? Se agiscono così senza essere realmente sicuri di Shiva, cosa potrebbero mai fare in caso lo fossero?

- Quando capiranno, non s' intrometteranno. Noi siamo la sola speranza dell'umanità.

Orr annuì e posò la mano sulla maniglia della porta. - Sì-credo che abbiate ragione.

- Adesso andate. Devo prepararmi per la riunione.

Orr fece un profondo sospiro. - Sì, certo, Chuck, certo. - Se ne andò, e

Bradshaw rimase a lungo a fissare la porta chiusa.

Zakir Shastri sbirciò quasi timidamente nella stanza, e vide Cari Jagens alzare gli occhi dalla tabella degli appunti. - Siete L'astronomo, vero? - chiese l'astronauta.

Shastri annui, entrando nella stanza. - Mi hanno detto di aspettare da qualche parte, e...

- Qui - disse Cari, indicando con un gesto la stanza. - Accomodatevi. Ci sono frittelle, là, e il caffè è passabile. - Posò il notes e fece una smorfia, - Quest'affare è diventato parte di me negli ultimi tempi. - Tamburellò sul notes. - Mi aiuta a mandare a memoria tutte le nozioni relative alla missione. Bisogna per forza mandarle a memoria; se le cose cominciano a succedere troppo in fretta, non si può pretendere di avere un manuale continuamente a portata di mano.

Shastri annui, nervoso, e si sedette cauto su una sedia pieghevole. - Non so davvero perché il signor Bradshaw mi abbia chiesto di fare questo - disse.

"Quest'uomo ha una paura matta" pensò Cari. "Ha proprio l'aria spaventata." - Ecco, prendete un po' di caffè. - "Be', è l' uomo che ha scoperto Shiva, L' ha visto direttamente. Forse ha ragione di essere spaventato."

Quando Shastri prese la tazza, lo fece con mano tremante, ma parve non rendersene conto, - Grazie, di solito non prendo mai bevande eccitanti, ma ultimamente... - Terminò la frase con un sospiro e Cari, tornando a sedersi, annuì, comprensivo.

- Sì, è stata una cosa abbastanza fuori dell'ordinario, vero?

- Indubbiamente. - Shastri respirò a fondo e di colpo la sua faccia si contrasse, coprendosi di rughe. - Dappertutto c'è gente che fa domande - disse, con voce soffocata. - Che vuole sapere cose che nessuno sa... - Guardò Jagens con occhi tristi. - Io sono solo un astronomo. Non so leggere il futuro.

- La gente cerca sicurezza -disse Cari, stringendosi nelle spalle.

- Ma la scienza non è certezza. La scienza ci dice semplicemente cosa è probabile...

Cari senti un'improvvisa ondata di simpatia per quell'uomo piccolo e magro. Era come spaesato: una pietra era saltata fuori dal nulla e Io aveva spinto fuori della sua torre d'avorio, dentro le complicazioni della vita.

- Siete nervoso per la conferenza stampa, vero, professor Shastri?

Shastri rivolse a Jagens un'occhiata timida. - Sì, ne ho paura, Comandante Jagens.

- Chiamatemi Cari, Posso chiamarvi Zakir? Grazie. Ma permettetemi di dirvi una cosa: anch'io ero così, una volta.

- Voi? - Shastri era palesemente incredulo.

- Certo - disse Cari, con una scrollata di spalle. - A tutti capita. Ma ho imparato che non bisogna esserlo. Bisogna semplicemente ricordarsi che nessuno sa sul nostro argomento quanto ne sappiamo noi. Capite? La gente può anche non capirvi, costringendovi a spiegare le cose più e più volte, ma non può dimostrare che avete torto. Siate sicuro di questo. Siate deciso nel raccontare la verità, E non permettete che la gente vi spaventi.

Shastri aggrottò la fronte, perplesso. - E vero che so più degli altri, ma quella gente là è importante. Giornalisti televisivi, funzionari della NASA e del governo...

- Quelli? - Cari fece una risata sprezzante. — Sono degli imbecilli.

- Ma hanno,...

- Non sanno niente, in confronto a voi. Metà di quei mezzibusti della tivù probabilmente pensa che il Sole giri intorno alla Terra.

- Be', dubito...

- No, dico sul serio - lo interruppe Cari. - Ne conosco due che non capiscono i perché delle fasi della Luna.

- Davvero?

- Sì, Non scherzo. Quanti di loro credete che capiscano un pozzo gravitazionale, o quanto meno la Legge di Roche? Solo il giornalista scientifico di qualche rete televisiva, e basta, ve lo dico io.

Shastri abbozzò un sorriso, -Benché la civiltà si faccia sempre più complessa, l'istruzione a quanto pare resta ancora privilegio di pochi.

- Garantito. - Cari vide Shastri più sicuro; e d'altra parte, non poteva che essere così, pensò, perché non si diventa un astronomo importante, o una persona Importante di qualsiasi tipo, senza una buona dose di sicurezza interiore,

- Sentite, sapete cosa facciamo? - disse, - Se uno qualsiasi di quei mezzibusti v'infastidisce, faTÒ un cenno al nostro addetto stampa, e lui farà in modo che il tipo s'azzittisca. D'accordo?

- Si può fare?

- Statene certo - disse Cari, con un sorriso gongolante. - Ci starò attento io. A volte, quando si sta pensando a come rispondere a una domanda, capita di non accorgersi che si può benissimo non rispondere. Ci penserò io.

- Vi... vi ringrazio per la vostra gentilezza, Comandante, cioè... Cari. - Shastri si drizzò un po' e tirò un gran respiro, -Questo mi aiuterà molto. Mi basterà semplicemente attenermi alle questioni scientifiche.

Cari sorrise di nuovo e agitò una mano. - Ci sarà sempre qualche scemo che farà il tipo di domanda cui occorrerebbe una risposta di quattro ore. Basterà che voi gli indichiate il libro di testo su cui informarsi, e che procediate oltre. Ci sarà anche qualcuno che cercherà di fare collegamenti con l'astrologia o con qualche profezia biblica. Basterà che diciate che non è argomento di vostra competenza, e che proseguiate tranquillo, rivolgendovi a un altro prima che quello si metta a discutere.

Shastri fece un gran sorriso, che però si spense quasi subito, - Sapete - disse, sono stato minacciato di morte.

- L'ho sentito dire.

- E immagino che lo stesso sia capitato anche a voi.

Cari grugni, annuendo. - C'è sempre qualche svitato che crede che sia contro la volontà di Dio volare nello spazio, o dimostrare che la terra non è piatta...

- Credo che quelle minacce-

Be', sapete, mi hanno scombussolato un po',

- Non me ne meraviglio.

- Ma,.. - Shastri s'interruppe e scrutò attentamente Cari. - Adesso capisco qual è il mio compito. Ignorare le minacce. Eludere la curiosità dei giornalisti televisivi, Occuparmi delle questioni scientifiche e dimenticare tutto il resto.

Cari alzò appena le mani, aprendole a ventaglio. - Esattamente!

Shastri d'un tratto s'illuminò, si drizzò nella sua sedia e posò le mani sulle ginocchia ossute. - Vi ringrazio, Comandante Jagens. Mi avete indicato la strada giusta da seguire.

Cari sentì che nel grazie di Shastri c'era un calore sincero. Momenti come quelli erano rari e preziosi, di quei tempi. Nel trambusto generale Cari si era dimenticato delle dimensioni semplici, umane del mondo. Decise <ti cercare di notarle un po' di più, sempre che se ne fosse presentata ancora l'occasione.

- Ne sono felice, Zakir.

- Il Presidente in persona ha dato la sua approvazione al piano AlfaOmega - disse Cari Jagens davanti alla selva di microfoni. 1 giornalisti, radunati lì intorno, formavano un semicerchio compatto, e dietro e sopra di loro c'erano le telecamere, In poche parole Jagens riassunse il piano,

- La squadra Alfa, che, lo ammetto, prego e spero sarà comandata da me - e qui offrì alle telecamere un gran sorriso, ottenendo che molta gente si mettesse a ridere in segno di approvazione, - la squadra Alfa, dicevo, utilizzerà la bomba sovietica, 1' ordigno da quattrocento megaton, per

stornare la minaccia di Shiva. La squadra Omega si concentrerà sui bersagli secondari, gli asteroidi più piccoli, ma sempre temibili, del tipo di quelli che hanno già causato gravissimi disastri.

- Chi comanderà l'Omega? -chiese il reporter della NBC.

Jagens elargì un altro dei suoi sorrisi sicuri. - Non è stato ancora deciso. Vi ricordo che non è stato stabilito nessun piano definitivo, e che non sono stati ancora scelti i Comandanti delle squadre. Io spero, come ho detto, che venga fatto il mio nome, ma questa decisione spetta a Chuck Bradshaw.

- Cosa sa il Presidente delle questioni spaziali? - chiese li giornalista dell'ASC.

- Il Presidente è al corrente di ogni cosa, e viene informato quotidianamente - disse Cari. - lo personalmente l'ho visto da poco e ho notato che è eccezionalmente consapevole di ogni aspetto di questo progetto. E vi assicuro che tale progetto rappresenta uno sforzo comune quale mai s'era visto nella storia dell'umanità!

- Ci saranno donne nelle squadre AlfaOmega? - chiese l'inviata della PBS.

Cari Jagens si girò verso di lei ; vide, più in alto sulle scale, Grace Price, e le rivolse un sorriso smagliante. - Sì, sono sicuro che ce ne saranno. Anche se per ora non sappiamo su chi cadrà la scelta. La scelta si baserà, naturalmente, sulla bravura dei singoli individui, e non sulla loro razza o il loro sesso.

- Ben detto, Cari - disse qualcuno.

.- Signore e signori - disse Cari, poi sorrise in direzione delle telecamere, - E voi telespettatori. Abbiate fiducia. Tutto quello che si può fare lo si sta facendo. Ve lo garantisco personalmente. Il Presidente Knowles è con noi al cento per cento e abbiamo la miglior squadra possibile.

- E i cosmonauti sovietici? -chiese il giornalista della CBS,

Carl lo guardò con occhi penetranti. - Cosa intendete dire?

- Si è saputo un'ora fa. Le condizioni poste dai russi sono che con la loro

bomba arrivi anche una loro squadra di astronauti. O così, o niente bomba.

Un giornalista locale disse: -Che conseguenze avrà la cosa sul vostro piano AlfaOmega, Comandante Jagens?

- Ci sono cosmonauti sovietici di ottimo livello. Ne ho conosciuti parecchi sulla Luna, alla Stazione Uno. Sono sicuro che i sovietici manderanno la loro squadra migliore. Grazie a tutti, grazie; adesso devo tornare a Houston. Abbiamo parecchio da fare. - Si fece strada in mezzo alla folla, sorridendo e scambiando convenevoli. Quando arrivò all'automobile nera del governo si voltò a guardare Grace Price e le sorrise. Sapeva bene che perfino le persone più navigate e indifferenti al sesso, come per esempio le segretarie dei presidenti, avevano un punto debole, c'era un tipo di persona di cui non riuscivano a evitare il fascino.

Cari era conscio di come la virilità fosse un'arma, né più né meno della fama stessa. Aiutava a ottenere i risultati voluti. Specie se la si usava senza fare gli schizzinosi. A volte le persone che bisognava influenzare o addolcire erano donne, e allora, se si rivelava necessario, si usava con loro un approccio particolare.

Ma Cari aveva letto la storia del programma spaziale, la prima volta che era entrato al Ministero dell'Aeronautica, e aveva parlato coi veterani, e imparato molte cose. I dongiovanni, nella Classifica di Selezione Missioni, non avevano un punteggio così alto come chi si atteneva maggiormente alle convenzioni. E poi le donne portavano via tempo, e il tempo era prezioso. Nei momenti di riduzione dei finanziamenti erano proprio le piccole cose che costavano più care, e il tempo era una di quelle. Le donne erano un lusso non necessario. Anche se c'era un mucchio di donne che si gingillavano negli atrii degli alberghi, che ti trovavi di fianco in piscina, durante i cocktail party, e che ti sorridevano luminose durante le cerimonie ufficiali... che importava? Una delle ragioni per cui facevano tutto questo era di mettersi in mostra. E Cari sapeva che i pettegolezzi potevano danneggiare la carriera; lo avevano fatto più di una volta.

Non che gli astronauti, maschi o femmine, fossero santi: appartenevano in pieno al loro tempo. Ma non aveva senso rendersi vulnerabili. Così Cari teneva la sua vita sessuale ben lontana dai mass media, né si lasciava andare a

confidenze con amici che poi avrebbero finito sempre per lasciarsi scappare qualcosa.

Quando Cari voleva una cosa, che a volte poteva essere semplicemente un appuntamento infilato in un'agenda satura, a volte la copia di un rapporto segreto, giudicava inutile poi continuare a tenere in piedi il romanzetto che gli era servito a ottenere il suo scopo, a meno che non offrisse la possibilità di ulteriori utilizzazioni. Così, per lo più, lasciava perdere. Non che gettasse da parte le donne come arance spremute; era solo conscio dei pericoli che potevano nascere da un'immagine negativa della sua vita privata, ecco tutto. Non aveva neanche mai avuto rapporti omosessuali (e le occasioni si erano presentate spesso), perché una cosa del genere, anche se risaputa soltanto in una cerchia ristretta, nonostante i tempi "illuminati" poteva danneggiare molto. E Cari stava molto attento a quello che faceva, e valutava sempre attentamente i pro e i contro delle situazioni.

Grace Price faceva parte dei suoi calcoli; per questo l'aveva resa oggetto delle sue attenzioni di eroe del momento, o di fu-turo eroe. La vita, in fondo, era fatta di "do ut des".

Cari si protese in avanti per guardare fuori del finestrino della limousine. Non riuscì a vedere Grace, ma fece lo stesso un cenno di saluto con la mano. "Anche questo fa parte del curare gli affari" pensò, e si appoggiò allo schienale, rilassato.

Nell'Ufficio Ovale Myron Murray spense la cassetta e guardò Steve Banning, che alzò le sopracciglia e fece una smorfia.

- Che figlio di puttana - disse con distacco John Caleb Knowles. - Mi ha fregato. Adesso mi tocca mostrarmi d'accordo con la sua linea,

- Non potete sconfessare un eroe - disse Steve Banning. -Non senza un mucchio di spiegazioni.

- E poi, signor Presidente, potrebbe anche avere ragione - disse Myron.

Knowles annui. - Sì, potrebbe. Spero tanto che ce l'abbia. O che qualcuno ce l'abbia.



A Houston, Lisa Bander si tirò su a sedere sul letto, si prese le ginocchia fra le mani e fissò con occhi assenti lo schermo.

- Che spregevole bastardo -disse a voce alta. - Adesso è il suo piano.

Scosse la testa, con aria stanca. Quelle manovre, quelle lotte non erano fatte per lei.

Spinse da parte i nastri che aveva ascoltato fino allora e tornò a sdraiarsi, spegnendo la luce.

Ma chi sarebbe stato al comando delle squadre? O anche solo chi avrebbe fatto paTte di esse?

- Ops! Scusate!

Diego rivolse un sorriso di scuse ad Amani Kamarage e si tirò indietro. Non riuscì a vedere chi stesse abbracciando il grosso nero della Tanzania, e non aveva nemmeno molta voglia di saperlo.

- Ehi, aspettate, colonnello! -Diego vide il piccolo Walt Solomon che lo sbirciava da dietro le possenti braccia di Kamarage. Solomon, esperto di computer, dopo avere fatto capolino tra le braccia del nero si fece incontro a Diego senza mostrare il minimo segno d'imbarazzo. -Cosa possiamo fare per voi, colonnello? - disse, in tono molto professionale.

Da parte sua, Diego non si scompose. L'omosessualità non era una vergogna da tenere segreta come ai tempi in cui lui era molto giovane, tuttavia fino allora non aveva mai visto compiere atti espliciti in quel senso in pubblico, almeno non negli ambienti della NASA. Ma era affare loro. Solomon e Kamarage avevano cariche alte. Diego mostrò un paio di nastri. — Potreste spedire questi al più presto a Boston, Walt?

- Senz'altro. Ci saranno entro un'ora. - Prese i nastri, diede un' occhiata veloce alle loro etichette, poi parlò con studiata noncuranza. - Sapete, colonnello, stasera c'è una festa agli Alloggi C-tre. Volete venire? Non c'è tanta gente, solo alcuni dei nostri, nessun esterno.

- Grazie, ma... no, grazie, Walt. - Cercò di trarsi d'impaccio con un sorriso. - Devo sgobbare come un matto, sapete. Mi costringono a studiare tante di quelle cose, che...

- Immagino, colonnello. Ve l'ho solo chiesto. Sappiamo che siete molto occupato, Bene, trasmetterò immediatamente in codice t i vostri nastri, - Alzò la mano con cui teneva i nastri e girò le spalle. Kamarage era chino sopra un ingranditore a confrollare un ingradimento. Solomon, passando, gli diede una pacca sulle natiche.

Lisa posò il nastro e alzò gli occhi per guardare Diego, che stava entrando nel loro alloggio. Aveva in mano un incartamento che buttò con un grugnito sulla scrivania; poi si lasciò cadere nel piccolo divano davanti a Lisa e si fregò la faccia, sospirando rumorosamente.

- Bene, questo è l'ultimo dossier su Shiva.

Lisa prese l'incartamento e l'aprì. - Uhm - disse. - Un indice di riflessione spettrale di uno virgola quattro. Così il nostro Shiva non è una semplice roccia.

Diego annuì, con gli occhi chiusi e un braccio posato di traverso sulla faccia, - Un mucchio di ferro sulla superficie. Niente di strano; finora è il metallo di cui si trova più abbondanza negli asteroidi,

- Qualche silicato - mormorò Lisa, - ma la maggior parte degli asteroidi dello sciame potrebbero non essere di semplice pietra. Uhm. L'indice di riflessione indica che è compatibile con la classe di meteoriti di "ferro pietroso".

- Leggi un po' più in là - disse Diego. - Glenn Veeder ha stabilito che Shiva è composto principalmente di ferro.

- Sì, vedo. - Lisa lesse in silenzio per un attimo. - Dice: "Questo significa che è il nucleo di un asteroide più grande che, probabilmente ai primi stadi di formazione del sistema solare, si ruppe per qualche ragione in vari frammenti\*. Ah, allora i satelliti dello sciame fanno parte dell'originario proto-Shiva?

Diego grugnì. - Scavano più che possono nelle zone dell'impatto, ma non è che questo ci aiuterà molto, A quanto pare, le parti più morbide di Shiva sono State erose a poco a poco, lasciando questo nucleo duro di ferro.

- Credi che Shiva fosse un pianeta? - disse Lisa, sorridendo. - Parte di un pianeta che magari si trovava fra la Terra e Marte?

Diego si strinse nelle spalle, - Veeder non la pensa così. Probabilmente non è mai stato un pianeta col nucleo fuso, cioè non è mai stato un pianeta nel senso che noi diamo a questa parola. Sai bene che il ferro appare negli asteroidi per tante ragioni.

- SI, Gli elementi radioattivi alla fine decadono in ferro, perché il ferro è stabile.

- Oppure la ragione può risalire al processo che sembra si sia verificato all'inizio della storia del sistema solare, il cosiddetto "stadio T Tauri": i corpi sarebbero stati surriscaldati, con relativa evaporazione degli elementi leggeri e fusione di alcuni metalli, che ricoprono così la superficie degli asteroidi,

- Oppure può essersi trattato di decadimento radioattivo di alcuni isotopi, che possono avere surriscaldato gli asteroidi abbastanza da provocare il fenomeno.

Diego si tolse la mano dalla faccia e guardò Lisa con aria stanca. - Ci sono tantissime ipotesi possibili. E definitivamente confermato che Shiva sta lentamente scendendo nel piano dell'orbita terrestre. Forse la cosa c'entra con perturbazioni causate da Giove e Venere, ma non ne sono sicuri. E stato perfino ipotizzato che si tratti di un fenomeno ciclico, che a intervalli di qualche milione di anni il piano della loro orbita passi attraverso il piano del sole. Io non ci credo molto. In ogni modo, trovi tutto lì, nello stile elegante di Veeder.

Lisa continuò a leggere il dossier, mentre Diego s'è metteva a fissare il soffitto di plastica. Poi chiuse l'incartamento e lo sistemò con Cura sulla scrivania.

- E così - sussurrò, - ci sta scendendo addosso una palla di ferro. A undici

mesi dalla scomparsa di Biskra tornerà da noi, e sarà più vicina.

- E viaggerà a dieci chilometri al secondo - disse Diego.

- C'è almeno una cosa buona - disse lei dopo un attimo.

- Davvero? - Diego la guardò. - Sei riuscita a trovare qualcosa di buono?

Lei annuì, con un lieve sorriso. - Ruota solo una volta ogni due ore,

- Non ci avevo fatto caso. Come l'hanno calcolato?

- Hanno seguito le oscillazioni nella luce riflessa. Ma il fatto che ruoti così lentamente significa che non verremo respinti dalla fona centrifuga se dovremo atterrare per collocare le testate nucleari.

- Noi?

- Be', chiunque verrà scelto. Sai niente ancora su questo?

- No, ma Cari si comporta come se fosse lui a fare la selezione. Conosci Cari.

- Bene, ambasciatore di felici notizie, hai già cenato?

- No, e non ho nemmeno pranzato; ho preso solo uno di quei panini che distribuiscono le macchine. Mah, con tanto di stazioni spaziali e dischi per l'energia solare del diametro di venti chilometri, verrebbe da pensare che siamo in grado di far distribuire alle nostre macchine panini non fradici. Invece...

- Tu ti aspetti i miracoli, tesoro. La prossima volta pretenderai una burocrazia comprensiva, spuntini che non ti riempiano di calorie, e una cura per la noia.

- Sai cosa odio di più, nel nostro mestiere? - disse Diego posando i piedi in terra e mettendosi a sedere sul letto.

- No, mio irritabile compatriota, cosa?

- Il cibo nello spazio, Quando guardavo da piccolo i razzi partire da

Vandenberg, in California, sapevo che a gravità zero si mangiava premendo tubetti. Ma credevo che una volta che fossi stato grande e fossi diventato un ardito pilota spaziale, il problema sarebbe già stato risolto, - Scosse la testa e si tirò in piedi. - Che delusione. Il pollo è alla diavola, ma liofilizzato. Che bello) Fantastico. E con la nostra roba liofilizzata ci prepariamo a incontrare gli alieni provenienti dagli spazi lontani.

Prese per mano Lisa. - Xenofobo - disse lei, allegra. - Non ti piace niente che abbia meno di due gambe e più di quattro.

- Sicuro, specie se si tratta di qualcosa d'intelligente.

- Non c'è niente d'intelligente su Shiva - disse lei, mentre uscivano insieme. - Shiva è troppo denso per essere qualche antica astronave aliena, una specie di relitto cosmico.

— Hmm - bofonchiò lui. - Però non sappiamo come eventuali alieni densi potrebbero concepire l'astronave ideale.

- Grazie dell'idea - disse lei. - Una cosa in più di cui preoccuparsi,

La selezione delle squadre Alfa e Omega ebbe risonanza generale. Tutti volevano dire la loro su chi scegliere e su chi escludere. Direttori di giornali, commentatori televisivi, uomini politici, stelle del cinema, scrittori, perfino i carcerati del braccio della morte di San Quentin avevano le loro liste da proporre. In alcune di queste liste erano inclusi perfino gli astronauti. I gruppi religiosi volevano liste di persone credenti, gli uomini politici facevano pubblicità agli astronauti del proprio stato, le Forze Armate e i vari gruppi etnici facevano un gran chiasso per offrire i loro "suggerimenti".

Anche alla NASA cominciarono a essere stese delle liste. Non che fosse una novità: valutazioni personali erano state fatte fin dagli inizi della corsa allo spazio, da Mercury, Gemini e Apollo in poi. Ma gli astronauti, e ancor più la stessa gerarchia della NASA, erano tutti sottoposti a una tensione terribile. Diego e Lisa ebbero modo di rendersi conto pienamente di come funzionasse il sistema.

Dappertutto si giocava alla scelta dell'equipaggio: attraverso i mass media,

nelle case, negli alloggi privati della NASA. La politica e i favoritismi giocavano un ruolo molto importante. Diego osservò, parlando con Lisa, che la situazione non era molto diversa da quelle solite, dove la cosa più importante era possedere una personalità spiccata, trovarsi al posto giusto nel momento giusto, avere alle spalle buona reputazione ed esperienza, e a determinare la scelta finale contribuivano principalmente fattori non tecnici, come favori, prime impressioni, sesso, pressioni da parte di amici all' interno o all'esterno della NASA e del governo.

Furono fatte liste di prova con serie diverse di astronauti. L' astuzia di Cari Jagens, i suoi amici potenti, e l'immagine che il pubblico aveva di lui fecero sì che fosse il favorito in quasi tutte le liste. I capi della NASA lo conoscevano, governatori e senatori lo conoscevano, petrolieri miliardari e nobili decaduti lo conoscevano. Tutti volevano poter dire "Il mio amico Cari Jagens ha salvato il mondo", o "Era qui proprio due sere prima che partisse per fermare Shiva". I nomi di altri astronauti e non-astronauti andavano e venivano nei vari elenchi stilati per prova.

Sulla West Coast a un certo punto fu fatto molto rumore per mettere nella squadra Alfa un attore dall'aria molto virile, in quanto, si diceva, nei suoi trenta film aveva affrontato con successo disastri peggiori di Shiva. Purtroppo molte persone sostenevano la cosa seriamente. Beauregard Boyce Lee, il focoso predicatore, era un altro favorito, così come lo erano parecchi senatori, due giornalisti, una conduttrice di programmi televisivi, e un difensore dei consumatori. Anche il solo fatto che simili persone venissero menzionate dimostrò che la gente aveva molta fiducia, ma poco buon senso.

Agli occhi del mondo gli astronauti americani e quelli sovietici apparivano ben caratterizzati. I sovietici erano bassi, tarchiati, flemmatici, tranquilli, duri, un po' contadini. Erano così fin dagli anni Cinquanta, -

Somigliano tutti a Gagarin, perfino le donne - aveva detto una volta Py Rudd, non troppo diplomaticamente.

L'immagine degli americani invece era cambiata. Negli anni Cinquanta e Sessanta anche loro si somigliavano tutti: robusti, coi capelli corti, la mascella in fuori, fattezze ben delineate, erano tutti leali, fedeli, patriottici e dotati di spirito di gruppo. Anche se magari nella realtà erano diversi,

l'immagine era quella. Negli anni Settanta, quando il programma spaziale era scaduto d' importanza, nessuno aveva più badato alla cosa, ma negli anni Ottanta la messa in atto del programma della nave-spola e il tentativo degli Stati Uniti di spingersi verso altri pianeti aveva fatto sì che il pubblico si accorgesse di come fossero cambiati i vecchi stereotipi.

Gli astronauti del programma marziano, i piloti della nave-spola e perfino i componenti le squadre delle basi sulla luna avevano origini etniche diverse e sessi diversi. Questo sin dalla fine degli anni Settanta. Neri, americani di origine messicana, un astronauta omosessuale: queste persone avevano cambiato per sempre l'immagine dello spaziale bianco, di pura razza anglosassone, e protestante. La bellezza di Lisa Bander, invece, rientrava nelle tradizioni sancite dalla NASA, perché le prime astronaute donne erano state autentiche bellezze.

Ma non era certo per la "Jua avvenenza che Lisa aveva probabilità di comparire nelle liste della squadra AlfaOmega: era per il suo curriculum. Il giudizio dell'equipaggio, che nella procedura standard era fondamentale, le aveva sempre conferito un punteggio alto. Gli astronauti cercavano di essere il più onesti possibile quando davano questi giudizi, e cercavano di prescindere da simpatie o antipatie personali, perché un giudizio dato alla leggera poteva pregiudicare una carriera.

All'interno della NASA, così come in tutta la nazione, si cominciarono a fare scommesse e a raccontare barzellette sugli astronauti, le cui probabilità di essere scelti seguivano un andamento oscillante. Ma tutti gli spaziali erano molto tesi, perché dalla scelta della squadra non dipendeva solo la loro carriera, ma molto probabilmente la sopravvivenza di tutta l'umanità.

Un, giorno Lisa trovò sulla sua scrivania la copia di un opuscolo intitolato "Regole per la selezione delle squadra di Shiva", Rise, dopo essere trasalita un attimo, e scopri che centinaia di quegli opuscoli erano stati distribuiti durante la notte. Le "regole" erano di questo tipo:

- 1) Se sei Cari Jagens, non hai bisogno di essere particolarmente esperto, dato che i tuoi amici faranno in modo che tu sia scelto.
- 2) Chi ha origini etniche insolite dovrà rinunciare a essere preso in considerazione; nessuno riterrebbe mai credibile un eroe polacco. (Un papa polacco è già stato abbastanza difficile da accettare.)
- 3) I favoritismi politici sono considerati controproducenti, dato che ne ha il monopolio il Grande Cari.
- 4) Se potete dire male di qualcuno, non esitate.
- 5) Fate agli altri quello che loro farebbero a voi, ma fatelo per primi.

Diego smise di leggere, - Non è molto divertente - mormorò, Accartocciò l'opuscolo, ne fece una palla e lo buttò nel cestino della carta straccia. Guardò cupo Lisa. — Non ci sceglieranno mai tutt'e due. Però penso che sceglieranno te.

- Come rappresentante femminile?

- Può darsi. Ma non tutt'e due. Non siamo così fortunati.

- Oh, smettila di brontolare. Andiamo a una festa.

Ma non c'erano feste alla base, quella sera, e non c'era modo di uscire dai cancelli centrali. Di malavoglia, Diego e Lisa tirarono fuori libri e nastri e si misero a studiare, Quando andarono a letto, qualche ora dopo, erano troppo ubriachi di stanchezza per fare l'amore. Si strinsero l'uno all'altra e si addormentarono quasi subito.

La mattina dopo non si ricordarono i sogni, ma sentirono che non erano stati belli.



23 dicembre: 5 mesi e 13 giorni alla collisione

Lisa Bander era seduta da sola nell'atrio, davanti a una tazza di caffè che stava diventando freddo. Guardò, fuori della finestra, gli edifici bianchi e rettangolari. Fra una costruzione e l'altra si scorgeva, verso nord, la pianura texana disseminata di case del Johnson Space Center. Lungo le strade del centro residenziale c'erano alberi e piante, e sullo sfondo si levavano le alte guglie di Houston, la città costruita sul petrolio.

Com'è diverso dalle montagne del Colorado, pensò Lisa. Quello era un paesaggio quasi artificiale, con edifici che sembravano prefabbricati. Ma era il cuore della NASA. Cape Canaveral era solo l'ovvio punto focale, quello più appariscente, ma il centro direzionale era lì, e negli altri impianti della NASA, distribuiti non solo su tutto il territorio nazionale, ma sull'intero pianeta, nello spazio e sulla Luna, il piano per fermare Shiva sarebbe stato scritto 11, pensò Lisa, anche se sarebbe stato messo in atto a milioni di chilometri di distanza, nello spazio.

Tutto sarebbe stato naturalmente trasmesso per televisione, con conduttori seduti in poltrona, e commentatori sempre pronti a dire la loro, a spiegare e suggerire. E con interruzioni per la pubblicità. E i politici fortunati avrebbero avuto la possibilità di essere visti in tutto il mondo.

Lisa fece un sospiro e assaggiò il caffè. Era freddo. Non si alzò per andare alla macchina distributrice, ma rimase lì seduta. Rabbrivì.

Isolati, pensò. Siamo isolati da tutti. E una necessità, lo so, ma là fuori, in strada, la gente è in tumulto. Le persone sono impaurite, ignoranti, e si stanno facendo prendere dal panico. Uccidono, saccheggiano, distruggono, vagano come in trance, senza meta, si suicidano... e pregano.

Lisa aveva quasi smesso di guardare la televisione. Primo, perché non aveva molto tempo; secondo perché, a parte la pubblicità e i vecchi film, c'erano solo brutte notizie. Incendi, esplosioni, assassini!. Le strade erano piene di pazzi che urlavano su Dio, Satana e Armageddon. Il film che capitava di vedere più spesso era il vecchio film di George Pal "Quando i mondi si scontrarono", per via del suo lieto fine. Ne venivano trasmessi molti altri, ma a volte le stazioni televisive venivano colpite da bombe incendiarie, perché

c'era sempre qualcuno che si spaventava a morte.

Insomma, era il caos,

Perfino nell'esercito. Sulle navi c'erano ammutinamenti; diserzioni, sabotaggi. La Royal Navy aveva perso la "Repulse": l'equipaggio aveva imitato quello del "Bounty" ed era partito per Tahiti. I sovietici avevano perso due navi, affondate dai loro equipaggi, che erano scomparsi per darsi alla pazzia gioia. Ai francesi era stata affondata una nave a Le Havre, ai boliviani era successo lo stesso in un altro porto.

I golpe si susseguivano continuamente in Sudamerica. La madre di Mort Smith era stata trovata assassinata nel suo appartamento di Fort Lauderdale. La legge marziale non era ancora in vigore in tutta la nazione, ma non era lontana dall'esserlo. Il Presidente Knowles cercava di tenere la situazione sotto controllo a Washington, anche se c'erano già stati disordini con centinaia di morti. Se non altro, nonostante i tentativi^ non erano riusciti a distruggere con la dinamite il Campidoglio e il Washington Monument.

Il mondo era impazzito. Letteralmente impazzito. O sull'orlo del crollo) come Kingsley. Non c'era da meravigliarsi. A volte anche Lisa aveva quasi voglia di mollare tutto, di spogliarsi e di unirsi alle orge dei folli. O di mettersi a pregare. O di strisciare dentro un buco e scomparire. O... di continuare a fare la cosa che sapeva fare meglio e che sapeva essere importante. Che sapeva essere l'unica possibilità.

Alzò gli occhi, vedendo che stava entrando Dink Lowell. -Ciao, Bella - disse Dink. - Dov'è Zorro?

- Sarà qui tra poco. Come va con le tue consolle?

Andarono al divano vicino alla finestra e si sedettero. Dink si strinse nelle spalle e fece un gesto vago con la mano. - E diverso da... Con la testa mi dico che è importante e tutte quelle cose lì, ma col cuore... — Sospirò e fece un sorriso amaro, - Si prendono decisioni di tipo diverso, ecco tutto. L'ambiente è squallido, sempre, Invece di giorni di noia e momenti di terrore assoluto sono giorni di noia e momenti di apatia acuta.

- In che senso dici che le decisioni sono di tipo diverso?

- Sono meno precise. Si tratta di più con la gente che con le macchine e con le leggi della natura. Le persone non sono mai precise, e non reagiscono mai come previsto.

- Povero Dink.

- Succederà anche a te, Bella, a meno che...

Lei alzò le sopracciglia. - A meno che?

- A meno che non riusciamo a cavarcela con Shiva. In quel caso tutte le ipotesi sarebbero possibili. - Si spostò sul divano e assunse un'espressione meno grave. — Hai sentito parlare dei movimenti? Dei movimenti a favore e contro?

- A favore e contro cosa?

- Shiva.

- Ma come si può essere a favore di Shiva?

Lui sorrise. - Semplice. Se uno desidera il potere e la gloria, dà inizio a una religione. La religione dei pro e dei contro. Anche se per il momento bisogna dire che sono molto più organizzati i pro. - Vedendo l'espressione sbalordita di Lisa, Dink continuò. -C'è un tale che si fa chiamare fratello Gabriel, che crede che sia scoccata l'ora di Armageddon. - Sorrise, vedendo l'espressione di lei. - Be', potrebbe avere ragione. È un momento in cui si stanno facendo un sacco di interpretazioni delle profezie bibliche. Magari cercando di forzare un po' certe sfumature in modo da adattarle alla situazione. Questo fratello Gabriel è pieno di sacro zelo, un tipo che avrei pensato fosse già superato da secoli... Ma forse non c'è mai niente di nuovo sotto il sole.

- Nemmeno Shiva è niente di nuovo. È materia primordiale, ed è più antico della Terra,

Dink bevve un lungo sorso di caffè, - Sì. Pensa che questo Gabriel sta raccogliendo seguaci come se avesse inventato il sesso. Dice che niente di

quello che potremmo, o dovremmo fare è in grado di fermare Shiva, di impedire la distruzione della

Terra, La (ine è vicina, e tutte quelle balle là. - Lisa fece una smorfia e prese un sorso di caffè. - Anzi, dice che è addirittura contro la volontà di Dio fare anche solo dei tentativi,

- Be', sono cose da Lega An-titecnologia.

- No, no, lui è proprio a favore. Shiva, dice, purificherà la Terra, e roba del genere. E lo seguono moltissimo. Ha anche organizzato una specie di marcia, da Chicago fino a Cape Canaveral.

- Per impedire...?

- Sì. Naturalmente, se sarà necessario, verrà impiegato l'esercito per fermarli, ma non credo che si arriverà a questo. In fondo, fratello Gabriel ha in mente soltanto una marcia senza armi. - Dink ridacchiò. - Se si eccettua un'arma sole, che usa con risultati eccellenti: la televisione.

Lisa annuì, seria. Dink la guardò. - Vuoi sapere degli altri?

- Quali altri? Mica altri profeti barbuti 7

- No, gli edonisti. Sono anche loro d'accordo sulla fine del mondo, ma non intendono finire in vampate di fervore religioso, bensì in sudate di furore orgasmico.

- Stai scherzando.

- No no. C'è un mucchio di gente che ha abbandonato il lavoro, dappertutto. Hanno piantato lì tutto e se ne sono andati via tranquillamente. A Los Angeles c'è stato un grosso raduno edonista che si è trasformato in un'orgia... e parte dei poliziotti si sono uniti alla combriccola! Erano dieci, ventimila in Griffith Park, che se la godevano come in novelli saturnali.

- Cristo - disse Lisa. - Ma perché?

Dink si strinse nelle spalle. - Pensano che non riusciremo mai a fermare

Shiva, e allora... - Fece una smorfia. - Capisco come debbano sentirsi. I giornali dicono che l'indice degli omicidi sta crescendo e che quello dei suicidi si è triplicato.

- C'è chi combatte, e c'è chi rinuncia.

- E c'è ehi si adatta - disse Dink. - Ehi, ecco Zorro. - Si alzò quasi in piedi per salutare Diego, che li vide, alzò la mano in segno di saluto e andò alla macchina del caffè.

Bene - disse poi Diego, sedendosi vicino a Lisa e dandole un rapido bacio. —  
Bene - ripeté.

- Bene cosa? - disse Lisa, spazientita.

- Hanno fatto le scelte definitive per le squadre Alfa e Omega. Ma hanno lasciato la scelta dei Comandanti a ciascuna squadra.

- Allora? - Lisa lo guardò aggrottando la fronte.

- Ci siamo tutt'e due - disse lui, ma con un tono per niente allegro.

Lisa sospirò. - Non so se essere contenta o meno. In che squadra siamo?

Diego parve a disagio e diede un'occhiata a Dink. - Be', io sono nell'Alfa. E tu... tu sei nell' Omega.

Dink si lasciò andare a un' esclamazione scurrile, mentre Lisa accennò un sorriso. - Be', se non altro siamo in ballo tutt'e due. Avevo paura che Cari convincesse il Presidente a nominare lui i componenti, e che saremmo rimasti qui a terra con... oh, scusami, Dink.

- Niente, niente. Ormai mi sono adattato. E una fortuna che voi andiate. Ma di', Zorro, non potete farvi mettere nella stessa squadra?

- Mi piacerebbe. Non dover stare con Cari, che naturalmente è nella squadra Alfa... Ma Chuck ha già detto di no. Gliel'ho chiesto.

- Be', chiediglielo di nuovo -disse Dink, - Andrò io de lui e..,

- No, scordatelo. - Diego diede a Lisa un'occhiata triste. -Billinger dà all'Alfa una probabilità su dieci di sopravvivenza, e all'Omega una su quattro. E meglio che tu sia nell'Omega e...

- Ma non sanno che siamo,,? - Lisa cominciava ad arrabbiarsi.

- Sì, lo sanno - disse Diego, posando la mano sulla sua. - E credo che sia questa la ragione per cui siamo in squadre diverse. Sai che non hanno mai visto di buon occhio il nostro... come si chiama in linguaggio chic?, rapporto affettuoso.

Dink sbuffò. - Ecco che torna a galla la vecchia immagine bianca come un giglio della NASA. Tutti quanti belli sposati, nessuno scapolo, se possibile, Se poi ti capitano due amanti, apriti cielol - Alzò le mani con un'epressione truce.

- Non è solo quello - disse Lisa, mentre Diego le accarezzava la mano.

- Già - brontolò Dink. - Il buon vecchio sciovinismo della NASA. Già si aspettavano problemi con le donne astronaute, meglio non parlare poi di astron aute non sposatel - Fece una smorfia. - Vi ricordate che casino fecero per la prima donna astronauta? Sembrava quasi che i moduli ospitassero alcove di bordelli! Ogni astronauta femmina era una Jezebel, una tentatrice, una prostituta. - Dink fece la faccia disgustata. - Non è la "questione femminile", come la chiamano: è la "questione cretina"!

- Dài, Dink, lo sai che non si tratta solo della NASA - disse Diego. - Subiscono un mucchio di pressioni dalle varie chiese e da quelli che si sono autonominati difensori della morale. Ne fanno parte perfino le mogli di alcuni astronauti. Da quando quella cosmonauta sovietica ebbe un bambino, hanno usato la cosa come spauracchio per i loro moralismi.

- Sì, sì - mormorò Dink. -Le tresche nello spazio profondo. Abbiamo perso Gail Summers e Kathleen Stuart per via di queste sciocchezze. Ma continuo a dire che dovresti farti trasferire nell'Omega, Diego. Per stare con la nostra Bella e proteggerla.

Lisa diede a Dink un'occhiataccia. - Ah sì, eh? Per proteggere me? Sono

un'astronauta, O cosa? Se sì, non ho bisogno di "protezione", se no, la questione non nasce nemmeno.

- Be', lo sai cosa intendo...

- No, Dink, non lo so. Cosa sono, una specie di astronauta di seconda classe che può al massimo azionare gli impianti di riserva?

- Va bene, va bene, scusa. Allora abbi cura tu di Zorro. Probabilmente ne ha bisogno. Non è mai stato troppo bravo in balistica celeste o in identificazione di UFO.

- E' una contraddizione in termini - disse Diego ridendo. Rifletté un attimo. - Parlando con Chuck ho avuto l'impressione che siano pronti a cancellarmi se mi metto a fare troppo casino sulla cosa.

- Be', non sarebbe un male -disse Lisa. Si alzò e aggiunse: — Dài, proviamo almeno a chiedere.

Chuck Bradshaw li guardò torvo. - Fuori di qui, ho da fare. Sapete come stanno le cose, Alla NASA non è mai piaciuto che venga messo in discussione il modo di distribuire il personale. O accettate l'incarico, o niente. Sapete bene' che c'è un mucchio di gente ansiosa di prendere il vostro posto.

Diego incurvò le spalle. - D' accordo - mormorò. - Io ci tengo molto a partecipare alla missione.

- Allora chiudete il becco e tornate al lavoro. - Il suo sguardo torvo includeva anche Lisa.

- Scusate i miei modi bruschi, ma ho molto da fare.

- Lo sappiamo - disse Lisa.

— Ma non immaginate quanto. Tutti i pazzi e i mentecatti de! mondo si sono messi in testa di dirmi cosa devo fare. - Batté la mano su una pila di carte sopra la sua scrivania. - Senatori, re, politici ambiziosi, contadini, criminali...!  
- Emise un brontolio sordo. - Un predicatore di nome Beauregard Boyce Lee pretende di portare la parola di Dio sugli asteroidi desolati. Scienziati

rispettabili mi spediscono suggerimenti completamente folli. Fermare la Terra e lasciare che lo sciame passi. Un muro nello spazio tra qui e la Luna. - Si passò una mano sulla faccia e sospirò.

- Oh, molte delle persone che mi scrivono hanno intenzioni buone, ma Cristo...] E alcune di loro sono troppo importanti perché si possa rispondere in modo offensivo. Sapete che il senatore più anziano dell'Arkansas vorrebbe che spostassimo la Luna in modo che facesse da scudo tra noi e lo sciame? - Agitò una mano invitandoli a uscire. - Andate via di qui, forza, Tornate a lavorare prima che vi sostituisca col reverendo Lee.

Loro annuirono, cupi, e se ne andarono. Fuori, nel corridoio vivamente illuminato, Lisa sospirò. - È un ricatto. Qui sono in vigore sistemi schifosamente feudali!

Diego sorrise con aria stanca. - Sì, è l'unico gioco che si fa in città, tesoro. E poi, te l'avevo già detto che non avrebbe funzionato.

Dink Lowell li raggiunse poco dopo che erano usciti dall'ufficio di Bradshaw, Non ebbe bisogno di chiedere com'era andata. Li salutò e disse: - Le squadre dovrebbero incontrarsi la settimana prossima, per eleggere i Comandanti, - Sorrise a Lisa, -Io sono nella squadra di controllo da terra dell'Omega; dovrò votare anch'io, se ci sarà da fare uno spareggio.

- Come può esserci bisogno di uno spareggio, se le squadre sono composte di cinque persone? — disse lei.

- Qualcuno potrebbe mettere un nome in più nell'urna.

3 gennaio: 4 mesi e 23 giorni alla collisione

La porta lucida e intagliata, si aprì sulla strada, lasciando uscire una zaffata di odori appetitosi. Lisa e Diego uscirono ridendo. Il profumo delizioso del ristorante si diffuse sul marciapiedi intorno a loro. Diego guardò il cielo della sera. Di là dalla grande guglia del Palazzo dell'Energia della Esso si vedeva la luna, quasi piena. Nelle massicce torri scure intorno si vedevano rettangoli gialli di luce. Non c'era quasi niente traffico, anche se erano molte le persone che si affrettavano lungo la strada in direzione delle entrate della



metropolitana.

Lisa sentì il rumore di un motore e vide in strada la berlina dell'esercito, dal colore grigio, poco appariscente. La macchina si fermò alla loro altezza, ma Lisa scosse la testa. - Perché non camminiamo un po'?

- Va bene - disse Diego, annuendo, e si curvò sopra il finestrino della macchina. Il finestrino, a prova di proiettili, si abbassò con un ronzio, e Diego parlò con il guidatore in divisa. -Facciamo due passi fino all'altezza di Travis, poi svoltiamo a sinistra. Dateci circa un quarto d'ora, poi venite a prenderci, d'accordo? Staremo da questo lato della strada.

- Signore, abbiamo notizia di disordini sull'Alamo Boulevard. Sono o i gabrieli, o gente tipo loro. Spaccano le vetrine, e roba del genere. È meglio che saliate in macchina, signore.

Diego sorrise. - Grazie, sergente, ma la signora vuole sgranchirsi le gambe.

- Staremo anche troppo fermi dentro al modulo - mormorò Lisa.

- Aspettate qui, oppure andate a cercarvi un bar. Dateci giusto un quarto d'ora, va bene?

- Va bene, signore. Ma siate prudenti, mi raccomando.

Lisa e Diego camminarono per uno o due isolati. Le finestre erano tutte ricoperte di nastro isolante, oppure erano state sostituite con costoso vetro "infrangibile". In alcuni casi erano state messe semplicemente al loro posto lastre di metallo colorate e decorate. I passanti si guardavano torvi, con aria sospettosa. Lisa e Diego indossavano abiti ibridi e logori, che non li caratterizzavano; Lisa si era legata i capelli per cambiare fisionomia. Tirava un vento freddo che sferzava loro la faccia.

- Mi sembra di marinare la scuola - disse lei.

- Sì. E poi, con le pietanze squisite di "Chez Abney's" nello stomaco! - Diego sorrise a una passante, che lo guardò accigliata e proseguì più in fretta.

- Guarda quanta gente gira col bastone in mano - disse Lisa.

- E straordinario che tanti portino in regalo ai bambini mazze da baseball - disse lui.

- Colpa di questo Gabriel -borbottò Lisa, mentre si stringeva contro la vetrina di un negozio per evitare un gruppo di sei o-sette dodicenni in corsa. Uno trasportava un televisore con una corda logora e ciondolante. Un altro sventolava in mano un vestito da donna con qualche macchia di sangue sopra. Prendevano in giro tutti quelli che passavano, ma si tennero alia larga da Diego, che li guardò con aria truce.

- No, è colpa di Shiva - disse lui. guardando alle sue spalle la banda di adolescenti che si allontanava. — Se si possono dare colpe a cose inanimate. È una morte immeritata, e la gente è furibonda.

- Allora perché alcuni se la spassano in giro e altri crollano a pezzi? Perché alcuni diventano religiosissimi e altri pagani?

Diego sorrise. - Ci sono pagani molto religiosi, sai, sciovinista giudaico-cristiana che non sei altro. E perché allora alcuni si infilano le mutande cominciando col piede sinistro? Dài, Lisa, la gente reagisce secondo il proprio carattere. Chi è forte, resiste, ehi ha punti deboli, crolla. - Si strinse nelle spalle.

- Il pragmatista della California!

- Be', sì. In certe persone il carattere ha un'influenza fondamentale,

- Ma perdio, Diego, qui stiamo... - Tirò un gran respiro e si fermò a guardare distratta una vetrina piena di maschere indiane. - Qui stiamo parlando della distruzione del mondo intero. Non è logico che la gente abbia paura?

- Ma certo, è naturale che ce l'abbia. Io ho paura. Tu hai paura. Perfino Cari ha paura. Be', forse Cari no. Bisogna avere immaginazione per provare paura. Ma le persone reagiscono in modo diverso: si paralizzano, si u-briacano, si tuffano nel letto o maledicono gli dèi... - Gesticolò, - Urlano o restano mute come statue, implorano, pregano o fanno risse. Non avendo sfoghi razionali, si lasciano andare alle reazioni più disparate.

Lei lo prese a braccetto, e si rimisero a camminare. All'angolo di Travis svoltarono, E d'un tratto videro una luce arancione tremolare sulla facciata di un grattacielo. Non c'era una sola luce accesa, su quel lato della strada invasa dalla spazzatura.

- Non c'è la luce - disse sottovoce Lisa, fermandosi,

- E c'è un incendio.

Sentirono un grido, poi un

ruggito sordo, e quasi senza preavviso una piccola folla si riversò in strada. Più in là, lungo la strada, una macchina frenò con stridore di gomme, invertì in fretta la marcia, e ripartì di corsa. Diego tirò Lisa indietro, di nuovo verso l'angolo. La folla si stava sparpagliando a casaccio. Poi una donna sbucò fuori da una strada trasversale e gridò: - Distruggete! Distruggete gli increduli - Il suo grido fu seguito da un boato di approvazione,

Diego tirò Lisa dietro l'angolo. Guardò la strada da cui erano venuti. Non si vedeva traccia dell'auto dell'esercito.

- Belle idiozie che urla - disse Lisa, guardandosi intorno attenta. - Mi chiedo chi scriva la sceneggiatura...

- Credono di avere la verità in tasca, gli amici - mormorò Diego, scrutando la strada. - Adesso che abbiamo bisogno di lui, dov'è l'autista? - Senza aspettare che Lisa gli rispondesse, continuò: - Sarà al bar. Avrà seguito il mio consiglio, perdio.

- Andiamocene di qui, quella gente si sta avvicinando. Se ci riconoscono... - Lisa rabbrivì. Si affrettarono lungo la strada, ma la folla alle loro spalle correva, e da una trasversale davanti a loro sbucò altra gente. Si fermarono.

A tutt'e due venne in mente cos'era successo al maggiore Miller, che era andato al centro di Houston vestito con l'uniforme dell'Aviazione soltanto due giorni prima. Bradshaw aveva ceduto alle pressioni del personale della base, che non ne poteva più di essere confinato lì, e aveva concesso a Miller un permesso. Un gruppo di gabrieli Γ aveva riconosciuto, l'aveva sbattuto a

terra, aveva ucciso i due marine sue guardie del corpo, 1' aveva impiccato a un lampione e gli aveva appiccato fuoco.

I militari e la polizia avevano sgombrato la città dai gabrieli, ma Bradshaw aveva ancora molta paura di lasciare andare liberi i suoi, Una soluzione drastica sarebbe stata mettere la gente al muro, ma era una misura che nessuno desiderava adottare, E intanto le bande di gabrieli sembravano formarsi dal niente, nonostante i blocchi stradali della polizia. Imperversavano tranquillamente e poi si dileguavano prima che arrivasse la polizia, o subito dopo,

- Bene... - disse Diego, teso. I due gruppi si stavano unendo. Cominciarono a spaccare vetrine. Oltre l'angolo ci fu un'altra esplosione, seguita da un coro di urla. Qualcuno sparò e una finestra al decimo piano di un edificio andò in mille pezzi. Lisa e Diego si strinsero contro la porta di un negozio mentre la pioggia di vetri scendeva sul marciapiedi e sulla via. — Bene - disse Diego, - se non li si può battere, bisogna unirsi a loro. - Fece un passo avanti verso la etrada, calpestando i vetri in terra, Levò il pugno in aria e scandì uno degli slogan preferiti di fratello Gabriel. — Non hanno nessun diritto! Non devono intromettersi!

Seguì un coro caotico di grida. Lisa fece anche lei un passo avanti e urlò con foga; - Abbasso gli scienziati - A Diego disse: - Mi sento una traditrice.

- Non devi. È l'unico modo per salvarti. Sei troppo preziosa, sai?

- Ci sono un sacco di altri astronauti nelle squadre di riserva.

- Al diavolo la NASA. Sei troppo preziosa per me. Non ti ho "consumata" ancora tutta!

- Ehi, è la cosa più carina che tu mi abbia mai... ahi - Lisa si chinò sentendo che venivano sparati altri colpi contro l'edificio alle sue spalle. A quelli ne seguirono altri. A nessuno dei gabrieli sembrava importare che i frammenti di vetro e le pallottole rimbalzanti colpissero i loro stessi confratelli, Diego urlò ancora, questa volta senza scandire slogan, e fu sommerso con Lisa dalla fiumana di gente in movimento.

- Eterna felicità, fratello -disse a Diego un uomo dall'aria esaltata. Aveva in mano un pezzo di tubo. Di punto in bianco lo alzò e lo sbatté contro la vetrina del negozio alle loro spalle. L'uomo emise un urlo orgasmico e colpi di nuovo. Diego tirò Lisa via da lui. ma qualcuno lo colpì con un bastone da baseball nella spalla, facendolo crollare in ginocchio.

Lisa fu trascinata via dalla folla urlante, ma a forza di gomitate riuscì a tornare indietro e ad aiutare Diego a rialzarsi. — Forzai -gridò, e ricominciò a dare gomitate alla gente,

Diego scosse la testa, poi cominciò a spingere anche lui per farsi largo.

La folla li stava trascinando: Diego tentò di liberarsene, di imboccare una via trasversale, ma le persone intorno a loro erano troppo fitte, e si muovevano troppo irregolarmente. Attraversarono la strada correndo, poi proseguirono verso il centro della città. In lontananza si sentirono delle sirene. D'un tratto davanti a loro comparve una donna dagli occhi stravolti, che impugnava un coltello da macellaio insanguinato.

- Tu sia benedetto, fratello! - Fece per colpire Diego, ma lui le sferrò Un gran pugno nello stomaco.

Lei rotolò su un fianco, vomitò, e Diego inciampò quasi nelle sue gambe mentre la gente continuava a trascinarlo senza curarsi della donna caduta.

Vari isolati più in là apparve un carro armato dell'esercito che precedeva un plotone di soldati.

Avanzò ruggendo lungo la strada e la gente, lanciando urla incoerenti, s'avventò contro di esso. Ne appariva un altro, seguito da furgoni dai quali scesero altri soldati.

Diego e Lisa continuavano a essere trascinati dalla corrente: erano ormai pieni di lividi, e quasi senza respiro. D'un tratto vennero divisi, e Lisa fu trasportata verso il centro della strada. In aria era tutto un volare di sassi, e sbarre, che andavano ad abbattersi sul carro armato. Fu sparata una bomba lacrimogena, e la fila di persone più vicina al carro rotolò in terra. Diego non riusciva più a vedere Lisa, ma continuò a cercare di farsi strada.

- Ehi, messicano! - gridò un uomo grande e grosso, e gli sferrò un pugno sul collo. Diego barcollò, per poco non cadde, poi schivò il pugno successivo e fermò l'uomo con un colpo di karaté sul collo. Esplosero altre due bombe e caddero molti altri, nelle file davanti. Il carro armato era arrivato fino alla prima distesa di corpi accasciati, e si fermò. Fu allora che Diego vide Lisa. Giaceva in terra, sotto i corpi di due uomini. Non si muoveva. Diego corse verso di lei, inciampando in braccia e gambe,

Esplose un'altra bomba, e Diego cadde.

Perse conoscenza quasi subito.

Lisa era seduta sull'orlo di un lettino, al Pronto Soccorso del Johnson Space Center, e si teneva la testa fra le mani.

Lyle Orr le offrì una tazza di caffè.

- Dove... dov'è Diego? - chiese lei, prendendo la tazza.

- Sta rinvenendo adesso. Ha un po' di lividi, ma niente di serio. C'è Jack con lui.

Lisa annuì, sorseggiando il caffè. Si dondolò appena, tenendo gli occhi chiusi. - Quelle bombe a gas...

- Bisogna usarle per forza. Questa feccia diventa sempre peggio di giorno in giorno. Specialmente qui, a Cape Canaveral, e vicino a Edwards e Vandenberg, E anche a Washington, - Si strinse nelle spalle. - Chuck ha voluto chiudere ermeticamente tutte le basi. Niente più permessi.

- Per tutta la durata della,.. -disse lei, guardandolo con gli Occhi socchiusi,

Lui annuì e si strinse nelle spalle. - Era necessario. Stai meglio, adesso? — Lei annuì lentamente, premendosi una mano contro la tempia.

- Fammi vedere Diego.

- Certo. Da questa parte.

Andarono nella saletta successiva, dove Lisa fu accolta da un Diego stanco ma sorridente. -Ciao. Stai bene?

- Debole, ma a posto. Niente ossa rotte?

- No. Solo qualche taglio e qualche livido. - Diego indicò col pollice Jack Barrows, suo assistente per le P.R. - Lui mi ha detto che tutte le basi della NASA sono chiuse ermeticamente, adesso. Peccato, domani volevo portarti fuori a fare di nuovo una bella mangiata...

Lei l'abbracciò, - D'ora in poi, tesoro, ci saranno solo le cafeterie per buongustai del governo.

- E un segreto - disse Jack, guardando il suo capo.

- S3 - disse Orr. - Perciò non parlatene in giro. Non vogliamo che la gente sappia che siamo così vulnerabili. Per fortuna uno degli ufficiali vi ha riconosciuti mentre stavano sbattendo tutti quanti in galera.

Lisa fece una smorfia, pensando a come sarebbe stato pericoloso cercare di farsi riconoscere in una cella piena di gabrieli. -Mi sento così stupida - disse.

Orr fece un gesto d'impazienza. - Sono i gabrieli gli stupidi. Come possano pensare che Shiva purificherà la Terra, è un mistero. C'è gente invece che si è ritirata sulle Ande, sulle Montagne Rocciose e sull'Himalaya, con la convinzione di poter dare inizio a una nuova società, Hanno la testa piena di astrusità filosofiche. - Fece un grugnito e si diresse verso la porta. - Prendetevela calma d'ora in poi, eh?

Diego sorrise, - Qui a terra, sicuro.

11 gennaio: 4 mesi e 15 giorni alla collisione

Ancora una volta Cari Jagens dominava la situazione, sia coi suoi modi, sia dicendo a ciascun astronauta, compresi quelli delle squadre di riserva, da quale lato della sala delle conferenze dovevano mettersi. La maggior parte obbediva in silenzio, o con un piccolo sospiro di assenso. Dal momento che Cari sembrava disposto ad accettare la responsabilità e le grane che

derivavano dal comando, lo assecondavano senza brontolare troppo.

Diego Calderon diede un'occhiata a Lisa, mentre si dirigeva verso il Lato sinistro della sala, dove si trovavano gli astronauti della squadra Alfa. Solo tre persone stavano sedute in disparte, e Lisa ne riconobbe subito due: Zaborovskij e la Nissen, due dei massimi cosmonauti sovietici. A-veva conosciuto Zaborovskij di persona: era un uomo tarchiato, con le spalle un po' curve, che ricordava un orso. Olga Nissen invece la conosceva solo di fama. L'astronauta sovietica le diede un'occhiata penetrante, ma indecifrabile. Poi passò a guardare l'astronauta che veniva dietro di lei.

Cari Jagens consultò una tabilia, poi la mise giù, - Bene, ci siamo tutti, accomodatevi pure. Innanzitutto sarà meglio che vi presenti i colleghi sovietici che ci assisteranno in questa missione.

Zaborovskij aggrottò la fronte e diede a Jagens un'occhiata torva, ma il biondo Cari non diede segno di avere notato la sua disapprovazione. - Prima di tutto vi presenterò Olga Nissen. -La Nissen, con la sua testa di capelli biondo cenere) fece un cenno lento, quasi regale, di saluto, al quale seguì un breve applauso, - Aleksandr Zaborovskij credo lo conosciate tutti. - Parecchi astronauti fecero vaghi gesti di saluto con le mani, e il sovietico rispose cortesemente con un cenno della testa.

- E da ultimo, ma non da meno, Dmitrii EvgenovichMenshov,

- Ah, è quello, Menshov -disse Lisa in un sussurro, e molte delle persone che le erano intorno annuirono, studiando quel cosmonauta famoso cui stranamente non era mai stata fatta gran pubblicità. Era piccolo perfino per uno spaziale, con una faccia molto ordinaria, brutta e slavata. Una faccia da contadino, pensò Lisa, senza la grinta di Zaborovskij e senza la vaga aria patrizia della Nissen. Eppure Menshov era un grande eroe dello spazio; era lui che aveva salvato la "Prastranstvo Gotup", era lui l'unico sopravvissuto alla caduta della " Gromyko" sulla Luna, lui il cosmonauta che nell'ultimo decennio aveva registrato i punteggi più alti. Appariva indifferente alle occhiate curiose degli americani, e restituì loro un' occhiata distaccata.

- E conoscete tutti il Comandante Roberts della Royal Air Force, e il colonnello Mezières dell'Aviazione francese, - L'inglese, un tipo alto, fece un



cenno di saluto. Il francese, piccolo e magro, accennò un inchino cordiale.

- Siamo una squadra internazionale - precisò, senza che ce ne fosse necessità, Jagens. - E rispecchiamo la generale preoccupazione del mondo, Adesso vorrei presentare le squadre americane ai colleghi sovietici. — Jagens si spostò in fretta da un lato all'altro della stanza, facendo il nome dei vari astronauti, dicendo il loro grado e il corpo di appartenenza. I sovietici seguirono le presentazioni con molta attenzione, e Lisa si sentì come se la stessero fotografando per incasellarla in qualche archivio segreto.

- Adesso veniamo ai nostri compiti - disse Cari alla fine. - Siamo qui per eleggere i comandanti e i vicecomandanti di ciascuna squadra. Colonnello Zaborovskij, voi siete assegnato alla squadra Omega. - Indicò con un gesto il gruppo di Lisa. - Maggiore Nissen, colonnello Men-shov., nella mia squadra.

Diego sbuffò, davanti ai modi da padrone di Cari, e Cari gli lanciò una breve occhiataccia. Ma i sovietici si alzarono senza fiatare e, obbedienti, si unirono alle loro squadre. Ciascuna squadra era composta di cinque astronauti, con dieci piloti di riserva o addetti al controllo da terra. Lisa guardò i membri della sua squadra. Zaborovskij, lei stessa, Julius Short, uno dei pochi astronauti di colore, Blaine Brennan, e Nino Solari. Sorrise, pensando al miscuglio di origini etniche, e passò a guardare la squadra Alfa.

Era composta da Jagens, Diego, i due sovietici e Ikko Issindo. Le squadre di riserva rispecchiavano lo stesso miscuglio di razze. 11 denominatore comune era che tutti quanti, 11 in quella sala, erano piloti di prim'ordine. Lisa si sentì invadere per un attimo dall'orgoglio, che però represses subito.

Blaine Brennan disse: - Bene, io nomino Lisa Bander. - Per qualche ragione tutti guardarono Zaborovskij, che rimase impassibile. Si limitò a guardare a sua volta chi lo guardava, poi fissò Lisa.

- Anch'io — mormorò Nino Solari.

- Perché me? - chiese Lisa, sinceramente allarmata.

- Perché no? - disse Brennan con un sorriso.

- Non è la migliore delle logiche, Blaine - replicò Lisa, ma l'irlandese si limitò a sorridere e si girò verso il gruppo dei piloti di riserva.

- Ho ragione o no? - Molti di loro sorrisero e annuirono.

- Nessun altro voto? - chiese in fretta Lisa, ma nessuno disse niente. Guardò Zaborovskij. - Colonnello?

Lui si strinse inelle spalle. Brennan alzò la mano, - Chi è per Lisa?

Tutti e quattro i piloti dell' Omega alzarono la mano. Lisa deglutì. - Ma, ma...

- Sta'buonadisce Brennan. - E adesso il vicecomandante...

- Il colonnello Zaborovskij -disse in fretta Lisa.

- Brennan - disse Solari. Si guardarono intorno. Nessun altro disse niente.

Lisa batté le palpebre, poi chiese: - Bene, chi è per il colonnello Zaborovskij?

Alzarono la mano lei e Julius Short. Il sovietico non votò.

- Chi per Brennan? - Solari alzò la mano, poi afferrò quella di Brennan e l'alzò.

- Ehil - protestò l'irlandese.

- Va bene, facciamo votare allora anche la squadra di riserva - disse Lisa. Vinse il sovietico, di stretta misura. Zaborovskij fece un lieve cenno d'assenso con la testa quando Lisa annunciò il risultato. Poi si girò a guardare la squadra Alfa.

Issindo aveva nominato Jagens, la Nissen aveva nominato Menshov. Diego si astenne e fu fatto votare anche alla squadra di riserva. Cari Jagens ottenne la grande maggioranza dei voti, e Diego, con sua sorpresa, fu e-letto vicecomandante. Durante le votazioni i sovietici mantennero sempre la stessa faccia impassibile.

Cari Jagens, sicuro di sé e sprizzando autorevolezza, disse:

- Benissimo. Annuncerò i risultati alla stampa fra pochi minuti. E voi, Omega? Chi avete eletto?

Blaine Brennan annunciò le nomine con evidente piacere. Jagens per un attimo si rannuvolò. Poi rivolse a Lisa un gran sorriso. - Benvenuta a bordo, signorina Bander.

- Maggiore Bander - lo corresse Brennan.

- Sì, certo. Bene, mettiamoci al lavoro. Calderon, tu porta la squadra Alfa a Cape Canaveral oggi pomeriggio. Io verrò stasera o domani mattina. Lisa? - La chiamò con tono allegro. - Sarà meglio che portiamo tutti a Cape Canaveral e che cominciamo a dare forma al nostro piano. -Cari usò un'aria di comando neanche troppo mascherato, e Lisa ne fu infastidita. Ma si limitò a annuire. Era l'unica cosa da fare, a quel punto: era inutile rimanere ancora al Johnson Space Center, ormai.

- Bene - disse Jagens particolarmente soddisfatto. - Adesso possiamo finalmente cominciare!

Diego andò da Lisa e la prese sottobraccio. - Congratulazioni, tesoro.

Lei fece una smorfia. - Sei Sicuro che questo non sia il bacio della morte? Non so se è giusto che sia proprio io ad avere tutta quella responsabilità...

- Oh, smettila di dubitare di te stessa. Credi che il buon Brennan ti avrebbe votata se non fosse stato sicuro di fare la scelta migliore?

- Ma perché i comandanti non sono stati nominati direttamente dalla NASA?

- Lo sai il perché. L'immagine che si dà al pubblico, Le relazioni con la stampa. L'opinione mondiale. America, culla della libertà, eccetera.

- Non vorrai mica dire che pensano seriamente a cose del genere in questo momento? -Stavano andando insieme verso la porta.

- Certo. E poi, c'era forse modo migliore di questo? Tra di noi ci conosciamo (a parte i sovietici) meglio di quanto non ci conoscano i grandi capi della NASA, no?

- Ah si? È per questo allora che è stato eletto Cari?

Diego si strinse nelle spalle. - È bravo, questo bisogna concederglielo anche se... be', le cose le fa, in un modo o nell'altro.

- Le fa nel suo modo. - Furono interrotti da persone venute a congratularsi con loro. Poi arrivò Lyle Orr, che prese Lisa sottobraccio.

- Permetti, Diego? Congratulazioni, Lisa. Oh, anche a te, Diego, scusa.

- Cosa c'è, Lyle? - disse Lisa, guardando l'addetto alle PR: Lyle era un uomo magro, con un parrucchino molto, evidente.

- Conferenza stampa, mia cara. - Fece un sorriso. - Non vorrai che Cari si becchi tutta la pubblicità lui, eh?

- Non m'interessa, Lyle. Ci tengo solo a fare il mio lavoro.

- Questo fa parte del tuo lavoro, maggiore Bander. Hanno fatto benissimo a scegliere te. Sfrutteremo magnificamente la tua nomina a...

- Oh, Cristo, Lyle! - brontolò Diego.

- Be', è così, colonnello Calderon, e tu lo sai. Ah, a proposito, Lisa, entro questa settimana sarai tenente colonnello, O forse, magari colonnello col massimo delle steliette,

- Ci vai tu alla conferenza stampa, Lyle - disse Lisa, tirandosi indietro,

Lyle Orr assunse un tono stranamente duro. - No, Lisa, ci andrai tu. È un ordine di Bradshaw, Vogliamo soffocare la voce secondo cui la NASA metterebbe le donne in secondo piano, e questa è un'ottima occasione per farlo. E poi, è giusto che la gente sappia. - Indicò con un gesto il corridoio che portava alla sala delle conferenze stampa.

Lisa ci mise molto prima di rispondere. Scrutò bene Orr in faccia. - Sono ancora un simbolo, eh? E così? - Orr si strinse nelle spalle. - Non sarò mai semplicemente Lisa Bander, astronauta. Sarò sempre Lisa Bander,

l'astronauta donna.

Orr assunse un'aria di scusa, - Non dare 3a colpa a me, Lisa. Semplicemente, io lavoro qui. Faccio quello che posso per offrire una buona immagine di noi, per dirigere l'attenzione dove va diretta, per tappare le falle. È il mio lavoro. Tu hai il tuo, e io ho il mio. - Alzò una mano per lisciarsi i capelli. - Parte del mio lavoro consiste nello sfruttare al massimo tutte le cose che ci possono tornare comode, Faremo più pubblicità possibile ai sovietici, e la dirigeremo in modo da far capire bene che ci stanno semplicemente aiutando.

- Quanto hai influenzato la scelta delle squadre? - chiese Diego, con sguardo duro.

Orr si strinse di nuovo nelle spalle e riprese Lisa sottobraccio. - Abbiamo scelto un dieci per cento formato dai migliori, poi lo abbiamo esaminato bene per...

- Per avere il miscuglio delle minoranze? - chiese aspro Diego.

Orr, senza il minimo tono di scusa, disse: - Sì, certo. Troverai un bel miscuglio di religioni., anche se non sono troppo contento che Issindo sia battista: ne abbiamo già uno nella squadra Alfa,

- Avete dimenticato gli omosessuali, i nani e i vecchi degli ospizi — disse Diego.

- Non sei spiritoso, colonnello Calderon. Facciamo del nostro meglio. Se tu stessi seduto nella mia poltrona per qualche giorno capiresti che esistono obblighi, pressioni, compromessi. E il Congresso che tiene i cordoni della borsa, Diego. Mi dispiace proprio che abbiamo perso Bernstein l'estate scorsa. Schumacher non rientrava nel dieci per cento migliore. Lui sarebbe stato un<sup>1</sup> ottima scelta. - Corrugò la fronte e tese le labbra. Diego fece un brontolio di disapprovazione. -Sì, il solito disprezzo per chi sta coi piedi in terra. Ma non pensi a chi soffre le pene dell' inferno per strappare i finanziamenti, per tenere buoni il Congresso e i presidenti...

Lisa passò in mezzo ai due uomini, - Bene, ragazzi,.. - Si rivolse a Diego. - Dài, andiamo a questa dannata conferenza stampa. - Sorrise a On. - Forse tu è

meglio che pensi a fare Un po' di buona pubblicità al reparto PR, vero Lyle? - Si allontanò in fretta, tirandosi dietro Diego.

Cari Jagens diede loro una rapida occhiata, quando li vide arrivare. Dallo sguardo si capiva che Cari non aveva molto piacere di concedere anche ad altri di essere al centro dell'attenzione, Ma seppe riprendersi presto.

La sala era vivacemente illuminata. Sul piccolo palco c'era un podio e dietro di esso una fila di sedie poste davanti a una tenda azzurra, che copriva un grande schermo per le istruzioni. Cari era in piedi sul podio, con le mani strette all'orlo del tavolo, come se non volesse farsi spostare di lì.

- Signore e signori, permettetemi di presentarvi il vicecomandante della mia squadra, il colonnello Diego Calderon. - Le telecamere inquadrarono Diego e Lisa, e giornalisti e giornaliste si spinsero verso di loro, Ma Diego li evitò, si fece strada in mezzo alla gente assieme a Lisa, e salì con lei sul palco,

- E di presentarvi il Comandante della squadra Omega, quella che si occuperà degli asteroidi minori: il maggiore e presto tenente colonnello Lisa Bander. - Ci furono un po' di applausi, ma soprattutto domande, che piovvero a dirotto su Lisa. Lisa era già stata in passato al centro dell'attenzione dei mass media, ma mai in modo così massiccio. Sentiva aggressività in quel diluvio di domande, e provò uno strano brivido di paura.

La voce di Cari Jagens si levò sopra il tumulto. - Scusate, scusate, amici, ma c'è ancora una persona da presentare. Proprio in questo momento sta entrando il vicecomandante dell'Omega, colonnello Aleksandr Zaborovskij, cosmonauta sovietico! Venite qua, Alek!

Lisa diede «n'occhiata a Diego come a dire "guarda questo come fa il cordialone americano". Ma nello stesso tempo sospirò di sollievo, vedendo che l'attenzione si spostava da lei al sovietico.

Passarono più di un'ora a rispondere ai giornalisti. Cari fece da moderatore, e rispose lui stesso alla maggior parte delle domande.

Alla fine Lisa e Diego riuscirono a svignarsela. Passarono oltre il cordone degli agenti della sicurezza, e Lisa si appoggiò esausta a una parete del

corridoio, - Dio — sospirò, e rivolse a Diego un debole sorriso.

- Ti è piaciuto quando ci hanno chiesto perché non ci sposiamo? - chiese lui.

Lei si strinse nelle spalle. -E non è stato fantastico come

Carl si è intromesso e ha portato via la parola a Zaborovskij? Credo che al russo non sia mica piaciuta tanto la cosa.

Questa volta fu Diego a stringersi nelle spalle. - Probabilmente non è abituato alla ginnastica che si deve fare nelle conferenze stampa libere. Forse là da loro sanno già tutte le domande in anticipo. Vieni, bisogna fare i bagagli e andare a Cape Canaveral.

- Mi chiedo perché non Vandenberg.., - disse Lisa, mentre s'incamminavano.

- Cape Canaveral è più d'effetto. - Lisa gli diede un'occhiata penetrante, e Diego sorrise, -Scommetto che è questa la ragione. Gli impianti del Kennedy Space Center sono sempre stati teatro dei nostri sforzi spaziali, e Vandenberg invece è come una specie di base sperimentale, un posto di secondo piano, poco affascinante.

- Ma il sessanta per cento del traffico delle navi-spola ha la sua base 11, e a Edwards...

Lui le sorrise. - Ma esteticamente Cape Canaveral è meglio. Ricorda di più la potenza americana, le sue glorie storiche. Ed è anche più bello.

Lisa si lasciò sfuggire un'imprecazione. - Una faccenda estetica! Mi meraviglio che non mettano annunci pubblicitari sul fianco delle navi e non li facciano vedere per televisione.

- Zitta, non dirlo due volte. Lo sai che continuano a insistere con l'idea di un satellite sincrono a energia solare in Orbita intorno alla Luna, su cui proiettare annunci pubblicitari? E di mettere patacche autoadesive sulle tute spaziali come per i piloti di formula uno?

- Quali piloti? — Lisa aggrottò la fronte, mentre uscivano nel caldo dell'autunno di Houston. - L'automobilismo è uno sport che è scomparso da

tempo a causa della scarsità di energia. O intendi quelli che corrono in dirigibile o in deltaplano?

- Be', sai cosa voglio dire. Sono sempre pronti a infilarti dappertutto un po' di buona pubblicità. Ti ricordi che dovettero fare una legge per impedire agli astronauti in servizio effettivo"di fare pubblicità a prodotti vari? Ehi, ecco qua Dink.

L'ex astronauta si fece incontro a loro lungo il sentiero, -Bene, stelle della televisione, come va? Zorro, sei stato grande quando hai risposto a quella domanda insidiosa sui camionisti.

- Sì, sì - borbottò Diego. -Ma non ne ho potuto fare a meno. Gente ohe s'incazza e sciopera perché sono stati ridotti i trasporti di lunga distanza per fare fronte alla situazione energetica. Perché semplicemente non rinunciano? E da tanti anni che ci si serve delle ferrovie, per tutte le necessità, ma loro danno la colpa di quest'ultima stretta a noi... come se Shiva fosse colpa nostra,

- Be', questo è un problema del Presidente. Allora, Bella, Cari ve l'ha fatta ancora una volta.

- Già. Conosci Cari. Vuole indirizzare Knowles verso i suoi piani.

- Che piani vuoi che abbia? - disse Diego, - D'ora in poi le cose non dovrebbero essere per niente tortuose. È semplice: si mettono insieme due squadre d'assalto, si prepara un'ascensore per la bomba sovietica, Si controlla più e più volte tutto quanto, e si parte per il rendez-vous nel momento migliore. Cosa ci può essere di misterioso in tutto questo?

Dink fece un sorriso malizioso, - Forse la preoccupazione principale di Cari è ordinare personalmente la sua targa di bronzo, per essere sicuro che la dicitura sia giusta. Non troppo elogiativa, sapete,

Diego e Lisa sospirarono. -Vorrei che tutte quelle energie le dedicasse invece al problema di Shiva - disse lei.

- Cosa? E vorresti che tralasciasse di fare spettacolo? - disse Dink ridendo.



20 gennaio: 4 mesi e 6 giorni alla collisione

- Il Presidente è pronto a ricevervi, Comandante - disse Grace Price con un sorriso, dopo avere parlato all'intercom.

Cari Jagens scivolò giù dall' orlo della scrivania e sorrise felice. - Grazie, Grace. — Tirò fuori dalla tasca dell'uniforme una cosa e la diede alla ragazza che si era alzata per accompagnarlo alla porta. Grace esitò, e guardò l'oggetto. Le cadde di mano una sottile catenina, che raccolse prontamente.

- Oh, che bella!

- Pietra lunare - disse Cari con voce dolce. - L'ho raccolta io stesso vicino a Eudoxus, Mi era parsa molto bella. Niente di illegale, beninteso. Ci permettono di tenerne alcune, ma loro si tengono le migliori, naturalmente. L'ho fatta lucidare e... ho aspettato la persona giusta a cui regalarla.

La pietra era arancione, con puntini rossi e gialli: una spruzzata di goccioline fuse che erano state espulse da un cratere e si erano solidificate insieme. Le gocce, con la bassa gravità lunare, avevano formato sfere perfette e si erano raffreddate in fretta nel gelo dello Spazio. Grace Prince s'illuminò. Le pietre lunari erano ancora abbastanza rare da essere preziose, ma essendo quella, per di più, un dono di Cari Jagens, le appariva di valore inestimabile. Grace batté le palpebre, guardando Cari, e lasciò da parte la sua solita aria fredda e cortese. - Grazie, Comandante Jagens, io...

- Cari - disse lui. - Cari. - E prendendola a braccetto andò con lei verso la porta.

Grace strinse la pietra in mano e aprì la porta. - Signor Presidente, il Comandante Jagens.

- Oh, Comandante - disse il Presidente, alzandosi per andare incontro a Jagens. - Come state? Cosa bevete? Un po' di buon vino della California? Succo di frutta? Una birra? Myron Murray lo conoscete già. Il generale McGahan, Steve Banning.

- Signore - disse Jagens formale, rivolto a McGahan. - Signor Murray, signor

Banning,

- Salve, Comandante Jagens - disse Banning, con un'espressione distratta, che contrastava con la sua solita allegria.

- Cosa possiamo fare per voi. Comandante... o posso chiamarvi Cari? - disse il Presidente, dando una pacca sulle spalle a Jagens. - Venite, accomodatevi. Sapete, Cari, mi avete messo in una brutta situazione con quella conferenza stampa che avete concesso subito dopo essere stato qui l'ultima volta.

Cari Jagens apparve sorpreso. - Davvero, signore? Ma voi avevate convenuto che il mio piano era il migliore. Ne discutemmo,,,

- Oh, andiamo, Cari, voi mi avete fregato - disse il Presidente Knowles con un sorriso. - Mi avete gabbato, e lo sapete. Ma non serbo rancore. Ormai siamo compromessi. Ma... - il suo sguardo si fece più duro, sopra il sorriso - non fatelo un'altra volta, ragazzo mio.

- No, signore.

- Bene allora, cosa si può fare per voi che non sia già stato fatto?

- Be', ehm, mi avete chiamato voi, signore.

- Eh? Oh, sì, certo. Myron?

Murray si fece avanti e aprì una sottile cartella di pelle che conteneva alcuni fogli. - Signor Presidente, volevate parlare al Comandante Jagens del giro.

- Ah sì, certo. - Knowles guardò l'astronauta con un sorriso, poi cambiò espressione, come se fosse stato colto in castagna. - Sì, be', sapete che la Sorsa è andata tutta a catafascio, no? Il rialzo non ha tenuto, i cacciatori d'affari si sono messi a vendere, e così via. È stato un disastro. È per questo che ho dovuto far chiudere le banche, sapete.

- Sì, signore - disse rispettoso Carl Jagens, aggrottando lievemente la fronte. La chiusura delle banche aveva fatto scalpore, Tutte le carte di credito erano state automaticamente invalidate.

- Gli arabi hanno causato i danni peggiori - disse Knowles. - Hanno tirato fuori i loro petrodollari senza avere la minima idea di dove metterli. Gli svizzeri hanno smesso di commerciare in denaro, il mercato dell'oro di Londra è andato alle stelle... - Il Presidente batté con rabbia una mano sul bracciolo della poltrona. - Il paese sta andando in malora, in malora! Non si possono mangiare i dollari, e non ci si può tenere caldi con l'oro.

- Sì, signore. — Jagens lanciò a Murray una breve occhiata, ma l'assistente del Presidente stava guardando Knowles. - Cosa posso fare io?

- Potete fare un giro per il paese, Comandante. Infondere fiducia nella gente. Dire agli americani, e anche agli altri, che ce la faremo, che fermeremo Shiva.

- Certo che lo fermeremo, signore.

Knowles studiò un attimo Jagens. - Voi dite?

- Sì, signore, io credo di sì.

Knowles guardò Steve Banning e il generale, - Dice che ce la faranno.

- Se il Comandante Jagens dice così, signore — disse Banning,

- Io sono pronto a credergli.

Knowles lo guardò un attimo.

- Steve, voi è talmente tanto tempo che spandete merda, che non vi accorgete nemmeno di quando vi ci imbattete.

Jagens si sentì ferito, ma cercò di non darlo a vedere. Knowles tornò a guardare l'astronauta. — Ma, naturalmente, esistono sempre i miracoli, Forse la minaccia di questo Shiva non è poi così grave come dicono. Forse tutta la faccenda & solo un'ennesima montatura burocratica.

- Signore,,, - protestò Jagens.

- Ma dobbiamo mettere in atto i piani di difesa, lo so, lo so, e lo sapete anche

voi - disse Knowles.

- Signore, il pericolo è reale, estremamente reale - disse Jagens,

- Oh, è reale, ma forse non così terribile come tutti pensano. Dovreste essere più ottimista. E questo che vogliamo che facciate, Comandante. Che andiate in giro a dare fiducia alla gente, Avrete tutta la pubblicità dei mass media. Pubblicità speciale, mi impegno io a garantirvela.

L'idea era affascinante. Lui sarebbe stato il portavoce degli spaziali. Non l'avevano chiesto a Chuck Bradshaw, ma a lui, pensò Cari.

- Voi e gli altri astronauti più importanti - disse Knowles con un gesto della mano. - Quella donna, come si chiama, quella carina... ah, sì, Bander. E anche il marine nero.

- Il maggiore Short - disse Murray.

- Sì, e naturalmente Calderon. Un buon miscuglio. Cosa ne dite, Comandante?

Cari tirò un gran respiro. L'idea di essere lui l'unico portavoce l'aveva affascinato, ma il fatto che ci fossero altri oltre a lui non gli andava. E poi non avevano davvero tempo, anche se magari la missione proposta dal Presidente era sul serio importante. Era vero, l'economia della nazione andava risanata. Alcune città avevano già cominciato a pagare i pompieri, i poliziotti e gli altri addetti a servizi pubblici con buoni sostitutivi dello stipendio, riscattabili quando le banche avessero riaperto. Se avessero riaperto. Se Shiva non si fosse abbattuto sulla Terra. Per lo più l'idea aveva funzionato, perché la gente aveva capito che era necessario fare così; l'energia elettrica era stata mantenuta in funzione, e così, in parte, i trasporti.

- No, signore, temo che non possiamo farlo - disse Cari. - Non è che non convenga sulla necessità dell'iniziativa, è solo che... be', abbiamo cose più importanti da fare,

- Più importanti dell'economia del vostro paese? - disse in tono aspro il generale McGahan.

- Sì - disse Cari, guardandolo con espressione sicura. - La sopravvivenza del paese... e del mondo.

- Potremmo ordinarvelo-disse McGahan. Cari si limitò a guardarlo.

- Su, su - disse conciliante

Knowles. - Credo che possiamo rivolgerci a qualcun altro. A una delle stelle di terzo piano: il ministro dell'Energia, il ministro del Tesoro...

- Potreste andare voi a fare il giro del paese, signore - disse Murray, ma Knowles scosse la testa.

- No, io andrò in onda, e basta. - Batté di nuovo la mano sul bracciolo della poltrona. - Il mio posto è qui. Proprio qui. - Sorrise a Jagens. - Be', la colpa è degli arabi. Con un angolo della bocca dicono che è la volontà di Allah. Se Shiva colpisce, vuol dire che doveva colpire. Se non colpisce, non colpisce. Se loro devono morire, moriranno; se non devono morire... maledizione!, mi fanno diventare matto. Sempre passivi! Con l'altro angolo della bocca dicono: Dateci indietro il nostro denaro. Bastardi! È da trentanni che si stanno comprando l'America, loro e i giapponesi. Che investono, investono. Non si possono portare via centinaia di miliardi da un paese, anche se si tratta degli Stati Uniti d'America, e pretendere che non ne risenta!

- Signore, io penso solo che noi siamo più preziosi...

- Ma certo che lo siete, ragazzo mio, certo che lo siete. Questo è fuori discussione! È stato stupido farvi venire fin qua. Tornate là da dove siete venuto e fate del vostro dannato meglio. Sì, del vostro dannato meglio! - Allungò una mano e diede una pacca sul braccio a Jagens, poi si alzò.

- Vorrei essere d'aiuto, signore, ma credo che...

- Sì, sì, certo. Vi capiamo. Voi conoscete meglio di noi queste cose. Adesso pensate solamente a fermare quel pezzo di roccia.

- Lo faremo, signore.

- Eh? Ah sì, sono certo che lo farete, sì. Buona fortuna,

Myron Murray uscì nel corridoio con Cari, Jagens si guardò alle spalle e poco prima che l'altra porta si chiudesse vide il Presidente sedersi dietro la grande scrivania intagliata. Sembrava più piccolo di come gli era apparso fino allora.

Grace Price sorrise a Cari, mettendo il petto in fuori in modo insolito, finché Cari non si ricordò della catenina con la pietra lunare. Grace la portava al collo. Le ricambiò il sorriso, e Murray lo accompagnò lungo il corridoio.

- Di qualsiasi cosa abbiate bisogno, Comandante, basta una telefonata.

- Grazie, signor Murray. Ah... il Presidente è...

- Non ha niente, Comandante. È solo preoccupato, come tutti noi: solo questo.

- Oh sì, certo, naturalmente.

E chi, soprattutto al posto del Presidente, non sarebbe stato preoccupato?

- Colonnello Calderon, lieto di avervi nella mia squadra! - Cari Jagens sorrise e tese la mano. Diego gliela strinse dopo un breve attimo di esitazione, mentre le telecamere lo inquadravano. Mormorò qualcosa di incomprensibile, e Cari gli mise una mano sulla spalla. - Uno degli uomini migliori dell'intera storia del programma spaziale! - disse, con foga. - Ed ecco qui il Comandante della squadra di rinforzo, Lisa Bander! - Il gesto magnanimo di Cari fece sì che luci e telecamere si puntassero su Lisa. Lisa notò subito che sopra il sorriso radioso gli occhi di Cari erano freddi. Sorrise e fece un gesto vago, una specie di saluto alla buona.

- Siamo venuti qui a Cape Canaveral - disse Cari col suo tono ormai collaudato di comando, - per prepararci al nostro attacco a Shiva. Il piano, in teoria, è stato stabilito ed approvato dal Presidente Knowles; questo piano noi lo metteremo in atto... o moriremo nel tentativo di farlo.

Jagens non disse le ultime parole con tono melodrammatico, ma con naturalezza, e proprio per questo suonarono sincere, credibili. Sarò magari troppo cinica, si disse Lisa, ma secondo me Cari ei è studiato a lungo questo

discorso. Forse l'ha recitato nella sua stanza, davanti allo specchio...

Al telegiornale della sera venne citato il suo discorso, con sullo sfondo le immagini silenziose degli altri membri delle squadre Alfa e Omega. Quella registrazione probabilmente sarebbe stata ritrasmessa più e più volte nei mesi successivi, pensò Lisa.

1 febbraio: 3 mesi e 25 giorni alla collisione

- No, Brennan è sempre escluso, e la decisione è definitiva -disse Bradshaw. Cari Jagens e Lisa Bander si scambiarono un'occhiata. Lei inclinò lievemente la testa verso Cari; adesso nella squadra Omega non c'era più

Brennan, ma il suo sostituto, Schumacher.

- D'accordo - disse Cari, calmo. - Brennan è il migliore, ma se i potenti vogliono così, che sia così.

Bradshaw lo guardò con sospetto. - Cari, sei un po' troppo malleabile...

Jagens sorrise compiaciuto e alzò le sopracciglia guardando Lisa, che non nascondeva la propria meraviglia. - E va bene. Cari, il capo sei tu.

- Meglio conservare le energie per le battaglie che si possono vincere - disse Cari. -Brennan era diventato d'impaccio. Dopo che l'hanno messo nella squadra di controllo da terra, ha tenuto la bocca troppo poco chiusa. - Si strinse nelle spalle. Poi si rivolse di nuovo a Bradshaw, — Come sono le ultime notizie sui missili?

Bradshaw di colpo sorrise e raccolse dalla sua scrivania un foglio, - Buone, buone. Molto meglio di quanto pensassimo.

- Ne abbiamo abbastanza per fare il lavoro? - chiese Lisa.

Chuck si strinse nelle spalle e lesse in fretta quello che era scritto sul foglio. - I francesi, gli israeliani, l'Unione Araba e la Cina hanno deciso di fornire missili.

- La Cina? - Jagens aggrottò la fronte e strinse le labbra. - Cosa vogliono

ottenere? Quanti ne hanno mandati?

- Sei. Cong Ji Quattro. -Bradshaw allargò le braccia. -Nessuna clausola restrittiva. Vogliono solo essere rappresentati, tutto qui.

- Non è mai tutto qui, coi comunisti - disse Cari. - Allora quanti ce ne sono in tutto?

- L'Alfa ne avrà ventidue da venti megaton e l'Omega diciannove. Più la bomba da quattrocento, naturalmente. - Posò il foglio e ci mise sopra le mani aperte a ventaglio. - Un mucchio di energia, gente. La più grande flotta nucleare della storia.

- SI, certo - disse impaziente Cari, - Ma come verrà controllata? Chi lavorerà al coordinamento? Quei missili cinesi saranno tremendi da mettere in fase. E quando arriveranno? Quando avremo il controllo operativo?

Bradshaw alzò una mano e abbassò la testa. - Calma, calma. - Guardò Lisa e sorrise, poi tornò serio e rispose alle domande di Cari. - Stiamo mandando squadre a Pechino, alla base sperimentale francese nel Sahara, e al Cairo. I lanci avverranno da 11, ma sotto il nostro comando. Gli israeliani non sono un problema: abbiamo già il controllo operativo sui loro missili da quando hanno lanciato il loro satellite tre anni fa. Tutti i missili americani verranno lanciati da Vandenberg.

- E i sovietici verranno qui? - chiese Lisa.

Chuck annuì, accarezzando i fogli che aveva davanti. - Sì. Credo che non siano pronti a vedere arrivare esperti occidentali a ficcare il naso nelle loro basi.

- E noi non abbiamo niente da nascondere? - disse Cari, ironico. - Loro possono tranquillamente mettere il naso tra le nostre cose?

Chuck sospirò. - Proprio in questo momento sono in viaggio verso l'occidente nove dei loro missili migliori e più recenti. Anche noi possiamo curiosare, attraverso 1 loro missili. Credo che i sovietici si rendano conto della gravità della situazione. - Fissò Cari con occhi duri. - E tu, pur standoci male, dovrai



sopportare la loro presenza. Hanno promosso Menshov a generale, ma sarai sempre tu il Comandante.

Cari rimase pensieroso un attimo, poi parlò con meno asprezza. - Non dovrei essergli pari grado? Almeno contrammiraglio?

Chuck sorrise e scosse la testa. - Sei appena diventato capitano, Cari. Conosci la politica della Marina.

- Questa faccenda di Shiva non c'entra con la politica, della Marina o di altro, Credo che,..

- No, Cari. Lisa sarà nominata colonnello, e porterà le aquile d'argento proprio come te. La targa d'ottone non significa niente. CI saranno un mucchio di promozioni quando tornerete indietro, se è questo che ti preoccupa.

Lisa soffocò un sorriso, mentre Cari alzava il mento, punto sul vivo, - No, non è certo di questo che mi preoccupa. È solo che mi sembrava che al Comandante effettivo il grado appropriato facilitasse le cose.

- Sì, certo - disse conciliante Chuck. - Be', ci saranno gradi, fama e gloria a iosa per tutti quanti, dopo che questa faccenda sarà stata sistemata. Il mondo e i posteri sapranno i nomi di chi avrà avuto il merito.

- Bene, allora - disse Cari, alzandosi di colpo. - Se questo è tutto, torniamo al lavoro. Devo far provare alla squadra le simulazioni d'atterraggio; potrem-mo dover collocare la superbomba direttamente sulla superficie.

- Andò alla porta, poi si fermò e si voltò a guardare Chuck. -Non dobbiamo permettere loro di avvantaggiarsi dal punto di vista pubblicitario, Chuck.

- No, certo che no.

- Andrei anch'io, Chuck, a meno che tu non abbia bisogno di me per qualche cosa - disse Lisa.

- Puoi restare ancora un attimo, ti spiace? - disse Chuck. Guardò Cari, — Non preoccuparti, Cari. A meno che non lo impedisca Dio in persona, tu sei e

rimarrai il Comandante dell'Alfa.

- AlfaOmega - gli ricordò Cari, e Chuck annuì. Jagens se ne andò, impettito e accigliato, Chuck guardò Lisa e accennò un sorriso,

- Farà il suo lavoro, e bene

- disse Lisa, - E molto bravo,,, e maledettamente deciso.

- Non ho bisogno che tu mi rassicuri, colonnello Bander -disse Chuck con faccia tetra. -Non per quanto riguarda Cari.

- Per chi, allora?

Chuck si strinse nelle spalle e si appoggiò allo schienale, e la sua poltrona nera di pelle scricchiolò. Intrecciò le mani dietro la testa e guardò le pareti coperte di foto. La vecchia foto in bianco e nero di una V-2 che si levava da White Sands, La foto grande a colori della parte superiore di Orione, il modulo dell'Apollo XVI che decollava dalla regione di Cartesio e che ricordava le esplosioni disegnate nei fumetti, con scie di frammenti variopinti proiettati in tutte le direzioni. La foto dell'Apollo era rigata, perché era stata fatta attraverso la telecamera controllata a distanza. Vicino, c'era una foto di Bradshaw da giovane, che sorrideva dietro la visiera del casco, con sullo sfondo la base quasi completa di Luna Uno. Poi, sempre lui in tuta bianca, con la bandiera americana conficcata sulla pianura rocciosa di Arcadia mentre nel cielo, a sud-ovest, si stagliava l'immensa sagoma rossa del monte Nix Olympica. In altre foto ancora, Bradshaw con presidenti e stelle del cinema, Bradshaw che prestava giuramento, Bradshaw e la sua famiglia. I muri dicevano che Charles Bradshaw conosceva i suoi doveri e sapeva il fatto suo. Che era adatto al suo posto di comando.

- Credi che possiamo farcela? - chiese a Lisa.

- Credevo che non avessi bisogno di essere rassicurato...

- Sto facendo una verifica. C'è niente che abbiamo dimenticato o trascurato, nessuna procedura che abbia bisogno di essere corretta o... o che?

- Se non lo sai tu, Chuck, io non lo so proprio.

Lui rimase zitto un attimo e Lisa aspettò pazientemente. Si accorse che quello era un momento raro, un momento in cui Chuck aveva allentato, anche se di poco, la sua autodifesa. Era in preda ai dubbi. Non che i dubbi fossero assurdi, Stava per essere varata la più grande operazione spaziale della storia, e senza prova generale.

Chuck sospirò e fece schioccare la lingua. Stava guardando la foto di sua moglie e dei suoi figli. Loro erano orgogliosi di lui, e lo sostenevano. Gli tornò in mente come Gene avesse fatto a pugni con due bambini più grossi di lui, alla scuola di Brownsville, perché avevano detto che l'intera missione su Marte era una montatura, che le immagini erano state girate tutte a Sedona, in Arizona, dove il terreno era rosso. Si ricordò di come Bua moglie, Louise, gli avesse detto che tutto andava bene e non avesse voluto confidargli che era incinta mentre lui si preparava al volo su Marte. E si ricordò le proprie mani guantate strette sull'orlo del pannello comandi, a più di trenta milioni di chilometri dalla Terra. Negli ultimi tempi non aveva potuto vedere molto i suoi cari, pensò. Nemmeno al video-fono. Segnò un appunto per ricordarsi di chiamare Gene e Frank in particolare: voleva fare una telefonata tutta per loro.

Sì rese conto d'un tratto che Lisa stava aspettando in silenzio, e le rivolse un sorriso imbarazzato, - Scusa, Ero lontano col pensiero. - Indicò col pollice la foto della famiglia. - Stavo pensando ai ragazzi. In questi ultimi tempi non ho visto molto né loro, né mia moglie. - Indicò con un gesto la stanza. - Questa è la mia casa da settimane,

- Loro sanno certo capire.

- Sì. Louise mi ha scritto. Mi ha visto alla televisione, ha detto che dovrei mangiare di più. Per vedermi s'è dovuta accontentare della TV. - Scosse la testa, con aria stanca. - Bene, ce la faremo. Lisa, eh? Ce la faremo,

- Dobbiamo.

- E ci riusciremo. E dopo... dopo voglio far fare a Louise il giro del mondo. Farle vedere tutto. Magari anche la Luna, se vuole. Farle vedere le opere d'

arte. E pensare solo a mangiare, dormire, fare l'amore, riposare. Poi porterò i ragazzi in campeggio. Probabilmente nelle sierras. Solo io e loro. Un paio di settimane di vita all'aria aperta. Niente bip bip, niente bottoni da premere, nessun dannato computer, nessun videofono, niente presidenti, niente...

- Niente astronauti, niente cosmonauti, niente trafficanti dietro le quinte, niente grandi manovre del lunedì mattina,,. - Lisa gli sorrise con simpatia. - Bello, Anch'io avevo... avevo in mente una cosa del genere. -Chuck alzò le sopracciglia, guardandola, e lei annuì. - È la sindrome del fuggi-datutto-quanto, capo. Noi abbiamo una piccola,, be', baracca nelle Montagne Rocciose. Avevo pensato di prendere una cassa di M<sup>o</sup>et et Chandon, un po' di bistecche vere, un po' di quelle mele squisite che vengono dall'Australia, quelle che fanno il sugo quando le mordi, e... - Fece una pausa per prendere il respiro. -E semplicemente di non vedere nessuno per un po'.

- Tu e Diego?

- E chi se no?

- Quando sarà finito...

- Quando sarà finito.

Rimasero in silenzio un attimo. Poi Lisa disse: - Mio padre diceva sempre che all'inizio degli anni Quaranta la gente diceva "dopo la guerra". Poi negli anni Ottanta la frase diventò "quando le cose si sistemeranno". - Sorrise, - Quando sarà finito torneremo tutti a fare quello che facevamo.

Chuck scosse la testa. - No, invece. Sono quasi esattamente duemila anni che segniamo le cose basandoci sulla nascita di Cristo, Dopo potremo segnarle con un Prima e Dopo Shiva. Non nel calendario, forse, ma... - Si strinse nelle spalle.

Lisa disse, seria: - Mio padre diceva anche che la gente segnava le cose con un "prima o dopo l'assassinio di Kennedy", Tutto fu diverso, dopo quell'assassinio.

- Le cose sono sempre diverse. - Chuck batté le mani sulla scrivania e

sospirò. - Bene, colonnello Bander, ti ringrazio di avermi detto il tuo punto di vista. Adesso alza le chiappe di qui e torna al lavoro. Ho da salvare un intero mondo, io.

- Sissignore! - disse lei, alzandosi di scatto e salutandolo con l'indice e il medio alzati. Prima ancora di raggiungere la porta lo senti parlare forte davanti al videoschermo.

- Perdio, Lawrence, non m' importa di quali siano gli ultimi dati relativi ai brillamenti solari, voglio i dati sull'effetto Thirring che si prevede si verificherà quando Shiva tornerà da noi. Può influenzare il.,.

Lisa chiuse piano la porta. Chuck Bradshaw era tornato a essere il capo.

5 febbraio: 3 mesi e 23 giorni alla collisione

Quando la porta dell'ascensore si aprì con un sibilo leggero, davanti a Cari Jagens apparve uno degli agenti della sicurezza; il suo corpo massiccio impediva di vedere il corridoio alle sue spalle. L'agente della sicurezza che era salito in ascensore con Cari uscì, e tenendo la porta aperta guardò attento in tutte le direzioni. Fece segno di via libera a Cari, che uscì a sua volta dall'ascensore.

A quanto poté constatare Cari, non c'erano altri agenti in giro, ma solo le consuete, piccole telecamere. - Tutto a posto, signore - disse l'agente che era salito con lui, e fece un cenno all'uomo che li aveva accolti sulla porta. L'uomo si fece da parte, con faccia impassibile. L' agente fece strada lungo il corridoio dell'albergo. Cari notò i noduli poco in evidenza di una rete sensorie, e altri video-occhi. Era tutto perfetto e professionale. Probabilmente dietro più di una porta erano in attesa squadre di sicurezza, armate e pronte a intervenire. L'intero settimo piano del nuovo "Milan Hotel" di Houston era pieno di anonimi funzionari di governo dalla faccia dura, di gente che cercava eventuali bombe nascoste, e di apparecchiature elettroniche; sui tetti vicini c'erano squadre di poliziotti addetti alla sorveglianza. Tutti che ricevevano ordini dalla Casa Bianca.

L'agente della sicurezza si fermò al numero 712 e tirò fuori le chiavi. - Siete di servizio voi in questo reparto? - chiese Cari.

- Per le prossime cinque ore, signore. Poi subentra Gutierrez.

- Voglio fare una chiacchierata con voi, ehm...?

- Russell, signore. - Alzò u-na mano, mentre con l'altra faceva girare la chiave nella serratura. - Solo un attimo, per favore - disse. Tirò fuori una P. 38 e aprì la porta, tenendo sempre alzata l'altra mano per impedire a Cari di entrare.

Cari era un po' seccato; i condizionamenti impostigli dalla sicurezza lo rendevano nervoso e irritabile. Tuttavia, il gioco valeva la candela, se non altro perché serviva a interrompere la monotona routine della base,

Quella sua incursione nel cenno di Houston era giustificata dalla conferenza degli scienziati a cui aveva appena partecipato. Due piani più su c'era il "Sam Houston", l'appartamento di rappresentanza dell'albergo, e lì Cari aveva appena consumato una cena opulenta. I due potenti senatori che l'avevano organizzata avevano fatto pressioni sulla NASA per avere quell'incontro, e Bradshaw aveva pensato che fosse una buona idea farseli amici, e aveva fatto volare fagens da Cape Canaveral a 11. Tutta messa in scena, naturalmente. I senatori aspiravano a ottenere un ruolo di maggior rilievo nella missione Shiva, ruolo che fino allora era stato marginale.

Cari da tempo era in debito con uno di loro, e adesso aveva potuto sdebitarsi ascoltando le loro proposte. Proposte assurde, naturalmente. A quel punto il Congresso non poteva fare proprio niente, se non tenersi fuori dalle scatole. Ma la cena era stata piacevole. Vitello magro, una delicata salsa alla panna, insalata di spinaci. Un dolce Pinot Chardonnay, e un dessert leggero. Di gran lunga meglio della sana ma monotona sbobba della NASA. E l'appartamento di rappresentanza era un altro mondo, confrontato coi palazzi spietatamente rettangolari del Johnson Space Center, così piatti, squallidi, tipicamente statali. A Cari piacevano i cambiamenti d'ambiente, ma era dannatamente difficile fare delle fughe, alla NASA. Per ottenere il permesso di passare la notte a Houston, che era solo a pochi minuti di macchina dalla base, aveva dovuto darsi un gran da fare.

La guardia del corpo tornò indietro e aprì meglio la porta per Cari. - Tutto a posto, Comandante Jagens.

Cari entrò e si guardò intorno. - Bello. Desidero che diciate al testo della squadra che avrò una visita tra poco.

Russell lo guardò allarmato. - Ah, signore, questo non era previsto.

- Lo SO, E un cambiamento dell'ultimo minuto.

L'agente apparve alquanto a disagio. - Bisognerà che vengano prese informazioni su questa persona, signore, e che vengano mandate qui. Non posso prendermi la responsabilità di far passare chiunque, a meno che...

- Ecco. - Cari prese un foglio di carta ripiegato dalla tasca della giacca e lo porse all'agente, L'uomo lo lesse in fretta, poi lo rilesse più lentamente.

- Abbiamo il lasciapassare per... per questa persona, signore?

- Non ce n'è bisogno, signor Russell. Non dobbiamo fare una conversazione professionale. Si tratta solo di una visita informale.

- Ah, be'...

Cari lo guardò fisso.

Con espressione imbarazzata, Russell inspirò rumorosamente ed espirò, - Be', suppongo che non ci sia niente di male. Telefonerò comunicandolo come cambiamento di ordinaria amministrazione.

- Bene. - Cari sorrise a Russell, che gli ricambiò il sorriso d'istinto. - Grazie - disse, posando una mano sulla spalla di Russell e dirigendolo con garbo verso la porta. - Ve ne sono riconoscente.

Quando la guardia se ne fu andata. Cari andò in camera da letto, tirò fuori una grossa busta sigillata e la buttò sulla coperta. Poi si tolse la giacca, si tolse le scarpe calciandole via, e si sdraiò sul letto, Ruppe con le unghie il sigillo della busta, e ne estrasse il contenuto. I rapporti da leggere non mancavano mai.

Stavolta si trattava di informazioni generali, per lo più deprimenti.

L'assenteismo si stava facendo grave dappertutto, ma nelle zone interessate al

progetto Shiva assumeva un'importanza estrema. I subappaltatori dello Shiva non potevano contare sulla presenza costante degli operai, e in particolare su quella degli operai altamente specializzati. Cari scosse la testa, leggendo, il rapporto era steso nel solito gergo governativo, ma il quadro che ne risultava era molto netto. Semplicemente, la gente non sperava più nel futuro. Da decenni ormai tutti parlavano del declino della ragione; era addirittura diventato un luogo comune, quel discorso, ma adesso...

Fino allora Cari aveva sempre pensato, se mai gli era capitato di pensarci, che una crisi grave potesse essere per la maggior parte della gente un incentivo a prendere risoluzioni. Invece le numerose piccole meteoriti cadute avevano fatto sì che quel po' di coraggio che la gente aveva si fosse dissolto. "Un secolo fa, non eravamo così pap-pemolli" pensi). Ma un secolo prima sarebbero stati completamente inermi davanti a Shiva. Forse c'era una compensazione.

Sentì bussare alla porta.

Quando andò ad aprire, vide il grosso agente della sicurezza che l'aveva accolto davanti all'ascensore. Appariva imbarazzato, forse per via della donna bruna e sorridente che gli stava accanto. - La signora Conner, signore - disse. Cari annuì e si fece da parte per lasciare entrare la donna, poi chiuse la porta in faccia alla guardia.

Lei subito gli si avvicinò e gli mise le mani intorno al collo. -Quante misure protettive! - disse, con la sua voce calda e profonda. Premette il corpo formoso contro di lui e lo baciò avidamente.

- Sì - disse lui dopo il bacio, - Sono fra i piedi venti-quattr'ore su ventiquattro.

Lei si staccò da lui; i capelli neri le scesero a cascata sulle spalle. Erano più lunghi dell'ultima volta, osservò con piacere Cari, toccandoli. Aveva cercato di convincerla a farli crescere fino alla vita, ma lei fino allora aveva sempre rifiutato. Non erano di moda, diceva, ed era difficile tenerli in ordine. Cari continuò ad accarezzarle i capelli, e lei lo abbracciò di nuovo, con forza,

- Mi chiedo quanto siano discreti - disse.



- Chi? - chiese Cari.

- I tipi della sicurezza. Mi chiedo se non possa arrivare voce a Henry-

Lui alzò la mano aperta. -Sono professionisti. Non parlano. Altrimenti non li assumerebbero. - Le prese la faccia tra le mani e la guardò negli occhi. - Non gliel'hai ancora detto?

- Ho... ho deciso di no.

- E continui a inventare balle?

Lei alzò un sopracciglio e sorrise, - Non ci vuole molta immaginazione. Non è difficile trovare un alibi una volta ogni sei settimane.

- Immagino che tu abbia ragione. E solo che...

- Pensi che possa notare il ripetersi costante di certi particolari? — La donna si strinse nelle spalle e si avvinghiò di nuovo a lui. - Può darsi di sì, alla lunga. In quel caso la nostra relazione verrebbe scoperta. Dopo,,, quant'è, già? Più di cinque anni? Dopo tanto tempo, incontri come questi, di una notte o un weekend, forse dovrebbero avvenire alla luce del sole.

Cari senti un brivido freddo, una reazione involontaria alla minacciata rottura della sua routine, dei suoi piani. Baciò la donna sul collo, meditando. Ma il calore del corpo formoso di lei disturbò i suoi pensieri.

Rimasero abbracciati per un lungo attimo, comunicando in silenzio col linguaggio del corpo, poi lei disse: - Non dici niente. Com'è il detto? "Chi tace acconsente" Allora pensi che dovrei dirglielo?

Cari si staccò da lei. — No,

- Mi sembra di ricordare che abbiamo già fatto una conversazione del genere - disse lei con un sorriso ironico, - La facciamo circa ogni anno.

- Sai come la penso io, Ann.

- Oh sì, sì. Ti ho capito, in quel senso, fin da quando ti ho visto la prima

volta, ad Atlanta.

- Romanzo d'amore al college finalmente consumato, eh? -Cari sorrise, le fece una carezza e andò al piccolo mobile bar. -Sì, eccoci qua, Abbiamo entrambi buona memoria. Scotch?

- Buona fantasia - disse lei, andando in camera da letto.

Quando Cari entrò a sua volta con i bicchieri in mano, vide che lei aveva tirato via le coperte dal letto, mettendo in mostra le lenzuola dai disegni allegri. -Oh, belle.

Ann prese il bicchiere che Cari le offrì e senza bere niente lo posò sul comodino; poi si tolse il soprabito e lo buttò sulla sedia, dove aveva già messo la borsa. Guardò Cari con espressione seria.

- Sai, non voglio tormentarti. Veramente. Specie sapendo in che momento critico sei. Se... se le mie visite ti possono essere di aiuto, Cari, io sono qua. - Rise e andò a prendere il bicchiere. - Ci sarebbero centomila altre pronte a venire a letto con te, ne sono certa.

Sorseggiò il liquore e si mise a camminare in tondo, mentre Cari stava appoggiato allo stipite della porta. - Tutti i nostri giochi amorosi, Cari, io... io li desidero proprio quanto te.

Forse di più, pensò Cari, Fece un lieve sorriso, finì di bere, e posò il bicchiere sul cassetto. Mise i guanciali uno sull'altro e si sdraiò sul letto. - Sai quanto conto su di te - disse.

Lei s'illuminò. - Ricordati solo che stasera non sei della NASA, sei mio. - Lo guardò con occhi languidi. Lui annuì, sempre con quel suo lieve sorriso.

Ann aveva una pelle deliziosamente bianca, che contrastava coi capelli corvini, e quando sorrise con aria particolarmente maliziosa, sulla guancia le apparve una fossetta. - Ho una cosina per te - disse, posando il bicchiere.

Cari si sentì rilassato. Ancora vestito, si stirò, socchiudendo gli occhi. Dicendo quelle parole, quelle parole iniziali che a lui piacevano tanto, Ann

aveva dato inizio al solito gioco. Erano pronti, adesso, Cari sentiva di averne un gran bisogno.

Lei gli sorrise e si tirò su lentamente la gonna. Portava scarpe nere a tacco alto, e calze a rete nere. Cari non aveva ancora visto quel paio particolare. Ann si girò di qua e di là, e lui vide che poco sopra i talloni erano ricamate delle aquile nere con le ali spiegate.

Deglutì, guardando Ann che lo fissava e sorrideva invitante, continuando ad alzare piano piano la gonna, Le calze erano sostenute da giarrettiere di pizzo nero, con roselline rosse ricamate. Ann non portava mutande.

Cari osservò la carne bianca contro il pizzo nero, e il triangolo abbondante, non depilato. La guardò negli occhi: erano ansiosi, luminosi, come in attesa.

- Continua - disse lui, con voce rotta.

La gonna era così stretta, che quando Ann se la sfilò fece fatica a farla scendere. Dopo fu la volta della camicetta, che si sbottonò piano, sorridendo provocante, Sotto la camicetta, c'era un reggiseno di pizzo nero, merlettato e aperto davanti, in modo da mettere in mostra i capezzoli rosa.

Ann alla fine si tolse la camicetta con una mossa rapida, sganciò il reggiseno e se ne liberò con gesti studiati. Cari constatò con piacere che non aveva lasciato segni sulla pelle; il che significava che prima di arrivare all'albergo Ann non l'aveva addosso, o se l'era messo slacciato. Probabilmente aveva indossato tutto al piano di sopra, nella toilette delle signore.

Con indosso le scarpe a tacco alto, le calze e il reggicalze, Ann si avvicinò al letto e cominciò a svestire Cari.

Lui non l'aiutò quasi niente. Quando fu nudo, Ann s'inginocchiò tra le sue gambe e glielo prese in mano. Alzò gli occhi a guardarlo, con espressione bra' mosa eppure innocente.

- Vuoi? - disse. Lui non disse niente. Chi tace acconsente. Lei si chinò tra le sue gambe, Cari posò le mani sui folti capelli di lei e seguì il su e giù della sua testa. Le piaceva sempre iniziare così.

Un agente della sicurezza portò nella loro stanza la prima colazione. Non era così buona come altre volte: era difficile trovare persone di servizio brave, di quei tempi, Il caffè però era buono. Cari guardò Ann mangiare di gusto uova, prosciutto, pane tostato, succo d'arancia, un pompelmo bello rosso, e due tazze di caffè.

Cari la salutò in presenza di Russell, che si guardava l'orologio con grande interesse. Lei se ne andò con un gran sorriso sulle labbra. Cari raccolse le sue carte, mise il soprabito e la seguì.

Russell non disse niente, in ascensore, e l'altro uomo della sicurezza fu altrettanto silenzioso. Solo quando notò il nodulo sensorio che c'era in ascensore Cari pensò a quanto poteva essere estesa la rete. Potevano avere collocato rivelatori acustici nella stanza, e magari anche una piccola telecamera, mascherata da ornamento o da maniglia di cassettone. Riflettendo, si rese conto che il "magari" era superfluo: quelle cose erano all'ordine del giorno.

Qualcuno aveva ascoltato, forse addirittura guardato, tutta la notte.

Cari d'un tratto si sentì il sangue salire alla testa, e capì che stava diventando rosso. Rosso di rabbia, non di vergogna. Ma dopo un attimo tornò calmo, e riuscì a rilassarsi. L'ascensore si fermò e lui uscì, preceduto e seguito dalle guardie del corpo.

Quei bastardi non avrebbero osato sfruttare la cosa contro di lui. Quegli inconvenienti erano inevitabili quando si raggiungeva una certa fama, perfino in tempi normali. Il sistema doveva proteggere per proteggersi. Diavolo!, Kennedy se l'era spassata intorno alla piscina della Casa Bianca in compagnia di una segretaria, lui e lei completamente nudi in piena luce del sole, mentre Jackie era via da qualche parte per il weekend. Il servizio segreto aveva tenuta nascosta la cosa, che si era saputa solo molto tempo dopo la morte del presidente. Faranno lo stesso anche nel mio caso, pensò Cari. Conosceva il sistema, era da anni che seguiva la sua logica, e sapeva che funzionava. Non aveva senso incazzarsi solo perché qualche anonimo sconosciuto aveva sentito, o guardato.

Tuttavia decise di non - dire niente ad Ann.

Ma che importanza aveva, si disse, mentre saliva sulla limousine. Che importanza aveva anche se Ann veniva a saperlo, o se veniva a saperlo suo marito, o il mondo intero? Metà mondo faceva l'amore per la strada, O almeno era pronto a farlo. DI lì a pochi mesi o non sarebbe importato più niente, o ci sarebbe stato un mondo completamente nuovo. Le civiltà della Terra sarebbero state diverse dopo Shiva, questo era certo.

Cari si accomodò nel sedile. Ann era in gamba, pensò. E molto esperta.

4 febbraio: 3 mesi e 22 giorni alla collisione

Il piccolo anfiteatro era quasi pieno. C'erano le squadre Alfa e Omega al completo, giornalisti, alcuni ufficiali della NASA, l'ambasciatore sovietico, osservatori di tutto il mondo, compresa la Cina comunista, numerosi scienziati, e Cari Jagens.

Cari come al solito si era messo molto in evidenza facendosi vedere con celebrità, con alti ufficiali, con altri cosmonauti importanti, con pezzi grossi del giornalismo e col consigliere del Presidente.

Chuck Bradshaw si allontanò dalla folla che gremiva i corridoi tra le file e andò sul palco.

- Bene, bene, cominciamo - disse. - Sedetevi tutti, per favore. Grazie.

Aspettò pazientemente, senza far vedere che era seccato per il fatto che Cari Jagens indugiava ancora. Cari fu tra gli ultimi a sedersi, sorridente e sicuro come sempre.

- Grazie - disse Chuck al microfono, Fece una pausa, guardò un attimo il leggio, poi alzò la testa, - Questa riunione ha lo scopo di mettervi al corrente di come procede l'Operazione Shiva. Il dottor Kinney illustrerà le alternative che attualmente vediamo. - Chuck si ritirò verso la fila di sedie pieghevoli sul di dietro del palco, mentre il dottor Kinney saliva sul podio. Lo scienziato guardò la folla, mentre le luci dei riflettori filtravano di tra i suoi capelli radi, facendogli brillare il cranio rosa,

- L'alternativa ideale, naturalmente, è già sfumata, Le luci, prego. - Le luci si

smorzarono e su uno schermo fu proiettata una diapositiva che mostrava le ultime due orbite di Shiva in bianco sullo sfondo nero dello spazio e, a cominciare da dove si trovava Shiva in quel momento, l'orbita in rosso dei prossimi otto mesi. La linea verde dell'orbita della Terra la intersecava. Kinney si schiarì la voce e disse: -IL modo migliore di fermare Shiva sarebbe stato raggiungerlo al suo afelio, cioè al suo momento di maggior distanza dal sole, Ma l'afelio c'è stato subito dopo l'ultimo passaggio di Shiva, e Shiva colpirà la Terra prima di raggiungerlo di nuovo. Poiché,, -S'interruppe perché la sala era tutta percorsa da brusii. Quella voce calma, che parlava in modo così piatto di un destino terribile, infastidiva perfino Lisa. Ma parlare in modo meno piatto e più drammatico non sarebbe certo servito, pensò in cuor suo Lisa.

Kinney diede al pubblico un'occhiata torva, e continuò. - Poiché restano meno di quattro mesi, dovremo far fronte a Shiva con apparecchiature solo di poco modificate: razzi vettori, normali moduli di comando, e così via, Non c'è tempo di costruire qualcosa di speciale e di sperimentarlo, - Guardò il pubblico come sfidandolo a contraddirlo. Lisa si ricordò con quanta furia aveva risposto, in alcuni articoli e in alcune trasmissioni televisive, a certi commentatori che sembravano in qualche modo aspettarsi che lui e la NASA tirassero fuori qualche miracolosa supemave o qualche potentissimo raggio della morte capace di sistemare le cose in fretta e senza problemi.

- La bomba da quattrocento megaton fornitaci dai nostri colleghi sovietici probabilmente non frantumerà Shiva, e anche se così fosse, nessuno può garantire che i frammenti sarebbero abbastanza piccoli da bruciarsi del tutto a contatto con la nostra atmosfera, - Kinney guardò di nuovo il pubblico con aria di sfida. - Bene. - Alzò gli occhi verso la cabina di proiezione. -La prossima diapositiva, prego,

- Sullo schermo apparve un'immagine che mostrava l'avvicinarsi di Shiva e varie linee che indicavano le possibili traiettorie della bomba. - La soluzione migliore è tentare la deviazione da dieci a quindici giorni prima della collisione. Prima lo si colpisce, più lontano lo si devia.

Qualcuno vicino a Lisa mormorò: - Dipendenza lineare dal tempo, - Lisa guardò alla sua destra, e vide una giovane donna bruna e carina. Aveva un piccolo cerotto sulla guancia.

- Esiste una combinazione i-deale di distanza d'intertettazione e peso della testata nucleare

- disse Kinney. - Il minimo della bomba da quattrocento megaton corrisponde a una deviazione fatta circa sette giorni prima dell'impatto. La restrizione fondamentale è data dal limite di funzionamento del controllo e delle comunicazioni da Terra, che si ha a circa... a oltre quattordici giorni, - Fece un cenno verso la cabina di proiezione, e la diapositiva cambiò di nuovo, mostrando uno solo dei tipi possibili di approccio.

- Il vero obiettivo della testata nucleare non è tanto Shiva, quanto il bordo di Shiva. - Si strinse nelle spalle massicce. -Fortunatamente, un errore del dieci per cento nella mira porta a una riduzione di solo il dieci per cento nella componente trasversale del momento prodotto. Sempre fortunatamente, il sensore ottico a bordo del razzo vettore della bomba è il più importante, dal momento che il radar può essere ingannato dai detriti dello sciame.

Si schiarì la voce e per un attimo Lisa pensò che aveva un' aria molto stanca. - Al momento dell'avvicinamento Shiva apparirà come una mezzaluna... ah, la prossima diapositiva; è un disegno, naturalmente. - Contro il cielo stellato si stagliava un'area nera con un orlo più luminoso, irregolare. - La bomba si avvicinerà dal lato della "notte", sicché sarà illuminato solo l'orlo, e quell'orlo è il vero obiettivo. -Fece un attimo di pausa, poi aggiunse: — Per il momento è tutto quello che posso dirvi.

Chuck Bradshaw si alzò subito dalla sua sedia e fece segno a Kinney di sedersi. - Grazie, dottor Kinney. Mi date la diapositiva dell'intercettazione, per favore? - Sullo schermo apparve un'altra rappresentazione grafica dell'incontro ShivaTerra, con le traiettorie delle navi AlfaOmega indicate da linee tratteggiate. -Come potete vedere, più presto partiranno le navi, più tempo avranno per l'interazione testataobiettivo. Abbiamo stabilito che il gruppo Alfa venga lanciato quattro settimane prima dell'intercettazione. Il radar di fusione verrà armato solo nelle ultime sei ore.

— Ehm, Chuck...

- Sì? - Bradshaw scrutò il pubblico immerso nella penombra. - Ah, sì, Jim...

Il dottor Jim Donnelly si alzò, si grattò una spalla, e guardò Chuck. - Ti spiace ripetere, ragazzo mio? Vorrei sapere esattamente come quella dannata superbomba sposterà quella montagna volante... - Donnelly tornò a sedersi, incrociò le braccia e aspettò.

- Luce, per favore - disse Chuck, e aspettò che l'auditorio fosse di nuovo illuminato, - Bene, Jim, lo ripeterò. Rendere Shiva il bersaglio di testate nucleari è complicato dal fatto che, vicino al momento della collisione, della collisione con la Terra, Shiva ci viene incontro dal sole, e dunque è difficile vederlo. I telescopi in orbita intorno alla Terra saranno in grado di vederlo solo al tramonto o all'alba. Sarà visibile a occhio nudo dalla Terra solo nelle ultime dieci ore prima della collisione. Sarà basso nel cielo, sospeso sopra il sole appena tramontato come un vago occhio rosso. Negli ultimi venti giorni, Shiva salirà di soli dieci gradi sopra l'orizzonte, al tramonto. Dieci gradi al massimo. Tuttavia negli ultimi dieci giorni, subito prima dell'alba, starà sospeso a dieci-quindici gradi sopra l'orizzonte.

- Sta divagando — disse sottovoce al suo compagno la donna bruna vicino a Lisa.

- La maggior parte dei telescopi, dei telescopi sulla Terra -disse Chuck, - non funzioneranno così vicino all'orizzonte. Semplicemente non si abbasseranno fino a un simile angolo. Ed è questa la ragione per cui dipenderemo quasi esclusivamente dai telescopi dello Skylab. - Si strinse nelle spalle. - Nonostante queste difficoltà, la traiettoria di Shiva deve essere seguita meglio che si può nell'ultimo mese, per rendere più precisi tempi d'intercettazione, calcoli della distanza, e così via. Nell'avvicinamento finale, naturalmente, la squadra Alfa userà il Tadar per l'intercettazione. Ma fino ad allora la miglior guida resterà l'orbita calcolata dall'osservatorio orbitale, perfezionata al Centro Talete di Boston, e trasmessa al gruppo Alfa stesso.

La donna bruna vicino a Lisa si sporse verso il suo compagno, un tipo dai capelli ispidi, e sussurrò: - E che non manchino le virgole, nei decimali !

- Sì - disse Jim Donnelly, -capisco che la precisione dell'intercettazione è importante, ma come funzionerà, esattamente, la faccenda?

- Dottor Fedynsky, vi spiace spiegarlo voi? - chiese Chuck.



- Ah, il cervellone russo -sussurrò la donna bruna. Lisa si mise a sedere più dritta. Non aveva mai visto prima il famoso fisico atomica, ma aveva sentito raccontare varie storie a proposito delle sue guardie del corpo, della sua gran passione per la vodka, le donne, i fumetti americani dei supereroi, e della sua intelligenza eccezionale, venerata da tutti.

Dalla fila davanti si alzò un uomo tarchiato, di mezz'età, con la barba folta e i capelli neri abbastanza lunghi, leggermente spruzzati di grigio. Lisa non l'aveva visto fino allora perché era nascosto da altre persone. Fedyn-sky salì in fretta i gradini fino al podio, e guardò il pubblico con un gran sorriso,

- Ah ah - disse, soddisfatto. - Amici miei, perdonate il mio inglese, che non è un granché. Ho la lingua inceppata. Ma ho la conoscenza, sì? - Sorrise tutto allegro e senz'ombra di timidezza o umiltà. - Dunque. La bomba. Questo ordigno è mio. Io ho... sono il padre? Sì, padre. Dunque. Circa l'ottanta per cento dell'energia complessiva delle esplosioni nucleari appare prima in forma di radiazioni. Dopo l'esplosione, il materiale della bomba ha temperatura di molte decine di milioni di gradi. Le pressioni sono molti milioni di atmosfere, sì? Nel giro di un centesimo di microsecondo... - S'interruppe, chiuse un occhio e rifletté un attimo. - Sì, esatto. Nel giro di un centesimo di microsecondo il materiale diventa nien-t'altro che atomi completamente o parzialmente... uhm, come dite voi... sì, atomi nudi... più elettroni. E la maggior parte delle radiazioni sono sotto forma di, ehm, raggi X deboli.

Si guardò intorno sorridendo, e Lisa pensò che aveva l'aria di crogiolarsi nel suo improvviso stato di immensa celebrità. Fino allora la sua faccia e il suo nome erano stati noti solo entro una cerchia ristretta di persone. Ma non era l'unico scienziato ad avere il fastidio, o il piacere, di ritrovarsi al centro dell'attenzione del mondo.

- Sì. Ehm. L'energia è trasmessa all'ambiente circostante, in questo caso l'asteroide, tramite radiazioni, e la materia stessa dell'asteroide emette radiazioni. Si forma così un'onda d'urto. -Allargò le braccia, alzandole, poi tornò a posare le mani sul leggio. - La materia della bomba viene accelerata verso l'esterno, formando... be', un involucro sottile di alta densità chiamato il "fronte idrodinamico", — Esitò, chiuse un occhio, e rifletté un attimo. - Sì. Ho usato le parole corrette. Questo fronte agisce come un pistone. Pistone?

Sì, pistone. Proprio come nelle automobili. Un'onda compressionale diventa un'onda d'urto dal fronte ripido,

Apparve compiaciuto, e si guardò a destra e a sinistra. Chuck Bradshaw gli si avvicinò, mise la mano sul microfono, e gli sussurrò qualcosa. Fedynsky annuì e Chuck tornò alla sua sedia, vicino a Kinney.

- Nelle esplosioni vicino alla superficie - disse Fedynsky, - la profondità del cratere è circa la metà del raggio del cratere stesso. Questo cratere è formato dall'onda d'urto che... ehm... che squarcia la zona vicina dell'asteroide. Per l'eliminazione totale... ci vorrebbe un cratere uguale al diametro di Shiva. Ma se Shiva ha un raggio di circa un chilometro, e se è roccia solida, come dovrebbe essere, ci vorrebbe una bomba di diecimila megaton! -Alzò le sopracciglia, come sorpreso delle sue stesse parole. -Quindi,, è impossibile. - Lanciò un'occhiata in direzione delle sue grosse guardie del corpo. - Perfino per la scienza sovietica. - Poi rivolse al suo pubblico un sorriso quasi timido. - Questa volta, naturalmente. In seguito, chissà?

Ci fu qualche risata garbata, e Fedynsky continuò. - E la deviazione dunque, non ^eliminazione" la nostra speranza, La cosa importante è che la materia surriscaldata vicino allo scoppio verrà emessa dal cratere incandescente, diventando in un certo senso come gas di scarico di un razzo, - Di nuovo rifletté un attimo fra sé, fece un cenno di assenso, e proseguì. - Questo farà deviare Pasieroide. Insomma, una volta che Shiva si sia scaldato, sarà Lui stesso ad allontanarsi. - Si protese in avanti. -E molto importante, prestate attenzione soprattutto voi, cosmonauti, è molto importante arrivare molto vicino allo scoppio. Entro cinquanta metri, se possibile. Questo dovrebbe produrre un cambio di velocità di circa quaranta metri al secondo. In questo senso la bomba nucleare è inefficace. - Si strinse nelle spalle con aria rammaricata. - Confrontata con il semplice convertire l'energia dello scoppio in un cambio dell'energia cinetica di Shiva, la bomba ha un'efficacia del tre per cento circa. - Assunse un'aria così triste da apparire quasi comico.

Poi si riprese. - Venendo al tempo d'innesco per l'assemblaggio dell'uranio, esso è di zero virgola uno millisecondi. - Si guardò intorno, poi guardò di nuovo, sorridendo, le telecamere. - L'assemblaggio dell'uranio è l'innesco. Dà il via alla reazione termonucleare, - Alzò le sopracciglia e guardò il pubblico, poi continuò a parlare. - Allora, ricapitolando, l'ordigno nucleare va fatto

esplodere più in alto di venti metri perché sia sicuro. Alle velocità di cui stiamo parlando qui... è chiaro che bisogna essere molto precisi. Ehm, nessuna domanda?

SI, pensò Lisa: potremo essere così precisi?

- Grazie, dottor Fedynsky -disse Chuck Bradshaw. - Adesso vorrei chiedere al colonnello Menshov se può salire sul podio un attimo... - Mentre Menshov si alzava dal suo posto e si dirigeva verso il palco, Chuck disse:

- Il colonnello Menshov ha in consegna l'ordigno nucleare che useremo come arma fondamentale contro Shiva. Vi descriverà brevemente tale ordigno.

— Brevemente, non ne dubito

- disse la donna bruna in un sussurro. Lisa sorrise. La mania dei sovietici per la segretezza si era fatta sentire anche in quelle circostanze. La bomba non sarebbe stata consegnata che poco prima di essere caricata (anche se ne era stato fornito un modellino a scopi didattici), e quando fosse stata consegnata, sarebbe stata scortata da un piccolo esercito di soldati sovietici.

Menshov si rivolse al pubblico con un'aria tranquilla e sicura, che Lisa trovò confortante, -Le parti dell'ordigno a testata nucleare - disse senza preamboli. - Fusione. Braccio di sicurezza. Impianto di distruzione. Più l'involucro. — Fece una breve pausa. - Impianto del braccio di sicurezza. Il cuore è un disco girevole, a cancello, che forma una barriera in un cilindro, impedendo l'esplosione del fulminato di mercurio. Il fulminato di mercurio deve essere attivato da un filo-miccia che fa da ponte. La ridondanza in tutti questi impianti è d'obbligo.

Menshov fece un'altra pausa. Lisa fu colpita dal suo inglese quasi privo di accento, ma le sue parole suonavano fredde, come recitate meccanicamente. Sembrava quasi che Menshov avesse imparato a memoria il discorso e che si fosse esercitato a recitarlo senza accento.

- L'involucro include isolamento termico e antiurto. Il rivestimento finale e la carcassa sono impenetrabili elettromagneticamente, tranne che nell'impianto esterno dell'antenna. -Difesa antimissili, pensò Lisa. -Le antenne si

dispiegano sulla parte posteriore de! Tazzo vettore per evitare di essere tranciate via, - Menshov s'interruppe di colpo, e rimase zitto, ad aspettare.

Chuck Bradshaw si avvicinò al podio. - Domande? - chiese.

Si alzò in piedi Hugh Michaels, si presentò e disse per quale televisione lavorava, poi chiese: - Colonnello Menshov, corre voce che il vostro paese avesse la cosiddetta bomba della fine del mondo già da prima della scoperta di Shiva. Potete confermare o smentire questa voce, signore?

Il sovietico guardò il reporter scientifico dell'ABC con la sua faccia grossolana e serena. - Il mondo dovrebbe essere riconoscente all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che è riuscita a costruire un simile ordigno così in fretta.

- Capisco - disse secco Michaels, e si sedette.

Un attimo dopo si alzò un cinese magro, agitando la mano. -Teng Shao-chi, del "Quotidiano del Popolo" - disse, ansimando. - Colonnello Menshov, quali erano i vostri piani per l'uso di quest'arma, prima della minaccia di Shiva?

Chuck Bradshaw si fece avanti, posò una mano sul braccio di Menshov, e lo scostò con garbo dal podio. — Per favore, per favore. Queste sono domande che non c'entrano col problema di cui si sta parlando. Dovremmo essere grati alla scienza sovietica, che è riuscita a fornirci una simile arma. Per favore, la politica tenetela fuori. Potrete tornare alle vostre polemiche dopo, quando avremo affrontato Shiva.

- Polemiche? - sbottò il giornalista cinese, con voce stridula. - La stampa imperialista ha tenuto nascosta per troppo tempo la minaccia dell'orso sovietico!

- Fuori di qui! - gridò Bradshaw. Comparvero subito due marine dalle spalle larghe, che con garbo e fermezza sollevarono il giornalista e lo portarono fuori. Bradshaw appariva serio e preoccupato. - Signore e signori, telespettatori, io... io spero capirete che non abbiamo proprio tempo per questo genere di cose. - Ci fu una reazione immediata: uno scroscio di applausi. Chuck apparve sollevato, ma sempre preoccupato. - Non voglio

trattare male nessuno, ma... non abbiamo proprio molto tempo. Tutte le persone coinvolte in questo progetto stanno lavorando molto duro. Questo tipo di-questo genere di bravate non possiamo proprio tollerarlo. Mi spiace. - Ci furono altri applausi e Chuck cominciò a rispondere a domande più ortodosse.

Lisa guardò Diego, La gente se ne stava andando, e lui annuì, Lisa si sporse avanti e toccò Dink Lowell sulla spalla. - Riunione dello staff alle sette, stasera, Ricordatelo, - Lui annuì, e lei si alzò, dirigendosi verso il corridoio fra i sedili. Anche la donna bruna che le βτβ stata vicina di posto se ne stava andando assieme al suo compagno, un uomo poco sopra i trent'anni, dall'aria del professore universitario. Si sorrisero, e si incontrarono tutti e quattro all'uscita.

- Ah! - Lisa respirò con sollievo l'aria del tardo pomeriggio.

- Voi siete Lisa Bander, vero? — disse la donna bruna. -Salve. Mi chiamo Caroline Weinberg. Questo è Wade Dennis. Siamo del Centro Talete.

- Ah sì? - disse Diego con calore. - Allora saremo in stretto contatto con voi per tutto il tempo che staremo lassù.

- E anche quando tornerete, spero, colonnello Calderon - disse Wade Dennis con un sorriso.

- Noi dell'Omega abbiamo una riunione alle sette — disse Lisa, guardando l'orologio.

- Oh, scusate. Non vogliamo trattenervi - disse subito Caroline.

- No, no, non volevo dire questo - disse Lisa, - Volevo dire che abbiamo quasi tre ore davanti. Perché non andiamo a mangiare un boccone e non ci rilassiamo un po'? - Guardò Diego, che annuì.

- Sarebbe bello poter andare in città - disse malinconico Wade Dennis. - So che ci sono dei bei ristoranti in città... e sono maledettamente stanco del rancio di Cape Canaveral!

Risero tutti, e Diego scosse la testa, - Siamo ancora chiusi a chiave qua dentro, a parte i casi di missioni autorizzate con precedenza assoluta, Fratello Gabriel ha i suoi picchetti a tutti i cancelli. Ha piantato una regolare tendopoli. Ellie Roberts è venuto in macchina la scorsa settimana, e l'hanno conciato alquanto male. Ho sentito dire che le cose sono peggiorate. L'esercito & praticamente spalla a spalla coi gabrieli, lungo il perimetro.

- Noi siamo venuti in volo -disse Caroline, con un brivido. - È lo stesso anche a Boston. Là hanno distrutto il Laboratorio di Ricerca Lunare e avrebbero ridotto in pezzi il laboratorio di fisica se Coleman non li avesse tenuti indietro col laser.

- Ne ho sentito parlare - disse Diego con un sorriso. - Ho sentito dire che ha montato una pistola a raggi con dei fermacarte o qualcosa del genere, mentre loro stavano buttando giù la porta.

- Ingegnosità stimolata dal pericolo — disse Caroline, - Sembra che adesso stia cercando di brevettare la sua arma,

- Erano i sicari di Gabriel o qualche altro gruppo? - chiese Lisa.

- Non lo so. Certo Gabriel non è l'unico con idee antiscientifiche - disse Wade. - I figli di Shiva non sono da meno, ma il loro modo di distruggere è meno organizzato, più casuale. Semplicemente, fanno a pezzi tutto quello che, crollando, fa spettacolo. Avrete sentito del vecchio Empire State Building, no? Lo hanno fatto saltare la settimana scorsa. Ne hanno fatto saltare un bel pezzo che cadendo ha trascinato con sé altri edifici. -Assunse un'aria preoccupata. -Ho sentito dire che New York ormai è una giungla.

- Lo è sempre stata - disse Diego.

- Sciovinista californiano — disse Lisa.

- Sono solo realista e romantico-sorrise lui,

- Contraddizione in termini, come "intelligenza militare!" -replicò lei.

- Andiamo a mangiare? -disse Caroline,

- Perché non venite da noi? - disse Lisa. - Abbiamo viveri, fornello e tutto. Non sarà un pranzo raffinato, ma sempre meglio della spazzatura che passano nelle cafeterie del centro.

- Ci chiamano la squadra O-mega perché siamo l'ultima speranza - disse Lisa, sorridendo. Dall'altra parte del tavolo Wade Dennis mise giù il bicchiere di vino e sospirò,

- Dunque è così? Niente grandi flotte di navi, niente stormi di ingegneri pronti a salvare il mondo? Solo due piccoli grup-pi?

Lisa annuì. - L'Omega avrà un minimo di dodici missili a testata nucleare da venti megaton. Forse ne avrà di più di così, ma dodici senz'altro, L'Alfa avrà la superbomba e un minimo di sei bombe da venti megaton, E quel, lo che l'analisi mini-massimo consiglia, - Si strinse nelle spalle e bevve un sorso di vino. - Ma parliamo di qualcos'altro, eh? Non ho voglia di parlare di Shiva, adesso!

- Benissimo! - disse Diego. Si rivolse a Caroline e Wade. - Voi due sarete il nostro computer principale, eh?

- SI, vi controlleremo da terra, colonnello - disse Wade.

- Diego. Diego e Lisa.

- Siamo gli addetti ai bottoni -sorrise Caroline.

- L'intera operazione è estremamente delicata - disse Wade.

- Non bisogna fare errori, e non si ha la possibilità di fare prove. Abbiamo costruito ogni genere di modelli di computer; non potreste crederci se vi dicessi alcune delle idee che sono state suggerite! - Prese un sorso di vino con espressione seria e preoccupata. - Avete una bella responsabilità, voi astronauti, Dio mio...

Lisa sorrise. - Tutti ne hanno, Wade. Squadre di riserva, controllo da terra, pre-volo, tutti hanno una grande responsabilità. Sappiamo tutti che c'è un'unica possibilità, e nessuno vuole vederla sfumare.

- Tranne fratello Gabriel -disse aspro Diego. - Io proprio non capisco né lui, né quelli come lui. Crede che non possiamo fare niente? Fatti suoi. Ma perché non ci lascia in pace, non ci lascia tentare? Perché ci mette i bastoni fra le ruote?

Caroline alzò le sopracciglia.

- Mia madre ha... ehm, si è unita a loro. Ha cercato di indurmi a sabotare il computer.

- Non me l'avevi detto - disse Wade.

Lei si strinse nelle spalle. -Non l'ho fatto, questo è l'importante, no?

- Ma... avevo giudicato tua madre un tipo troppo ragionevole per unirsi a gente del genere. È sconcertante scoprire che...

- S'interruppe, Appariva molto sorpreso.

- Anche alla NASA ci sono state alcune defezioni - disse Lisa. - Molto meno che altrove, credo, perché la maggior parte della gente, qui, crede nella tecnologia, nella sua efficacia.

Caroline fece una breve risata,

— La tecnologia ha due facce.

- E vero - disse Lisa, — ma in questo momento... be', cos'altro potremmo fare se non affidarci ad essa?

- Tutta quella gente che sta là a pregare - disse Diego, - sarà pronta a sostenere che è stato merito suo se riusciremo a deviare quel maledetto coso...

- Se, colonnello? - disse Caroline, con un tremito nella voce.

Lui allargò le braccia. - Se, proprio così, Non ci sono garanzie. Ma se non tentiamo... - Si strinse nelle spalle, prese il bicchiere e lo alzò. - Alla tecnologia...



- Alla fortuna - disse Wade.

- Al mondo nuovo che ci sarà dopo — mormorò Caroline.

Lisa la guardò e sorrise. - Sì, ci sarà un mondo nuovo, vero? Che Shiva riesca o meno a colpire la Terra, non sarà più come prima. - Alzò il bicchiere. — A quel mondo nuovo.

Diego bevve e scagliò il bicchiere contro il condizionatore d'aria. - Non c'è il caminetto... - disse. Gli altri tre bicchieri si infransero accanto al suo, in una pioggia di cocci.

- Molto romantico - disse Lisa ridendo, - ma poi chi pulisce?

- Chiunque vivrà in quel mondo nuovo - disse Diego.

6 marzo. 2 mesi e 20 giorni alla collisione

- Congratulazioni, generale -disse Diego. Il sovietico guardò Calderon coi suoi occhi piccoli e fece un breve cenno con la testa. - Ho sentito dire che era un pezzo che avevate quel grado.

Il cosmonauta annui di nuovo.

- Non riceviamo gli avanzamenti con la rapidità con cui li ricevete voi in Occidente.

Diego sorrise. Si stavano dirigendo verso il Simulatore di volo. Le pareti, attorno a loro, erano color panna. - Credo che il Comandante Jagens sia convinto che sia stata una manovra pubblicitaria.

Menshov si strinse nelle spalle senza fare commenti, come a dire che non era responsabile delle idee sciocche degli altri. Diego camminò in silenzio accanto a lui per un po', poi gli chiese quando sarebbe arrivata la Bolshoi, la bomba sovietica da quattrocento megaton.

Il generale si strinse di nuovo nelle spalle, - Presto. Abbiamo il modellino con cui lavorare. È un duplicato perfetto... solo più sicuro. - Rivolse a Diego un lieve sorriso. Poi, stranamente, come per dare inizio a una conversazione, gli

chiese: - Il maggiore Nissen se la cava bene?

- Eccome! È una donna straordinaria. - Guardò Menshov con la coda dell'occhio, ma il flemmatico russo era inespressivo come sempre. - Promuoveranno di grado anche lei?

— Non è necessario. Bisogna che ci sbrighiamo. Sono pronti a simulare l'avvicinamento da una traiettoria parallela.

Diego fece un grugnito d'assenso. Menshov era come al solito poco comunicativo. Come se gli avessero ordinato di pronunciare solo un certo numero di parole al giorno. Ma, forse, pensò

Diego, era lui che parlava troppo.

Nell'Africa del nord cominciarono a radunarsi folle di persone. Le autorità locali non riuscivano a capire il perché di quell'afflusso improvviso di turisti serii e decisi, che sedevano nei caffè e parlavano con foga gli uni con gli altri, o se ne stavano con gli occhi fissi nel vuoto, indifferenti a tutto: ai ristoranti, ai night-club, alle prostitute.

Nel giro di qualche settimana comparvero nelle città e nei paesi rombanti camion e betoniere. D'un tratto si seppe cosa c'era sotto quel mistero. Migliaia di persone affluivano in Egitto e in Libia per un unico scopo: costruire un'ultima, immensa piramide. Gli operai dalla faccia inespressiva ai quali qualcuno chiedeva la motivazione che li aveva portati lì, non rispondevano, oppure rispondevano con grugniti. Ma il piano non era di costruire un rifugio, di resistere all'interno della piramide all'assalto di Shiva; nella piramide non c'era spazio sufficiente per tutti. Sarebbe stata come tutte le altre: una gigantesca tomba.

Il giorno prima della collisione fra Shiva e la Terra, tutti quelli che avevano contribuito a costruire il monumento (persone di vari paesi e di varia estrazione sociale) avrebbero tirato a sorte. Il vincitore e la sua famiglia, o in ogni caso le persone da lui scelte, si sarebbero sdraiati nella camera segreta in mezzo a oro e gioielli, e delle pompe avrebbero risucchiato l'aria dalle stanze ermeticamente chiuse. Là avrebbero riposato per sempre, immuni dal lento decadimento del mondo, seppelliti nella pietra scolpita col laser. Consertati

intatti, liberi dalla mano di Shiva.

27 aprile: 29 giorni alla collisione

- Figlio mio, è bella la vista da questa collina.

- Sì - disse Diego in spagnolo-Io, stropicciando i piedi sul sentiero sabbioso. Erano vicino alla tomba di famiglia. Alle loro spalle c'era Bakersfield, e tutto intorno la selva di lapidi bianche che commemoravano manovali, contadini, impiegati, bambini. Nessuno dei nomi sulle tombe era anglosassone. Su alcune lapidi c'erano solo nome, cognome, data di nascita e di morte; su altre c'erano brevi epitaffi. Su una si leggeva lo slogan rivoluzionario di qualche causa ormai dimenticata. C'erano moltissime croci, alcune di legno, decorate con disegni colorati e con i nomi formati da chiodi arrugginiti. Gli angeli e i santi erano pochi, perché sculture del genere erano costose.

Direttamente davanti a Diego c'era la lapide di suo nonno, una lapide di granito dai contorni aspri, che dava un'impressione di solidità. La superficie piatta era quasi liscia come uno specchio, tanto da sembrare irreale. Suo nonno, si ricordò Diego, era un tipo coriaceo e pieno di rughe, e puzzava di sporco e di tabacco. "Francisco Diego Calderon. "

Il nome di sua nonna, scolpito con cura sotto, sembrava quasi una nota a piè di pagina, una specie di ripensamento. A destra e a sinistra di quella lapide c'erano le tombe di prozii e di zie che Diego ricordava solo come vaghe presenze che bevevano birra mentre lui giocava con i cugini, nelle riunioni di famiglia la domenica, dopo la messa. Ciascuno di loro aveva avuto funerali solenni che Diego ricordava soltanto perché aveva fatto il discoloro nella camera mortuaria e alla fine aveva dovuto esserne espulso.

Il funerale di suo padre se lo ricordava ancora perfettamente: ghirlande di fiori dal profumo soffocante, zie in pizzo nero che sembravano comparse di un film, l'aria viziata e greve nella stanza, la bara tutta lucida, il satin luccicante, le candele e il fruscio delle gonne delle donne che si inginocchiavano. Il prete che con aria solenne spruzzava acqua Santa a profusione. La strana sensazione intorno agli occhi,

Diego fece ancora qualche passo. La lapide di suo padre non era per niente

impolverata. C'era ancora ampio spazio per il nome di sua madre. - Io starò qui - disse lei, alle sue spalle. -C'è ancora molto posto.

- Sì. - Se falliremo, pensò Diego, molti non verranno seppelliti in nessun terreno, sacro o meno.

In realtà, la vista da lì non era affatto bella, pensò. In lontananza un fossato asciutto formava un sentiero tortuoso in mezzo a un paesaggio desolato. Il suolo secco e roccioso era disseminato di arbusti bassi.

- Molto - disse la madre di Diego, con enfasi. S'inginocchiò goffamente e spolverò la tomba, poi vi posò sopra un piccolo mazzo di fiori, e chinando la testa pregò.

"Cosa si aspetta, che misuri coi passi i due metri per me e ne\_ segni con picchetti i confini?" Che rivendichi il mio pezzo di tomba prima del diluvio?"

- Presto Sarò qui,

- No, mamma.

- Sono vecchia.

- Non è vero. Non sei affatto vecchia. Perché non...

- No. - Sua madre scosse la testa energicamente. - E quella cosa che verrà dal cielo, Sarà qui presto.

Diego cominciò a parlare in spagnolo, ma smise subito. I suoi genitori avevano stabilito una regola ferrea: in famiglia non si doveva parlare che inglese. Per la strada parlate lo spagnolo era necessario, ma a casa no. Il mondo apparteneva agli anglosassoni, e la loro lingua era la chiave per entrarvi.

- Non verrà, mamma,

- Chissà.

- E per questo che posso avere così poche licenze. Lavoriamo giorno e notte.

Ho avuto il permesso per questa visita solo perché tu hai detto che era estremamente importante.

- Lo è, infatti. - La donna si rialzò, aiutata dal figlio. - Devi scegliere ora.

- Non ho bisogno di una tomba, mamma.

- Non lo sai. Quando sarai lassù...

- Mamma, funzionerà, vedrai. Abbiamo tutti i mezzi possibili, i mezzi del mondo intero...

- E' una cosa pericolosa, non credere di poter ingannare tua madre. Potresti morire, e io voglio sapere il posto dove riposerai per sempre.

- Se morirò, mamma, là nello spazio... - Diego s'interruppe. Non capiva che se fosse morto nello spazio avrebbe avuto la sepoltura degli spaziali? Era già successo altre volte. Una lunga orbita intorno al sole. Bello. Pulito.

- Anch'io potrei morire, figliolo.

- Be'... - Diego cercò di sorridere in modo rassicurante.

- Se io fossi già morta, chi direbbe loro dove seppellirti? A chi lo chiederebbero? Qui sulla collina ciascuna famiglia tiene i suoi documenti.

Diego sospirò. — La vista è bella, qui.

- Sì - disse lei, in spagnolo.

- Riposeremo tutti qui, insieme.

- Sembrava molto soddisfatta,

"Pensa veramente che qualcuno si prenderebbe la briga di riportare il mio corpo sulla Terra,"

- Sì - disse. - Una bella vista.

- Saresti dovuto venire per il funerale di tuo zio Esteban.
- Ero sulla Luna, mamma, lo sai.
- Avrebbero dovuto riportarti sulla Terra. La gente qui chiedeva di te.
- Ah... sì, mamma.

28 aprile: 28 giorni alla collisione

- Signore, non possiamo trattenerli ancora per molto. - Il giovane capitano era pallido, e aveva l'uniforme impolverata e macchiata di sudore. Strinse la radio con le dita bianche. Dovette premersi la mano sull'altro orecchio per sentire cosa dicevano al quartier generale.

- Stiamo mandando rinforzi dal cancello sette, Saperstein, Se minacciano di invadervi, ritiratevi nelle posizioni prestabilite e non esitate a fare fuoco.

Il giovane capitano deglutì, -Fare fuoco, signore? Ma sono...

- Pensate a eseguire gli ordini, capitano. Sta arrivando il colonnello Morgan. Se non riuscite voi a ordinare di far fuoco. Io farà lui. Quei maledetti gabrieli vanno fermati. A tutti i costi, capite?

- Sì, signore, ma...

La comunicazione fu chiusa. Il capitano Saperstein spense la radio e guardò fuori della feritoia della guardiola. In mezzo alla strada c'era un carro armato Patton II. Nessun veicolo poteva passare, e il reticolato era elettrificato; ma Saperstein rabbrivì lo stesso.

I rumori della folla andavano e venivano. Si sentivano cantilene e ogni tanto degli strilli, Molto spesso qualcuno veniva schiacciato contro il reticolato, e provocava un nugolo di scintille. A volte riusciva a tornare indietro barcollando, afferrato dalla folla, a volte invece rimaneva attaccato lì, e moriva. Pattuglie con gli elmetti antisommossa entravano allora con cautela nello spazio interno del doppio reticolato e usavano lunghi pali isolati per staccare i corpi.

Alcuni di quelli uccisi dalle scariche elettriche erano suicidi che speravano di formare una scala di corpi su cui i gabrieli potessero salire; ma la cosa non era ancora riuscita. L'esercito u-sava il gas e il perimetro esterno del reticolato era ingombro di corpi morti o svenuti.

Il capitano Saperstein uscì con cautela dalla guardiola. Una bomba Molotov fatta in casa passò ad arco sopra il reticolato ed esplose contro i cingoli del carro armato. Una caporale che sotto l'elmetto portava la maschera antigas spuntò fuori da dietro il carro armato e spruzzò schiuma sul fuoco. Grumi di spuma imbrattarono tutta la parte anteriore e il tetto del carro.

Saperstein guardò la linea di difesa successiva, una barricata un centinaio di metri più indietro. Vide i medici in piedi vicino alle ambulanze e i massicci carri armati Bradley-C che erano arrivati dal North Carolina e dalla Georgia. Ben oltre essi c'erano le grandi impalcature rosse dei missili.

- Sì, Cooper?

Il sergente Cooper, un uomo di mezz'età, indicò la linea del reticolato. - Posto di blocco Gamma, signore. Credo che stiano per prenderlo d'assalto.

Saperstein aggrottò la fronte, cercando di capire la situazione. - Cosa dice il tenente Stevens?

Il sergente Cooper si strinse nelle spalle. Era un meridionale alto, dalla faccia rossa, la cui passione per la birra era ben nota. Sulla divisa verde non portava nessuno dei molti nastrini che si era guadagnato. - Dice che potrebbe essere una diversione, ma che gli sembra di avere visto alcune scale nel fossato lì davanti. Devono averle portate stanotte.

Saperstein sospirò. - Cristo, che incarico. Va bene, mandate là la squadra coi gas, ma lasciate qui le pattuglie del reticolato. Avvertite il capitano Miller, per favore.

- Sì, signore.

La folla di là dal reticolato si fece d'un tratto chiassosa: un'ondata di rumore che partì con un crescendo dalle file più indietro. Saperstein salì sul paraurti

di una jeep per vedere meglio. Sorrise al giovane soldato pallido, che impugnava la mitragliatrice calibro 12,7. - Coraggio, figliolo,

- Uh, sì, signore.

In quanti erano? Si chiese Saperstein. Centomila? Di più ancora? I gabrieli erano sparsi a gruppi lungo tutti i chilometri del reticolato, e avevano costretto l'esercito a sparpagliarsi anch'esso. Ma c'erano almeno ventimila persone direttamente davanti al cancello principale.

Ventimila americani. Ventimila persone spaventate. Saperstein si morse il labbro. Come sarebbe stato facile diventare una di loro, mollare tutto, mettersi a pensare, a credere che rassegnarsi al destino fosse la cosa migliore. Ma lui non poteva; sapeva di non potere. Lui era un esperto in sopravvivenza, e gli esperti in sopravvivenza non mollano mai. Magari finiscono uccisi, ma non mollano. Conoscono la paura, certo; ma non mollano. Finché c'era la possibilità che la NASA riuscisse a fare qualcosa, qualsiasi cosa, lui doveva stare lì, a garantire che quella possibilità venisse salvaguardata.

Si mise a pensare a Jackie e ai bambini, giù a St. Petersburg. Che stessero bene? O, addirittura, che fossero vivi? Cercò di allontanare quei pensieri. Il rumore prodotto dalla folla diventò intensissimo, poi cessò di colpo. In lontananza, Saperstein udì un mormorio, poi delle acclamazioni.

- Fratello Gabriel! Fratello Gabriel! Sta arrivando fratello Gabriel!

Saperstein scese giù dal paraurti della jeep e toccò la fondina della sua calibro 45.

30 aprile: 26 giorni alla collisione

In realtà non fu una meteorite molto grossa. Un pezzo di ferro-nichel di cinquantamila tonnellate. Colpì la Terra subito a sud del Golfo di Chihii, a ovest di Tsingtao, nella Provincia di Shantung. L'esplosione fece andare in mille pezzi tutte le finestre di Tientsin, a quattrocento chilometri di distanza. Lo Hwong, il Fiume Giallo, si riversò da sud nel Cratere e dal golfo a nord arrivò una grande ondata di maremoto. La notizia fu trasmessa dalla Stazione Sei.



Shiva aveva mandato il suo biglietto da visita.

Una pioggia di piccole meteoriti colpì la Mongolia, il Deserto di Gobi e le regioni più basse della Siberia. L'entità dei danni non fu grande, su scala fisica, ma grande fu la reazione emotiva della gente in tutto il mondo.

Si radunarono folle di persone, e di colpo aumentarono moltissimo i saccheggi e gli atti di violenza e di distruzione gratuiti. A Sydney, in Australia, i vari atteggiamenti neo-vittoriani cessarono, e fu fatta un'orgia di massa che terminò con una preghiera di massa. Nel Nicaragua una contadina disse di avere visto la Vergine in piedi su una grande palla di fuoco, e migliaia di persone ridussero il villaggio a un cumulo di macerie per la furia di andare a pregare tutte lì. In Ucraina quattromila persone furono fucilate per avere abbandonato le fattorie ed essersi asserragliate nelle poche chiese esistenti. In Turchia fu fondata una setta consacrata al suicidio; raccolse migliaia di membri, e si estinse per autoeliminazione nel giro di pochi giorni. A Aberdeen, in Scozia, un pastore protestante convinse con le sue prediche la gente a marciare verso sud; a migliaia marciarono, con lo scopo di riappropriarsi della Pietra di Scone, la pietra sulla quale sedevano i re scozzesi quando venivano incoronati e che adesso si trovava sotto la sedia dell'incoronazione, a Westminster Abbey. In quattro giorni provocarono la morte di dodicimila persone.

Ma gli scontri non erano tutti e solo sul fronte antitecnologico. Molti americani lottarono per impedire alle varie sette e ai vari individui esaltati di distruggere le centrali elettriche, gli impianti dell'energia, le dighe, le linee di comunicazione. Parecchi volontari si unirono alle forze di polizia, alla guardia nazionale, all'esercito. I "vigilantes" impiccavano i sabotatori. Si verificarono anche migliaia di atti individuali di eroismo, che a volte furono resi noti, a volte no.

Alcuni di questi volontari usavano la scusa del patriottismo per vendette personali, ma la maggior parte erano impegnati seriamente, i neri lottavano fianco a fianco coi bianchi, contro bianchi e neri,

Al di fuori dell'America, le simpatie per il fronte tecnologico erano forti, ma poco organizzate. Le persone reagivano alla tensione a modo loro, così come facevano le rispettive nazioni, che anch'esse peccavano di scarsa

organizzazione.

Il papa, dallo schermo della televisione, invitava a pregare. A Majorca un'attrice famosa organizzò quella che, nelle sue intenzioni, doveva essere l'orgia di sesso e droga più spettacolare, più fantastica che essere umano avesse mai concepito. Molti degli ospiti invitati non se la sentirono di parteciparvi. Nel Pakistan più di un milione di persone morirono all'improvviso come per un'epidemia; si sospettò che fosse stato messo deliberatamente del veleno nell'acquedotto. Sulla Stazione Cinque un tentativo di sabotaggio andò quasi in porto e la grossa stazione sferica cominciò una lunga discorsa verso la Terra; il personale fu evacuato in tempo.

In Israele il primo ministro fu assassinato da terroristi arabi.

Una guerra breve ma terribile scoppiò tra Israele e il Protettorato della Palestina, e coinvolse ben presto anche la Repubblica di Persia. Si trascinò un po', poi finì senza nessun vincitore. Una guerra tribale fatta per sistemare vecchi debiti servì solo a eliminare completamente parecchie tribù dell'Africa Centrale. Un giornalista della PBS si suicidò in diretta per televisione. Ci furono scontri subito fuori del Parlamento inglese. Le Figlie della Rivoluzione Americana occuparono la Statua della Libertà e vi si barricarono.

Le banche erano chiuse in quasi tutte le nazioni, e tutte le Borse avevano sospeso l'attività. Il denaro era poco sicuro e la gente viveva dappertutto di baratto.

Il generale di brigata Sandra Cohen fu gravemente ferito durante una sommossa, mentre stava per presentarsi alla Casa Bianca. La setta degli Armageddoniti organizzò un raduno al Central Park di New York, che fu quasi distrutto dalle circa trecentomila persone affluitevi. Gli Armageddoniti ritenevano che il mondo stesse per finire. Duecento donne furono violentate nel parco, quel giorno.

A Nagoya, in Giappone, un tempio confuciano fu teatro di un suicidio rituale nel quale furono coinvolti vari alti funzionari del governo, colpevoli di non essere riusciti a fermare Shiva. A Denver, nel Colorado, un giovane

dall'improbabile nome di Hubie Joe Kinderman minacciò di fare esplodere una bomba atomica da lui costruita se non venivano soddisfatte certe sue richieste. Un tiratore scelto lo freddò.

Una meteorite di circa dodici tonnellate si abbatté sulla riva nordoccidentale della Baia di Hudson, nel distretto di Keewatin, aprendo nella terra deserta un cratere largo due chilometri. Non era la prima volta che la Baia di Hudson riceveva la visita di qualche meteorite.

Shiva era tornato a farsi sentire.

- Guardai Non è bella? - La bambina indicò il cielo della sera, tenendosi al parapetto della veranda. Il cielo era solcato da cinque righe luminose che si spensero quasi subito. - Hai espresso un desiderio? - chiese a suo zio.

Clyde Case annuì, sforzandosi di sorridere mentre guardava sua nipote, una bambina di nove anni che indossava un vestitino di cotone. - Sì, sono stelle cadenti, Clementine. - Si girò verso il padre di Clementine, che fissava cupo il cielo. Si scambiarono una occhiata.

- Comincia — disse Howel Bates, e suo cognato annuì.

La signora Bates uscì sulla veranda portando un vassoio con il caffè. - E un po' freddo per te qua fuori, no, Clemmie? Sarà meglio che ti vada a mettere un maglione, tesoro.

- Oh, mamma! Non voglio perdermi nessuna stella cadente!

La signora Bates guardò suo marito. - Non preoccuparti, cara, non ne perderai nessuna. Vat-ti a mettere la maglia, adesso. Ci saranno moltissime stelle cadenti. Probabilmente per tutta la sera.

- Oh... va bene. - La bambina entrò in casa.

- Non sbattere la... - La signora Bates fu interrotta dallo sbattere fragoroso della porta. Howell Bates fece una smorfia, poi prese una tazza di caffè. - Sai, Clyde, mi piacerebbe mettere nel caffè un sorso di quel tuo liquore speciale stasera, Cosa ne dici?

Clyde prese dal consunto pavimento di legno della veranda una bottiglia da mezzo litro piena di un liquido scuro, Ne versò un bel po' nel caffè di suo cognato, poi nel suo. Ignorò la severa occhiata di disapprovazione della sorella e bevve un gran sorso di caffè corretto. - Ahhh -disse; e guardò in strada. - C'è un mucchio di gente fuori, stasera.

La signora Bates sorseggiò il caffè e annui. - Ormai non potremo più Stare seduti sulle nostre verande, credo. - Sospirò. -Chissà cos'avrebbe detto il vecchio Harry di tutto questo...

- Non Io so - disse Howell Bates, - ma in ogni modo non avrebbe certo calato le brache.

- Howell - lo ammonì sua moglie, indicando con un cenno la casa, - Non davanti alla bambina.

Dopo un attimo Clyde Cass disse: - Penso che sentirà e vedrà ben di peggio, fra poco.

La signora Bates annuì arcigna. - Ormai devo controllare tutto quello che guarda alla televisione. Le cose che non mostrano al telegiornale di questi tempi!

La porta si spalancò e Clementine si precipitò sulla veranda, mettendosi a guardare subito il cielo. - Attenta, cara - le disse sua madre.

- Oh, guarda! Ce n'è una lunga lunga!

- Le particelle in testa allo sciame di Shiva stanno avvicinandosi alla Terra - disse il commentatore, tenendo il microfono vicino alla bocca e guardando serio la telecamera. - Ma gli esperti dicono che non c'è ancora motivo di allarme. Solo una minuscola frazione della polvere e delle particelle non brucia completamente negli strati esterni dell'atmosfera. Queste "stelle cadenti" sono pittoresche e innocue. - Si girò appena, indicando la sala del computer alle sue spalle. - Qui al Centro Talete di Boston, la NASA registra ogni asteroide dello sciame appena viene individuato. - Si mosse verso sinistra e la telecamera lo seguì, continuando a inquadrarlo. - Abbiamo oggi con noi il dottor Wade Dennis, dello stafT del Centro, Dottor Dennis, come

stiamo in questo momento?

- Bene. Il corpo principale dello sciame è in realtà ancora lontano settimane. Quello che vediamo adesso è l'orlo anteriore dello sciame. Ci sono effettivamente meteoriti che si abbattono sulla superficie, ma finora sono tutte di dimensioni irrilevanti e hanno causato pochi danni. - Fece vedere alcuni tabulati di computer. Una è caduta nella Riserva Indiana dei Cherokee, nel North Carolina, ma pesava meno di cinquanta chili. I sovietici hanno detto che da loro ne sono cadute parecchie, tutte pesanti dai sessanta ai duecento chili. E arrivata notizia di altri impatti, tutti minimi, vi assicuro, in Argentina, a Mali, in Australia, in Groenlandia, in Polonia e in Italia,

- Dottore, quando arriverà il grosso dello sciame?

- Non sappiamo ancora dirlo esattamente, signor Decker. All'incirca fra ventidue giorni. Naturalmente col passare del tempo riusciremo a essere più precisi. Precisi fino al minuto secondo.

- Queste meteoriti piccole continueranno a cadere costantemente fino al momento dell'intersezione con lo sciame centrale?

Wade apparve a disagio. -Be', sì. Ma le meteoriti a mano a mano aumenteranno di grandezza.

Dopo un attimo di esitazione, Decker disse: - Volete dire, signore, che saremo colpiti da meteoriti progressivamente sempre più grandi?

-- Temo di sì. Quelle che vediamo adesso sono... sono le meteoriti più leggere, meteoriti che cadranno solo adesso e... dopo. Dopo che Shiva sarà passato, o sarà stato deviato, Or,, insomma, quello che sarà. Ci sono infatti due coni; uno frontale e uno di coda fatti di, be', polvere, meteoriti molto piccole, e così via.

- Ah, capisco — disse Decker. - Bene, grazie, dottor Dennis. -Si girò verso la telecamera. All'altezza del suo petto apparve la parola "in diretta". - Avete sentito l'opinione del dottor Wade Dennis, l'uomo che sta seguendo passo passo la traiettoria dei vari corpi che compongono lo sciame di Shiva. Qui è Bob Decker della CBS, che vi ha parlato dal Centro Talet di Boston.

2 maggio: 24 giorni alla collisione

Toghrul Arslan badava alle sue pecore lungo le rive dell'EI Furai, nella Turchia centrale. Era un uomo flemmatico e privo di immaginazione, soddisfatto di essere un pastore, e reso ancora più flemmatico dall'uso dell'oppio che le sue mogli coltivavano. Non sapeva, o non gl'importava, che il pigro fiume lungo il quale camminava fosse noto un tempo coi nome di Eufrate, e che sulle sue rive fossero nate le prime grandi civiltà della storia. Il passato era passato; quello che aveva in serbo il futuro era scritto sulla sua fronte. Lui non sapeva niente di Shiva, ma aveva sentito parlare di scatole che giravano per aria e scattavano fotografie.

Magie, pensò. Dalla magia non viene mai fuori niente di buono. Da ragazzo tante volte si era seduto accanto al fuoco ad ascoltare le storie dei narratori. Parlavano spesso di portenti così grandi che dovevano essere per forza causati dalla magia, e di magie così potenti da non poter essere che malvagio.

La giornata si stava facendo sempre più calda. Le pecore si muovevano lentamente, a testa in giù. Il vento era caldo; veniva dal deserto siriano e s'arrestava contro la catena orientale del Tauro, alle sue spalle. Mentre sedeva all'ombra della roccia, Arslan sentì le palpebre farsi pesanti. Quella sera ci sarebbero stati i nuovi pani di oppio grezzo pronti per il commercio, e per l'uso. La sua terza moglie era abbastanza giovane, e ancora piacevole. I suoi due figli crescevano forti e sani. E lui era un uomo ricco e contento.

La meteorite solcò il cielo con un fragore tremendo. I belati delle pecore e l'urlo che Arslan lanciò si persero nel grande boato. Ci fu un lampo di luce bian-cazzurra a est, poi più niente,

Toghrul Arslan batté le palpebre, guardando il cielo. Che razza di roba era, quella? Gli fischiavano le orecchie. I suoi occhi pronti di guardiano di pecore si posarono subito sul gregge; alcune bestie erano stese in terra, altre vagavano barcollando. La terra tremò, poi si squarciò. Cominciarono a rotolare pietre giù dal monte. Arslan vide del sangue sull'erba, poi una scossa lo fece cadere. Rotolò in terra e si aggrappò disperatamente ai ciuffi di erba verdastra. Il terremoto continuò, terribile. Un tratto di terreno si aprì, poi s'inclinò leggermente. Il rumore era assordante, ma più forte del rumore era la paura.

Mai più, pensò Toghrul Arslan, avrebbe pensato alla terra come a qualcosa di solido e di eterno. I terremoti che aveva visto in gioventù non erano niente in confronto a quello. Arslan pensò alla sua terza moglie, giù a valle nella casupola di pietre sconnesse, e pianse la sua perdita.

Lily St. Germain apri la mano inanellata e fece dondolare il bicchiere vuoto. José Villareal prese subito la bottiglia di champagne, rivolgendo a Lily un perfetto sorriso tutto denti. Il vento di Minorca gonfiava la tenda di seta del balcone. Il bel pittore giovane le versò un po' di champagne, rimise la bottiglia nel secchio d'argento pieno di ghiaccio tritato, poi sollevò la mano libera di lei. Baciò quella fine ragnatela di rughe con grande premura e passione, poi alzò gli occhi a guardare la donna con espressione languida.

Ma lei aveva gli occhi appannati e in cuor suo José imprecò. Non era ancora mezzogiorno e Lily era già "borracha". Non era il giorno adatto per chiederle di comprare la superba nuova Lancia ad alcol. La sola tassa per generi di lusso che gravava su di essa ammontava a più di quanto lui guadagnasse in un anno dipingendo tele stravaganti. Non fece assolutamente trapelare i suoi sentimenti. Mantenne un'espressione fermamente appassionata. Era la sua espressione migliore.

Lily sorseggiò altro champagne, liberò la mano che José le stringeva e afferrò una prugna. D'un tratto sgranò gli occhi. José vedendo la sua espressione si girò. E scorse, sopra le case della vicina Majorca, una striscia di luce incandescente; poi vide una luce ancora più forte sbocciare rei cielo. Una grande palla che passò dall'azzurro all'arancione, espandendosi sull'orizzonte, a nord,

- Gesù! Cos'è quello?

Lily St. Germain batté le palpebre, cercando con la mente annebbiata di capire. Ma., non poteva essere vero! Nessuna meteorite avrebbe potuto colpire Minorca, e certo nemmeno Majorca!

Fissò la nube di fumo che si levò per aria, poi senti le dita di Fosé stringerle il braccio. - Guarda! Madre di Dio, guarda! -C'era una linea scura sull'orizzonte, sotto la nube che si levava sempre più alta.

- Il maremoto!

Lily si tirò su a sedere, e rovesciò il secchio dello champagne. La bottiglia cadendo sulle mattonelle si ruppe, e il vino spumante si sparse ai loro piedi, inzuppando l'orlo del tappeto persiano.

- No! - strillò Lily. Afferrò José, facendogli perdere l'equilibrio. Caddero indietro sul divano, e Io rovesciarono. José si liberò con un calcio e corse verso le scale.

Fuggire! Scappare! pensò.

Corse giù per i gradini, urtando il contex, che protestò debolmente. Spinse da parte Angela Fontaine appoggiandole una mano proprio sul suo famoso sedere, e corse fino al cancello di ferro battuto. Lo spalancò e si precipitò lungo il sentiero ghiaioso. A-desso si sentiva il boato del maremoto. Corse verso la costa. Una barca, una zattera, qualsiasi cosa! Galleggiare, nuotare, vivere!

José corse in mezzo alla gente, che si guardava intorno sentendo il rumore e puntava il dito, con gli occhi sbarrati. Urtò una coppia di turisti e svoltò verso est, verso il porto. Cominciarono a sentirsi molte urla, e si videro altri correre. José inciampò e cadde, andando a sbattere col gomito contro i ciottoli. Si rialzò, si tenne il braccio colpito con l'altro braccio, e si rimise a correre.

Lily St. Germain si appoggiò alla ringhiera del balcone; aveva il suo Falcone, un pezzo esclusivo, strappato, e teneva in mano una bottiglia di Dom Perignon. - Vieni, vieni, schifoso figlio di puttana! - urlò. Alzò la bottiglia e la scagliò verso il mare, Perse l'equilibrio e cadde all'indietro, ma finì su un mucchio di cuscini.

Il boato era assordante adesso. Lily, da 11 in terra, non poteva più vedere l'onda gigante-sea. Rise, e la sua faccia si rigò di lacrime. - Ti sta bene, bastardo! - urlò, al cielo. - Sommergerà anche Barcellona, sai, schifoso dongiovanni figlio di puttana! - Si tirò su in ginocchio e guardò verso nordovest. Avrebbe tanto voluto vedere il suo ex marito beccarsi l'ondata di maremoto a Barcellona, ma la città era a più di centocinquanta chilometri di distanza, sotto l'orizzonte.



Ma poteva vedere l'ondata arrivare, Rise; una risata amara, nervosa. Avrebbe affrontato la Morte così come aveva affrontato tante altre cose: ubriaca.

L'immensa parete d'acqua si abbatté sull'isola, sommergendola tra i flutti e distruggendo tutto quello che l'uomo vi aveva costruito. Quando il maremoto alta fine si placò, l'isola, per tutti i suoi ottanta chilometri, era completamente ripulita da ogni costruzione. Si vedevano soltanto roccia e tronconi di qualcosa che forse un tempo era stato cemento.

La reazione pubblica fu di sbalordimento, poi allo sbalordimento seguì un senso crescente di indignazione. Gli scienziati avevano assicurato che le cose sarebbero rimaste stabili ancora per qualche settimana. Il mondo aveva data per scontata la cosa, ma adesso quei disastri inaspettati infrangevano il confortante velo di fiducia con cui la maggior parte della gente aveva ammantato la propria vita. - Faranno qualcosa - erano soliti dire i più. - Il governo fermerà Shiva, - Ma adesso la gente si sentiva in certo modo tradita. In tutti i parlamenti vennero presentate furenti interrogazioni, il tono dei commentatori si fece insolitamente brusco, furono rassegnate dimissioni su dimissioni, e agli angoli delle strade diventò facile vedere gente dalla faccia paonazza intenta a discutere animatamente.

La spiegazione tecnica era semplice, ma per i mass media era troppo prolissa. Erano necessarie risposte veloci e rassicuranti. Portavoci ufficiali e non ufficiali alla fine commentarono l'accaduto.

Nella lunga storia della sua esistenza, Shiva probabilmente si era frammentato lungo la sua orbita, lasciando ammassi di roccia che lentamente si erano allontanati dal centro dello sciame, trascinati dal fascino di sirena del sole e dei pianeti. Alcuni di questi frammenti cosmici erano nella stessa orbita di

Shiva, ma leggermente più avanti, e quindi non erano individuabili, stanti gli attuali mezzi della tecnologia.

La lenta inclinazione dell'orbita di Shiva nel piano dell'eclittica aveva portato quei detriti cosmici in direzione della Terra. I telescopi che scrutavano Shiva non erano assolutamente riusciti a vederli. Quegli ammassi di roccia erano in (ondo, su scala astronomica, decisamente piccoli.

Un portavoce dell'Osservatorio Griffith fece queste pacate osservazioni davanti a una telecamera della CBS e provocò l'ira di molti. Una banda di adolescenti diede fuoco all'osservatorio solo poche ore dopo, e davanti all'occhio delle telecamere.

Ma quelle meteoriti erano solo un anticipo, piccole figlie di Shiva. Lui, il grande distruttore, era ancora lontano.

Abecher, nel Chad orientale, popolazione 21.506 persone, scomparve in un cratere fiammeggiante.

Pure Stovall, nel Mississippi.

Una città piccolissima. Pi a poco, nei vasti altipiani della Colombia, fu colpita quasi direttamente, Passarono settimane prima che lo si sapesse.

Nancy Darrin, in viaggio da

Houston alla Florida, fu sequestrata da una banda di Predesti-nazionisti, violentata, e lasciata morire dissanguata in una palude vicino a Good Hope, in Louisiana.

- Signore, c'è il colonnello Morgan sulla linea tre,

Bradshaw premette il pulsante del videofono, e dopo un breve ronzio apparve sullo schermo la faccia dell'ufficiale. - Colonnello?

- Signor Bradshaw, abbiamo i dati finali relativi alla defezione di McDonnell e Stanley, signore, che hanno preso con loro nove nastri di computer, quattro tastiere, tre blocchi integrati...

- Oh, Cristo!

- Stiamo facendo ricerche, naturalmente, e forse recupereremo il materiale asportato...

- Se non è stato distrutto, come è probabile.

- Siamo a corto di personale però, al momento. Aspettavo di vedermi arrivare

un reggimento da Fort Bragg, ma c'è stato qualche casino là, e sono riuscito ad avere soltanto una compagnia nemmeno al completo.

- Se hanno preso dei nastri, erano anche in condizioni di sapere quali nastri prendere, colonnello. Mi occuperò Subito personalmente della cosa.

- Benissimo, signor Bradshaw. Se avete bisogno di me, mi troverete in un elicottero. Red Leader Quattro.

- Grazie, colonnello.

Bradshaw chiuse il videofono

e lo schermo si fece scuro. Sospirò, poi drizzò le spalle e guardò torvo Lyle Orr. - Be', cosa aspettate? Togliete le chiappe di qui e andate nel vostro ufficio a fare le necessarie smentite. Non ci sarà nessuna purga. Capito?

- Sì, signore. - Esitò. - E una bugia, Chuck?

Bradshaw abbassò gli occhi sulla scrivania. Girò la mano e si guardò il palmo come se la risposta fosse scritta lì. - Non lo so, Lyle. Spero di no.

3 maggio: 23 giorni alla collisione

Caroline Weinberg sorrise alla guardia dell'esercito regolare in divisa azzurra che stava nel corridoio, e guardò con una certa apprensione i quattro soldati della guardia nazionale, poco lontano. Loro la fissarono come se volessero spogliarla con gli occhi, come sono soliti fare gli uomini e in particolare 3 soldati.

- Signorina Weinberg?

- Sì, Archie?

Il tenente Archie, un uomo di mezz'età, si avvicinò e abbassò la voce fino a sussurrare. - Sentite, forse è meglio che vi facciate accompagnare a casa da uno di questi stupidi. O forse aspettate il dottor Dennis?

Lei sorrise. - Grazie, Archie, no. Il dottor Dennis ha ancora alcune cose da

fare e... — Diede un'occhiata ai quattro giovani della guardia nazionale, che si davano pacche sulle spalle e ridevano. I loro fucili erano appoggiati alla spessa porta a vetri lì vicino. — Avete detto che sono stupidi...

- Sì, ma... — Li guardò attentamente. - Non sono dell'esercito regolare, sapete. Non hanno avuto la scuola che ho avuto io. Ero guardafili nel Vietnam, sapete. Una volta ne ho beccato uno proprio mentre stavo scendendo da uno Huey, da un elicottero. — Fece un sorriso pensieroso, ripensando al passato. - Quanto tempo fa, eh? Ho parlato con uno di questi scemi ieri. Credeva che il Vietnam fosse la Seconda Guerra Mondiale. Non sanno niente, di questi tempi, signorina Weinberg, vero?

Lei si strinse nelle spalle e diede una spinta alla pesante porta a vetri. - Grazie, Archie. Voglio dire, per esservi preoccupato di me.

- Ma niente, signorina Weinberg, è il mio lavoro. Siete sicura di non volere che uno di quei quattro scemi venga con voi?

Lei scosse la testa. - Non è lontano.

- C'è stata una gran confusione circa un'ora fa; sono passati da queste parti i Danzatori di Shiva.

- Non sono violenti.

La guardia scosse la testa. - Non lo so. Ho sentito dire certe cose... Pare che abbiano fatto qualche stupro. Cercano di fare proseliti, sapete. Credono che il sesso sia tutto, il sesso, il piacere, e Dio sa cosa. Io sono cattolico, sapete. Noi cattolici non approviamo questi pazzi che inneggiano a Shiva. Il vescovo McCartney dice che il papa sta pregando per voi, per quello che fate.

- Sì, lo so, - La porta era socchiusa, e lasciava passare una corrente fredda. - Bene. Allora arriverci a domani, Archie, eh?

- D'accordo, signorina Weinberg. - La salutò con la mano e la guardò andare via. Attraverso il vetro delle finestre trasformato in specchio dalla sera incombente, vide i soldati della guardia nazionale passarsi l'un l'altro una sigaretta, Dov'era il loro ufficiale? si chiese arrabbiato. Se continuavano con

lo spinello, nel giro di cinque minuti non sarebbero più stati capaci a far niente.

- Ehi, smettetela, stupidii -gridò.

- Fottiti - disse cattivo uno di loro.

- Cavolo, vorrei essere là fuori coi Danzatori - disse un altro,

- Già - sorrise un terzo. -Ragazzi, quello sì che è divertimento, eh? Vi ricordate quella piccola bionda, anzi no, era rossa. Ve la ricordate quando ha detto che tutti sono condannati a morire, e che c'erano due cose che lei non aveva ancora provato? - Fece un verso di entusiasmo che echeggiò nel corridoio freddo.

- Be', perché non... - disse uno, afferrando la sigaretta.

- Perché cosa?

- Perché non... - Inalò fumo e lo trattenne nei polmoni, facendo una strana smorfia. Espirò e passò lo spinello agli altri. -. Perché non andiamo dove si sono accampati? Sono all'aperto?

- No, troppo freddo, amico.

Si sono piazzati in quegli alberghi abbandonati, sai...

- Sì, andiamo - disse uno di loro. Si guardò intorno, cercando di vedere il vecchio Archie attraverso i riflessi del vetro. -Ma, e il tenente?

- Che si fotta.

- Ma, e se ci fanno.,,

- Cosa? Se ci fanno cosa? Non possono fare un cazzo, amico. Dove vivi? Non hai visto la tele, amico? Ce lo beccheremo in pieno, quel fottuto Shiva, amico. Sarà la Fine. Kaputt. Niente nuova stagione, niente seconde visioni, niente di niente.

Uno di loro si alzò, sorridendo. - Be', cavolo, allora andiamocene a vedere un po' quanto sono disperati quei Danzatori, eh?

Gli altri si alzarono, ridendo sguaiatamente.

- Ehi, voi quattro, non potete mica andarvene! - protestò Archie, alzandosi dal suo posto vicino alla piccola scrivania dell'entrata.

- Perché no? Chi ci ferma, tu?

Archie mise la mano sulla sua P. 38, poi si fermò. Era inutile.

- Allora lasciate qui i fucili.

- Lasciamo i fucili un corno - disse uno, afferrando il suo. - Conosco un negozio di liquori a quattro isolati da qui. Ha ancora alcolici perché la guardia nazionale... - Si mise a ridere. - Perché la grande, nobile guardia nazionale dello stato del Massachusetts si è praticamente accampata sulla sua porta.

- E questo a cosa ci serve? -disse un altro, mettendosi il fucile a tracolla.

- Siamo in divisa, no? Non sospetteranno niente, Prenderemo quante bottiglie potremo e ce ne andremo ben carichi dai nostri Danzatori!

- Wow! - fece allegro un altro. Spinsero da parte Archie con disprezzo e uscirono all'aperto con le loro divise verdi, ridendo e dandosi scherzosamente dei pugni,

Archie li seguì con lo sguardo e avvertì un grande senso di stanchezza. Anche loro si erano fatti prendere dalla paura. Andò al telefono e compose un numero. Gli ci volle un quarto d'ora per mettersi in contatto col quartier generale della guardia nazionale, - Non mandatemi dei bambini, la prossima volta - ringhiò. - Questo è un centro importante della NASA, sapete.

- Abbiamo praticamente soltanto bambini - gli rispose l'ufficiale. - Siamo abbastanza in pochi, ma vi manderemo qual-curio. Siete In grado di assicurare il vitto?

- Credo di sì. Ma cos'è successo alla vostra cucina?

- L'abbiamo persa venendo qui. Una curva presa male e... Oppure gli addetti al carico hanno preso il volo.

- Abbiamo ancora provviste in cafeteria noi, credo.

- Tenete duro. Vi manderemo qualcuno.

Archie tornò verso il retro del corridoio e mise la pistola nella fondina. Poi si ricordò della porta e si alzò per andare a chiuderla. Guardò la fila di schermi intorno alla sua scrivania. Era tutto tranquillo. Vide un uomo in giacca bianca attraversare un corridoio. Fuori stava passando un terzetto di ubriachi. Uno aveva dei grandi baffi, e indossava una camicia da notte.

Una meteorite grossa come un piccolo palazzo penetrò attraverso l'atmosfera e creò un secondo Canale di Panama tagliando in due Colòn. L'acqua si riversò nell'immenso solco, spegnendo il fuoco, mentre la giungla veniva scossa dal terremoto, Nei deserti disabitati dell'Etiopia e dell'Arabia Saudita ci furono grossi impatti di meteoriti. Honolulu fu distrutta in un pomeriggio da un'ondata di maremoto.

La Stazione Uno per poco non fu colpita da una meteorite, che poi finì nel Mar di Norvegia. Altre meteoriti colpirono nel Golfo del Messico, nella giungla dell'Amazzonia, e nella Louisiana, ma erano tutte relativamente piccole e non provocarono disastri. I terremoti imperversarono in Cile, Giappone, California e Indonesia.

Il presidente del consiglio italiano si suicidò. Arrivò notizia di vari golpe nelle nazioni africane, ma sembrava che nessuno sapesse esattamente cos'era successo, I servizi segreti scoprirono in tempo che un membro della Legione del Destino stava per attentare alla vita del Presidente Knowles. Il papa invitò ancora una volta alla preghiera.

A Los Angeles, un uomo che si faceva chiamare la Voce di Dio proclamò "l'Eden sulla Terra". Annunciò che tutti i matrimoni erano sciolti, tutti i contratti legali annullati, tutti i debiti condonati. Per cinque giorni ci furono disordini e feste. Il sesto giorno la Voce di Dio fu messo a tacere nella camera da letto di una villa di Bel Air di cui si era impadronito. Fu accoltellato dal marito di una delle donne con cui gozzovigliava.

A Vesper, nel "Kansas, Russell EUis cominciò la semina. Erano quarantadue anni che faceva l'agricoltore, e non vedeva motivo per cambiare i suoi piani, anche se le sue piante, che producevano il nuovo tipo di petrolio della Esso, erano un ibrido messo a punto in laboratorio. Per Russell EUis era pur sempre ancora tempo di semina.

6 maggio: 20 giorni alla collisione

Caroline rabbrivì per il vento freddo di primavera che soffiava nella strada buia. Calpestò dei vetri rotti. I rottami bruciati di un vecchio modello di Honda le sbarrarono il passo, sul marciapiede. Si spostò, passando accanto ai rottami con cautela. Si sentiva un odore acre: qualcuno si era trovato a bordo al momento dell'incendio, e nessuno aveva pensato a fare pulizia.

Aveva paura. Non c'era nessun recinto attorno al Centro Talete, nessun reticolato di difesa, ma solo strade solitarie e sporche. Qualcuno aveva deciso di mettere delle guardie in alcuni condomini 11 intorno, e aveva fatto spostare parte dei tecnici del Centro.

Tutto Stava andando in malora.

Dove andava il mondo? Verso l'anarchia o verso l'oblio? Per qualche oscuro motivo, Caroline era convinta che quelle fossero le sole alternative. Se non riuscivano a fermare Shiva, l'oblio. Se ci riuscivano, ci sarebbe potuta essere un'eterna anarchia. File interminabili di case incendiate, disordini, Danzatori edonisti, gabrieli moraleggianti, e scettici, quelli che negavano sempre tutto, deploravano tutto, e ritenevano fosse tutto quanto una montatura, un imbroglio organizzato da destra o da sinistra o chissà da dove.

Caroline si fermò a un angolo e guardò la strada. Verso sud c'era qualcosa che bruciava, A est si vedevano fuochi artificiali. A ovest c'erano elicotteri in volo tra raggi di luce bianca. Caroline vide una nebbia chiara scendere giù. Stavano sedando una rivolta. Trasalì vedendo un uomo sbucare all'improvviso dalle tenebre, a mezzo isolato di distanza. L'uomo si fermò, la guardò con aria bellicosa, poi si allontanò; aveva una mazza da baseball in mano.

Caroline tirò fuori le chiavi di casa e cotì l'altra matto prese dalla borsa un



martello a raffio nuovo fiammante. Lo tenne ben stretto, continuando a camminare per la strada buia. Tutti i lampioni erano spenti, 11: erano stati spaccati, e non più sostituiti. Ma era la strada più corta per arrivare a casa.

Si fermò nelle tenebre e stette in ascolto, attenta. Siamo tutti quanti selvaggi, pensò. Con che facilità mi sono adattata a questa routine notturna! Solo pochi mesi fa in una situazione del genere mi sarei messa a chiamare a squarciagola la polizia. Ma i poliziotti non c'erano, adesso, o almeno non per situazioni del genere. Ognuno badava a se stesso. Lei aveva imparato a distinguere i rumori, a capire quati erano lontani, quali vicini, quali pericolosi. La settimana prima due uomini le erano saltati addosso; ne aveva colpito uno in faccia col martello, e l'altro era fuggito. Quello colpito, tutto sanguinante, si era messo a urlare con voce rauca e si era aggrappato al suo soprabito finché lei non gli aveva rotto le dita a colpi di raffio. Si era messa a correre come una pazza, felice di essere viva, di essere riuscita a scappare. Non aveva sentito la minima pietà per l'uomo che aveva colpito. Lui l'aveva aggredita, e facendolo sapeva di correre rischi.

Si avvicinò all'angolo della strada, si rannicchiò e si guardò intorno. Il suo appartamento era solo cinque porte più in là. Era in un condominio a sei piani, aveva l'aria condizionata, il riscaldamento centrale, l'impianto TV, i film del canate-Z, quattro ascensori, dei vicini che badavano agli affari loro; e l'affitto era ragionevole. Il padrone di casa stava al piano terra. Caroline sorrise. La legge, pensò, dovrebbe obbligare i padroni di casa ad abitare nell'edificio di loro proprietà. In modo da far soffrire anche loro in caso di guasti agli impianti di riscaldamento, dell'acqua, o cose del genere. Ma adesso i primi due piani erano tutti sigillati con pesanti assi di compensato incollate a lamine di metallo. L'atrio era una fortezza barricata con sacchi di terra, e un gruppo di inquilini facevano la guardia in continuazione. Caroline s'incamminò in fretta verso la porta del condominio.

Bussò nel modo stabilito e uno degli inquilini sbirciò sospettoso da dietro le barricate. Vedendo che era Caroline, disse qualcosa agli altri e andò ad aprire la porta.

- Signorina Weinberg, siete terribilmente in ritardo.

- Lo so, signor Sterling, ma ho avuto da fare. Quegli astronauti non fanno

mica l'orario dalle nove alle cinque, sapete...

- Uhm - disse seccato Sterling, richiudendo a chiave la porta e sbirciando con aria sospettosa in strada. Spinse Caroline avanti, lungo lo stretto corridoio fra i sacchi di terra. Caroline guardò di là dalle barricate.

- Salute a tuttil - disse.

La signorina Murphy rispose con un grugnito.

- Avete fatto tardi - disse il signor Poole, con tono di disapprovazione.

- Scusate - disse Caroline, Giocavano a carte. Solo la vecchia signora Keel le sorrise.

- Non badate a questi stupidi, cara. Non hanno idea di quello che voi fate, e di quanto sia importante.

- Oh, andiamo, signora Keel - disse il signor Poole, aggrottando la fronte,

- È vero. A voi interessa soltanto non essere disturbati. Ma Caroline e il dottor Dennis stanno facendo un lavoro importante.

Il signor Sterling sbuffò, riprendendo il suo posto e raccogliendo le carte. - Ha fatto lo stesso molto tardi. Sapete che vogliono che stiamo dentro quando fa buio.

- Oh, siete... non capite proprio niente! - protestò la signora Keel, e la sua faccia rugosa assunse un'espressione esasperata. - Non sapete nemmeno dichiarare quando si gioca a carte, come potrete mai capire che cosa stanno facendo là al Centro Talete?

Sterling non rispose, Caroline sorrise, e la signora Keel le mandò un bacio.

Caroline passò accanto agli ascensori bui e salì lentamente i tre piani di scale fino al proprio appartamento. Accese la luce, si tolse il soprabito, e accese la televisione.

- ...un'oasi di salute mentale in un mondo di pazzia - disse il commentatore

televisivo. L'immagine mostrava la cupola principale della Luna, dove la gente sembrava comportarsi molto normalmente. - Il lungo passato di collaborazione e fiducia reciproca ha ripagato bene gli abitanti dell'avamposto più duraturo dell'uomo. Qui Earl Packard dalla Luna.

Le telecamere tornarono a inquadrare il conduttore Victor Mayes. - Sulla Terra invece ci sono disordini. Nel Pakistan in rivolta le vittime ammonterebbero a duecentomila. Un numero imprecisato di persone sono morte nei disordini di ieri a Tokyo, disordini durante i quali è stata distrutta la parte centrale del nuovo complesso di divertimenti ed è stato ucciso il principe ereditario Yoshihiro. A New York oggi lo scoppio di un'epidemia virale ha falciato altre vite. A Washington, il Presidente Knowles sembra non goda di buona salute, anche se la Casa Bianca nega che il Presidente si trovi in uno stato di estrema depressione. Ecco il servizio di Jane Tomatsu dalla Casa Bianca...

Caroline spense la televisione, e nell'appartamento freddo e buio si fece d'un tratto silenzio. La luce c'era, e, ma era debolissima, e formava lievi macchie chiare in una penombra da caverna. Caroline aprì il frigorifero e ne tolse una salsiccia, uova sode e una fetta di Proteen. Con un coltello tagliò la salsiccia e il Proteen, poi pelò le uova. Completò la sua cena con una bottiglia di birra dietetica. L'indomani sarebbe dovuta andare al mercato (sorvegliato costantemente dalle guardie), o fare domanda per razioni privilegiate.

Si sedette sul divano e spense la luce per avere abbastanza energia da fare andare il mangianastri. Le note serene de "Le fontane di Roma" di Respighi riempiono la stanza, colorite ed evocative. Caroline spinse da parte il piatto, lasciando lì qualche cubetto di Proteen, e si sdraiò,

Che l'avrebbero fatta? E se no, cosa sarebbe successo? Forse Shiva non avrebbe colpito la Terra... Ma le cose sarebbero mal tornate come prima? Parigi era parzialmente in rovina. Tel Aviv era stata devastata da esplosioni causate da terroristi. Gli incendi divampavano incontrollati in centinaia di città, producendo danni incalcolabili che nessuno si preoccupava di evitare. Perché siamo così fragili? pensò, E perché sentiamo di poter fare troppo poco? È forse questo il segreto - che si cela dietro il movimento di Fratello Gabriel e di tutti gli altri che hanno idee simili? C'entra forse il fatto che quando non si riesce a battere un nemico ci si unisce a lui? Così da

trasformare attraverso l'accettazione supina la propria inermità in qualcosa di positivo?

La superficie della Terra era piena di grandi crateri ribollenti, destinati a diventare sempre più numerosi. Contro quel fucile celeste chi mai poteva fare qualcosa? Forse nemmeno le immense energie dell'atomo sarebbero state sufficienti a fermare quella calamità.

Caroline rabbrivì, si alzò di colpo e si mise un maglione, Faceva freddo. E avrebbe fatto ancora più freddo,

Avrebbe voluto che Wade tornasse a casa. Erano andati a abitare insieme come misura di sicurezza, per risparmiare energia. Così si erano detti. Ma non era quello il vero motivo. Il vero motivo era la disperazione. Freddi, distaccati, addirittura ironici durante le ore lavorative, di giorno si comportavano da veri professionisti. Ma di notte, nel buio della loro camera da letto, si stringevano l'uno all'altra, e facevano l'amore con foga e disperazione. Viviamo, sembravano volersi dire facendolo, A volte piangevano, entrambi, ma non commentavano mai la cosa. La gente piangeva spesso di quei tempi, scoppiava in lacrime davanti a tutti, lasciandosi andare a sfoghi cui nessuno badava. A volte gli scoppi di pianto avvenivano in ristoranti affollati, a volte in autobus carichi; era una specie di catarsi, e chi la provava poi si sentiva meglio. Piangendo, le persone si sentivano più unite alle altre, accettavano la loro mortalità, e la mortalità della stessa razza umana.

Caroline fece un lieve sorriso, guardando il bagliore degli incendi a est. Se non altro, Shiva avrebbe sicuramente sradicato l'uomo dalla Terra, Lo avrebbe costretto in un modo o nell'altro a prendere la strada delle stelle. Per ragioni di sopravvivenza.

Anche se si fosse riusciti a impedire a Shiva di colpire il pianeta, l'umanità non avrebbe mai dimenticato. Si sarebbe avventurata fuori del suo pianeta, in modo da non potere essere mai cancellata.

Se Shiva fosse stato fermato.

Caroline si rannicchiò tutta. Wade era in ritardo. Avrebbe voluto che fosse

già a casa. Le piaceva, Wade, Ma non era ancora sicura di amarlo.

Mi piace sapere che il mio uomo è in grado di sopravvivere da solo, pensò, sapere che non si arrende davanti alle difficoltà, che non si perde in un bicchier d'acqua di fronte ai problemi quotidiani. Ma lo vo-giio anche abbastanza vulnerabile da discutere le cose con me, le cose per lui più intime e dolorose, Non deve essere un monolite, una fortezza. Voglio un misto, pensò: un misto di forza e vulnerabilità. Mi piace pensare di potere essere protetta in caso le cose si mettano male... e le cose adesso vanno sicuramente male. Credo che tutte le donne provino questo desiderio. Credo che vogliano tutte un uomo che abbia cura di loro nelle cose davvero fondamentali. Ma anche gli uomini sono così: vogliono qualcuno di cui curarsi, e che si curi di loro, Mi piace Wade, pensò; non è tipo da sentire continuamente minacciata la propria virilità, non ha paura delle cose che possono farlo apparire debole.

Ma dov'è? Ho bisogno di lui. Adesso.

Caroline si toccò il ventre con una mano e il seno con l'altra. Perché il mondo si stava distruggendo? Sarebbe mai stato lo stesso, anche se Shiva fosse stato deviato?

Caroline mise la mano sul sesso. Era eccitata. Cos'era, si chiese, l'equivalente di un'erezione? Cominciò a muovere le dita. Cosa rimaneva? Gli ultimi momenti di piacere, poi il nulla finale? Poteva mai essere vero? Nient'altro che il nulla? Che avessero ragione i Danzatori di Shiva e tutti gli altri? La vita come serie di momenti, e momenti dosati. Giorni, ore, finiti e numerati.

Shiva.

Dominava tutto, perfino i suoi attimi di piacere.

Shiva, il cui simbolo era il "lingara", l'emblema fallico. Lo adoravano come l'energia creativa dell'universo. Ma non era' Shiva, in realtà, era solo un asteroide,

Caroline si senti sempre più eccitata,

No, il mondo non sarebbe mai più stato Io stesso. Ma forse non sarebbe stato

un male. Se costretti dalle circostanze a farlo, gli individui e le nazioni avrebbero capito a cosa bisognava dare la precedenza,

Caroline continuò ad accarezzarsi.

Shiva, un dio spietato, usurpatore...

Caroline ansimò nell'orgasmo, Poi si ritrovò nella stanza vuota. Davanti, pensò, una vita vuota, con lo spettro della paura e del nulla.

Un giorno prima del lancio dell'Alfa da Vandenberg la NASA annunciò i risultati definitivi dell'analisi delle apparecchiature e del loro grado di sicurezza nella missione. La sicurezza dei sistemi d'alimentazione era delTottantasette per cento. La sicurezza dei sistemi di guida era del novantadue per cento. Questi erano dati verificabili, derivati dall'esperienza di decenni nello spazio. Ma lavorare in condizioni nuove, dopo un viaggio di dieci giorni, abbassava per forza l'affidabilità del personale, che era valutata al sessantaquattro per cento. Questo, aggiunto agli errori intrinseci dei dati astronomici (velocità, posizione, massa, composizione e forma di Shiva), portava a una sicurezza totale dei sistemi del settantadue per cento.

- Si potrebbe arrivare a una precisione maggiore - disse uno degli scienziati a Chuck Bradshaw, - ma i sovietici continuano a rifiutarsi di darci i dossier completi sui loro astronauti. -SI strinse nelle spalle. - Così dobbiamo basarci sulle ipotesi e su quello che abbiamo dedotto dalle loro prestazioni qui da noi.

La probabilità di successo della squadra Omega era più difficile da calcolare. Calcolarla in senso assoluto significava partire dall'ipotesi che l'Alfa avesse già fallito. Ma in questo caso tutto dipendeva dai dati precisi su come l'Alfa avesse fallito, e perché, Noti essendo possibile sapere questo, il gruppo d'analisi rifiutò di dare anche solo una valutazione approssimativa, Ma corse voce, all'interno del-l'organizz azione, che le probabilità di successo andassero grosso modo dal trentotto al quarantaquattro per cento (la variazione dipendeva dalla persona con cui si parlava). Chuck Bradshaw decise di dire alla squadra Omega che le sue probabilità di successo erano buone ma non calcolabili. Questa decisione fu presa solo dopo attenta riflessione, Bradshaw, in effetti, aveva dato ordine che fosse fatta un'analisi, I risultati rimasero così segreti, che non trapelarono da nessuna parte e non si

trasformarono in chiacchiere, Le stime più ottimistiche dicevano che in caso l'Alfa avesse fallito, le probabilità dell'Omega di avere successo là dove l'Alfa non era riuscita erano del diciotto per cento.

Fine della Prima Parte

## **VARIETÀ**

Catfish

di BallanoPoOrmar 208

Neandor Story

di James P. Hognri 209



## Catfish

di Bollen e Peterman

Un racconto di James P. Hogan

### NEANDER STORY

— Fuoco artificiale? Cosa vuoi dire, «fuoco artificiale»? Che diavolo è un fuoco artificiale? — Ug lanciò occhiate torve da sotto le grosse e fitte ciglia da Neanderthal alla figura spettinata e vestita di pelle d'orso che gli stava accovacciata davanti. Og era chino a guardare la pila di le-gnetti che aveva costruito tra due pietre, nello spazio dove il sentiero proveniente dal torrente si allargava salendo verso la terrazza di roccia di fronte alle caverne. Non si lasciò turbare dal tono combattivo di Ug. Questi era in piedi con la clava ancora appesa alla spalla, segno che quel giorno non voleva creare guai.

— È come quando un fulmine colpisce un albero — disse Og allegramente, mentre sfregava insieme vigorosamente due le-gnetti nel mucchietto di muschio che aveva messo sotto i rami. — Solo che così non hai bisogno di fulmini.

— Sci pazzo — disse Ug bruscamente.

— Vedrai. Stai qui solo un altro momento e poi dimmi ancora se sono pazzo.

Un filo di fumo uscì dal muschio e sbocciò in una vampata di fuoco che salì velocemente tra i rami avvolgendo la pila. Og si alzò con un grugnito di soddisfazione mentre Ug, lanciato un grido, balzava indietro slacciando rapidamente la clava.

— Ora dimmi ancora che sono pazzo — disse Og.

Il rantolo di Ug era un miscuglio di terrore, soggezione e incredulità.

— Per tutte le tigri zannute, non sai che quella roba è pericolosa? Può

spazzare via un pezzo di foresta nella stagione secca. Buttalo via, per amordidio!

— Non c'è pericolo tra queste pietre. Comunque, non voglio buttarlo via. Mi stavo chiedendo se potremmo usarlo,

— Per far cosa? — Ug continuò a fissare nervosamente la pila scoppiettante, tenendosi a distanza di sicurezza. — Che cosa se ne può fare, se non farsi del male?

— Non so. Tante cose., — Og aggrottò le ciglia e si grattò il mento. — Per esempio, forse non avremmo bisogno di far uscire la gente a calci dalle caverne per farla andare lino alle fonti d'acqua calda quando comincia a puzzare.

— E come si laverebbero?

— Be', io pensavo... forse potremmo usare questo per avere l'acqua calda nelle caverne e ci risparmierebbero tutta quella fatica. Pensa che bello per le ragazze. Non dovrebbero...

— Cosa? — disse Ug con un urlo che echeggiò sulle rocce sovrastanti. — Vuoi portare quella roba dentro le caverne? Sci pazzo! Stai cercando di ucciderci tutti? Perfino i mammoth se la danno a gambe quando sentono odore di quella roba. E poi, come fai a scaldare l'acqua con quello? Brucerebbe le pelli.

— Be', non lo metteremo nelle pelli. Forse in qualcos'altro... qualcosa che non brucia.

— E che cos'è?

— Al diavolo, non lo so — gridò Og, perdendo la pazienza.

— È una tecnica nuova. Forse qualche genere di pietra...

Un rumore di passi in corsa e di voci agitate che veniva da dietro la curva del sentiero li interruppe, Pochi minuti dopo Ag, il Vice-Capo, arrivò nello spiazzo, seguito da vicino da una ventina di persone.

— Che cosa succede qui? — chiese Ag. — Abbiamo sentito delle grida...  
Arghi Fuoco! C'è il fuoco nella valle! Si salvi chi può!

— Anche gli altri cominciarono a gridare e fuggirono a precipizio nel sottobosco. Tutt'intorno c-chcggiavano i suoni di corpi che si urtavano e le imprecazioni soffocate, mentre Og continuava a fissare felice la sua creazione, e Ug guardava nervosamente, pochi passi in disparte. Infine si fece silenzio. Più tardi, visi barbuti cominciarono a spuntare dal verde, da ogni lato, Ag uscì da dietro un cespuglio e si avvicinò con cautela.

— Che cos'è questo? — chiese, guardando Ug, poi Og, poi ancora Ug. — Non c'è stato un temporale in settimana. Da dove viene questo?

— L'ha fatto Og — disse Ug.

— Fatto? Che cosa stai dicendo? È qualche scherzo o cosa?

— L'ha fatto — insistè Ug. — L'ho visto io.

— Perché?

— È pazzo. Dice che vuole portarlo nelle caverne e...

— Nelle caverne — Ag si batté la fronte e spalancò gli occhi. — Sci impazzito? Cosa stai cercando di fare? Non hai visto che cosa succede agli animali quando la foresta s'incendia? Finiremmo tutti arrostiti nel sonno.

— Non devi dormirci sopra — disse Og stancamente. — Lo tieni da una parte. L'acqua sradica gli alberi quando il fiume straripa, ma si può tenere l'acqua nella caverna senza doverla allagare tutta. Be', forse possiamo fare il nostro fuoco e imparare a viverci insieme, allo stesso modo.

— E perché? — chiese Ag.

— Porrebbe servire a qualcosa, — disse Og. — Agli animali non piace. Potrebbe fermare gli orsi che cercano di entrare nelle caverne quando viene la neve. Cose del genere... tante cose.

Ag sbuffò sprezzante.

— Tutta la gente fuggirebbe come gli orsi su per le colline, così non servirebbe a mollo.

— E il fumo? — gridò una voce dal gruppo che aveva cominciato a formarsi dietro il limite della radura.

— Cosa c'entra il fumo? — chiese Og.

— Non si può respirare. Come potremmo vivere in una caverna piena di fumo?

— Si fa qualcosa così il fumo va fuori e non resta dentro — gridò Og, esasperato.

— E come?

— Accidenti, non lo so. E una tecnica nuova. Ma che cosa volete, un piano perfetto in un giorno? Ci penserò.

— Inquinerai l'aria — obiettò un'altra voce. — Se tutte le tribù nella vaile facessero lo stesso, ci sarebbe fumo dappertutto - Oscurerebbe il dio-sole. Poi Lui si arrabberrebbe e ci fulminerebbe tutti.

— Perché lo chiami lui e non lei? — disse una voce femminile, ma fu subito zittita da un gentile colpetto sulla testa della clava più vicina.

In quel momento il circolo di spettatori si aprì per far strada a Yug-il-fortc, Capo-tribu, e a Yeg-I'indovino, che erano scesi dalle caverne attratti da quell'agitazione. Yeg era stato un grande guerriero da giovane, e si diceva che una volta avesse abbattuto un bue parlandogli senza sosta finché questi era crollato nel fango dalla spossatezza; di qui il suo soprannome di «Infangabue». Ag ripeté ai due quello che era stato detto e Ug lo confermò. Il volto di Yeg si oscurò nell'ascoltare.

— E pericoloso — disse quando Ag ebbe finito di parlare. Il suo tono era conclusivo.

— Potremo imparare a renderlo non pericoloso — disse Og.

— È ridicolo — dichiarò Yeg bruscamente. — Se sfuggisse, brucerebbe l'intera vallata. I bambini ci cadrebbero dentro. E per di piti, i residui inquinerebbero il fiume. Comunque, ci vorrebbe metà della tribù per portare continuamente la legna, e abbiamo bisogno delle nostre risorse per altre cose. È un'idea stupida sotto ogni aspetto.

— Non è affar tuo pasticciare con questa roba — disse Yug, per aggiungere ufficialmente la sua adesione.

Ma Og era insistente e la discussione continuò per un'altra ora. Alla fine, Yeg ne ebbe abbastanza. Sali su una roccia e alzò un braccio per imporre silenzio.

— Come potremmo renderlo sicuro e perché dovremmo spre-car tcm[>o è ancora da chiarire — disse. — Tutto è da chiarire. Chi vuole ancora fare casino con quest'energia poco chiara dev'essere toccato nel cervello. — Lanciò un'occhiata inflessibile ad Og.— La punizione è esilio dalla tribù... per sempre. La legge non fa eccezioni. — Yug e Ag scossero il capo in muto consenso, mentre un coro di sussurri indicò l'approvazione della tribù per tale decisione,

— Scacciate quel barbone!

— Non voglio pagare le tasse per mantenere dei matti!

— Lasciate che i Grulli in fondo alla valle se ne prendano cura. Sono tutti matti allo stesso modo.

Og fece appello alla corte, rappresentata da Ag, che lasciò la parola a Yug.

— Negato! — fu il suo verdetto.

Un'ora dopo, Og ricevette la sua liquidazione, sotto forma di provvigioni di carne cruda e pesce secco, sufficienti per due giorni e, fatti i bagagli, fu pronto per partire.

— Ve ne pentirete — gridò voltandosi verso la folla che si era riunita per vederlo andare via. — Non vi servirà a niente correrme dietro e dirmi che

avete cambiato idea quando verrà l'inverno. Per voi il prezzo sarà inaudito.

— Sei un coglione! — gli gridò Ug. — Te L'ho detto che stavi sbagliando!

Nei mesi seguenti, Og viaggiò in lungo e in largo per la vallata cercando l'interesse delle altre tribù per la sua scoperta. Gli «Australopithecincs» erano troppo occupati ad addestrare i canguri a riportare i boomerang, poiché non avevano fatto ancora bene i loro calcoli. La tribù «Homo Erectus» (famosa per la virilità dei suoi uomini) era occupata in altre faccende e non gli prestò molta attenzione, mentre gli «A. Robustus» dichiararono che non avevano alcuna intenzione di diventare «A. Combustus» bruciando ed estinguendosi al tempo stesso. E così Og si ritrovò ai limiti estremi della vallata dove abitavano gli «H. Grultus», noti per le loro stranezze e che le altre tribù lasciavano ai loro capricci.

Il primo Grullo'che Og trovò era seduto sotto un albero a osservare pensieroso una sottile sezione circolare segata da un tronco.

— Che cos'è? — chiese Og senza presentarsi. Il Grullo alzò lo sguardo, con un'espressione assente sul volto.

— Non ho pensato a un nome — confessò.

— A che cosa serve?

— Anche di questo non sono sicuro. Ho solo avuto il sospetto che avrebbe potuto servire... forse da gettare contro le iene. — Il Grullo fissò ancora il disco di legno e lo fece rotolare distrattamente avanti e indietro un paio di volte. Poi lo mise da parte e guardò di nuovo Og, — Tu non sei di questa parte della valle. Che cosa fai sul nostro territorio? — Og prese per l'ennesima volta un pugno di legna dalla sua sacca e si chinò vicino al Grullo.

— Sta' a vedere che affare che ho da proporti — disse. — Aspetta e vedrai.

Passarono il resto del pomeriggio a fare una tavola rotonda affaristica e finirono per accordarsi per una cogestione di entrambi i brevetti. Og aveva fatto buoni affari, di conseguenza il Grullo doveva aver fatto una ruota (di

legno), e così la chiamarono.

Il Capo dei Grulli convenne che il trucco dei legnetti di Og costituiva un buon prezzo per l'acquisizione dei diritti, e Og fu ufficialmente riconosciuto come facente parte della tribù. Fu felice di passare i suoi ultimi giorni tra i Grulli e non si avventurò mai più fuori dei loro confini al limite della vallata.

L'inverno fu lungo; più di venticinquemila anni. Quando finalmente terminò e il ghiaccio si sciolse, erano rimasti solo i Grulli. Un giorno Grog e Throg giravano vicino al luogo dove erano vissuti gli uomini di Neanderthal, quando trovarono una grande roccia, accanto a un torrente, incisa da una fila di simboli scalfiti in modo rudimentale.

— Che cosa sono? — chiese Grog.

— Sono dei Neanderthal — rispose Throg.

— Devono essere antichi. Che cosa dicono?

Throg aggrottò le ciglia concentrandosi, mentre scorreva il dito sulle righe, esitando qua e là. — Sono uguali ai simboli che si trovano dovunque in questa parte della valle — disse alla fine. — Dicono tutti sempre la stessa cosa: Og, torna a casa. Dicci il tuo prezzo.

Grog si grattò il capo e meditò per un po' sulla loro scoperta. — E che diavolo vorrebbe dire? — disse alla fine.

— Non chiederlo a me. Deve aver qualcosa a che fare con gli abitanti delle caverne dietro a quella terrazza lassù. Ora però là ci sono solo orsi. — Throg alzò le spalle. — Deve aver a che fare con i semi. Contavano sempre i semi, ma erano cattivi mercanti.

— Che strani, non trovi? Forse allora voleva dire qualcosa.

— Penso di sì. Comunque, andiamo avanti.

Si rimisero le lance in spalla e ripresero il cammino attraverso le rocce per seguire il ruscello su e giù fino al fiume che si scorgeva tra la foschia.